ANTOLOGÌA

DI

PROSE ITALIANE

COMPILATA ED ANNOTATA

PER

BASILIO PUOTI

QUARTA EDIZIONE

MOLTO ACCRESCIUTA

PARTE PRIMA

NAPOLI,

DALLA LIBRERIA E TIPOGRAFIA SIMONIANA

Strada Quorcia n.° 17.

1841.

PREFAZIONE

Lo studio della favella vuolsi cominciare assai di buon' ora, ed è stolta cosa il credere, come pur molti si pensano, che a questo bastar debba sol la grammatica. Anzi, non altrimenti che far si vede a' ben avvisati maestri nelle altre lingue forestiere e nelle antiche, convien ben presto avvezzare i giovanetti a saper discernere ne' libri le grammaticali regole, ch' essi vanno a mano a mano imparando. Ma, perocchè le opere da porgere a studiare a' giovani di tenera età è forza che sieno facili e piane, non meno per la materia che per la forma del dettato, quelle del trecento sono al certo da antiporre a tutte le altre. Dappoichè queste, lasciando stare che sono quasi tutte di subbietti non gravi e difficili, hanno il

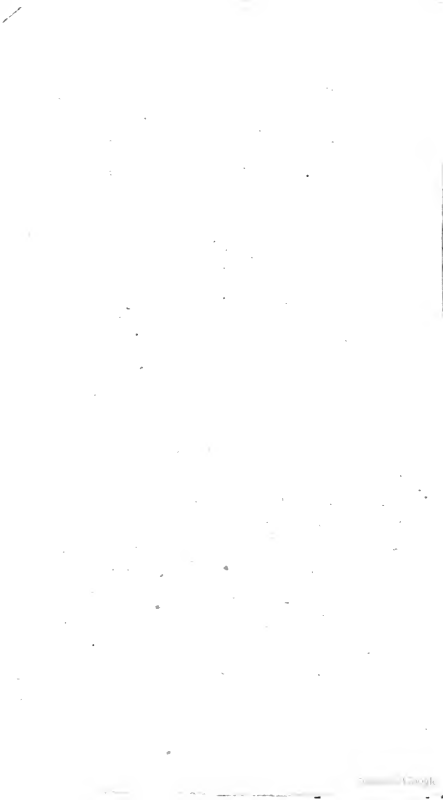
bellissimo pregio della purezza de' vocaboli e della grazia e vivacità delle frasi, e sono composte con una sì spontanea e leggiadra movenza di periodo, che non può non arrecar diletto ai lettori, e suggellarsi di leggieri nella lor mente. La qual cosa molto rilieva; chè s' egli è vero, come non ci ha pure un dubbio al mondo, che l' eleganza dello stile proceda in gran parte dalla ben regolata ed acconcia collocazion delle parole, infin dalla più tenera età è mestieri che l' uomo vada accostumando l' orecchio a questa soave musica, la quale dà forza, evidenza e calore ai concetti della mente. Però noi, sono già molti anni passati, divisammo di compilar quest' antologia, la quale esser dovea composta di tre parti, ma per alcune ragioni, che non accade qui rammentare, non ne demmo fuori se non la prima. Ed ora vedendo con gran diletto dell' animo nostro crescere sempre più l' amore per le buone lettere, ed i padri di famiglia divenire ogni dì più solleciti d' italianamente educare i lori figliuoli, ci

siamo deliberati di compiere questo nostro lavoro. Onde primamente con maggior cura e diligenza avendo emendata questa prima parte, alcune cose ne abbiamo tolte, ed altre di più fine lega a quelle abbiamo sostituite; e di ritoccare non abbiam tralasciato le postille e le chiose. Ed in questo primo tomo, pur come la prima volta facemmo, non abbiamo inserito se non luoghi di scrittori del trecento, e sono stati da noi per modo ordinati, che a' più facili e piani i meno semplici succedano ed alcun che più elaborati per lo stile. A questa faremo subitamente succedere la seconda parte, dove saranno pure in egual modo disposti ed ordinati eletti luoghi di puri ed eleganti scrittori del decimosesto secolo; ed adopereremo in guisa che prima sieno allogati quelli, dove meno si scorga l' arte dello scrittore, e più sieno vicini alla semplicità de' padri della nostra favella. Dipoi verranno disposti altri bellissimi esempi tolti dagli autori pur del medesimo secolo, ma che sono con più sottil magistero composti. Dalle migliori

opere da ultimo del seicento, e propriamente da quelle che sono quasi al tutto immuni del mal vezzo di quella rea stagione, prenderemo la materia della terza parte, la quale, come la seconda, non penerà punto ad uscire in luce.

In compilar quest' antologia se principal nostro intendimento fu di porgere alla gioventù un libro che ben fosse accomodato all' imprendimento della favella e dell' arte dello scrivere, non dimenticammo che l' informazion de' costumi è il fine e lo scopo di ogni ben regolato ammaestramento. Laonde molta diligenza ponemmo in andar scegliendo que' luoghi degli scrittori, che non pur fossero bellissimi esempi di purità e leggiadria di stile, ma che comprendessero altresì ottimi documenti or di cristiana pietà, or di civile prudenza, perchè il cuore ad un' ora giovar se ne potesse e la mente de' lettori. E dappoichè intendevamo che molti vocaboli e modi di dire ignoti ed oscuri poteano riuscire a' giovanetti, e che molte vaghe locuzioni e gentili parlari o da es-

soloro non sarebbero stati intesi, o non ben considerati per farne tesoro, abbiamo in piè delle facce del libro tutte queste cose dichiarate in piane e brevi annotazioni, le quali nelle altre due parti saranno più sottili e distese. Perocchè ne' seguenti tomi le nostre postille non verseranno solo intorno alla lingua, ma si allargheranno alquanto in toccare ancora alcun che dell' arte del dettare, o almeno in far ben comprendere a' giovani le adornezze di quelle maravigliose scritture.

Avendo toccato del fine di quest' opera e del modo da noi tenuto in compilarla, resta ora che, senza più indugiarli, confortiamo i lettori di attesamente dovere in essa studiare, e porre ben mente alle postille, senza delle quali di assai poco frutto essa lor tornerebbe. E vogliamo che si rendano certi che se di buon' ora e con atteso animo si faranno a leggere in queste auree scritture potranno certamente divenire un giorno puliti ed eleganti dettatori.

DAGLI

ATTI APOSTOLICI

DEL CAVALCA

CAPITOLO IV.

Come Pietro e Giovanni andarono al tempio, e sanarono un zoppo, e predicarono e convertirono molta gente.

E in quegli dì addivenne (1), che Pietro e Giovanni andarono e salirono al Tempio ad adorare in sull'ora di nona. E pervenuti che furono alla porta del Tempio, la quale si chiama Ispeziosa, trovaronvi uno zoppo e sciancato, il quale era così infermo insino che (2) nacque; e quivi stava, ed era posto per domandare limosina a quegli, ch'entrassero nel Tempio. Allora Pietro, mirando insieme con Giovanni, sì gli disse: Ragguarda in noi. E mirandogli, e quegli sperando d'avere da loro alcuna limosina, Pietro gli disse: Argento nè oro non ho che darti: ma io ti darò quello che io ho. Nel nome di Gesù Nazareno sta su (3), e va sano e ritto.

---

(1) *Addivenne* lo stesso che *avvenne*.

(2) *Insinochè* lo stesso che *insino da che*.

(3) *Stare su*, oltre agli altri significati, vale anche, come in questo luogo, *levarsi in piedi*.

E prendendolo per la mano diritta sì lo levò suso, e rizzollo in piedi e incontanente (1) fu guarito, ed entrò con loro nel Tempio, e lodava e ringraziava Iddio: e conoscendo le genti ch' egli era quello, che stare soleva per accattare (2) alla porta, maravigliaronsi molto di quello, che era addiveduto. Venendo i predetti Apostoli al portico di Salomone, corsero a loro per loro riverenza, e ciò vedendo Pietro disse al popolo: O voi uomini israeliti, come vi maravigliate, e mirateci, come se noi per nostra virtù e bontade avvessimo rizzato, e guarito questo zoppo, e fattolo andare? Questo non è per nostra virtù; ma Iddio d'Abramo, e d'Isacco, e di Giacobbe, Iddio de' vostri padri ha glorificato il suo figliuolo Gesù, il quale voi prendeste, e negaste innanzi alla faccia di Pilato. Giudicandolo egli, e volendo che fosse lasciato, voi come iniqui lui negaste santo e giusto, e addomandaste, che fosse lasciato Barabba micidiale (3), e Gesù autore e datore di vita uccideste. Ma Iddio lo suscitò da morte, e noi ne siamo testimoni, e in fede nel suo nome questo infermo ha ricevuto da noi per lui sanità. Ma io so, fratelli miei, che il detto maleficio (4) d'uccidere Cristo faceste per ignoranza come i vostri Principi. Ma Id-

(1) *Incontanente* lo stesso che *subito.*

(2) *Accattare* vale in questo luogo *mendicare, chiedere limosina.*

(3) *Micidiale* lo stesso che *omicida.*

(4) *Maleficio* lo stesso che *delitto.*

dio, il quale prenunziò (1) e predisse, che 'l suo figliuolo Gesù dovea ricevere passione, volle compiere le profezie per questo modo. Pentitevi adunque, e convertitevi, acciocchè vi sieno perdonati i peccati; sicchè così giustificati abbiate speranza venendo i tempi del rifrigerio, cioè del giudizio, quando i buoni sieno mandati all' eterno rifrigerio. E Iddio Padre manderà Gesù Cristo dal suo cospetto a giudicare: il quale ora è salito in alto, e staravvi insino al tempo della Resurrezione di tutto l'universo, secondo che Iddio predisse per molti antichi Profeti. Onde di Cristo profetando Mosè a' Giudei, disse: Sappiate, che Iddio vi manderà un Profeta dopo la mia morte, de' vostri fratelli: udite ciò, che egli vi dirà, come fate me, chè sappiate per certo, che ogni anima, che non gli darà udienza, fia sterminata dal popolo suo. Or così tutti gli altri Profeti massimamente da Samuele in qua profetarono di questi tempi. Voi dunque a queste cose dovete dare fede, perocchè siete figliuoli de' Profeti e del Testamento il quale Iddio dispose, e promise a' Profeti nostri dicendo ad Abramo: Nel tuo seme saranno benedette tutte le generazioni della terra: Onde a voi e per voi principalmente ha Iddio suscitato e mandato il figliuolo suo, il quale ci ammonisce, che vi convertiate, ciascheduno della iniquità sua.

---

(1) *Prenunziò* lo stesso che *precedentemente annunziò*.

CAPITOLO V.

Come furono poi presi da' Sommi Sacerdoti, e come risposero costantemente.

E dicendo egli queste parole al popolo, sopravvennero i Sacerdoti e i Maestri del Tempio e i Saducei, i quali erano una setta, che negavano la Resurrezione di Cristo, e sì gli presero e misero in prigione insino all' altro giorno: e questo fu una sera in sul tardi. Ma già n' erano convertiti ben cinquemila. E la mattina seguente si ragunarono i Principi e i Signori (1) e gli Scribi in Gerusalemme; e Anna e Caifa Principi de' Sacerdoti, e Giovanni ed altri ch' erano della schiatta de' Sacerdoti, ponendo gli Apostoli in mezzo, sì gli domandarono: in cui virtù (2) ed in cui nome aveano fatto quel miracolo di sanare quel zoppo. A' quali S. Pietro ripieno di fervore di Spirito Santo rispose e disse: Principi del popolo, e voi altri Signori, udite: se voi oggi esaminate e domandate, in cui virtù questo infermo è sanato, sappiate ch' è sanato nel nome del nostro Signore Gesù Cristo Nazareno, il quale voi crocifigge-

---

(1) *Signore*, oltre agli altri suoi significati, vale, come in questo luogo, colui che ha signoria e podestà sopra la Città.

(2) Cioè *in virtù di cui*: ma il modo del testo è più proprio di *nostra lingua*.

ste: il quale Iddio suscitò da morte. Questo Gesù è la piètra riprovata dagli edificatori, come profetò Davide profeta, e poi è costituita e posta in capo di cantone: e in niuno (1) è salute, se non è in lui, e non è altro nome sotto il Cielo, dato agli uomini, nel quale si possono salvare. Le quali parole udendo que' Sacerdoti, vedendo la costanza e l'ardire di Pietro e di Giovanni, e sapendo, ch'eglino (2) erano uomini idioti e senza lettera, e conoscendo ch'eglino erano stati discepoli di Cristo, maravigliavansi molto, massimamente veggendo presente quel zoppo, ch'eglino aveano sanato. Onde non potendo contraddire, nè negare il miracolo, facergli stare in disparte fuori del Concilio; e ragionavano insieme, e diceano. Or che faremo di questi uomini? chè noi pur veggiamo che il pericolo è manifesto, e non possiamo fare che non sia palese nel popolo. Ma facciamo così: minacciamoli, e comandiamo loro, che non parlino più mai in questo nome. E così fecero. Le quali parole e comandamenti udendo Piero e Giovanni, risposero arditamente, e dissero: Se giusta e convenevole cosa è nel cospetto di Dio, che noi piuttosto ubbidiamo voi che Iddio, voi medesimi lo giudicate, chè per certo sappiate, che noi non possiamo tacere quelle cose, che abbiamo udito e veduto. E dopo queste parole quei Principi e Sacer-

(*a*) *Ullo* lo stesso che *niuno*.

(*b*) *Egli*. Presso gli scrittori del Trecento *egli* si adopera anche al plurale, ma non dee imitarsi.

doti molto minacciandogli gli lasciarono, non trovando cagione, per la quale gli potessero punire; massimamente temendo il popolo, il quale tutto era commosso in ammirazione e reverenza degli Apostoli per lo predetto miracolo del zoppo sanato e dirizzato: il quale avea più di XL anni. E poichè per lo predetto modo furon lasciati, tornarono a' loro compagni, e dissero loro quello, ch'era loro incontrato (1) e comandato da' sommi Sacerdoti; le quali cose quegli udendo, comunemente tutti gridarono a Dio orando, e dissero: O Signore Iddio, tu facesti il Cielo, e la terra e 'l mare, e tutte le cose, che ci si contengono in esse, e che per bocca del tuo servo Davide ispirato (2) del tuo Santo Spirito dicesti: *Quare fremuerunt Gentes, et populi meditati sunt inania? Astiterunt reges terrae, et principes convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum ejus.* Tu vedi, che la detta profezia ora si compie, e verifica in questo fatto, in ciò che vedi: in questa Cittade sono congregati, ed hanno fatto setta contro il tuo puro e diletto figliuolo Gesù (il quale tu ugnesti d'unzione di Spirito Santo) Erode e Ponzio Pilato colle genti, e co' popoli d'Israele a perseguitarlo e fare contro a lui quello, che tu hai permesso, e ordinato secondo il tuo eterno consiglio. Or ti preghiamo, Signore (3), che intendi alla

---

(1) *Incontrato*. Il verbo *incontrare* in significato neutro vale *accadere*, e così è da intendersi in questo luogo.

(2) *Spirato* lo stesso che *ispirato*.

(3) *Messere* lo stesso che *Signore*.

salute delle anime loro: e dà a noi servi tuoi fiducia di parlare e predicare le tue parole, e dacci grazia di rendere sanità agl' infermi, e di fare altri segni (1) e miracoli nel nome del tuo figliuolo Gesù. E fatta questa orazione, il luogo nel quale erano, si commosse, e tutti furono ripieni di Spirito Santo, e parlarono con fiducia la parola di Dio.

CAPITOLO VIII.

Come furono messi in prigione e flagellati, e poi furono lasciati per consiglio di Gamaliello.

Per le quali cose concitati e provocati e accesi di pazzo zelo il Principe de' Sacerdoti e quegli, che seguitavano massimamente i Saducei, posero le mani sopra gli Apostoli, e presongli, e misongli in pubblica custodia e prigione. Ma la notte seguente l' Angelo di Dio aperse la prigione, e ne li trasse (2) fuori, e disse loro: Andate, e state, e predicate al Tempio arditamente le parole della vita. Onde eglino arditamente vennero al Tempio la mattina per tempo, e predicarono. E ciò sentendo il Principe de' Sacerdoti venne con sua gente, e convocò suo consiglio la mattina, e mandò suoi messi e uficiali alla prigione, che menassero loro dinanzi gli Apostoli. E andando i Ministri, e non trovandogli

(1) *Segni* lo stesso che *prodigi, miracoli,* e simili.

(2) *Trassegliene* lo stesso che *ne li trasse.*

tornarono addietro, e dissero al concilio: Noi abbiamo trovata la prigione aperta, e le guardie innanzi all'uscio; ma niuno vi trovammo dentro. Le quali parole quegli udendo, maravigliaronsi molto, e non poteano pensare, come gli Apostoli se ne fossero usciti: e istando così e pensando sopra ciò, sopravvenne un lor familiare, e rinunziò (1) loro che quegli uomini, i quali eglino avevano messi in prigione, erano nel Tempio, e predicavano. Allora, molto concitati, andò uno de' Ministri, e menogli cortesemente senza violenza, temendo che 'l popolo, che aveva fede in loro, non gli lapidasse, e posegli in mezzo del concilio. Allora il Principe dei Sacerdoti molto acceso d'ira, disse loro: Or non sapete voi, che noi vi comandammo molto distrettamente (2), che mai più non parlaste, nè predicaste in questo nome di Gesù; e voi avete fatto tutto il contrario, e avete ripiena tutta la città di Gerusalemme di questa vostra dottrina, e volete indurre sopra noi questo sangue del vostro Gesù. Al quale S. Pietro e gli altri Apostoli risposero arditamente, e dissero: Conviensi piuttosto d'ubbidire a Dio, che agli uomini; onde come detto abbiamo, così anche diciamo, che Iddio de' vostri padri sì suscitò il suo figliuolo Gesù, il quale voi ingiustamente uccideste e crocifiggeste, e hallo esaltato, e fatto Principe, e Salvatore colla sua mano diritta a dare penitenza, e

(1) *Rinunziò* lo stesso che *annunziò*.

(2) *Distrettamente* lo stesso che *rigorosamente*.

indulgenza de' peccati al popolo d'Israele: e noi siamo testimoni di queste parole, ch' egli disse, e ch'egli fece; ma principalmente rende testimonianza della sua virtù lo Spirito Santo, il quale Iddio ha mandato nel suo nome in tutti quelli, che lui ubbidiscono. Le quali parole udendo i Principi e i Sacerdoti, tutti si rodeano di malinconia, e pensavano come uccidere gli potessero senza loro pericolo. Allora si levò ad arringare (1) nel concilio un grande Fariseo dottore della legge, ch' avea nome Gamaliello, molto onorato da tutto il popolo; e prima ch' egli parlasse fece uscire gli Apostoli fuori del concilio, poi parlò e disse: Signori uomini tutti d'Israele, attendete e considerate, che fare dobbiate di questi uomini, che presi avete. Chè voi sapete, che non è molto tempo che si levò uno, ch'avea nome Teoda, e diceva e mostrava d'essere un gran fatto (2), e fece una sua setta, e consentironli ben quattrocento uomini, e promettea loro grandi cose: essendo mago e malefico pessimo, si mostrava perfetto; ma, come sapete, la sua malizia fu tosto compresa, ed egli fu ucciso, e tutti i suoi seguaci furono esterminati. Dopo costui si levò un altro, ch' ebbe nome Giuda, in que' tempi, che Cesare Augusto faceva innumerare (1) l'universo, e trasse molto po-

---

(1) *Arringare* vale *parlare in pubblico*.

(2) *Essere un gran fatto* vale *essere una gran cosa*.

(1) *Innumerare* lo stesso che *numerare in*, e qui vale *allibrare*, che ora con modo latino dicono *fare il censo*.

polo dopo sè (1), dicendo, e allegando, che i Giudei non doveano dare il tributo a Cesare. Ma perchè falso era, e falsa dottrina seminava, tosto pericolò, e tutti i suoi seguaci furono esterminati. Or per questo voglio dire, e conchiudere quello, che mi pare: che lasciate andare via questi uomini liberamente. Perocchè se il fatto loro è opera d' uomo, per sè medesimo verrà tosto meno; ma se è da Dio, non lo potrete impedire: lasciategli dunque andare, sicchè non paia che vogliate contastare (2) a Dio. E consentendo tutti a questo consiglio, eglino chiamarono dentro gli Apostoli e comandarono loro che non parlassero mai nel nome di Gesù: ma prima per isfogarsene un poco, gli fecero battere e flagellare crudelmente, e poi gli lasciarono andare. Allora gli Apostoli così battuti si partirono dal concilio gloriandosi e godendo molto che Iddio gli avea fatti degni di ricevere tormento e martirio, fatica e vergogna per lo nome di Gesù. Onde, non curandosi de' flagelli per il gran fervore, ogni dì predicavano di Gesù intorno al tempio, e per gli altri luoghi.

---

(1) *Dopo sè* lo stesso che *dietro a sè.*

(2) *Contastare* lo stesso che *contrastare.*

CAPITOLO X.

Come poi Santo Stefano gli cominciò a riprendere: per la qual cosa lo lapidarono, ed egli pregò per loro.

E poichè per lo detto modo S. Stefano s'ebbe scusato, e mostrato ch' egli avea in riverenza Iddio, e Moisè, e 'l Tabernacolo, e'l Tempio, si conchiudea che i testimoni erano falsi. E cominciogli a riprendere per grande zelo, e disse: Uomini di dura cervice, co' cuori ed orecchi immondi, voi sempre avete contrastato allo Spirito Santo, come fecero anche i vostri antichi padri. Quale profeta campò, che i vostri padri non lo perseguitassero? Anzi sappiamo, ch' eglino uccisero quegli i quali profetavano dell'avvenimento di Cristo, i quali voi traditori e micidiali uccideste. E così in prima riceveste la legge per ministerio d'Angelo, e non la voleste osservare. Le quali parole quegli udendo, tutti si rodeano di cuore, e istridevano i denti contro a lui. Essendo Stefano pieno di Spirito Santo intendendo, e ragguardando in Cielo vide la gloria di Dio, e Gesù glorioso stare alla sua mano diritta. E per grande fervore incominciò a gridare, e disse: Ecco ch'io veggo i Cieli aperti, e 'l figliuolo dell'uomo, cioè Cristo, stare alla mano diritta della virtù di Dio. La qual parola i Giudei udendo, riputando bestemmia, sì gridarono contro a lui, e turaronsi

gli orecchi, e a impeto gli corsero addosso colle pietre; e cacciandolo fuori della città sì lo lapidarono, e i predetti falsi testimoni posero le loro vestimenta a' piedi d' un adolescente (1), ch' avea nome Saulo. E lapidavano Stefano invocante, e dicente: Signore mio Gesù, ricevi lo spirito mio. E inginocchiandosi orò, e gridò con grande voce, e disse: Signore, priegoti, che non reputi loro la mia morte a peccato (2), perocchè non sanno quello, che fanno. E dette queste parole, rendette lo spirito a Dio: e Saulo, come detto è, guardava le vestimenta dei lapidatori, ed era consenziente a questa morte. E da quel dì innanzi la Chiesa di Gerusalemme ricevette, e sentì più gravi persecuzioni; sicchè quasi tutti i fedeli dispersonsi, e fuggirono per le contrade d'intorno, eccetto gli Apostoli. E uomini timorati e giusti seppellirono Stefano, e fecero grande pianto. E il predetto Saulo perseguitava, e guastava la Chiesa, entrando per le case, prendendo i cristiani maschi e femmine, e mettendoli in prigione: e quegli, ch' erano dispersi e fuggiti, andavano predicando la fede di Cristo per tutte le contrade d'intorno.

---

(1) *Adolescente* lo stesso che *giovanetto*, ed è voce latina.
(2) *Reputare a peccato* vale *imputare a peccato*.

CAPITOLO XII.

Come Saulo andando a perseguitare i Cristiani in Damasco, fu da Cristo convertito, e mutato, e come fuggì di Damasco, e venne in Gerusalemme.

E il predetto Saulo, il quale fu a uccidere S. Stefano, spirando ancora, cioè tutto furioso di minacciare, e di percuotere, e di uccidere i cristiani, andò al Principe de' Sacerdoti, e domandò che gli desse lettera, autorità e comandamento alle sinagoghe de' Giudei, ch' erano in Damasco, chè gli dessero aiuto a prendere ed incarcerare e menare in Gerusalemme tutti i cristiani maschi e femmine, ch'egli trovasse in quelle contrade. E andando colla predetta autoritade, e con certi masnadieri (1) avvenne, che si approssimò a Damasco, e subitamente lo circonfuse una luce dal Cielo, per la quale occhibagliò (2), e cadde in terra; e udì una voce, che disse: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Ed egli disse: Ahi sei tu, Signore, che mi chiami, ovvero che mi parli? E la voce disse: Io sono Gesù Naza-

(1) *Masnadieri* appresso gli scrittori del trecento valeva *soldato*, come deve intendersi in questo luogo, ma oggi si adopera solo a significare *assassino*, *ladro da strada*.

(2) *Occhibagliò*. *Occhibagliare*, verbo di significazione neutra passiva, vale *aver gli occhi abbagliati*.

reno, il quale tu perseguiti; ma sappi che dura cosa è ricalcitrare contro il mio stimolo. Allora Saulo, tremando e tutto stupefatto, disse: Messere, che vuoi ch'io faccia? E il Signore disse: Sta su, ed entra nella città, e quivi ti fia detto quello, che tu devi fare. Le quali cose udendo quei masnadieri, che con lui erano, stupirono, perocchè niuno vedevano, e pure la voce udivano. Allora Saulo si rizzò e levossi di terra, e quantunque avesse gli occhi aperti, pure non vedeva nulla. Onde i compagni lo presero a mano, e menaronlo nella città di Damasco: e questi stette tre dì, che non vide lume, nè non mangiò, nè non bevve (1). E in Damasco era un discepolo cristiano, il quale avea nome Anania; al quale il Signore apparve in visione e disse: Anania. E quegli rispose: Eccomi, Messere. E il Signore gli disse: Sta su, e va in quello luogo, che si chiama Retto, e dimanda in casa d'uno, che si chiama Giuda, e richiedi Saulo di Tarso: e fu lo troverai che sta in orazione: e io gli ho mostrato in visione, come che uno, che ha nome Anania, entrerà a lui, e pone le mani sopra lui per alluminarlo (2). Allora rispose Anania al Signore, e disse: Messere, io ho udito da molti, che questo uomo ha fatto molti mali a'Santi tuoi in Gerusalemme, ed ha podestà dai Principi de'Sacerdoti di prendere e

(1) *Nè non mangiò, nè non bevve.* Gli antichi solevano ripetere il *non* dopo il *nè* come per ripieno, ma in ciò non sono da imitare.

(2) *Alluminarlo* lo stesso che *illuminarlo.*

di legare tutti quegli , che invocano il nome tuo ; e per questo è venuto qua. Allora il Signore gli disse : Va sicuramente , perocchè egli è mutato , e hollo fatto vasello d'elezione a portare il nome mio dinanzi alle genti, e a're, ed a' figliuoli d'Israele. E io gli mostrerò bene quante cose e pene gli converrà portare (1) per lo nome mio. Allora andò Anania, ed entrò nella casa del detto Giuda, e trovandolo, sì gli pose la mano in capo, e salutollo e disse : Fratello mio Saulo, il Signore, cioè Gesù, il quale t'apparve nella via, quando venivi qua, sì mi manda a te, acciò ch'io ti renda il vedere, e sii pieno di Spirito Santo. E incontanente cadde dagli occhi di Saulo quasi come scaglie di pesce, e vide lume, e ricevette il battesimo. E prendendo cibo fu confortato. E così stette co'discepoli, ch'erano in Damasco, e al quinto dì, entrando per le sinagoghe predicava Gesù, affermando e mostrando che egli era Cristo, cioè il Messia promesso, ed era vero figliuolo di Dio. Della qual cosa si maravigliavano molto gli Giudei, che ciò udivano, e dicevano: Or non è questi quegli, il quale perseguitava in Gerusalemme tutti quegli, che invocavano, e ricordavano questo nome, e però venne qua per menargli presi in Gerusalemme? Ma pur Saulo arditamente predicava, e confondea gli Giudei, affermando e dicendo : che Gesù era Cristo figliuolo di Dio. E sopravvenendo la Pasqua della Pentecoste, gli Giu-

---

(1) *Portare* qui vale *sopportare*, *patire*.

dei facevano consiglio di ucciderlo, e diligentemente guardavano le porte di dì e di notte, sicchè non uscisse. La quale cosa essendo rivelata a Saulo, i discepoli sì lo collarono (1) di notte in una sporta di fuori dalle mura di Damasco. E pervenendo in Gerusalemme, e volendosi congiungere con altri Cristiani, tutti lo fuggivano, e non potevano credere per verità, ch'egli fosse diventato discepolo di Gesù Cristo, e fosse battezzato. E allora Barnaba lo prese, e menollo agli Apostoli, e narrò loro per ordine il modo della sua conversione, cioè come andando in Damasco a perseguitare i Cristiani aveva veduto il Signore nella via, e quello che avea da lui udito; e come poi in Damasco aveva predicato Cristo pubblicamente. E allora gli Apostoli lo ricevettero, ed era con loro, e parlava, e disputava co' Giudei e co' Greci; per la qual cosa quegli procuravano d'ucciderlo. La qual cosa conoscendo gli Apostoli, lo mandarono a Cesarea, quindi a Tarso. E per que' tempi in tutta la Giudea, e la Galilea e Samaria, la Chiesa aveva pace, e cresceva in buona edificazione e timore di Dio, e Iddio la riempiva della consolazione del suo Santo Spirito.

---

(1) *Collare* qui vale *calar con funi*.

CAPITOLO XVI.

Come Erode uccise S. Jacopo, e incarcerò S. Pietro. Come l' Angelo lo liberò della crudele morte d' Erode.

E nel detto tempo il Re Erode mise mano ad affliggere certi principali della Chiesa di Cristo, e fece tagliare la testa a S. Jacopo fratello di S. Giovanni. E vedendo che di ciò piaceva a' Giudei, procurò di fare prendere eziandio Pietro in su' dì della Pasqua. Preso che l'ebbe sì il mise in prigione, e diedelo in guardia a XVI cavalieri, volendolo dopo Pasqua producere (1) e giudicarlo dinanzi al popolo. E stando in prigione tutta la Chiesa, cioè tutti i fedeli della Chiesa, facevano orazione per lui a Dio senza intermissione. Ora avvenne, che in quella notte, che il dì seguente intendea Erode di producerlo in pubblico per dannarlo, stando Pietro, e dormendo tra due berrovieri (2) legato con due catene, e molte altre guardie stando all' uscio della prigione; ecco subitamente apparve l' Angelo di Dio con tanto lume, che tutta la prigione alluminò, e percotendo Piero da un lato sì lo svegliò e dissegli: Sta su incontanente. Svegliandosi, si trovò le mani sue fuori delle

(1) *Producere* lo stesso che *produrre*, e qui vale *condurre*, *menare*.

(2) *Berrovieri*, vale *birri*, ed è voce antica.

catene. Allora l'Angelo gli disse: Cingiti, e calzati. Ed egli così fece, e l'Angelo gli disse: Ammantati il tuo vestimento, e seguitami. Ed egli così facendo lo seguitava, e non sapeva per verità quello, che l'Angelo faceva, ma parevagli quasi un sogno e una visione. E così andando, e passando la prima e la seconda porta e guardie, pervennero alla porta del ferro, che mena alla città, la quale miracolosamente e subitamente fu aperta loro. E uscendo fuori della porta passarono una certa via, e subitamente l'Angelo, che il menava, fu dipartito. E allora Piero tornando in sè, disse: Or mi avveggio io per verità, che il Signore mandò l'Angelo suo, ed hammi liberato dalle mani di Erode, e del giudicio, che i Giudei aspettavano, ch'egli facesse di me. E considerando, e vedendosi così liberato, andò a casa d'una Cristiana, che avea nome Maria, ch'era madre d'uno de' discepoli, ch'avea nome Giovanni, ed era cognominato Marco: nella quale erano molti Cristiani congregati, e stavano in orazione per lui. E picchiando egli all'uscio, venne una giovinetta, ch'avea nome Rosa, per aprirgli: e conoscendo la voce di Pietro per la grande allegrezza non gli aperse, ma tornò addietro, e disse a que' Cristiani, li quali erano dentro congregati, che S. Pietro era quegli, che picchiava alla porta. La qual cosa quelli non credendo, che sapeano ch'egli era messo in prigione, sì le dissero: Tu sei fuori di materia (1). Ma quella pure

(1) *Esser fuori di materia* vale *uscir del senno*, *impazzare*.

affermando, che ciò era vero, allora quegli dissero: Forse che fia l' Angelo suo. Ma Piero pur picchiava, e perseverava alla porta; onde quegli aprendo, e vedendo ch' era desso maravigliavansi molto. E facendo Pietro segno e cenno con mano, che tacessero, narrò loro il modo come era uscito e liberato di prigione, e pregò che questo fatto tosto facessero sapere a S. Jacopo, ch' era Vescovo di Gerusalemme, e agli altri Apostoli: e poi egli incontanente si partì, e andossene in un altro luogo la notte medesima. E fatto che fu giorno, i cavalieri e i soldati, a cui guardia era nella prigione, non trovandolo, furono mirabilmente turbati ed in questione, non sapendo che fatto ne fosse. E ciò sentendo Erode, fecelo cercare per molte parti, e non trovandolo fece grande inquisizione contro alle guardie: poi partendosi di Gerusalemme, andando in Cesarea, quivi stette alquanto tempo; ed essendo egli turbato contro a quegli di Tiro e di Sidone, quelli temendo vennero a lui concordevolmente con molta umiltà, e prendendo per avvocato e protettore il cameriere (a) d' Erode, ch' avea nome Blausto, procuravano di tornare nella grazia del Re, perciocchè senza lui non avevano che vivere nelle loro contrade. Ora avvenne, che un giorno solenne Erode vestendosi di vestimenti reali sedette *pro tribunali*, e ragionava con loro. E il popolo per piacerli lo cominciò a lo-

---

(a) *Cubiculario* è lo stesso che *cameriere*, ma è voce antica da non adoperarsi.

dare, e millantare, e dire, come gli parea Iddio e non uomo: le quali vane lodi quegli, come superbo, udendo volentieri, subitamente l'Angelo di Dio il percosse, perchè disurpava (1) la gloria di Dio, dilettandosi d'esser chiamato e riputato Iddio; e corrompendosi tutto il corpo, dopo pochi dì morì miseramente. E il fervore del predicare, e della fede cresceva.

---

(1) *Disurpare* lo stesso che *usurpare*.

DALLE

VITE DE' SS. PADRI

DELLA VITA DI S. ANTONIO ABATE.

CAPITOLO XVI.

Come tornando co' Monaci al primo abitacolo, venendo tutti quanti meno di sete nel diserto, gittandosi in orazione, impetrò da Dio una fonte; e poi come ritornò al monte.

Dopo gran tempo che Antonio era stato al predetto monte, e avute molte vittorie de' demoni (*a*), lasciandosi vincere umilmente, e per grande caritade a' prieghi de' monaci, partivasi quindi, e tornava insieme con loro al luogo di prima per visitare i suoi fratelli e discepoli, portando seco sopra un cammello acqua e pane, perocchè da quivi all' altro luogo era sì diserto sterile, che non v' era acqua da bere. E come furono giunti a mezza via, venuta meno l' acqua, e gli uomini e 'l cammello affogavano di sete (2), e cercando d' intorno, se niente d'acqua tro-

(*a*) *Delle demonia*: maniera antica da non usarsi.

(2) *Affogare di sete* vale *aver grandissima sete*.

vassero, e non trovandovene; Antonio vedendo che ogni rimedio e consiglio umano veniva loro meno, avendo compassione a quegli suoi fratelli e discepoli, partissi un poco da loro, e con grande fiducia si pose in orazione ginocchione, pregando e levando le mani giunte e gli occhi verso il cielo. Ed ecco incontanente come le lagrime incominciarono ad uscire degli occhi d'Antonio, così in quel luogo, dov'egli orava, incominciò a rampollare (1), e uscire acqua ottima, e fecevisi una bella fonte; della quale acqua tutti bevendo, poichè ebbero pieni gli otri, cercavano per lo cammello per caricarlo, il quale in prima aveano lasciato andare, credendosi tutti quivi morire di sete. E trovandolo come piacque a Dio, perocchè la fune, che avea in collo, s'era avviluppata ad una pietra, sicchè non s'era potuto molto dilungare preserlo e caricaronlo d'acqua e d'altre loro cose; e continuando la via giunsero al monistero al quale andavano. La cui venuta sentendo i frati, tutti gli vennero incontro, e con grande riverenza salutandolo e abbracciandolo lo ricevettero. Lo studio (2), e'l fervore de'quali vedendo Antonio, molto rallegrandosi gli confortò, e quasi recando loro delle gioie del monte, onde venia, fece loro bellissimo sermone: e poi visitando la sua sorella, la quale nella sua puerizia avea raccomandata alle donne d'un

---

(1) *Rampollare* è lo scaturire che fa l'acqua della terra.

(2) *Studio*, oltre agli altri suoi significati, ha anche quello di *desiderio*, come in questo luogo.

monastero, quando egli entrò al diserto, e trovandola già vecchia, e come santissima madre e maestra di tutte; molto rallegrandosi e ringraziando Iddio, poichè ebbono insieme consolatosi e parlato di Dio, partissi quindi. E dopo alquanto tempo confortando i Frati, tornò alla diletta solitudine del predetto monte, avvegnachè non potesse tenere (1) la solitudine, com'egli desiderava, perocchè grande moltitudine d'infermi e di sani, costretti per diverse necessitadi, a lui correvano: i quali egli tutti consolando, e sanando, confortava di credere e d'amare Iddio. E ragunandogli insieme con gli monaci, che lui visitavano, diceva loro: Credete in Gesù fedelmente, e conservate la mente pura dalle male cogitazioni (2), ed il corpo da ogni immondizia fuggite; ed odiate la golosità e vanagloria, orate e lodate Iddio spesso, massimamente la mattina e la sera; ripensate e recatevi a memoria i comandamenti della scrittura, e gli esempli de' Santi, per i quali provocati a bene possiate fuggire i vizi, e seguire le virtudi. Massimamente vi prego, che secondo la sentenza dell'Apostolo la vostra ira non duri insino a sera, avvegnachè simigliantemente ogni altro vizio dobbiate sì vincere ed estirpare, che di dì e di notte sempre la coscienza sia pura. Anche, secondo che ne ammonisce l'Apostolo, giudicate voi medesimi, e

---

(1) *Tenere* qui è in significato di *conservare*, *mantenere*.

(2) *Cogitazione* lo stesso che *pensiero*.

mettete ragione (1) con voi stessi la mattina e la sera, ed esaminatevi diligentemente, e se trovate in voi alcun difetto, ammendatelo e punitelo; e se vi sentite innocenti e virtuosi, studiate sempre di migliorare e di guardare di non insuperbire, e dispregiare i difettosi, nè confidarvi innanzi tempo, ma sempre temere, e con umiltà tutti avere in riverenza; perciocchè solo Iddio sa i nostri occulti (2), e il nostro fine; chè il giudizio umano molto è fallace, chè spesse volte tal cosa ci parrà buona, ch' è ria, e tal uomo ci pare rio, ch' è buono. Riserbiamo dunque a Dio il nostro giudizio, perocchè, come dice la scrittura, gli uomini veggono la vista di fuori, ma Iddio vede gli occulti dentro; e pognamo che pur fossimo certi de' difetti de' nostri prossimi, conviensi, e dobbiamo, secondochè ci ammonisce S. Paolo, sopportargli con carità e compassione, pensando anche che noi somigliantemente potremmo cadere. Massimamente ammoniva, e induceva a umiltà, di non mai negare nè scusare i nostri difetti, e di rivelare sempre i pensieri e le tentazioni nostre a' nostri Padri spirituali; e diceva che la vergogna ch' è nella confessione, e il rivelare, ed aprire il nostro cuore a' nostri padri e fratelli toglieva la forza al nemico, ed era grande soddisfazione de' nostri peccati; e per contrario il negare, ed iscusare, e appiattare i pec-

(1) *Mettere ragione* qui vale *esaminare*.

(2) *Occulti* sostantivamente, come in questo luogo, è lo stesso che dire *cose occulte e nascose*.

cati, raddoppiava la colpa e dava maggiore forza al nemico contra di noi: e però se ciò che facessimo, credessimo per certo, che fosse saputo da Dio e dagli uomini, non peccheremmo mai. Di questi cotali sermoni consolava e incitava a studio di virtù i Frati, che venivano a lui, e gl' infermi, che venivano per esser guariti; de' quali Iddio molti liberava per i suoi meriti. Non si vanagloriò però mai per quelli, che liberò, e mai non si contristò per quelli, che non erano liberati; ma rimanendo sempre colla mente tranquilla, e colla faccia serena, ringraziava Iddio, ammonendo quelli, ch' erano liberati, che ringraziassero Iddio, e non lui, e diventassero migliori; e pregava quelli, ch' erano rimasti infermi, di portare in pace la correzione e il flagello di Dio, il quale quando, e a cui vuole, e come gli pare meglio dà agl' infermi la sua medicina.

CAPITOLO XXII.

Del suo santissimo fine e morte.

Quale e come santo, e in che modo fosse il fine d' Antonio, e io dire e ciascuno udir dee con amore e con desiderio, perciocchè massimamente in quel punto si mostrò la sua perfezione. Essendo venuto una fiata, come solea alcuna volta, a visitare i suoi Frati al monte di fuori, quivi stando gli fu rivelato da Dio la sua morte dovere essere in breve. Onde ragunando tutti i suoi Frati e figliuoli, ch' erano in

quel monte, disse loro: Udite, figliuoli miei, e ascoltate l' ultima sentenza, e l'ultime parole del vostro padre: chè rivelato m'è il mio fine, e oggimai non credo, che in questa vita più ci riveggiamo insieme. Costrignemi la condizione della natura, che dopo cento cinque anni, ne' quali ora io sono, debbo rendere il mio corpo alla terra, e passi di questa vita. Le quali parole quelli udendo, cominciarono tutti con mirabile tenerezza a piangere ed a lagrimare, ed abbracciavanlo con grande amore. E Antonio molto rallegrandosi, come se uscisse di prigione e tornasse a casa, con grande fiducia morendo ammoniva i suoi Monaci di sempre crescere in fervore, e ogni dì migliorare, come se in ogni dì dovessero morire; e di fuggire gli Eretici e loro amistà e dottrina, non curandosi nè scandalizzandosi perchè gli vedessero aiutati dai Principi del secolo, perciocchè poco dovea durare la loro potenza. Onde diceva: Tenete (1) ferma la fede vera di Cristo, e gli ammonimenti, che da me e dagli altri antichi padri avete ricevuti. Finite le predette parole vedendo i frati, ch'egli s'affrettava di tornare al suo romitorio, ingegnavansi di tenerlo in parole, e di ritardarlo da quell'andata, volendo e desiderando, che dappoichè morire doveva, morisse quivi in loro presenza. Ma Antonio assegnando loro certe cagioni, chè il lasciassero andare, massimamente diede

---

(1) *Tenere* qui sta, come sopra, in significato di *conservare*, *mantenere*.

loro a intendere che voleva andare pur a morire al diserto, perchè nôn si osservasse in lui quella mala consuetudine, che si era levata in Egitto, di non seppellire i morti per più riverenza. Aveano preso in uso quelli d' Egitto, che quando moriva un gentiluomo, o un Santo Monaco o Martire, ch' eglino faceano l' officio, ugnendo il corpo di certi unguenti aromatici, chè non putisse (1), e involgendogli in certi panni bianchi non gli seppellivano, ma così involti li ponevano, e serbavano, in certi luoghi quasi per grande onore. Di questo Antonio molto si turbava, riputandola vana e superstiziosa usanza, e odiosa a Dio; onde spesse volte ne pregò i Vescovi d' Egitto, che dovessero i popoli ritrarre da questa usanza per censura Ecclesiastica, allegando pure che i santissimi Patriarchi e Profeti, e eziandio esso Cristo vollero esser sepolti, secondo che la scrittura manifesta, e le sepolture, che ancora si trovano. Superba e sconvenevole usanza era, che a niun altro fosse fatto onore di non esser sotterrato, quantunque fosse grande secondo il mondo, quanto secondo Iddio, e molti da questo cotale errore per le predette ragioni ritrasse. Temendo dunque Antonio, che la predetta consuetudine, la quale egli tanto avea condannato e tanto gli dispiaceva, non si servasse anche in lui, per la reverenza, che vedeva, che a lui aveano quella moltitudine di Monaci, che stavan per quel monte di fuori, affrettossi di tornare

(1) *Putire* vale *spirare mal odore.*

al suo abitacolo ch'era molto via (1) dentro al diserto in luogo difficile e nascoso, sicchè la morte lo cogliesse quivi. E dopo alquanti mesi poichè fu tornato, sentendosi alcuno picciol mutamento e accidente d'infermità, chiamati a sè due Frati, i quali avea quivi con seco non molto di lungi da sè come speziali figliuoli per anni xv nutricati (2) disse loro: Io, o figliuoli miei, passo di questa vita; già il Signore mi chiama, già desidero di veder le cose celestiali: onde v'ammonisco, carissimi miei, a perseveranza, acciocchè non perdiate la fatica di tanto tempo. Immaginatevi d'avere incominciato pur oggi a fare penitenza, acciocchè sempre vi studiate di crescere in meglio. Sapete, come più volte v'ho insegnato, le varie insidie de' demoni, ma sapete che per Cristo la loro potenza è annichilata (3), sicchè non sono da temere. Ricordatevi e ripensate la condizione della dubbiosa morte e incerta, e siate valenti a bene operare, e senza dubbio riceverete il premio celestiale. Fuggite la compagnia e la dottrina di tutti gli Eretici, e siate solleciti non di voler fare miracoli, o di profetare, ma d'osservare i comandamenti di Cristo, e ripensate e seguitate gli esempli dei Santi, acciocchè dopo la vostra morte vi ricevano in loro compagnia. Massimamente vi co-

(1) *Via*, avverbio, oltre alle altre sue significazioni, vale, come in questo luogo, *molto, assai*: essendo qui congiunto con *molto* deesi intendere come se si dicesse *moltissimo*.

(2) *Nutricare* è lo stesso che *nudrire, allevare*.

(3) *Annichilare* è lo stesso che *ridurre a niente*.

mando, e priego, che se niuna cura avete di me, se niun (a) amore mi portate, che dopo la mia morte, niuno porti ad Egitto le mie reliquie, sicchè il mio corpo non si servi con vano onore, e quella usanza, che io ho tanto condannato, non si tenga in me; chè per questa paura massimamente tornai qui a morire.

DELLA VITA DI S. GIOVANNI.

CAPITOLO XXXVII.

Conclusione della dottrina di Giovanni e del suo fine.

I predetti esempli v' ho detti, figliuoli miei, acciocchè sappiate come l' umiltà tiene l' uomo saldo e fermo, e come la superbia fa l'uomo cadere; onde il nostro Salvatore la prima beatitudine pose in umiltà, quando disse: beati i poveri di spirito. Onde vi prego che siate cauti, considerando i predetti esempli, di guardarvi dalle insidie e dagl' inganni del nemico. E però è usanza in fra i Monaci, che quante volte viene a loro alcuna persona di qualunque abito, o condizione, o etade, sempre, innanzi che altro dicano, menano il Monaco all' orazione, e chiamano il nome di Dio, temendo, che il nemico non fosse

(a) *Nullo* lo stesso che *niuno*, e vale anche, come in questo luogo, *alcuno*.

palliato (1), e avesse presa quella cotale forma visibile per ingannarli; chè sono certi che se quella fosse trasformazione, o inganno di nimico, per virtù dell'orazione incontanente disparirebbe. Massimamente v'ammonisco di questo, che quando il nemico vi vuol mettere alcun pensiero di vanagloria, mostrandovi degni di laude e d'onore, allora con tutto studio vi sforza di più umiliarvi nel cospetto di Dio, ripensando i molti vostri difetti, e la vostra vanità, e 'l pericolo delle laudi umane; onde il nimico a questo studia sommamente, chè egli sa, che se egli può far cadere l'uomo in superbia, subitamente n'ha suo intendimento (2), e hagli fatto perdere ogni suo bene. Onde mi ricorda, che una fiata avendomi una notte fatta molta noia, e generate illusioni e fantasie, e molestia nella mente, in tanto (3) che in tutta notte non potei posare per risistere, la mattina per farmi vanagloriare, vennero a me visibilmente, e gettaronmisi a' piedi dicendo: Perdonaci, padre, chè troppa molestia e fatica t'abbiamo data stanotte. Allora io conoscendo la loro malizia, e riducendomi più ad umiltà, dissi loro: Partitevi da me, operatori d'iniquitade, e non tentate il servo di Dio. Voi dunque, figliuoli miei,

---

(1) *Palliato* lo stesso che *ricoperto ingegnosamente*.

(2) *Intendimento*, oltre alle alle altre sue significazioni vale anche *disegno*, *desiderio*, come in questo luogo: e si ponga ben mente a questa maniera propria di nostra lingua.

(3) *In tanto che* lo stesso che *di modo che*.

amate il silenzio e la quiete, e siate solleciti della guardia del cuore, sicchè le vostre orazioni possiate offerire a Dio pure e senza impedimento. Chè avvegnachè sieno da commendare (1) quelli, che stando nel secolo, intendono all' opera della misericordia e della vita attiva, o in servire gl' infermi, o in ricevere i forestieri, o in altre buone opere; pure nientemeno queste opere non sono senza alcun pericolo, e non sono così nobili, perocchè sono congiunte e intendono a cose corruttibili e a materia terrena. Ma quegli che studia nell' esercizio della mente, e dà opera alla contemplazione, è da giudicare molto migliore, perocchè questo cotale apparecchia nel suo cuore luogo, dove lo Spirito Santo venga ad abitare; e dimenticandosi tutte le cose visibili e terrene, tutta la sua sollecitudine è in pensare dei beni invisibili ed eterni, e sempre immaginandosi d' esser innanzi al cospetto di Dio, pascesi e nutricasi di fervore di santi desideri, gittandosi dietro ogni altro pensiero e desiderio terreno. Queste e molte altre belle cose per tre giorni continui dicendoci, il Santissimo Giovanni saziò, e consolò molto l' anime nostre, e le accese a gran fervore. E volendoci noi partire da lui dopo tre giorni, sì ci diede la sua benedizione, e disse: Andate in pace, figliuoli miei; ma questo voglio che sappiate, che oggi è venuta la novella in Alessandria, come l' imperatore Teodosio ha avuto grande vittoria di Eu-

(1) *Commendare* qui lo stesso che *lodare*.

genio tiranno, il quale molestava l'Imperio e la Chiesa. È bisogno, che io al tempo di questo Imperadore di qui a poco passi di questa vita. E poichè fummo partiti trovammo le novelle vere, come egli ci avea predetto; e di poi alquanti giorni vennero alcuni Frati, e annunziaronci come Giovanni era passato di questa vita; e dissero che venendo a morte, per tre giorni non lasciò alcuno entrare a sè, e ponendosi in orazione ginocchione, rendette l'anima a Dio, il quale è benedetto in *Saecula Saeculorum*.

DELLA VITA DI S. APOLLONIO.

CAPITOLO XLI.

Come mise pace tra due popoli, e convertì un malandrino, che impediva la pace.

Di poi (1) alcun tempo avvenne, che fu discordia fra due ville delle vicine insieme. La qual cosa essendogli nunziata, incontanente si mosse, ed andò a loro per pacificarli. Ma quelli in tanta discordia erano venuti, che per niuno modo pareano acconci a concordia, spezialmente l' una delle parti, perchè si confidavano più della sua (2) potenza, e

(1) *Di poi* qui è lo stesso che *dopo*; ed a simiglianza di questo, oltre all' essere avverbio, può esser anche preposizione, come è qui *dipoi*, cui segue l'accusativo *alcun tempo*.

(2) *Sua*. Il pronome *suo* si trova talora adoperato in vece di *loro*, come in questo luogo.

aveano grande orgoglio e audacia per un grande e potente malandrino, ch'era loro capitano. Il quale Apollonio volendolo indurre a pace, sì gli disse: Se tu mi vorrai credere, o amico, e consentire a questa concordia, io pregherò Iddio per te, ed egli ti perdonerà i tuoi peccati. La qual cosa quegli udendo, incontanente gli si gettò a piedi; offerendoglisi a ciò che volesse. E udendo da lui ch'egli voleva, che quella concordia si facesse, fecela fare incontanente; sicchè i popoli si partirono in pace. Ma quel malandrino rimase con Apollonio, importunamente dimandando, che gli attenesse la promessa. Allora Apollonio lo menò con seco a' Monasteri suoi, e quivi lo cominciò ad ammaestrare, e confortare, e dire che se egli voleva la grazia della remissione di tutti i suoi peccati, era bisogno che mutasse vita, ricevesse la fede, umiliassesi a Dio, e pregasselo che gli facesse misericordia. E la notte seguente dormendo Apollonio, e quel malandrino nel Monastero, videro ciascuno (1) una simile visione. E parea loro essere in cielo innanzi alla sedia di Cristo, e parea loro, che tutti li Santi e gli Angeli l'adorassero, e inginocchiandosi anche eglino per adorare Cristo insieme con gli altri, Cristo parlò e disse ad Apollonio: Avvegnachè niuna convenienza (2) sia alla luce colle tenebre, nè al fedele coll'infedele, nientemeno sappi che per grazia t'è do-

---

(1) *Ciascuno* qui è in significato di *l'uno e l'altro*.

(2) *Convenienza* lo stesso che *proporzione*.

nata la salute di questo ladrone, per lo quale hai pregato. E di poi queste e molte altre cose, che videro, e udirono in quella visione, si svegliarono e dissero a'Frati quella visione: della quale quelli molto maravigliandosi, pensando, che parimente l' uno e l' altro avessero avuto una medesima visione, rendettero molte grazie a Dio: e quel ladrone, già santo, rimase con loro, e mutò in tal modo la sua vita, che dirittamente parve che di lupo fosse diventato agnello. Vedemmo ancora alquanti Etiopi fra que' Monaci di tanta astinenza e religione, che quasi tutti gli altri avanzavano.

CAPITOLO XLII.

Di una pace, che fece tra' Pagani e i Cristiani, i quali eziandio converti.

Essendo una fiata levata una discordia fra una villa (1) de'Cristiani e un'altra de' Pagani, ed essendo armati per combattere insieme, Santo Apollonio, come piacque a Dio, vi sopravvenne, e confortandogli a pace, inducendo l' una parte e l' altra, uno di que' Pagani, il quale era loro capo, e principale di questa briga, uomo crudele e fiero, l' impediva, e contrastava, che pace non fosse, di-

(1) *Villa*. Questo vocabolo significa *possessione con casa, e la casa stessa di campagna, e Villaggio*, e talora anche *Città*: ma qui par che si debba intendere nel sentimento di *villaggio*, e così sopra nel cap. XLI.

cendogli, che non permetterebbe in alcun modo, che pace fosse insino alla sua morte. Allora Santo Apollonio gli rispose, e disse: Così sia come tu hai detto che tu solo in questa battaglia morrai, e poi sia pace, e il tuo corpo non sia messo in sepoltura, ma sia cibo delle bestie e degli avoltoi (1). E così addivenne, che non potendosi concordare, combatterono insieme, e solo quel misero vi fu ucciso; e sotterrandolo sotto la rena, la mattina seguente lo trovarono scavato dalle bestie, e tutto quasi dilaniato e roso da loro e dagli avoltoi. La qual cosa vedendo quelli Pagani, che prima il seguitavano, e vedendo che la profezia d'Apollonio era compiuta maravigliaronsi molto, e tornarono non solamente a pace co' Cristiani, ma eziandio alla Fede, magnificando Iddio, e Apollonio profeta suo.

Della vita di un santo Padre, il quale si chiamò Ammone, cioè come convertì due ladroni, e uccise un dragone.

CAPITOLO XLVI.

Quello, che noi udimmo di un santo Padre, il quale ebbe nome Ammone, il cui luogo eziandio vedemmo nel deserto, non mi pare da tacere. Andando noi coi predetti Frati discepoli d'Apollonio, che ci guidavano per lo diserto, essendo già giunti

---

(1) *Avoltoio* uccello di rapina.

al luogo dove soleva stare Ammonio, il quale era già passato di questa vita: volendo noi andare più oltre verso il meriggio, vedemmo per la rena le vestigie del tratto di un dragone sì grande, che secondo che si mostrava (1) per lo suo tratto nella rena, era bene come una grandissima trave. Della qual cosa, essendo noi molto impauriti, i Frati che ci accompagnavano, confortandoci che non temessimo, volevano pur seguitare il dragone, dopo le vestigie del suo tratto, e dicevano: Or vedete quanto vale aver fede in Dio, poichè il vedrete da noi uccidere: chè molti dragoni e serpenti, e cornute (2) abbiamo già uccisi con le nostre mani. Chè sapete, che il Salvatore a quelli che in lui perfettamente credono, dà podestà, secondo che dice il Vangelo, di calcare sopra i serpenti, e scorpioni, e ogni virtù di nimico. Ma pur noi eravamo sì impauriti, che per tutte le predette parole non assicurandoci, come uomini di poca fede, pur li pregavamo molto strettamente (3), che non seguitassimo il dragone, ma tenessimo (4) ritti per la via. Allora uno di loro acceso d'un gran fervore, lasciando noi, mossesi solo, e seguitando il tratto del dragone pervenne alla sua spelonca, la quale non era molto dilungi da noi, e chiamavaci acciocchè vedessimo la

---

(1) *Mostrare*, oltre agli altri suoi significati, ha anche quello di *sembrare*, *parere*, come in questo luogo.

(2) *Cornuta* è serpente di una particolare specie.

(3) *Strettamente* qui vale *caldamente*, *con affetto*.

(4) *Tenere per una via*, vale *andare per una via*.

fine di questo fatto. Allora, come piacque a Dio, un Frate, il quale avea la sua cella quivi presso, cioè nel predetto luogo, che fu d' Ammone, udendo queste cose sì ci venne incontro, e sconfortocci d' andarvi, dicendo, che quel dragone era di sì smisurata grandezza, che non lo potremmo sostenere di vedere, massimamente conciossiacosachè non ne fossimo usati: diceva ch' egli l' avea alcuna volta veduto, e secondo suo avviso era grande per lunghezza ben xv gomiti e grosso ismisuratamente. E poi (1) ebbe sconfortati noi di non andare alla spelonca, andò a quel Frate il quale v' era ito (2) per uccidere il dragone, e con molti prieghi il ritrasse, che non si desse quell' impaccio, e che non si mettesse a quel pericolo, che bisogno non gli faceva: e rimenollone con seco a noi. E poi con molta grazia e carità ci menò al suo monastero, e fececi molto onore; e riposandoci qui con lui, disse: In questo luogo stette un santissimo padre, il quale ebbe nomo Ammonio, del quale io fui discepolo, per lo quale Iddio fece molte maraviglie. E fra l' altre ce ne disse una per questo modo. In questo diserto, disse, soleano usare (3) malandrini, i quali venivano spesse volte, e sì toglievano quel poco di pa-

(1) *Poi ebbe* in luogo di *dopo che ebbe*, ed è proprio di nostra lingua il sopprimere alcune volte il *che* appresso il *poi* e 'l *dopo*.

(2) *Ito* lo stesso che *andato*.

(3) *Usare*, oltre alle altre significazioni, vale anche *frequentare*, come in questo luogo.

ne, che avea, o ciò altro che fosse da mangiare. E avendo sostenuto molto tempo questa molestia con molta sua necessitade; un giorno andando per lo diserto, trovò due dragoni, i quali vedendo, comandò loro, che 'l seguitassero, e menògli all'uscio della sua cella, e disse: State qui e guardate, e non vi partite senza mia licenza. E venendo in quel mezzo i ladroni, credendosi entrare arditamente come solevano, come giunsero all' uscio, subitamente vedendo questi dragoni, furono sì sbigottiti, che caddero in terra per morti, avendo perduto ogni sentimento e conoscimento. La qual cosa sentendo Ammonio, uscì fuori, e confortolli come poteva, e rizzolli su in piè, e disse loro: Or vedete quanto siete voi più crudeli, che i dragoni. Questi per Dio m'ubbidiscono, ma voi nè Iddio temete, nè la vita de' suoi servi avete in riverenza. E poichè gli ebbe ripresi, menògli dentro nel Monastero, e diede loro mangiare con grande carità. Per la qual cosa que' ladroni compunti domandandogli perdono, tornarono a sì perfetta penitenza, e maturarono in tal modo la vita loro, che in breve tempo diventarono migliori di molti, che aveano incominciato a servire a Dio in prima di loro; intantochè eziandio feciono poi grandissime maraviglie per Dio. Un altro tempo facendo un gran dragone molto danno nelle contrade vicin d'intorno, divorando molti uomini, e molte bestie: vennero gli uomini di quelle contrade ad Ammone, pregandolo che uccidesse o cacciasse quella bestia, e per più provocarlo a pietà di loro, portarono seco un garzone figliuolo d' un pastore, il quale pur ve-

dendo il dragone, per paura uscì di sè (1), e per il suo fiato era diventato tutto turgido e enfiato (2) e erasi quasi morto. Il quale garzone Ammone ugnendo d'olio benedetto, rendettelo loro sano e salvo. E poi apparecchiandosi per andare a quel luogo, dove stava il dragone, avvegnachè egli per umiltà dicendo, che non era uomo da quelle cose, non volesse promettere di fare quello che dimandavano, sì gli mandò via. E andando poi a sua posta (3) a quella spelonca dove sapeva, che'l dragone era, posesi in orazione. Allora il dragone con grandissimo impeto (*a*), molto soffiando, stridendo, e uscendo fuori, dava vista di venirgli addosso per divorarlo, ma non mutandosi però Ammone, nè temendo, con gran fiducia d' Iddio sì gli disse: Uccidati il figliuolo di Dio Gesù Cristo, e incontanente detta questa parola, il dragone scoppiò, e morì crepando per mezzo, e spargendo tutto il veleno. E sapendo questo fatto quelli delle contrade d'intorno, corsero tutti per vedere questo dragone, maravigliandosi di tanto miracolo; e non potendo sostenere la puzza, che di lui usciva, ragunarli addosso ismisurato monte di rena: e stando tuttavia con loro Ammone, perocchè sì n'erano impauriti, che avvegnachè fosse morto, niuno sarebbe stato ardito d'appressarli, se non in presenza d'Ammone.

---

(1) *Uscir di sè* è lo stesso che *stupidire*, *perdere il senno*.

(2) *Enfiato* lo stesso che *gonfiato*.

(3) *A sua posta* lo stesso che *a suo piacimento*.

(*a*) *Empito* lo stesso che *impeto*.

DELLA VITA DI TOBIA E DI TOBIUZZO

CAPITOLO I.

Tobia fu della schiatta e della Città di Nettalin, la quale città è nelle parti di sopra di Galilea sopra Nassona dopo la via, che va ad Occidente, ed al lato manco è la città di Sefilata. Questo Tobia essendo preso da Sennacherib Re degli Assiri, avvegnachè (1) fosse prigione, non abbandonò però la via della veritade; perciocchè ciò che poteva divideva continuamente co' prigioni ch' erano della sua schiatta, a guisa di fratelli. E avvenga Iddio che fosse più giovine di tutta la schiatta di Nettalin, niuna cosa faceva siccome fanciullo nella sua operazione. Conciossiacosachè finalmente tutti andassero ad adorare i vitelli dell' oro, i quali fece Geroboamo Re d' Israele, Tobia solo fuggiva la loro compagnia, ed andava in Gerusalemme al tempio di Dio, ed ivi adorava Iddio d' Israele, e offeriva fedelmente di tutte le primizie, e le decime sue; sicchè nel terzo anno dava a' veniticci (2), e ai pellegrini tutta la decima. Tutte queste cose, e delle simiglianti, essendo egli ancora fanciullo, osservava, secondo la legge di Dio. E quando egli fu fatto uomo, prese moglie nella schiatta sua, la quale avea nome Anna, e

(1) *Avvegnachè* qui vale *benchè*, *comechè*.

(2) *Veniticci* è lo stesso che *forestieri* arrivati in qualche luogo.

di lei (a) ingenerò un figliuolo, al quale pose nome come aveva nome egli, cioè Tobiuzzo. E infino (1) ch' egli era fanciullo, sì gli insegnò temere Iddio, e guardarsi da ogni peccato. Adunque quando intervenne, che fu menato in prigione insieme colla moglie, e col figliuolo, e con tutta la sua schiatta nella città di Ninive, e tutti gli altri mangiavano de' cibi de' Pagani, ed egli guardò l'anima sua, e mai non si corruppe (b) a mangiare le loro vivande, perocchè si ricordò d'Iddio con tutta la sua mente. E sì gli diede Iddio grazia nel cospetto del Re Salmanasar, che gli diede arbitrio di fare ciò che gli piacesse. E adunque andava Tobia visitando tutti i prigioni che v' erano, e dava loro ammaestramento di salute. Onde essendo egli venuto nella città di Racies nella regione de' Medi, e veggendo un gentile uomo della sua schiatta, il quale avea nome Gabello, essere in grande necessità, insieme con grande compagnia di sua gente, sì gli prestò dieci talenti d'oro, i quali avea ricevuto dal Re, quando il volle onorare, e promise Gabello di rendergliele (2), e fecenegli una scritta di sua ma-

(a) *Di ella.* Gli antichi usavano *ella* anche ne' casi obliqui, ma oggi non è da seguitarli in questo, e diremo *di lei, a lei* ec.

(1) *Infino che* in questo luogo sta in significato di *infin da che.*

(b) *Corrompè* : è maniera antica.

(2) *Rendergliele.* Questa parola è composta dall' infinito *rendere* e da' pronomi *gli* e *le,* aggiuntavi in mezzo la *e* per

no. E dopo molto tempo, essendo morto Salmanasar, e regnando il suo figliuolo Sennacherib per lui, il quale aveva in odio i figliuoli d'Israele, Tobia andava per tutta la sua schiatta, e consolavagli, dividendo loro il suo avere secondo che potea. Egli nutricava gli affamati, e vestiva gl'ignudi, e sollecitamente seppelliva i morti. E quando Sennacherib fu tornato, fuggendo di Giuda per la piaga, che gli era fatta, perocch'egli avea bestemmiato, fece uccidere con molta ira molti de' figliuoli d'Israele. Allora Tobia seppelliva i morti. E quando ciò fu detto al Re, comandò, che fosse morto, e tolsegli tutto il suo avere. Ma Tobia ignudo si fuggì colla moglie, e col figliuolo, e stette nascoso, perocchè molti lui amavano. Ma dopo quarantacinque dì il Re fu morto da'suoi figliuoli; ed e' si tornò a casa sua, e tutto ciò che egli aveva perduto sì gli fu renduto.

CAPITOLO IV.

E pensando Tobia, che si fosse esaudita l'orazione sua, acciocchè potesse morire, chiamò a sè Tobiuzzo suo figliuolo, e disse a lui: Figliuolo mio, odi le mie parole, ed ordinale nel tuo cuore quasi come fondamenti. Quando Iddio riceverà l'anima mia, seppellirai il mio corpo, e farai onore alla tua madre

miglior suono; e *gliele* si adopera ad esprimere il terzo caso del singolare, e 'l quarto or del plurale, or del singolare, sì nel maschile e sì nel femminile.

tutti li tempi della tua vita. Certo tu ti dei ricordare quanti, e quali pericoli ella ha sofferti per te nel suo ventre. E quando ella avrà compiuto il suo tempo della sua vita, tu la seppellirai allato a me. E in tutti quanti i dì della vita tua fa che tu abbi Iddio nella mente tua; e guardati di non consentire di passare i comandamenti d'Iddio. E del tuo avere fanne limosina, e non volgere la faccia tua dal povero: imperocchè così t'avverrà, che Iddio non volgerà da te la sua faccia. Come tu potrai, così sarai misericordioso. Se tu sarai agiato (1), darai assai: e se tu avrai poco, eziandio di quel poco, ti studia di fare volentieri limosina. Imperciocchè tu acquisterai a te grande guiderdone nel tempo della necessità: perocchè la limosina libera da ogni peccato, e dalla morte, e non sostiene che l'anima vada nelle tenebre. La limosina fatta sarà grande sicurtà dinanzi al tuo Iddio. E giammai non lasciare signoreggiare la superbia nel tuo seno: perocchè in lei si cominciò ogni perdizione. E immantinente renderai il merito a qualunque ti farà alcun lavorio, e al postutto (2) la mercede non rimanga teco. E non farai altrui quello, che non vorresti fosse fatto a te. E mangia il tuo pane cogli affamati, e co' bisognosi, e ricopri i poveri colle tue vestimenta. E ordina il tuo pane, e'l tuo vino sopra le sepolture de' giusti, e non

(1) *Agiato* è lo stesso che *ricco, comodo*.

(2) *Al postutto*, posto a modo d'avverbio, è maniera antica da non usarsi, e vale *per ogni guisa, in ogni maniera, in fine*.

mangiare di quello co' peccatori; e sempre addomanda il tuo consiglio dal savio. In ogni tempo benedici Iddio, acciocchè egli dirizzi le tue vie, e tutti i tuoi consigli fa che perseverino in lui. Ancora ti manifesto, figliuolo mio, che io diedi quando era fanciullo dieci talenti d'oro a Gabello in Racies città de' Medi, ed io n'ho la scritta di sua mano. E però, figliuol mio, ingegnati come tu possa andare a lui, e di ricevere da lui i detti talenti, e renderli la scritta sua. Non ti sbigottire, figliuolo mio: certo noi facciamo povera vita, ma noi avremo molti beni se noi temeremo Iddio, e se ci partiamo da ogni peccato, e faremo bene.

CAPITOLO V.

Allora rispose Tobiuzzo al suo padre: O padre mio, io farò ciò che tu mi hai comandato. Ma come racquisto io questa pecunia (1), io no'l so: perocchè non mi conosce, nè io lui: che segnale gli darò io, poich'io non so pure la via, onde io vada a lui? Io ho appo (2) me la scritta di sua mano, disse Tobia: la quale poichè gli l'avrai mostrata, incontanente te gli darà. Ma va ora, e cerca per un uomo fedele, che venga teco, pagandolo tu della sua fatica; acciocchè infino che io viva, tu gli acquisti. Allora essendo uscito fuori Tobiuzzo, trovò un giovane chiaro (3),

(1) *Pecunia* lo stesso che *danaro*.

(2) *Appo*, è preposizione e vale *appresso*.

(3) *Chiaro* qui è lo stesso che *bello*, *rilucente*.

il quale era alzato e quasi apparecchiato a camminare. E questi era l'Angelo di Dio: ma Tobiuzzo non lo conosceva, e sì lo salutò e disse: Onde sei tu, o buono uomo? ed egli rispose, e disse: De' figliuoli d'Israel. E Tobiuzzo gli disse: Sai tu la via, la quale va nella regione de' Medi? Ed egli rispose e disse di sì, e tutti quelli viaggi ho spesso camminati, e sì sono stato con Gabello vostro fratello che dimora in Racies città de' Medi, la quale è posta nel monte di Battenis. Al quale disse Tobiuzzo: Deh io ti prego che tu mi aspetti un poco in fine che io lo dica al mio padre. Sopra le quali cose maravigliandosi il suo padre pregò, che lo menasse a lui. Ed egli venne a lui, e salutollo, e dissegli: Sempre abbi tu allegrezza. Tobia disse: Quale allegrezza potrò io avere; che io seggio (1) in tenebre, e non veggio il lume del Cielo? Al quale disse il giovane: Sii d'animo forte, che tostamente sarai liberato da Dio. E Tobia gli disse: Ora potrai tu menare il mio figliuolo a Gabello in Racies città de' Medi? e quando tu sarai ritornato te ne renderò guiderdone. E l'Angelo disse: Io lo menerò e rimenerò sano e salvo. E Tobia gli disse: Io ti prego, che tu mi dica, di quale casa, e di quale schiatta tu sei. Al quale disse Raffaele: Deh addimandi tu la generazione mia, che vo col tuo figliuolo? Sappi che io sono Azaria figliuolo del grande Anania. E Tobia gli rispose: Tu sei di grande schiatta. Ma io ti prego che tu non

(1) *Seggio* lo stesso che *seggo*, ed è maniera antica.

t'adiri, perch' io abbia voluto sapere la tua generazione. E l'Angelo disse: Io menerò sano il tuo figliuolo, e sano lo rimenerò. E Tobia disse: Bene, andate voi, e sia Iddio nel vostro viaggio, e l'Angelo suo v' accompagni. Allora poichè tutte le cose furono apparecchiate, ch' erano da portare per la via, Tobiuzzo prese commiato (1) dal padre, dalla madre, ed andarono insieme. E quando furono andati, e la madre lo cominciò a piangere, e a dire a Tobia: Haici tu (2) tolto il bastone e 'l sostegno della nostra vecchiezza partendolo da noi, e lo hai mandato altrove. Iddio volesse che questa pecunia non fosse mai stata, per la quale tu l' hai mandato. Assai ci bastava la nostra povertade, sì che noi la potevamo bene tenere per nostra ricchezza, pure potendo vedere il nostro figliuolo. E Tobia disse: Non piangere che il nostro figliuolo tornerà sano e salvo, e i tuoi occhi lo vedranno. Imperocchè io credo, che l'Angelo di Dio buono l'accompagnerà, e disporrà bene, non ch' esso sarà intorno a lui, sicchè con allegrezza tornerà a noi. E per questo confortossi, e rimasesi la madre del piangere, e stette cheta.

---

(1) *Commiato* qui vale *licenza di partirsi.*

(2) *Haici*, è lo stesso che *tu ci hai.*

CAPITOLO VI.

E così andò Tobiuzzo: e il cane suo gli andò dietro, e la prima giornata istettero allato al fiume Tigris: e Tobiuzzo andò al fiume per lavarsi i piedi, ed eccoti venire un pesce crudele per divorarlo. Onde egli spaventatosi chiamò con grande voce (a) dicendo: o Signore, ei m'assalisce. E l'Angelo disse: Piglialo per le branche (1) e tiralo a te. Ed egli il fece, e tirollo in secco, e il pesce cominciò a guizzare innanzi ai suoi piedi. E l'Angelo disse: Ispara (2) questo pesce, e riponti il cuore suo e il fiele, e il fegato: imperocchè queste cose sono necessarie a medecina. E poichè egli ebbe così fatto, egli arrostì la carne di quel pesce, e portaronne con esso loro per via; tutto l'altro insalarono, acciocchè bastasse loro insino, che venissero in Racies città de' Medi. E allora Tobiuzzo domandò l'Angelo, e disse: Io ti prego Azaria fratel mio, che tu mi dica, che rimedio avranno queste cose, che tu m' hai fatto serbare del pesce. Ed egli rispose e disse: Se tu porrai una particella del suo cuore sopra il fuoco, il suo fumo caccia tutti i demoni, o vuoi dall' uomo, o vuoi dalla femmina, sicchè poi più

(*a*) *Boce* lo stesso che *voce*, ed è parola antica.

(1) *Branche*. *Branca*, oltre agli altri suoi significati, vale *zampa* d' avanti con l' unghie da ferire.

(2) *Sparare* qui vale fender la pancia per cavarne gl' interiori.

non vi ritornano. E disse Tobiuzzo: Dove vuoi che noi stiamo? E l' Angelo rispose: Qui si è un tuo parente, il quale ha nome Raguel, ed è della tua schiatta (1), ed ha una figlia la quale ha nome Sara, e non ha più nè maschio, nè femmina. Adunque addomandala al suo padre, e darallati (2) per moglie. Allora rispose Tobiuzzo, e disse: Io ho udito, ch'ella è stata a sette mariti (3), e tutti sono morti; e ho udito, che il demonio gli ha morti (4). Onde io temo, che non avvenisse il simigliante a me; e temo di non mandare la vecchiezza del mio padre e della mia madre con tristizia all'inferno, perocchè non hanno più figliuoli di me. Allora l' Angelo rispose: Intendimi, che que' sono quelli che può signoreggiare il demonio; e io ti mostrerò, che cose sono quelle con che (5) tu vincerai il demonio.

CAPITOLO VII.

Adunque andarono a Raguel, ed egli li ricevette con grande letizia. E veggendo Raguel Tobiuzzo, disse ad Anna sua moglie: Deh, come questo giovane è somigliante al mio consobrino! E quando ebbe ciò detto, disse: D' onde siete voi o giovani

(1) *Schiatta* lo stesso che *generazione, stirpe.*

(2) *Darallati* lo stesso che *te la darà.*

(3) *È stata a sette mariti* — in luogo di *è stata di sette mariti.*

(4) *Morti* qui vale *uccisi.*

(5) *Con che* lo stesso che *con le quali.*

nostri fratelli? Ed eglino dissero: Noi siamo della schiatta di Nettalin de' prigioni di Ninive. E disse Raguel: Conoscete voi Tobia mio fratello? Ed eglino dissero: Maisì. E parlando eglino molto bene di lui, e l'Angelo disse a Raguel, e con lagrime l'abbracciò, e baciò, e piangendo sopra il collo suo gli disse: Figliuolo mio, tu sei il molto bene venuto perciocchè tu sei figliuolo di un perfetto uomo. E Anna sua moglie, e Sara sua figliuola, ancora lagrimarono di tenerezza. E poichè ebbero ragionato, Raguel comandò che si uccidesse un castrone, e che si facesse convito, e invitolli a desinare (1). E Tobiuzzo disse: Qui non mangerei io oggi, e non berei se tu non affermerai la mia dimanda, cioè che tu mi prometta di dare Sara tua figliuola per moglie. Onde udendo ciò Raguel spaventò, sapendo quello ch'era divenuto agli altri mariti, e cominciò a temere, che a costui non avvenisse il simile. E stando cheto, e non dando al domandar risposta, l'Angelo gli disse: Non avere paura di dargliele (2): Imperciocchè a costui, che teme Iddio si deve dare per moglie la tua figliuola: e però alcuno altro non l'ha potuta avere. Allora disse Raguel: Io non dubito che Iddio non abbia ricevute le mie lagrime, e le mie orazioni nel suo cospetto. E credo che Iddio vi abbia fatto venire a me, acciocchè costei si congiun-

(1) *Desinare* è il mangiare del mezzo dì.

(2) *Dargliele* qui lo stesso che *dargliela*, e si vegga la nota di *gliele*.

gesse colla mia schiatta, secondo la legge di Moisè: e però non dubitare che io la ti darò. E prendendo la mano diritta della fanciulla sì la porse alla mano dritta di Tobiuzzo, dicendo: Iddio di Abramo, e Iddio d'Isacco, e Iddio di Giacobbe sia con voi. E prendendo la carta, sì feciono la scrittura del matrimonio. E poi feciono il convito, benedicendo Iddio. E Raguel chiamò a sè Anna sua moglie, e comandolle, ch'ella apparecchiasse una camera, e menovvi dentro Sara sua figliuola, e rallegrandosi le disse: Fa che tu sii forte nell'animo tuo, figliuola mia: Iddio del Cielo ti dia allegrezza per l'increscimento che tu hai avuto.

CAPITOLO IX.

Allora chiamò Tobiuzzo a sè l'Angelo, il quale credeva che fosse uomo, e sì gli disse: O fratello mio Azaria, io ti prego che tu ascolti le mie parole. Imperciò se io mi ti facessi servo, non potrei soddisfare alla tua prudenza. Nondimeno io ti prego, che tu prendi animali, e servi al tuo servigio, e va a dire a Gabello che venga alle nozze mie. Imperocchè tu sai, che 'l mio padre annovera i dì: onde se io stessi uno dì più, che 'l termine, l'anima sua si contristerebbe. E tu vedi apertamente, siccome Raguel mi ha scongiurato, la cui volontà io non posso negare. Allora Raguel prendendo quattro de' servi suoi, e due camelli, diedegli a Raffaele, e andò in Racies de' Medi, e trovando Gabello, sì gli diede

la scritta di sua mano, e ricevuta tutta la pecunia gli disse ciò, ch'era avvenuto a Tobiuzzo figliuol di Tobia, e fecelo venire seco alle nozze. E incontanente andò a lui e baciaronsi insieme, e pianse Gabello di letizia, e benedicendo Iddio disse: Il Signore Iddio d'Israele sì ti benedica; imperciocchè tu sei figliuolo d'ottimo uomo, e che teme Iddio e che fa limosina: e venga benedizione sopra la tua sposa, e sopra i vostri padri e madri, e sopra i figliuoli de' figliuoli vostri insino alla quarta generazione. Allora andarono a desinare alle nozze, sempre con timor di Dio usando a nuziale convito.

CAPITOLO X.

E conciossiacosachè Tobiuzzo dimorasse per cagione delle nozze più che l'usato, il suo padre sollecitato dall'amore di Tobiuzzo suo figliuolo, diceva: Ora perchè sta egli tanto il mio figliuolo? O sarebbe egli morto Gabello, e niuno li renderebbe la pecunia? e così si cominciò a contristare insieme con la sua donna (1), e cominciaron amendue a piangere: imperciocchè il dì ordinato fra loro, il figliuol non tornava a loro. E piangeva la madre con ismisurate lagrime, e diceva: Oimè, oimè figliuolo mio, perchè ti mandammo noi, o bastone della nostra vecchiezza e speranza della nostra vita, e di avventuroso tempo? Tutte le nostre cose in te uno solo ab-

---

(1) *Donna* qui vale *moglie*.

biamo, e però non ti dovevamo noi partire (1) da noi. Alla quale diceva Tobia: Taci, e non ti turbare: perchè il nostro figliuolo si è sano e salvo: imperocchè è molto fedele quello uomo con cui noi li mandammo. Ma ella per niuno modo si poteva consolare: ma ogni dì usciva fuori e guardava d'intorno tutte le vie, per le quali aveva speranza che tornasse, a ciò ch'ella il vedesse da lungi tornare, se potesse essere. Ma Raguel diceva al genero suo: Deh statti qui; e manderò uno messo della tua salute al tuo padre. Al quale rispose Tobiuzzo: Io so ora che il mio padre e la mia madre annoverano i dì, e la vita loro si tormenta. Ma dopo che Raguel ebbe molto pregato per diversi modi, ed egli non volendo intendere per veruna ragione, sì gli diede Sara, e la metà di tutto il suo avere in servi, in serve, e in pecore, e in camelli, e vacche, e in molta pecunia, e lasciollo andare sano e allegro, e dissegli: Il santo Angelo di Dio sia nel vostro cammino, e tornate sani e salvi, sicchè voi troviate tutte le cose prospere intorno ai vostri maggiori, e gli occhi miei veggano i vostri figliuoli innanzi che io muoia. Allora Gabello e Anna abbracciarono la loro figliuola, e lasciaronla andare, ammaestrandola, ch' ella dovesse onorare il suocero, e la suocera sua, e amare il marito, e reggere la famiglia, e governare la casa, e fare sì, e in tal modo, ch' ella non potesse essere ripresa.

(1) *Partire,* oltre alle altre sue significazioni, vale anche *allontanare,* come in questo luogo.

CAPITOLO XI.

E tornando eglino (a) capitarono l'undecimo dì a Cairam, la quale è a mezza via dirimpetto alla città di Ninive. Allora disse l'Angelo a Tobiuzzo: Fratello mio, sai tu come tu lasciasti il padre tuo, e la madre tua. Adunque se ti piace andiamo innanzi, e pianamente seguitino le serve colla donna tua, e cogli animali. E concioffossecosachè piacesse loro, Raffaello disse: Togli teco del fiele del pesce: impercciocchè fia bisogno. E così fece Tobiuzzo, e camminarono. Veramente Anna sedeva in sulla sommità del monte, onde ella poteva vedere da lungi. E guardando quindi il suo avvenimento(1), ella vide da lontano(b)e incontanente riconobbe il suo figliuolo che riveniva; e correndo, venne al suo marito e disse: Ecco il tuo figliuolo che torna. Allora disse Raffaello a Tobiuzzo: Come tu sarai entrato in casa tua, incontanente adora il tuo signore Iddio, rendigli grazie, e poi va al tuo padre, e sì lo abbraccia, e incontanente gli ugni gli occhi con questo fiele del pesce, che tu porti teco; e sappi che incon-

---

(a) *Loro* in luogo di *Eglino*, quantunque si trovi adoperato in questo luogo ed in altri autori, è errore e non dee imitarsi.

(1) *Avvenimento* oltre alle altre significazioni vale *venuta*, come in questo luogo.

(b) *Dalla lunge* lo stesso che *da lontano*, e non è da usarsi.

tanente gli occhi suoi si apriranno, e vedrà il lume del Cielo, e rallegrerassi nel tuo cospetto. E allora corse innanzi il cane, andato per la via con lui, e come messo lusingando con la coda, si rallegrava. Onde avvenne che il cieco Padre, avvegnachè si facesse male a' piedi, cominciò a correre, e porgendo la mano a un fanciullo venne incontro al suo figliuolo; ricevendolo, il baciò insieme colla madre sua, e cominciarono a piangere per allegrezza, e quando ebbono lodato Iddio e ringraziato Iddio, sederono insieme. Allora Tobiuzzo prendendo del fiele del pesce, unse gli occhi suoi con esso al padre suo, e sostenne quella unzione quasi per ispazio di una mezz'ora: e allora cominciò a uscire uno biancume de' suoi occhi, come un panno d' uovo (1); il quale prese Tobia, e levollo degli occhi suoi e incontanente riebbe il vedere. Adunque cominciarono a glorificare il Signore Iddio d' Israele, e a dire: Signore Iddio, imperocchè tu mi hai castigato, e m'hai salvato, ed ecco che io veggo Tobiuzzo mio figliuolo. E dopo tre dì giunse Sara donna di Tobiuzzo, e tutta la famiglia, e animali, e molta pecunia della moglie sua, e ancora l'altra pecunia la quale avea ricevuto da Gabello; e raccontò al suo padre ed alla sua madre tutt' i benefizi che Iddio gli avea fatti per quell'uomo, il quale avea menato seco. Allora vi vennono Achior e Nabat consobrini di To-

(1) *Panno dell' uovo* è quella pellicola che è attaccata al guscio dell' uovo della parte di dentro.

bia, e facendo festa e convito per sette dì si rallegrarono.

CAPITOLO XII.

Allora chiamò Tobia a sè Tobiuzzo, e disse: Che possiamo noi dare a questo uomo santo, il quale è venuto teco? E Tobiuzzo rispose e disse: Padre, che guiderdone gli daremo? o quale cosa potrà esser degna a' suoi benefizi? Egli mi menò sano e salvo: egli mi racquistò la pecunia di Gabello; egli mi fece avere moglie, e cacciò da lei il Demonio, e al padre ed alla madre sua diede letizia, e me medesimo campò dal pesce, il quale mi voleva divorare, e a te ha fatto vedere il lume del cielo; e per lui siamo ripieni d'ogni bene. Or dunque che cosa potremo noi dare a lui, che fosse degna a tanta opera? Ma io ti priego, padre mio, che noi lo preghiamo, se egli l'acconsente, che pigli la metà di tutto ciò, che noi abbiamo recato. Adunque il padre ed il figliuolo lo chiamarono, e trasserlo da una parte, e pregaronlo, che egli dovesse degnare di prendere la metà di tutte le cose, ch'eglino avevano recate. Allora egli disse celatamente a loro: Benedetto Iddio del Cielo, e dinanzi a tutti quelli, che vivono, confessatevi a lui; perciocchè egli ha fatto con voi la sua misericordia. Veramente il sagramento del Re è buono a celare; ma l'opera di Dio rivelare, e confessare e ragionevole e onorevole cosa è. E la limosina è migliore, che murare (1) tesoro, o pecunia. Im-

---

(1) *Murare*, oltre alle altre sue significazioni, vale anche

perciocchè la limosina libera l'uomo dalla morte, ed ella si è quella che purga il peccato, e fa trovare vita eterna. Ma quelli che fanno il peccato, e la iniquità, hanno in odio l'anima loro. Adunque io vi confesso la verità, e non vi celo i sermoni (1) segreti. Quando tu adoravi con lagrime, e seppellivi i morti, e lasciavi il desinare, e nascondevi li morti di dì in casa tua, e la notte gli seppellivi, io offersi la tua orazione a Dio. E imperciocchè tu eri accetto a Dio, fu di bisogno che la tentazione ti provasse. E ora m'ha mandato Iddio, che io ti liberi, e perciocchè io liberassi Sara moglie del tuo figliuolo. Certo io sono Raffaello Arcangelo; uno de' sette che stanno dinanzi a Dio. E quando eglino ebbono ciò udito si spaventarono, e tremando caddero in terra sopra la faccia loro. E l'Angelo disse: Pace sia tra voi, non abbiate paura, imperciò (2) sono stato con voi per volontà di Dio: beneditelo, ed a lui cantate gloria. Io pareva che io mangiassi e bevessi con voi; ma io uso cibo invisibile, e beveraggio (3), il quale vedere non si puote dagli uomini. Ora si è il tempo ch'io torni a colui, che mi mandò: ma voi benedite Iddio, e ricordatevi di tutte le sue maraviglie. E dicendo queste cose si partì dagli occhi loro, e sparì, e non lo poterono più vedere. Allora istando

---

rinchiudere, serbare fra muri checchessia, come in questo luogo.

(1) *Sermoni* è lo stesso che *discorsi*.

(2) *Imperciò* qui è lo stesso che *imperciocchè*.

(3) *Beveraggio* lo stesso che *bevanda*.

in terra per tre ore bocconi sopra la faccia loro benedissono Iddio: e levaronsi, e raccontarono tutte le sue maraviglie.

DA' FIORETTI DI S. FRANCESCO.

CAPITOLO III.

Come per mala cogitazione (1), *che Santo Francesco ebbe contro a Frate Bernardo, comandò al detto Frate Bernardo, che tre volte gli andasse co' piedi in sulla gola e in sulla bocca.*

Il divotissimo servo del Crocifisso, Messer Santo Francesco, per l'asprezza della penitenza e continuo piagnere, era diventato quasi cieco, e poco vedea. Una volta tra l'altre e' si partì del luogo dov' egli era, e andò ad un luogo dove era Frate Bernardo, per parlare con lui delle cose divine: e giugnendo al luogo, trovò ch' egli era nella selva in orazione, tutto elevato e congiunto con Dio. Allora Santo Francesco andò nella selva, e chiamollo: Vieni, disse, e parla a questo cieco: e Frate Bernardo non gli rispose niente; imperocchè essendo uomo di grande contemplazione, avea la mente sospesa e levata a Dio: e perocch' egli avea singolare grazia in parlare di Dio, siccome Santo Francesco più volte avea provato, e pertanto desiderava di

(1) *Cogitazione* è lo stesso che *pensiero*.

parlare con lui. Fatto alcuno intervallo, sì il chiamò la seconda, e la terza volta in quello medesimo modo; e nessuna volta Frate Bernardo l'udì; e però non gli rispose, nè andò a lui: di che Santo Francesco si partì un poco isconsolato, e maravigliandosi e rammaricandosi tra sè medesimo che Frate Bernardo, chiamato tre volte, non era andato a lui. Partendosi con questo pensiero Santo Francesco, quando fu un poco dilungato, disse al suo compagno: Aspettami qui: ed egli se n'andò ivi presso in un luogo solitario, e gittossi in orazione, pregando Iddio che li rivelasse il perchè Frate Bernardo non gli rispose: e stando così li venne una voce da Dio, che disse così: O povero omicciuolo, di che sei tu turbato? deve l'uomo lasciare Iddio per la creatura? Frate Bernardo, quando tu lo chiamavi, era congiunto meco, e però non potea venire a te, nè risponderti; adunque non ti maravigliare se non ti potè rispondere; perocchè egli era sì fuori di sè, che delle tue parole non udiva nulla. Avendo Santo Francesco questa risposta da Dio, immantinente con grande fretta ritornò inverso Frate Bernardo, per accusarglisi umilmente del pensiero, ch' egli avea avuto verso di lui. E veggendolo venire inverso di sè, Frate Bernardo gli si fece incontro, e gittoglisi a' piedi; ed allora Santo Francesco il fece levare suso (1), e narrògli con grande umiltade il pensiero e la turbazione, che avea avuto verso di lui, e come di

(1) *Suso* lo stesso che *su*.

ciò Iddio l' avea ripreso. Onde conchiuse così : Io ti comando per santa ubbidienza, che tu facci ciò ch'io ti comanderò. Temendo Frate Bernardo che Santo Francesco non gli comandasse qualche cosa eccessiva , come solea fare , volle onestamente schifare (1) quella ubbidienza ; ond' egli rispose così : Io sono apparecchiato di fare la vostra ubbidienza, se voi mi promettete di fare quello ch' io comanderò a voi : e promettendoglielo Santo Francesco, Frate Bernardo disse : Or dite, Padre, quello che voi volete ch' io faccia. Allora disse Santo Francesco : Io ti comando per santa ubbidienza che per punire la mia prosunzione, e l'ardire del mio cuore , ora che io mi getterò in terra supino, mi ponga l' un piede in sulla gola, e l' altro in sulla bocca, e così mi passi tre volte dall' uno lato all' altro, dicendomi vergogna e vitupero ; e spezialmente mi di' (2): Giaci villano figliuolo di Pietro Bernardone : onde ti viene tanta superbia, che se' una vilissima creatura ? Udendo questo Frate Bernardo , benchè molto gli fosse duro a farlo, pure per la ubbidienza santa, quanto potè il più cortesemente, adempiè quello che Santo Francesco gli avea comandato ; e fatto cotesto, disse Santo Francesco : Ora comanda tu a me ciò che tu vuoi ch' io ti faccia : perocchè io ti ho promesso ubbidienza. Disse Frate Bernardo : Io ti comando

(1) *Schifare,* oltre agli altri suoi significati, vale come in questo luogo, *schivare, sfuggire.*

(2) *Di'* in questo luogo è seconda persona dell' imperativo del verbo *dire.*

per santa ubbidienza che ogni volta che noi siamo insieme, tu mi riprenda e corregga dei miei difetti aspramente. Di che santo Francesco forte si maravigliò; perocchè Frate Bernardo era di tanta santità, ch' egli l'avea in grande riverenza, e non lo riputava riprensibile di cosa veruna: e però d'allora innanzi Santo Francesco si guardava di stare molto con lui, per la detta ubbidienza, acciocchè non gli venisse detto alcuna parola di correzione verso di lui, il qual conosceva di tanta santità: ma quando aveva voglia di vederlo, ovvero di udirlo parlare di Dio, il più tosto che potea si spacciava (1) da lui e partivasi. Ed era grandissima divozione a vedere con quanta caritade e riverenza e umiltà Santo Francesco Padre usava (2) e parlava con Frate Bernardo suo primogenito.

CAPITOLO VI.

Come Santo Francesco benedisse il santo Frate Bernardo; e lasciollo suo Vicario, quando egli venne a passare di questa vita.

Era Frate Bernardo di tanta santità, che Santo Francesco gli portava grande riverenza, e spesse

---

(1) *Spacciarsi* qui vale *svilupparsi*, *liberarsi d'impaccio*.

(2) *Usare* oltre agli altri suoi significati, vale anche, come in questo luogo, *conversare*.

volte lo lodava. Essendo un dì Santo Francesco, e stando divotamente in orazione, sì gli fu rivelato da Dio, che Frate Bernardo per divina permissione dovea sostenere molte, e diverse battaglie da' demoni. Di che Santo Francesco avendo grande compassione al detto Frate Bernardo, il quale amava come suo figliuolo, molti dì orava con lagrime pregando Iddio per lui, e raccomandandolo a Gesù Cristo, che gli dovesse dare vittoria del demonio. E orando così Santo Francesco divotamente, Iddio un dì gli rispose: Francesco non temere; perocchè tutte le tentazioni, dalle quali Frate Bernardo dee essere combattuto, gli sono da Dio permesse a esercizio di virtù, e a corona di merito; e finalmente di tutti gl'inimici avrà vittoria, perrocch' egli è uno dei commensali (1) del Reame del Cielo. Della quale risposta Santo Francesco ebbe grandissima allegrezza, e ringraziò Iddio: e da quell' ora innanzi gli portò sempre maggiore amore e riverenza. E bene gliele (2) mostrò, non solamente in vita sua, ma eziandio nella morte. Imperocchè venendo Santo Francesco a morte, a modo di quel santo Patriarca Giacobbe, standogli d'intorno i divoti figliuoli addolorati, e lagrimosi della partenza di così amabile Padre, domandò: Ov'è il mio primogenito? Vieni

(1) *Commensale* è colui che sta alla medesima mensa, e qui pare adoperato metaforicamente in senso di partecipe della gloria di *Paradiso*.

(2) *Gliele* si usa per tutti e tre i generi, e veggasi la nota della pag. 41.

a me, figliuolo, acciocchè ti benedica l'anima mia prima ch'io muoia. Allora Frate Bernardo disse in segreto a Frate Elia, il quale era Vicario dell'Ordine: Padre, va dalla mano dritta del Santo, acciocch' egli ti benedica. E ponendosi Frate Elia dalla mano dritta, Santo Francesco, il quale avea perduto il vedere per le troppe lagrime, pose la mano ritta (1) sopra il capo di Frate Elia, e disse: Questo non è il capo del mio primogenito Frate Bernardo. Allora Frate Bernardo andò a lui dalla mano sinistra: e Santo Francesco allora acconciò le braccia a modo di croce, e poi pose la mano dritta sopra il capo di Frate Bernardo, e la sinistra sopra al capo del detto Frate Elia, e disse a Frate Bernardo: Benedicati il Padre Iddio, e nostro Signore Gesù Cristo in ogni benedizione spirituale, e celestiale in Cristo; siccome tu sei il primogenito, eletto in quest'Ordine santo a dare esemplo evangelico, ed a seguitare Cristo nella evangelica povertà: imperocchè non solamente tu desti il tuo, e distribuisti interamente e liberamente a' poveri per l' amore di Cristo, ma eziandio te medesimo offeristi a Dio in quest'Ordine in sacrifizio di soavitade. Benedetto sii tu dunque dal Nostro Signore Gesù Cristo, e da me poverello servo suo di benedizioni eterne, andando, istando, vegliando e dormendo, e vivendo e morendo; e chi ti benedirà sia ripieno di benedizioni, e chi ti maladicesse non rimarrebbe senza punizio-

---

(1) *Ritta* qui è lo stesso che *dritta, destra.*

ne. Sii il principale dei tuoi fratelli, e al tuo comandamento tutti i frati ubbidiscano: abbi licenza di ricevere a quest'Ordine chiunque tu vorrai; e nessuno Frate abbia signoria sopra di te, e siati lecito d'andare e di stare dovunque ti piace. E dopo la morte di Santo Francesco, i Frati amavano, e riverivano Frate Bernardo come venerabile padre; e vegnendo egli a morte, vennono a lui molti Frati di diverse parti del mondo, fra li quali venne quello gerarchico(1) e divino Frate Egidio; il quale veggendo Frate Bernardo, con grande allegrezza disse: *Sursum corda* Frate Bernardo, *Sursum corda*; e Frate Bernardo disse a un Frate segretamente, che apparecchiasse a Frate Egidio un luogo atto a contemplazione; e così fu fatto. E essendo Frate Bernardo nella ultima ora della morte, si fece rizzare, e parlò a' Frati, che gli erano dinanzi, dicendo: Carissimi fratelli, io non vi voglio dire molte parole: ma voi dovete considerare che lo stato della Religione che io ho avuto, voi avete, e questo che io ho ora, voi avrete ancora: e trovo questo nell'anima mia, che per mille mondi eguali a questo, io non vorrei non avere servito altro Signore, che al nostro Signore Gesù Cristo; e d'ogni offesa che io ho fatta, m'accuso e rendo in colpa (2) al mio Salvatore Gesù, e a voi. Priegovi, fratelli miei carissi-

(1) *Gerarchico* par che in questo luogo abbia il significato di *principale*, *di prelato di un ordine ecclesiastico*.

(2) *Rendersi in colpa*, vale *dichiararsi colpevole*.

mi, che voi v'amiate insieme. E dopo queste parole e altri buoni ammaestramenti, riponendosi in sul letto, diventò la faccia sua splendida, e lieta oltremodo, di che tutti i Frati forte si maravigliarono; e in quella letizia la sua anima santissima coronata di gloria, passò della presente vita alla vita beata degli Angeli.

CAPITOLO XII.

Come Santo Francesco pose Frate Masseo all' ufficio della porta, della limosina, e della cucina; poi a priego degli altri Frati, ne lo levò.

Santo Francesco, volendo umiliare (*a*) Frate Masseo, acciocchè per molti doni e grazie, che Iddio gli dava, non si levasse in vanagloria, ma per virtù della umiltade crescesse con essi di virtude in virtude; una volta ch'egli dimorava in luogo solitario con que' primi suoi compagni veramente santi, dei quali era il detto Frate Masseo, disse un dì a Frate Masseo dinanzi a tutti i compagni: O Frate Masseo, tutti questi tuoi compagni hanno la grazia della contemplazione, e dell' orazione; ma tu hai la grazia della predicazione della parola di Dio, a sodisfare al popolo; e però io voglio, acciocchè costoro possano intendere (1) alla contemplazione, che tu

(*a*) *Aumiliare* lo stesso che *umiliare*.

(1) *Intendere*, oltre agli altri significati, vale anche, come in questo luogo, *attendere*.

facci l' ufficio della porta e della limosina, e della cucina; e quando gli altri frati mangeranno, e tu mangerai fuori della porta del luogo; sicchè a quelli, che verranno al luogo, innanzi che picchino, tu soddisfaccia loro di alquante buone parole di Dio, sicchè non bisogni, niuno andare fuori allora altro che tu: e questo fa per lo merito di santa obbedienza. Allora Frate Masseo si trasse il cappuccio, e inchinò il capo, e umilmente ricevette, e perseguitò questa obbedienza per più dì, facendo l'ufficio della porta, della limosina, e della cucina. Di che i compagni come uomini alluminati (1) da Dio, cominciarono a sentire ne' cuori loro grande rimordimento, considerando che Frate Masseo era uomo di grande perfezione, com'eglino, o più; e a lui era posto tutto il peso del luogo, e non a loro. Per la qual cosa eglino si mossero tutti d' uno volere e andarono a pregare il Padre Santo, che gli piacesse di distribuire fra loro quegli uffici: imperocchè loro coscienze per nessun modo poteano sostenere, che Frate Masseo portasse tante fatiche. Udendo questo Santo Francesco, si credette a' loro consigli, e acconsenti alle loro volontà. Chiamando Frate Masseo, sì gli disse: Frate Masseo, i tuoi compagni vogliono fare parte degli uffici, ch' io t' ho dato, però io voglio, che i detti uffici si dividano. Dice Frate Masseo con grande umiltà e pazienza: Padre, ciò che m'imponi, o di tutti o di parte, io il reputo fatto da Dio

(1) *Alluminato* lo stesso che *illuminato*.

tutto. Allora santo Francesco, vedendo la carità di coloro e l'umiltà di Frate Masseo, fece loro una predica maravigliosa della santissima umiltade; ammaestrandogli, che quanto maggiori doni e grazie ci dà Iddio, tanto noi dobbiamo esser più umili; imperocchè senza l'umiltade niuna virtù è accettabile a Dio. E fatta la predica distribuì gli uffici con grandissima caritade.

CAPITOLO XVII.

Come un fanciullo fraticino, orando Santo Francesco di notte, vide Cristo e la Vergine Maria, e molti altri santi parlare con lui.

Un fanciullo molto puro, e innocente fu ricevuto all' Ordine, vivendo Santo Francesco; e stava in un luogo piccolo, nel quale i Frati per necessità dormiano insieme. Venne una volta Santo Francesco al detto luogo, e la sera detto compieta (1) andò a dormire, per potersi levare la notte ad orare, quando gli altri Frati dormissono, com' egli era usato di fare. Il detto fanciullo si pose in cuore di spiare sollecitamente le vie (2) di Santo Francesco, per poter conoscere la sua santitade, e spezialmente di potere sapere quello che facea la notte, quando si

(1) *Compieta* l'ultima delle ore canoniche, ed anche que' salmi e quelle preci che si recitano in quest' ora.

(2) *Via* oltre agli altri suoi significati, vale come in questo luogo, *modo*, *maniera*.

levava. E acciocchè il sonno non l'ingannasse si pose quel fanciullo a dormire allato a Santo Francesco, e legò la corda sua con quella di Santo Francesco, per sentirlo quando egli si levasse: e di questo Santo Francesco non sentì niente. Ma la notte in su 'l primo sonno, quando tutti gli altri Frati dormivano si levò e trovò la corda sua così legata, e sciolsela pianamente, perchè il fanciullo non si sentisse (1), e andossene Santo Francesco solo nella selva, che era presso al luogo, ed entrò in una celluzza che v'era, e posesi in orazione; e dopo alcuno spazio si desta il fanciullo, e trovando la corda sciolta, e Santo Francesco levato, levossi su egli, e andollo cercando; e trovando aperto l'uscio, donde s'andava nella selva, pensò che Santo Francesco fosse ito là, ed entrò egli nella selva. E giugnendo presso al luogo ove Santo Francesco orava, cominciò ad udire un grande favellare, e appressandosi più per vedere e per intendere quello, ch'egli udiva, gli venne veduto una luce mirabile, la quale attorniava Santo Francesco, e in essa vide Cristo, e la Vergine Maria, e S. Giovan Battista, e l'Evangelista, e grandissima moltitudine d'Angeli, li quali parlavano con Santo Francesco. Vedendo questo il fanciullo, e udendo, cadde in terra tramortito: poi compiuto il mistero di quella Santa apparizione, e tornando Santo Francesco al luogo, trovò il detto fanciullo col

---

(1) *Sentirsi* neutro passivo vale talora, come in questo luogo, *risentirsi*, *destarsi*.

piè, giacere come morto; e per compassione sì lo levò e arrecollosi in braccio, come fa il buon pastore alle sue pecorelle. E poi sapendo da lui, com' egli avea veduta la detta visione, sì gli comandò che non lo dicesse mai a persona, mentre che fosse vivo. Il fanciullo poi, crescendo in grande grazia di Dio, e divozione di Santo Francesco, fu valente uomo nell' Ordine; ed esso dopo la morte di Santo Francesco, rivelò a' frati la detta visione.

CAPITOLO XIX.

Come dalla vigna del prete da Rieti, in casa di cui orò Santo Francesco, per la molta gente che venia a lui, furono tratte e colte l' uve, e poi miracolosamente fece più vino che mai, siccome Santo Francesco gli avea promesso. E come Iddio rivelò a Santo Francesco, ch' egli avrebbe paradiso alla sua partita (1).

Essendo una volta Santo Francesco gravemente infermo degli occhi, Messer Ugolino Cardinale Protettore dell' Ordine, per grande tenerezza ch' aveva di lui, sì gli scrisse ch' egli andasse a lui a Rieti, dov' erano ottimi medici d' occhi. Allora Santo Francesco, ricevuta la lettera del Cardinale, se ne andò in prima a Santo Damiano, dov' era Santa Chiara divotissima sposa di Cristo, per alcuna consolazio-

(1) *Partita* lo stesso che *partenza*.

ne, e poi andare al Cardinale. Essendo ivi Santo Francesco, la notte seguente peggiorò sì degli occhi, ch'egli non vedea punto lume; di che non potendosi partire, Santa Chiara gli fece una celluzza di cannucce nella quale egli si potesse meglio riposare. Ma Santo Francesco tra per lo dolore dell'infermità, e per la moltitudine de' topi, che gli faceano grandissima noia, punto del mondo (1) non potea posare nè di dì, nè di notte. E sostenendo più di quella pena e tribolazione, cominciò a pensare, ed a conoscere che quello era un flagello di Dio per i suoi peccati; e incominciò a ringraziare Iddio con tutto il cuore e con la bocca, e poi gridava ad alta voce, e disse: Signore mio, io sono degno di questo, e di troppo peggio. Signore mio Gesù Cristo, Pastore buono, il quale a noi peccatori hai posta la tua misericordia in diverse pene ed angosce corporali, concedi grazia e virtù a me tua pecorella che per nessuna infermità e angoscia o dolore, io mi parta da te. E in questa orazione gli venne una voce dal Cielo che disse: Francesco rispondimi. Se tutta la terra fosse oro, e tutti i monti, i colli, e i sassi fossero pietre preziose, e tu trovassi un altro tesoro più nobile che queste cose, quanto l'oro è più nobile che la terra, e 'l balsamo che l'acqua, e le pietre preziose più che i monti e i sassi, e fosseti dato per questa infermità quello più nobile tesoro; non dovresti tu essere bene contento e bene allegro?

---

(1) *Punto del mondo*, vale *nulla affatto*.

Risponde Santo Francesco : Signore, io sono indegno di così prezioso tesoro; e la voce di Dio dicea a lui: Rallegrati Francesco, perocchè quello è il tesoro di vita eterna, il quale io ti serbo, e insino a ora (1) io te ne investisco (2); e questa infermità e afflizione è arra (3) di quel tesoro beato. Allora Santo Francesco chiamò il compagno, con grandissima allegrezza di così gloriosa promessa, e disse: Andiamo al Cardinale; e consolando in prima Santa Chiara con sante parole, e da lei umilmente accomiatandosi (4), prese cammino verso Rieti. E quando vi giunse presso, tanta moltitudine di popolo gli si fece incontro, che perciò egli non volle entrare nella città. Ma andossene a una Chiesa, ch'era presso alla Città forse a due miglia. Sapendo i Cittadini ch'era alla detta Chiesa, correano tanto intorno a vederlo, che la vigna della detta Chiesa si guastava, e l'uve erano tutte colte: di che il prete forte si dolea nel cuore suo, e pentissi, ch'egli avea ricevuto Santo Francesco nella sua Chiesa. Essendo da Dio

(1) *Insino a ora*, qui sta in luogo di *insino da ora*.

(2) *Te ne investisco*. *Investire*, oltre alle altre sue significazioni, vale *concedere il dominio*, come in questo luogo.

(3) *Arra* lo stesso che *caparra*; ed è una piccola parte del prezzo che si dà per sicurtà in mano del venditore, e che si perde in caso che si disfaccia il contratto di vendita.

(4) *Accomiatandosi*. *Accomiatarsi* è lo stesso che *prender licenza*.

rivelato a Santo Francesco il pensiero del prete, sì lo fece chiamare a sè, e dissegli: Padre carissimo, quante some di vino ti rende questa vigna l'anno, quando ella ti rende meglio? rispose: Dodici some. Dice Santo Francesco: Io ti prego, Padre, che tu sostenga pazientemente il mio dimorare qui alquanti dì, perciocch'io ci trovo molto riposo; e lascia torre (1) a ogni persona dell'uva di questa tua vigna, per l'amore di Dio, e di me poverello; e io ti prometto dalla parte del mio Signore Gesù Cristo, ch'ella te ne renderà quest'anno (a) venti some. E questo facea Santo Francesco dello stare ivi, per lo gran frutto delle anime, che si vedea fare delle genti, che vi veniano, de'quali molti si partivano inebbriati del divino amore, e abbandonavano il mondo. Confidossi il Prete della promessa di Santo Francesco, e lasciò liberamente la vigna a coloro, che venivano a lui. Maravigliosa cosa! la vigna fu al tutto guasta e colta, sicchè appena vi rimasono alcuni racimoli d'uve (2). Viene il tempo della Vendemmia; e il Prete raccoglie quelli grappoli, e metteli nel tino, e pigia (3); e secondo la promessa di Santo Francesco, ricoglie venti some d'ottimo vino. Nel quale miracolo manifestamente si diè ad inten-

---

(1) *Torre*, e *togliere*, oltre agli altri suoi significati, ha anche, come qui, quello di *prendere*.

(a) *Uguanno* vale *quest'anno*, ed è voce antica da non usarsi.

(2) *Racimolo d'uve* lo stesso che *grappoli d'uve*.

(3) *Pigia*. *Pigiare* vale *calcare*, *premere*; ed è verbo

dere, che come, per merito di Santo Francesco, la vigna ispogliata d'uve è abbondata in vino; così il popolo Cristiano sterile di virtù per il peccato, per i meriti e dottrina di Santo Francesco, spesse volte abbondava di buoni frutti di penitenza.

CAPITOLO XXII.

Come Santo Francesco dimesticò le tortore (a) salvatiche.

Un giovine avea preso un dì molte tortore: e portandole a vendere, iscontrandosi in lui S. Francesco, il quale sempre avea singolare pietà agli animali mansueti, risguardando quelle tortore con l'occhio pietoso, disse al Giovine: O buono giovine, io ti priego, che tu me le dia; e che uccelli così mansueti, a'quali nella Scrittura sono assimigliate le anime caste e umili, e fedeli, non vengano alle mani de'crudeli, che gli uccidano. Di subito colui, ispirato da Dio, tutte le diede a Santo Francesco: ed egli ricevendole in grembo, cominciò a parlare loro dolcemente: O sirocchie (1) mie, tortore semplici innocenti, e caste, perchè vi lasciate voi pi-

---

proprio a dinotare il calcare che si fa dell'uva, per ispremerne il succo e fare il vino.

(a) *Le tortole. Tortola* è voce antica, e vale lo stesso che *tortora*.

(1) *Sirocchie. Sirocchia* è lo stesso che *sorella*.

gliare? Ora io vi voglio scampare (1) da morte e farvi i nidi, acciocchè voi facciate frutto, e moltiplichiate, secondo i comandamenti del nostro Creatore. E va Santo Francesco, e a tutte fece nido: ed elleno cominciarono a fare uova, e così dimesticamente si stavano, ed usavano con S. Francesco, e con gli altri frati, come se elle fossero state galline sempre nutricate (2) da loro, e mai non si partirono, insino che Santo Francesco colla sua benedizione diede loro licenza di partirsi. E al giovine, che gliele avea date, disse S. Francesco: Figliuolo, tu sarai ancora Frate in quest' Ordine, e servirai graziosamente a Gesù Cristo. E così fu; imperocchè il detto giovine si fece frate, e visse (a) nell'ordine con grande santitade.

CAPITOLO XXXVII.

Come Gesù Cristo benedetto, a priego di S. Francesco, fece convertire un ricco e gentile cavaliere, e farsi frate, il quale avea fatto grande onore, e profferta a Santo Francesco.

Santo Francesco servo di Cristo, giugnendo una sera al tardi a casa d'un grande gentiluomo e poten-

(1) *Scampare* vale *difendere*, *liberare*, *salvare*.

(2) *Nutricate*; da *nutricare* lo stesso che *allevare*.

(a) *Vivette* è lo stesso che *visse*, ed è maniera antica da non seguirsi.

te, fu da lui ricevuto ad albergo, egli e 'l compagno, come Angeli di Dio, con grandissima cortesia e divozione. Per la qual cosa Santo Francesco gli pose grande amore; considerando che nell' entrare della casa egli sì lo avea abbracciato, e baciato amichevolmente, e poi gli avea lavati i piedi, e rasciutti e baciati umilmente, ed acceso un gran fuoco, e apparecchiata la mensa di molti buoni cibi, mentre che mangiava, costui con allegra faccia serviva continuamente. Ora mangiato ch' ebbe Santo Francesco e 'l compagno, disse questo gentiluomo: Ecco, Padre mio, io vi proffero (1) me e le mie cose: quando voi avete bisogno di tonica o di mantello o di cosa veruna, comperate e io pagherò; e vedete che io sono apparecchiato di provvedervi in tutti i vostri bisogni, perocchè per la grazia di Dio io posso, conciossiachè io abbondo in ogni bene temporale; e però per amore di Dio, che me l' ha dato, io ne fo volentieri bene a' poveri suoi. Di che, veggendo Santo Francesco tanta cortesia e amorevolezza in lui, e le larghe profferte (2), concepettegli tanto amore, che poi partendosi, egli andava dicendo col compagno suo: Veramente questo gentile uomo sarebbe buono per la nostra religione e compagnia, il quale è così grato, e conoscente (3) inverso Iddio, e così amo-

(1) *Vi proffero. Profferire*, oltre agli altri significati, vale anche, come in questo luogo, *offerire*, *promettere*.

(2) *Profferte. Profferta* è lo stesso che *offerta*, *promessa*, e discende dallo stesso verbo *profferire*.

(3) *Conoscente* lo stesso che *riconoscente*.

revole e cortese al prossimo, ed ai poveri. Sappi, frate carissimo, che la cortesia è una delle proprietà di Dio, il quale dà il suo Sole, e la sua piova (1) a'giusti ed agl'ingiusti per sua cortesia; ed è la cortesia sorella della carità, la quale spegne l'odio, e conserva l'amore. Perchè io ho conosciuto in questo buon uomo tanta virtù divina, volentieri lo vorrei per compagno: e però io voglio che noi ritorniamo un dì a lui, forse che Iddio li toccherà il cuore a volersi accompagnare con esso noi (2) nel servigio di Dio; e in questo mezzo noi pregheremo Iddio, che gli metta in cuore questo desiderio, e diagli grazia di metterlo in effetto. Mirabile cosa! ivi a pochi dì fatto che ebbe Santo Francesco l'orazione, Iddio mise questo desiderio nel cuore di questo gentile uomo, e disse Santo Francesco al compagno: Andiamo, fratello mio, al luogo dell'uomo cortese; imperocchè io ho certa speranza in Dio, ch'egli colla cortesia delle cose temporali, donerà sè medesimo, e sarà nostro compagno: e andarono. E giugnendo appresso alla casa sua, disse Santo Francesco al compagno: Aspettami un poco, imperocchè io voglio imprima pregare Iddio che faccia prospero

---

(1) *Piova* lo stesso che *pioggia*.

(2) *Con esso noi* è lo stesso che *insieme con noi*. Quando esso si unisce alla preposizione *con*, sta avverbialmente e non ha riguardo nè a genere nè a numero; e vale *insieme*, *nello stesso tempo*; e dicesi *con esso noi*, *con esso lei*, e simili.

il nostro cammino; che la nobile preda, la quale noi pensiamo di torre al mondo, piaccia a Gesù Cristo di concedere a noi poverelli e deboli, per la virtù della sua Santissima Passione. E detto questo, si pose in orazione in luogo, ch'egli potesse esser veduto dal detto uomo cortese. Onde, come piacque a Dio, guatando colui in qua e in là, ebbe veduto Santo Francesco stare in orazione divotissimamente dinnanzi a Cristo, il quale con grande chiarità (1) gli era apparito nella detta orazione, e stava dinanzi a lui; e in questo stare così, vedeva Santo Francesco essere per buono spazio levato da terra corporalmente. Per la quale cosa egli fu sì toccato da Dio, e ispirato (*a*) a lasciare il mondo, che di presente (2) egli uscì fuori del palagio suo, e in fervore di spirito corse verso Santo Francesco; e giugnendo a lui il quale stava in orazione, gli si inginocchiò a' piedi, e con grandissima istanza e divozione il pregò, che gli piacesse di riceverlo, a fare penitenza insieme con seco (3). Allora Santo Francesco veggendo, che la sua orazione era esaudita da Dio, e che quello che desiderava, quel gentile uomo addomandava con grande istanza; levasi suso, e in fervore e in letizia di spirito abbraccia e bacia costui, divotissimamente ringraziando Iddio, il quale un così fatto

(1) *Chiarità* lo stesso che *chiarezza*.

(*a*) *Spirato* lo stesso che *ispirato*.

(2) *Di presente* vale lo stesso che *subito*.

(3) *Seco* è lo stesso che *con sè*; e si vede ripetuto il *con* per vezzo e proprietà di nostra lingua.

cavaliere avea accresciuto alla sua compagnia. E dicea quello gentile uomo a Santo Francesco: Che comandi tu ch'io faccia, Padre mio? Ecco ch'io sono apparecchiato al tuo comandamento e dare a' poveri ciocchè io posseggo, e teco seguitare Cristo, così iscaricato d'ogni cosa temporale. E così fece, secondo il consiglio di Santo Francesco; ch'egli distribuì il suo a' poveri, ed entrò nell'Ordine, e visse in grande penitenza e santità di vita, e conversazione onesta.

DAL LIBRO

DETTO

FIORE DI VIRTU'

Primamente io ragionerò dell'amore di Dio, perchè è sovrano (1) a tutti gli altri; poi dirò dell'amore de' parenti; e poi conterò dell'amore degli amici. L'amore di Dio s'appella carità, e dipende, e viene per due virtudi, cioè fede e speranza; chè nessuno non potrebbe mai amare Iddio, se in prima egli non avesse fede in lui, credendo fermamente che sia vivo e verace Iddio; poi sperando in lui di pervenire alla gloria di vita eterna.

---

(1) *Sovrano* qui vale *superiore*.

O tu che domandi pace, vuoi tu che io la t'insegni avere? Ferma il tuo cuore nell'amore di Dio, e non nel vitupero di questo mondo: perchè può bene vedere ciascuno, che nessuno non può essere onorato, che un altro non sia vituperato; nè l'uno può essere grande, che un altro non sia piccolo; nè l'uno ricco, che l'altro non sia povero; sicchè il mondo è fatto a modo d'un desco (1) grande con una corta tovaglia, che l'uno la tira dal suo lato, e l'altro discuopre il lato del suo compagno. Chi mette il suo amore in questo mondo s'attrista, perciocchè è tutto vanitade: e chi Iddio ama, sempre sta allegro.

Il secondo amore, che si chiama parentado, nasce d'un naturale movimento d'animo, che induce le persone ad amare i suoi parenti, siccome n'ammaestra la natura.

Non ti fidare in colui, che non ama i suoi parenti, perocchè chi non ama le sue cose, e come amerà egli altrui (2)?

Il terzo amore, il quale si dice amistà (3), ovvero compagnia, si è del volere una cosa onesta e lecita insieme; e fondasi e fermasi in su uno congiungi-

---

(1) *Desco*, oltre agli altri suoi significati, vale anche *tavola da mangiare*, come in questo luogo.

(2) *Altrui* vale lo stesso che *altro*, ma non ha relazione, se non all'uomo, e non si adopera nel caso retto; e nel secondo e terzo caso si può porre assolutamente senza il segno del caso, ma non nel sesto.

(3) *Amistà* lo stesso che *amicizia*.

mento di vita; chè (1) diletta alle persone di volere stare insieme.

Gli amici s'acquistano e mantengonsi per tre cose, onorandoli in presenza, lodandoli in assenza, e servendoli a'bisogni. Quattro cose sono meglio vecchie che giovani: l'amico, il vino, il pesce e l'olio. Innanzi che tu ami l'amico, provalo; e quando l'avrai provato, amalo di fino cuore (2). Le amistà, che si fanno con una cattiva persona, non possono mai essere se non cattive, o per vile cagione.

Del vizio dell' Invidia.

Invidia, ch'è vizio contrario all'amore, si è di due maniere; l'una d'addolorarsi del bene altrui, l'altra rallegrarsi del male. E puossi appropriare l'invidia al nibbio (3), ch'è tanto invidioso, che, s'egli vede i figliuoli ingrassare nel nido, dà loro nelle coste col becco, perchè la carne si marcisca, acciocchè eglino dimagrino.

L'invidia trae del male bene, e del bene male. Siccome il verme consuma il legno e le tarme le vestimenta, così consuma l'invidia il corpo dell'uomo. Chi si rallegra de'mali altrui non rimarrà impunito. Quando il tuo nemico cade, non ti rallegrare del

---

(1) *Chè* alcune volte vale *perchè*, come in questo luogo.

(2) *Di fino cuore*. *Fino*, oltre agli altri suoi significati, dinota anche l'eccellenza di una cosa in superior grado, come in questo luogo.

(3) *Nibbio* è uccello di rapina.

suo danno, perchè dispiace a Dio. Nessuno è maggiore tormento al mondo, come l'invidia; là ove è l'invidia, non può essere amore. L'invidioso non è mai senza dolore, nè l'ipocrito (1) senza timore.

Dell' Allegrezza.

Allegrezza, ch'è effetto d'amore, si è un riposamento, e contentamento d'animo in allegrezza d'alcuna dilettazione, siccome si convenga.

Chi ha allegrezza soperchia nelle cose che non si dee, già non è virtù ma vizio. Alla mondana allegrezza sempre succede subita tristezza. Non è allegrezza, nè ricchezza sopra la sanità del corpo (2), e non è dilettazione sopra l'allegrezza del cuore. L'allegro cuore fa fiorire la vita dell'uomo, e lo spirito tristo disecca l'ossa. Non ti rallegrare del male altrui, perchè tu non puoi sapere come vadano li tempi contro a te. Non ti allegrare troppo per le cose prospere, nè le contrarie non ti conturbino.

Della Tristezza.

Tristezza si è contrario vizio d'allegrezza. Secon-

---

(1) *Ipocrito*, che si dice anche *ipocrita*, significa ingannatore, ovvero uomo che finge di esser virtuoso, e non è.

(2) *Sopra la sanità del corpo*, è lo stesso che *più che la sanità del corpo*, perocchè la preposizione *sopra* talvolta significa *più che*, come in questo luogo.

do che dice un savio è di tre modi; la prima è, quando l'uomo s'addolora d'alcuna cosa più che non si convenga; e questa s'appella (1) propriamente tristezza: la seconda si è quando l'uomo non fa, nè dice, nè pensa fermamente niente, ma sta come ozioso, e come un corpo morto; e questo si è molto grave vizio: la terza si è quando per alcuna immaginazione l'uomo fa troppo grande pensiero; e questo si è malinconia; che ne è di molte ragioni (2); ed è ramo di mattezza; e dalla tristezza discende il vizio della disperazione, ch'è il maggior peccato che sia, secondo il Profeta.

Dice la Santa Scrittura che meglio è la morte, che l'amara vita. Non dare tristezza all'anima tua, ma discacciala da te; e molti n'ha già morti la tristezza; e non è utilità in quella; e per la oziosità s'acquistano molte malizie. Siccome l'oro e l'argento si provano al fuoco, così si provano le persone nello loro tribolazioni. Nessuna può essere maggiore tribolazione al mondo, com'essere stato avventurato, e tornare a miseria. A uomo savio non si appartiene darsi molta tristezza per alcuna cagione. Chi non s'attrista di quello ch'egli ha perduto, il suo cuore si riposa in pace, e 'l senno se ne allumina. Dalla soperchia malinconia viene povertà, afflizione, e tribolazione, e disperazione.

(1) *Appella*, da *Appellare*, verbo che val lo stesso che *chiamare*.

(2) *Ragione*, oltre agli altri suoi significati, vale anche *sorta*, *qualità*, *specie*, come in questo luogo.

Della Pace.

Pace si è purità di mente, semplicità di cuore, riposamento d'animo, legame d'amore, e compagnia di carità. Le malvage persone non potrebbero mai avere pace.

L'uomo ch'è in pace, trae sicura vita, nè può mai avere poco. La pace è sopra tutte le ricchezze e grandezze del mondo. Abbi pace colla virtù; e con gli vizi guerra. Cristo disse agli Apostoli: Io vi do la pace mia, e vi lascio la pace mia.

Dell' Ira.

Ira si è turbamento d'animo per volontà di fare vendetta. Dall'ira invecchiata discende discordia, e rissa, e guerra, che son contrari vizi della virtù della pace.

Chi è leggiero (1) a disdegnarsi, tosto sarà corrente a far male. Lo stolto manifesta incontanente l'ira sua, e chi la cela si è savio. L'ira riposa nel seno de' matti. L'ira è madre di tutti i mali, e quel che si fa per alcuno turbamento d'animo, non può mai esser giusto ed onesto. L'uomo irato non ha occhi. Quanto l'uomo è maggiore, tanto più si dee guardare dall'ira, perchè ella è più pericolosa. Il maggior nemico che l'uomo possa avere, si è la sua

(1) *Leggiero* lo stesso che *facile*.

ira. Chi ristrigne l'ira, e rifrena la lingua, e monda l'anima, si è perfetto. Tu dei essere tardo all'ira, e pronto alla misericordia, e fermo nelle avversitadi, e provveduto (1) nella prosperità. Tre rimedi sono all'ira: dolce risposta, tacere, e partirsi dinanzi dell'irato.

Della Misericordia.

Misericordia si è avere compassione all'anima sua ed all'altrui miseria. La sua opera è di due maniere; una si chiama misericordia spirituale, e l'altra corporale. Le opere della misericordia spirituale sono queste: perdonare le offese che gli sono fatte, e gastigare chi bisogna, e consigliare chi dubita, ammaestrare chi non sa, e consolare i tribolati, sopportare le ingiurie, e pregare Iddio per altrui. Puossi appropriare la virtù della misericordia a'figliuoli d'un uccello che ha nome Ipega, che quando veggono invecchiare il padre e la madre, sicchè perdono il vedere, e che non possono volare, loro fanno un nido, e ivi dentro li pascono, e poi traggono loro tutte le penne vecchie, e massime quelle che sono d'intorno agli occhi, e pascongli insino a tanto, che sono cresciute tutte le penne, e così per natura si rinnovano, e torna loro la veduta.

Nessuna virtù può essere nelle persone più bella, nè più utile che visitare gl'infermi, e pascere gli af-

(1) *Provveduto* è lo stesso che *cauto, accorto.*

famati, e dar bere agli assetati, riscuotere (1) i prigionieri, vestire gl' ignudi, albergare i pellegrini, e seppellire i morti. Chi dà al povero non sarà mendico; e chi dispregia il suo priego verrà in povertà. Non essere avaro in misericordia, se tu la vuoi trovare in te.

Della Virtù della Liberalità.

Liberalità cioè larghezza, si è di dare con misura alle persone degne, e che sono bisognevoli; chè quello che si dà a'non degni, si perde; e dare a'non bisognosi, è come spargere acqua in mare; e a dare più che non si può, si è partirsi dalla virtù. Di larghezza discende il vizio della prodigalità, la quale è a (2) spendere quello che non si convenga, non avendo alcun modo nelle sue spese.

Se tu fai bene, sappi a chi tu lo fai; e ne' tuoi beni saranno molte grazie. Sarà la limosina nel seno del povero e libereratti d'ogni male. Il fuoco arde, e l'acqua ammorza; così la limosina ammorza il peccato. Nessuna cosa è più dolce, nè migliore, nè più degna, nè di maggiore onore, che la liberalità.

---

(1) *Riscuotere* in questo luogo vale *riscattare*.
(2) *A*, sta qui in luogo di *in*.

Del Vizio dell' Avarizia.

Avarizia è contraria della liberalità; chè la soperchia cupidigia d'avere, si è in acquistare ingiustamente, e in tenere quello ch'è da rendere, e in lassare guastare le cose ch'egli ha, innanzi che volerne dare ad altrui. Quegli è propriamente avaro, che ritiene quello che dee spendere, e spende (*a*) quello che dee tenere.

In tutte le cose del mondo si trova qualche fine, se non (1) nell'avarizia, che non si sazia mai. Tutti i vizi invecchiano nella persona, ma l'avarizia diventa sempre più giovine. L' avarizia si è radice di tutti i mali. È più da pregiare l' uomo senza danari, che i danari che sono senza l'uomo. Quando più piove nella rena, più indura, e come più ha l'avaro, più indura il suo cuore nell' avarizia. Così, come la spugna non rende l'acqua, se l'uomo non la preme, così non si può torre all'avaro, se non per forza.

Della Correzione.

Correzione si è un effetto d' amore a gastigare altrui temperatamente di fatti, e di parole, secondo che

(*a*) *Dispende*, lo stesso che *spende*.

(1) *Se non*, in questo luogo, significa *fuorchè*, *eccetto che*.

si conviene. Colui che non ha temperanza di gastigare leggermente, si parte dalla virtù della correzione, e cade nel vizio della crudeltà.

La mattezza (1) si è legata ne' cuori de' fanciulli, ma la virtù della disciplina la caccerà via. Se tu riprenderai lo stolto, egli si ti odierà; se tu riprendi il savio, t'amerà. L'uomo savio corregge il suo vizio per l'altrui. La correzione non palese è verace correzione. Chi vuol essere amato dall'amico suo riprendalo occultamente; chè dolce gastigamento e nascoso reca amore; e il palese e aspro adduce sdegno. Di leggiero (2) non sarà vizioso chi avrà continuamente il gastigatore seco.

Della Lealtà.

Lealtà si è pura e perfetta fede in non mostrare una cosa per un'altra.

Chi perde la fede, appena può altro perdere. Molte persone sono quelle che amano pietosamente, ma pochi se ne trovano leali. Sii leale a chi è leale a te, e sarai sicuro di non fare mala fine. Per tre cose può l' uomo venire in grande stato (3), usando lealtà, dicendo verità, e non pensando cose vili. Della

---

(1) *Mattezza*, lo stesso che *pazzia*.

(2) *Di leggiero* che si dice anche *di leggiere*, e *di leggieri*, vale *agevolmente*, *facilmente*.

(3) *Venire in istato*, o *in grande stato*, vale *crescer d' autorità* o *di dignità*.

lealtà si legge nelle storie Romane, che essendo Marco Regolo preso da'Re di Cartagine, che avevano guerra co'Romani, fu mandato Marco a Roma per iscambiare i presi che aveano i Romani di quegli di Cartagine; e facendo di ciò i Romani consiglio nel Senato, sì si levò Marco, e consigliò che il cambio non si dovesse fare; perchè i prigioni di Roma ch'erano a Cartagine, si erano di vil condizione, e quasi tutti vecchi, e quegli di Cartagine ch'erano a Roma, si erano tutti de'maggiori e migliori uomini di Cartagine, e tutti buoni, e giovani, e valorosi combattitori di guerra. Sicchè fatto il consiglio, si fermarono i Romani al suo detto; ed egli per non romper la fede, si tornò nella prigione a Cartagine, siccom'egli avea promesso a'Cartaginesi.

Del Timore.

Timore, ovvero paura, ch'è contrario vizio della fortezza, si è di tre maniere. La prima si è d'essere pauroso nell'animo, senza alcuno giudizio, ma per ispesso immaginamento; e questo si è propriamente timore. La seconda si è a temere alcuna cosa che gli avvenga, piucchè non si convenga; e questa si chiama viltà. La terza si è a non potere sostenere per fievolezza (1) d'animo alcuna avversitade: e questa si è chiamata fievolezza.

Nessuna cosa è che faccia l'uomo pauroso, se non

(1) *Fievolezza* lo stesso che *debolezza.*

la rea coscienza, ch' egli ha d' esser ripreso delle sue ree opere. Vuoi tu esser senza paura? Fa bene, e favella poco; e viverai sicuro.

Della Magnanimità.

Magnanimità è a intendere(1) in alte e nobili cose, e di grande valore, non ammiserando l'animo a cose vili, e di niente utilitade, ovvero necessitade, ma cercando con animo grande (*a*) di cose durabili, e degne d'onore e di lodevole (*b*) fama.

Il leone non fa guerra alla formica, e l' aquila non prende le mosche. L'animo della valorosa persona si conosce per le grandi opere. Alcuna cosa non è sì forte nè sì aspra, che l'animo delle persone non la vinca. Nelle storie di Roma si legge che un medico d' uno che avea nome Pirro, ch' era nemico de' Romani, mandò a' Senatori, s'eglino li volessero dare certa quantità di danari, ed egli attossicherebbe (2) Pirro; e i Senatori risposero di no; poich' eglino non dilettavano (3) in così vile co-

(1 *Intendere* è lo stesso che *attendere*, *dare opera*.

(*a*) *Magno*, lo stesso che *grande* ed è un latinismo.

(*b*) *Laudabile*, lo stesso che *lodevole*.

(2) *Attossicherebbe*, è lo stesso che *avvelenerebbe*. Il verbo *attossicare*, o *attoscare* discende da *tosco* chè lo stesso che veleno.

(3) *Dilettavano*, in luogo di *si dilettavano*; chè questo verbo si usa anche in forma attiva, ed in significato neutro passivo.

sa: e ch'eglino il voleano vincere per arme e non per tradimento. E incontanente mandarono ambasciadori a Pirro, dicendo che si guardasse dal suo medico.

Della Costanza.

Costanza, fortezza, ovvero stabilità si è fermezza in un proponimento; ma non dee però l'uomo esser tanto fermo nel proponimento, che cadesse nel vizio che si chiama durezza. Durezza si è a non voler mutare proponimento per alcuna evidente cosa.

Nessuna cosa è più bella che la costanza; nè che tanto si convenga alle persone, come avere in sè fermezza. Sii costante, come richieggono le cose. Non è da lodare chi comincia, ma chi persevera. Della virtù della costanza si conta nelle storie di Roma, che un Re de' Greci costituì certe leggi, le quali pareano troppo dure al popolo; e il Re pensò pure di volerle fare osservare, perocchè erano molte giuste leggi. E disse al popolo: io voglio che voi le giuriate insino alla mia tornata, e in questo mezzo io favellerò al nostro Iddio, che me le diede; poi ve le darò secondo il vostro volere. Udendo questo il popolo, tutti si rallegrarono, e giurarono osservarle infino alla sua tornata. Ed egli subito si partì, e andossene in lontano paese, e qui stette infino che non morì. E perchè sempre quel popolo l'osservasse, comandò, che quando fosse morto, il suo corpo fosse arso, e la polvere gittata in mare, acciocchè coloro riaven-

do le sue ossa, non si credessero essere disobbligati del giuramento (a).

Della Temperanza.

Temperanza si è ferma e temperata signoria in ristrignere le cupidità del mondo e dell'animo; ed è temperanza di due maniere. La prima è a contrastare alla cupiditade che viene dall'animo; e questa è propriamente temperanza. La seconda si è temperanza naturale a costrignere e contrastare alla volontà, che viene per alcuno naturale movimento, come quegli che per natura ha d'essere superbo, iroso (1), che per natural movimento si muove a ciò; e questa si chiama sofferenza, ch'è troppo maggior virtù che non è temperanza.

Se tu ami la temperanza, togli da te le cose soperchievoli, e le tue volontà ristrigni. Contraria alle tue volontà in giovanezza; chè in vecchiezza non potrai partire da quella. Maggiore cosa è a vincere le sue cupidità, che vincere un suo nemico. Chi non può vincere sè, non potrà vincere altrui. Sette temperanze mi piacciono piucchè altro: Casto in gioventù; allegro in vecchiezza; largo (2) in povertà;

(a) *Saramento*, voce antica, e vale lo stesso che *giuramento*.

(1) *Iroso*, è colui che si lascia trasportare all'ira.

(2) *Largo*, oltre gli altri suoi significati, vale anche *liberale, amorevole*, come in questo luogo.

misura in libertà; umile in grandezza; paziente e sofferente nelle avversità.

DALLE FAVOLE D'ESOPO

FAVOLA XXIII.

Delle Colombe, Nibbio e Sparviere.

Quando le colombe si stavano in grande riposo e pace nel loro colombaio, avvenne al Nibbio più volte di volare presso da esse andando procacciando sua esca (1), non avendo (a) rispetto a loro, nè al loro danno, del qual viveano in continua paura; ed erano sì mal confinate (2), che non s'ardivano d'andare a torsi, e a radersi la incanutita (3) barba in piazza, ma facevansi venire il barbiere in casa. E forzandosi nella loro povertà, e vedendosi in tanta afflizione di paura, e mal provvedute, non guardando il pericoloso fine, elessono e feciono lo Sparviere lo-

(1) *Esca,* oltre agli altri suoi significati vale *cibo,* come in questo luogo.

(a) *Abbiendo* è lo stesso che *avendo,* ed è maniera disusata.

(2) *Confinate. Esser mal confinato,* preso metaforicamente, vale *esser a mal partito, esser alle strette.*

(3) *Incanutita,* è lo stesso che *bianca.*

ro capo, a contrastare alle battaglie ed alle paure del Nibbio. E giungendo lo Sparviere nel colombaio con grande onore, trovò apparecchiato da mangiare e mochi (1), e cicerchie, e fave ed altri legumi. E richiesto di questi cibi, rispose che non era stato nutricato in tal maniera nel tempo della sua tenera età (a), nè si credeva usare nel tempo della sua vecchiezza. E chiamò a sè la Colomba, la quale era stata sindaca (2) a portargli la elezione della signoria, e dissele simiglianti parole: Dolce amica, quando m'eleggesti in questa signoria, dovevi considerare il modo del mio vivere, e dovevi pensare ch'io non era usato di mangiare in terra senza tovaglia a modo di poltrone (3), nè vivere di cibi da spelonche; e per prezzo del tuo sindacato e mala provvidenza sì ti do questo pagamento. E postole mano in capo, hassela (4) mangiata. E veggendosi le Colombe esser incorse in tanto pericolo, cominciaronsi a dolere fortemente dello Sparviere, dicendo che quegli che le doveva difendere le offendeva, e faceva assai maggiore danno che l'inimico, che meglio era patire le bat-

---

(1) *Mochi*, è spezie di biada simile alla veccia.

(a) *Della sua cittolezza. Cittolezza*, voce antica da non usarsi, e vale *tenera età*.

(2) *Sindaco*, in questo luogo, vale *procuratore di comunità*.

(3) *Poltrone*, in questo luogo, vale *persona di vil condizione*.

(4) *Hassela*, lo stesso che *se la ha*.

taglie del Nibbio nemico, che così morire di subito senza (*a*) martiro.

Ammaestraci l'Autore nella presente favola: Quando fai alcuna cosa, falla saviamente, e con grande provvidenza, e sempre guarda la fine; perciocchè meglio è sostenere le piccole paure, che per volerle fuggire, sostenere i gran danni.

FAVOLA XXV.

Della Porcella pregna e del Lupo.

Essendo la porcella pregna (1) appresso il tempo di fare i figliuoli suoi, si stava al meriggio (2) d'un albore, siccome affannata dalla pregnezza. E venendo il lupo dall'altra parte ebbela veduta, e stimò nel suo malvaggio cuore di stare tanto con lei che figliasse, acciocchè potesse mangiare lei e i figliuoli, e pascersi come traditore. E giugnendo a lei disse simiglianti parole: Comare mia cara, Iddio sia con teco, venuto è il tempo desiderato, nel quale potrò fare amistà con teco, perciocchè a te è mestiero alcuna balia (3) che ti ajuti nel tempo del parto, e che abbia spezial cura di te e de' tuoi figliuoli; e

(*a*) *Sanza*, lo stesso che *senza*.

(1) *Pregna*, è lo stesso che *gravida*.

(2) *Meriggio*, oltre alle altre sue significazioni, vale anche *ombra*, come in questo luogo.

(3) *Balia*, in questo luogo, non significa nutrice, ma *levatrice*, *mammana*.

conciossiacosachè io mai non facessi altr'arte, dei nell'animo esser molto contenta della mia venuta, perciocchè io sono acconcio (1) a servirti con pura fede. Ed avendo la Porcella udito il dolce parlare del Lupo, considerando quanto portava d'amaritudine e danno, è (a) spaventata forte dalla terribile presenza del Lupo e rendegli con tremante voce la sua salute (2); e con riverenza d'atto e di parlare disse: Non sarebbe convenevole nè ben fatto che io piccola e di poco affare (3) cadessi in tanta mattìa, ch' io prendessi servigio (4) di tanta e tale persona; e già i miei figliuoli, che io ho in corpo, sono spaventati per lo tuo servigio. Ma questa misera per pietade graziosa ti priega che vadi e stia da lungi, acciocchè possa sicuramente fare i miei figliuoli. Comanda la natura che la madre deve aver paura de' figliuoli e timore: e dato fine alle parole si partì il Lupo molto vergognoso; e così rimase sicura la Porcella, e fece i figliuoli.

---

(1) *Acconcio*, qui vale *disposto, apparecchiato.*

(a) *Enne spaventata*. *Enne* è lo stesso che *ne è*, ed il *ne* in questo luogo è per ripieno.

(2) *Rendegli la sua salute*, è lo stesso, che *rendegli il suo saluto*; perocchè *salute* vale anche *saluto*, *salutazione*.

(3) *Di poco affare*, val lo stesso che *di bassa condizione*, *d'oscuri natali*.

(4) *Prendessi servizio*. *Prender servigio di una persona*, o *di una cosa*, è lo stesso che *servirsene*, *adoperarla*, ed è bel modo di lingua.

Ammaestraci l'Autore in questa favola, che non si debba credere in ogni tempo a tutti coloro che parlano, ogni cosa che dicono in lor parlare, perciocchè colui, che miseramente crede, misero è riputato.

FAVOLA XXVI.

Della terra che gonfiò e uscinne un Topo.

Un monte piccolo di terra essendo in una città, subitamente gonfiò ed alzossi sopra tutte le mura della città: e questa vedendo il popolo, tanta e sì subita novità, ebbero grande paura ed abbandonarono la città, e stavano da lungi, e guardavano che partorisse e ne uscissero animali di grandi corpi, cioè draghi e lioni ed altri grandi fatti (1) come sono elefanti (a): e guardando, alla fine s'aperse il Monte, ed uscì un piccolo e schernevole (2) Topo. E quello che innanzi fece grande paura, indusse sollazzo e allegrezza.

Dice l'Autore, che gli uomini che minacciano di fare le cose grandi, spesse volte le fanno vili e pic-

(1) *Grandi fatti*, è lo stesso che *grandi cose*, e veggasi la nota 2. della pag. 9.

(a) *Liofanti* è lo stesso che *elefanti*, ed è voce antica da non usarsi.

(2) *Schernevole*, è lo stesso che *degno di scherno*, e degno di dispregio.

coline, e spesse volte la piccolina cagione rapporta (1) grandi paure.

FAVOLA XXVII.

Dell' Agnello, Capra e Lupo.

Avendo un buono e ricco uomo un bello armento di pecore e di capre, avvenne che morì una pecora, e rimasene un Agnello piccolino, il quale fu dato a balìa e a guardia, e a nutricare a una di queste capre; ed essa il nutricava con grande sollecitudine e fede. Ed andando alla pastura con la capra, scontrasi col Lupo, ed esso Lupo accennò (2) l'Agnello e chiamollo a sè in disparte dalla capra, e disse queste parole: Deh se mal ti piglia (3), gran ragione sarà, che fra gli altri grandi peccati si è fare ira alla madre, e tu vai seguitando la puzzolente capra, vai abbandonando la monda e vera madre, fai una grande pazzia, perciocchè ella ti darebbe miglior latte ed in maggior abbondanza, ed essa è qui pres-

(1) *Rapporta. Rapportare,* oltre agli altri suoi significati, vale anche *cagionare,* come in questo luogo.

(2) *Accennò. Accennare,* oltre agli altri suoi significati, vale anche *far cenno,* ovvero *segno ad alcuno,* come in questo luogo.

(3) *Deh,* in questo luogo è interiezione garritiva, ovvero di rimprovero, e perciò, *deh se mal ti piglia, gran ragione sarà,* significa, *oh se ti avverrà male, sarà molto giusta cosa.*

so: cerca per lei (1) e farai bene, per la gran tenerezza ch'ella ha in te: bei (2) il bello latte, che te ne serba piene le poppe. E l'Agnello conoscendo la sagacità del Lupo, che l'ammaestrava a suo danno, rispose queste parole: la pietosa capra m'apparecchia il dolce latte, e mi ama e nutrica a guisa di provveduta e cara madre; e non fa pro (3) a me il mio vivere, ma al mio signore, e vivo acciocchè il mio dosso (4) faccia molta lana, e perciò mi fa nutricare a latte di capra (5). Ma andate sollecitamente, messer lo Lupo, al latte che mia madre ha, e dite che lo sgoccioli (6) nella vostra bocca.

Dice l'Autore, che sopra ogni ricchezza (7) è menare sicura vita e che niuna cosa è più povera che il

---

(1) *Cerca per lei. Cercare*, oltre agli altri suoi significati, vale *adoperarsi per trovare ciò che si desidera*, ed in questa significazione è proprio di nostra lingua di congiungerlo col *per* o col *di*, come in questo luogo.

(2) *Bei*, è lo stesso che *bevi*.

(3) *Fa pro*. *Far pro* è lo stesso che *giovare*, *arrecar giovamento*.

(4) *Dosso*, in questo luogo, vale *tutto il corpo*.

(5) *A latte di capra*. La preposizione *a* ha talvolta la significazione di *con*, come in questo luogo; e perciò *a latte di capra*, è lo stesso che *con latte di capra*. Questa è maniera propria di nostra lingua.

(6) *Lo sgoccioli*. *Sgocciolare*, vale in questo luogo, *versare in sino all'ultima gocciola*.

(7) *Sopra ogni ricchezza*, è lo stesso che, *più che ogni ricchezza*. Vedi la nota 1 pag. 76.

misero uso delle ricchezze: ed ancora niuna cosa è migliore che il sano ammaestramento, e niuna cosa è peggiore che il mal consiglio, e per esso seguita dannosa tempesta.

FAVOLA XXVIII.

Del Cane che venne in vecchiezza.

Essendo il Cane armato dalla natura di leggerezza di piedi, e le mascelle di forti denti, e dello stato grazioso della gioventù, era molto gradito dal suo signore, quando tornava dalla caccia faceva avere di lui special cura, e quest'era per le sue grandi opere. Ed essendo il Cane assalito dal doloroso stato della vecchiezza, fu privato il corpo della fortezza e i piedi della leggerezza e le mascelle disarmate de' forti denti. Ed andando alla caccia, rade volte gl'interveniva di pigliare alcuna preda; e quando la prendeva, per l'impotenza del corpo e disarmate mascelle non la poteva tenere. Onde il suo signore si levava ad ira (1) e disordinatamente il batteva e con villane parole. Al quale il Cane rispose in tal maniera: Infino a tanto che la mia dilettevole e prosperosa gioventù fu in me, niuna preda mi potè fuggire innanzi: ma la colpa di me vecchio dovrebbe esser difesa dalla grande lode della mia gioventù, e l'ope-

(1) *Si levava ad ira. Levarsi ad ira*, vale *adirarsi*, *sdegnarsi*.

re fatte nel tempo della mia prosperità dovrebbon essere scudo de' difetti della mia vecchiezza. Quando feci le gran cose, io era grande appresso a te (1); ma ora invecchiato sonti (2) vile; e non fai memoria del ricevuto bene, e se lodi quello che fui, sconvenevole cosa è di biasimare quello che ora sono; e non è buona discrezione avere logoro (3) il tempo della mia gioventù con lusinghe, ed ora in mia vecchiezza cacciarmi via.

Dice l'autore che niuno amore dura, se non tanto quanto il fatto dell'utilità il conserva; e che ciascuno è di tanto prezzo, quanto egli può servire. Anche colui che serve al malvagio, serve miseramente, e perde il suo servigio; perciocchè l'iniquo signore non sa avere pietà e perdonare a coloro che sono sottoposti a lui.

FAVOLA XXX.

Della Capra, Capretto e Lupo.

Desiderando la Capra di pascersi, e temendo che il Lupo non ne venisse al pecorile (4) a torgli il suo

(1) *Grande appresso a te. Esser grande*, o *in grande stato appresso a qualcuno*, vale *esser in grazia*, ed è bella maniera di dire.

(2) *Sonti*, è lo stesso che *ti sono*.

(3) *Logoro*, in luogo di *logorato*, e vale lo stesso che *consumato*.

(4) *Pecorile*, è il luogo dove si ricoverano le pecore.

figliuolo, raccomandandolo al pecorile (1) con gran tenerezza l'ammaestrò, e come provveduta madre l'ammonisce, che stia in casa; e non sia vago nei suoi danni (2) e morte; e serrò, e fece fermare l'uscio (3), ed andò a pascere; e poco stante ecco venire il Lupo al pecorile, ed infingendosi per voce esser Capra, diceva in suo parlare, ch'aprisse l'uscio. Al quale il Capretto rispose in tal maniera: Va da lungi, falso traditore, che tu parli in modo di Capra con falsa voce; e l'immagine del tuo parlare mente (4) che tu sia mia madre; e la fessura dell'uscio, per la quale io ti veggo, mi dà conoscimento che tu sii messer lo Lupo: e conciossiacosachè (5) sappi bene assomigliare alla Capra, voglio che stia di lungi, e non saprai sì ben fare con tue falsità, che tu mi t'appressi.

Dice l'Autore, che la dottrina del padre e della madre quando è ricevuta e ferma nel cuore degli uo-

---

(1) *Raccomandandolo al pecorile. Raccomandare*, in questo luogo, vale *rimandare*.

(2) *Vago ne' suoi danni. Vago* qui vale *errante*; e *ne i suoi danni*, vale *co' suoi danni*; onde tutta la frase dee spiegarsi *non vada vagando esponendosi a danni e morte*.

(3) *Fermare l'uscio*, è lo stesso che *chiudere la porta*.

(4) *Mente* è lo stesso che *mentisce*, da *mentir*, *dir bugia*.

(5) *Conciossiacosachè*, in questo luogo, sta in cambio di *benchè*.

mini, e seguitata per opere, fa grande utilità; e così a (1) essere disprezzata importa gran danno.

FAVOLA XXXVI.

Della Cornacchia e de' Pavoni.

Quando per mala ventura della Cornacchia le avvenne di trovare un Pavone morto, stimò nel suo poco conoscere (2), crescendo in superbia, non essendo contenta della dote (*a*) della natura, di volere diventare Pavone. E semplicemente si spogliò di tutta la sua penna (3), e vestissi di quella del morto Pavone, e non temette con arroganza andare a stare in compagnia degli altri Pavoni. E vedendo i Pavoni la Cornacchia non simigliarsi a loro per gli piè nè per lo becco, cominciarono i Pavoni fortemente a dubitare. E quando vennero a fare loro canto e ruota, siccome erano usati, la Cornacchia non sapendo (*b*) levare la coda e rotare (*c*) cominciò a can-

---

(1) *A*, sta in luogo d'*in* ovvero *con*.

(2) *Nel suo poco conoscere*. *Conoscere* infinito è adoperato qui in forma di nome, e vale *senno, giudizio*.

(*a*) *Dota*, lo stesso che *dote*.

(3) *Tutta la sua penna*. *Penna* in questo luogo significa l'aggregato di tutte le penne, che rivestono l'uccello.

(*b*) *Sappiendo*, è lo stesso che *sapendo*, ed è voce antica da non seguitarsi.

(*c*) *Roteare*, è lo stesso che *rotare*, ed è voce antica.

tare in sua maniera; ed intanto conobbero i Pavoni la sua grande falsità, e preserla incontanente, e spogliaronla del loro vestimento; e così rimase ignuda e vergognata, ed in tal maniera corressero la superbia, e con molte pizzicate.

FAVOLA XLII.

Del lione che aveva la spina nel piede, e del Pastore che gliela cavò.

Correndo non provveduto messer lo Lione per sua prosperità; una spina gli entrò per lo piè sì e in tal maniera, che non potendola trarre si stette di correre. Ed il dolore di quel piè affrena la sua non provveduta leggerezza di tutto il corpo; ed appena lo lascia andare e manifestasi la ferita esser impostemita, ed il dolore d'essa ferita con mormorio di lamentevole voce manifesta assai; onde che (1) alla ferita del Lione bisognava buon medico. Ed avendo veduto il Lione un Pastore, ed il Pastore lui, temendo il Pastore di morire, prese una pecora e portolla per esca e pascimento al Lione: ed il Lione rifiutando il cibo, con atto di pietà mostrò il ferito piede al Pastore, ed allora il Pastore aperse la postema, ed uscendo la spina colla puzza (2) fu partito il dolore. Ed

(1) *Onde che*, vale lo stesso che *perocchè*, *onde*.

(2) *Puzza*, propriamente è l'umor corrotto, che si genera nelle ferite o posteme, e che si dice anche marcia.

allora il Lione con lusinghevole bocca intorneava (1) leccando con riverenza d'inchinare di capo le medicatrici mani del Pastore, e partissi sano e salvo; e siccome discreto improntò (2) la ricevuta grazia nel mezzo del suo cuore; accciocchè la memoria della ricevuta grazia non si possa per lunghezza di tempo dimenticare. E partendosi il Lione, avvennegli d'essere preso da cacciatori di Roma, e fu messo in un chiostro (a) tra diversa moltitudine di bestie salvatiche, le quali erano pasciute de' corpi (b) di coloro che per gli scellerati peccati dovevano perdere la vita. E stando dopo poco tempo fu accusato il Pastore che doveva avvelenare il suo signore, e data la sentenza che perdesse la vita, fu preso e messo in mezzo di queste fiere. E quando il Lione lo vide, con grande tenerezza gli gittò le braccia in su le spalle, facendogli colla coda sembianti d'allegrezza, e leccavagli la faccia, e da ogni altra bestia lo difese. E ciò vedendo i Romani maravigliandosi molto, intesono il fatto e perdonarono al Pastore ed al Lione, e il Lione si tornò nella selva, ed il Pastore si tornò sano a casa sua.

---

(1) *Intorneava. Intorneare*, ed *intorniare* vale lo stesso che *circondare, girare intorno.*

(2) *Improntò. Improntare* vale oltre agli altri significati, *scolpire, imprimere.*

(a) *Chiostro,* in questo luogo vale *Serraglio*, ovvero luogo murato dove si tengono serrate le fiere, e gli animali venuti da' paesi strani.

(b) *Delle corpora,* lo stesso che *de' corpi*, ed è maniera antica da non imitarsi.

Parla l'Autore in questa favola ammonendo, e dice, che la lunghezza del tempo non dee essere di tanta potenza, che ammorti (1) la memoria del ricevuto bene, perciocchè a ciascuno si conviene avere delle ricevute grazie ferma memoria.

FAVOLA XLIII.

Del Lione e del Cavallo.

Vedendo il Lione lo sfrenato Cavallo in grande prosperità sicuro pascere in uno fresco ed erboso prato, avendo voglia d'offenderlo nella persona (2) temeva, perchè lo vedeva sciolto ed in tanta libertà. Ma stimò nel suo cuore di volere sotto specie d'amistà ingannarlo. E con un cappuccio di vaio (3) in capo e un paio di guanti in mano, e gli sproni in piedi, ed una ferriera (4) da medicare allato; ed andandosi giù per lo prato, cominciò a chiamare il Cavallo e con cittadinesca ed amorevole voce favellava tedesco per dargli ad intendere che fosse

(1) *Ammorti. Ammortare* vale *estinguere, spegnere,* e non è verbo da usare.

(2) *Persona,* oltre agli altri suoi significati, vale, come in questo luogo, corpo sì dell'uomo, e sì degli altri animali.

(3) *Vaio,* è un animale simile allo *scoiattolo;* e vaio dicesi anche alla pelle di questo animale.

(4) *Ferriera* è *tasca,* o *astuccio* da tenervi entro strumenti cerusici o di ferro, o d'argento.

grande letterato. Ed appressandosi a lui salutollo, e disse: Fratello, Iddio ti salvi, io sono un buono medico, e vengo da medicare un signore; e nel tornare trovai malandrini (1), i quali m'hanno morto il famiglio(2), e toltomi il cavallo, ed hannomi tolto mille fiorini d'oro ch'io aveva allato; e per lo grande affanno ch'io ho, pregoti che se avessi vino o acqua in quello barletto(3), che me ne dia un poco per cortesia, chè sono molto affannato ed assetato. Ed avendo il Cavallo veduto venire il Lione, e conosciuta la mala intenzione della sua malvagia mente, pensò, non con piccola provvidenza di contrastare a tale malizia con maggiore malizia. E levando il capo rispose con somiglianti parole in suo parlare; e infingendosi zoppicare andò per lo barletto (4), e hagli dato bere; e trattosi il cappello di paglia ch'aveva in capo, guardavalo per la faccia mostrandosi dolente del suo danno, e disse: D'ogni vostra sciagura assai mi pesa dentro del cuore; ma Dio sì vi ci ha mandato al mio bisogno, che un maladetto tronco m'entrò nel piè, e non ne lo posso trarre; per la quale cagione sono mezzo perduto, e sono in caso di morte: sicchè se me lo traete,

(1) *Malandrini. Malandrino* è lo stesso che *Rubator di strada.*

(2) *Famiglio,* in questo luogo, vale *famigliare, servitore.*

(3) *Barletto,* lo stesso che *bariletto.*

(4) *Andò per lo barletto. Andare per una cosa* vale *andare a pigliarla.*

avrei (*a*) da Dio, e poi da voi la vita. Ed udendo il Lione sì parlare il Cavallo, posesi in terra, e misesi il piè in grembo (1), pensando dargli la volta sottana (2). Ed il Cavallo tirò a sè i piedi, e diedegli una coppia di calci nella testa per ridrizzargli il cappuccio del vaio, che il Lione cadde in terra tramortito. E stando il Lione per un pezzo, con grande fatica gli torna la vita, e levò il capo in alto, ed il Cavallo se n'era andato. Allora il Lione dandosi delle mani nel petto e nella faccia gitta via il cappuccio, e i guanti e gli sproni e la ferriera, e dannava sè medesimo essere degno di cotanta pena, a sè medesimo dicendo: Io falso traditore, sotto parole e sembianza di pace era mortale nemico. Ogni grande male mi sarebbe poco a quello che merita la mia malvagità e vita.

Ammaestraci l'Autore, che quello che tu non sei, non voglia essere; ma confessa essere quello che tu sei e non infingere quello che non è. Spiritualmente s'intende per lo Lione i maladetti ipocriti, i quali con sembianti di spirito (3) credono ingannare Dio

---

(*a*) *Arei*, lo stesso che *avrei*.

(1) *Grembo* dicesi propriamente del corpo umano, ed è dal bellico sino al ginocchio, quando si sta piegato, o seduto; e qui si adopera, perchè si parla degli animali a modo che se fossero uomini.

(2) *Dar volta sottana*, vale *rovesciare*; e *sottana*, vale *di sotto*.

(3) *Spirito*, oltre agli altri suoi significati, vale *divozione*, come in questo luogo.

e gli uomini. Temporalmente s'intende per lo Lione i malvagi ingannatori (a), i quali s'adornano e mostrano apparenza di buone persone, acciocchè meglio possono ingannare (b) e tradire, e fare danno, e per lo Cavallo i saputi (1) uomini, che con sagacità sanno contrastare alle loro perfide malizie.

FAVOLA XLVIII.

Del Cervo che si specchiava nella fonte.

Andando il Cervo a diletto per la selva, fu assalito da gran sete; e si trovò una fonte con bell'acqua chiara; e bevendo di quest'acqua, e specchiandosi in essa, prendeva grande diletto dell'ombra, che rendevano le sue ramose corna, e di grande bellezza molto si commendava. Ma guardandosi alle gambe, vedevale magre e secche; e di ciò aveva grande dolore, e portava nell'animo vergogna, e diceva: Innanzi (2) non vorrei aver le gambe, che averle così sozze (3). Ed intanto ecco i cacciatori,

---

(a) *Comatori. Comatore*, è lo stesso che *ingannatore* ed è voce antica.

(b) *Comare*, è lo stesso che *ingannare*, ed è verbo fuori d'uso.

(1) *Saputi* in questo luogo vale *savi, accorti*.

(2) *Innanzi* in questo luogo vale, *piuttosto*.

(3) *Sozze*. *Sozzo*, oltre agli altri significati, vale *brutto, deforme*, come in questo luogo.

e co' bracchi (1) ebbono levato (2) il cervo, ed esso va fuggendo per la selva, e passando tra alberi bassetti, le sue lunghe e ramose corna furono attaccate, e così fu preso, e pregava le gambe che nel portassero via. Ma le lunghe corna negavano alle gambe il correre (*a*); e così quello che stimava utile e dilettevole, fu cagione della sua morte, e quello che stimava sozzo e dannoso, era stato più volte cagione del suo scampo (*b*).

Dice l'Autore che dispregiare quello che fa pro (3), ed amare quello che fa danno, è sconcia cosa; perciocchè quello che noi fuggiamo, ci fa pro, quello che noi amiamo, danno.

(1) *Bracchi. Bracco* è quel cane che si adopera alla caccia.

(2) *Ebbono levato. Levare*, oltre agli altri suoi significati, vale, come in questo luogo *scoprire*, e si dice dei volatili fatti alzare a volo da' cacciatori, e degli altri animali terrestri fatti sbucare.

(*a*) *Corrimento*, è lo stesso che il *correre*, ed è voce da non adoperarsi.

(*b*) *Campamento*, è lo stesso che *scampo*, ed è voce da non adoperarsi.

(3) *Pro*, oltre agli altri significati ed usi val *giovamento*, *utile*, come in questo luogo.

FAVOLA LI.

Del Padre che ammaestra il Figliuolo coll'esempio.

Un Padre avendo suo figlio sviato, il quale seguiva la gioventù colla mente, e coll'opere, e sfuggiva i savi ammaestramenti, più volte esso Padre tratto ad ira per le male opere del Figliuolo, percoteva i famigliari ed in tal maniera contristava tutta la famiglia. E così stando il Padre tribolato, andògli per l'animo d'ammaestrare il Figliuolo con un ammaestrevole esempio. Ed andati insieme in villa, giunsono ad un aratro (1) due buoi, l'uno brado (2), e l'altro domato. Ed il vecchio bue ammaestrava dell'arare, ed arava come doveva: ma il brado brigava (3) di sciogliersi dal giogo co' piedi e colle corna, e quegli lo percoteva col bastone e diceva: Seguita il tuo maestro dell'arare, e come fa, impara. E al bue domato diceva: Rallegrati ed ara lietamente, chè domato sei ed avvezzato all'uso dell'arare; e

(1) *Giunsono al un aratro*, val lo stesso che *legarono ad uno aratro*. Il verbo *giungere* ha qualche volta la significazione di *congiungere*, come è in questo luogo.

(2) *Brado*, è aggiunto di bestiame vaccino, e vale *bue* o *toro* minor di tre anni, e non ancor domato.

(3) *Brigava*, da *Brigare*, verbo neutro passivo, che ha molte significazioni; e talvolta colle particelle *mi*, *ti* ec. sottintese, vale come in questo luogo *procurare*, *ingegnarsi*.

non mi piaci tanto che duri fatica (1), quando mi piaci che dia esempio al tuo minore, e che impari ad arare dal grande il piccolo bue, perciocchè in tal guisa doma il provveduto (2) aratore il non domato col domato bue; e così seguita negli ammaestramenti il giovine vitello, il vecchio bue.

FAVOLA LIII.

Della battaglia che fu tra' Lupi, e le Pecore.

Essendo le Pecore armate di valenti difenditori, cioè del Cane e del Montone, stavano molto sicure. E di ciò molto s'attristavano i Lupi, ed erano molto dolenti, perciocchè non potevano niuna preda torre (3): sicchè stimarono maliziosamente di potere le Pecore ingannare, e tentarono (4) le Pecore di volere pascere con loro. E credendo le Pecore quello essere nell'animo dei Lupi, che profferivano colla lingua malvagia; furono molto contente, e di ciò facevano grande allegrezza e festa. Ed in fare la pace dissono ai Lupi: Acciocchè tanto bene, quant'è la santa pace, tra noi non muoia, diamo tra noi

---

(1) *Duri fatica. Durar fatica*, vale *sopportar fatica*, *faticare.*

(2) *Provveduto*, è lo stesso che *saggio*, *accorto.*

(3) *Torre* è lo stesso che *togliere*, ed in questo luogo vale *prendere.*

(4) *Tentarono. Tentare*, oltre alle altre sue significazioni, vale, *istigare*, *allettare*, come in questo luogo.

statichi (1). E perchè siate di noi più sicure, diamovi i nostri figliuoli, a questo patto che per voi sieno allevati (*a*) e governati di buona e pura fede, e che loro laviate il capo e mutiate loro i panni, e che imparino fra voi atti di bontà; e quando sieno da ciò (2), fateli imparare a leggere (3), e se niuno (4) fosse che volesse stare a cucire (5), o a barbieri, o a calzolai, o forsettai (6), o fabbri (7), o ad ogni arte, a che (8) fossero disposti, troveretela loro, ed acconciateli a bottega (9). E perchè gli agnelli

---

(1) *Statichi*. *Statico* è lo stesso che *Ostaggio*; e dicesi della persona che si dà in potere altrui per sicurtà dell'osservanza del convenuto.

(*a*) *Baliti*, da *Balire* verbo antico, il quale discende da *balia*, e significa *nutrire*, *allevare*.

(2) *Sieno da ciò*. *Esser da una cosa* vale *esser adattato, acconcio ad una cosa*; *quando sieno da ciò*, vale in questo luogo, *quando sieno adattati*, *acconci a ciò*.

(3) *Fateli imparare a leggere*, è lo stesso che *fate che imparino a leggere*.

(4) *Niuno*, in questo luogo vale *alcuno*.

(5) *Stare a cucire*, *a barbieri*, etc. vale *esercitare* il mestiere di sarto, di barbiere, e simili.

(6) *Farsettai*. *Farsettaio*, è il maestro che fa i farsetti; e *farsetto* è il vestimento del busto, come giubbone, camiciuola.

(7) *Fabri*. *Fabro* è propriamente colui che lavora i ferramenti in grosso.

(8) *A che*, in questo luogo vale *alla quale*.

(9) *Acconciateli a bottega*. *Acconciare alcuno a bottega*, vale *porre alcuno a bottega*.

sono teneri, e d'una grande guardia (1), non gli vogliamo: mandateci solo il cane ed il montone, che sono cresciuti grandi ed allevati: e non potrà tra noi nascere cagione, che rompa nostra pace. Dissero quelle pecore bestie: A noi piace; e riceverono i figliuoli de' Lupi, dando loro il cane e il montone. Poi ciascuno torna a sua magione (2). Ed essendo i Lupi un poco fra la selva, avendo il cane legato in su uno Cerro (3) l'ebbono impiccato. E presono il Montone per allegrezza facendo gran festa, e senza scorticare l' hanno mangiato. E poi vanno alle Pecore e si tolsero i loro figliuoli, e tale pace fu a loro tristizia e duolo, che furono poi morte e stracciate, e ne' ventri de' fieri Lupi sotterrate.

Dice l'Autore in questa favola, che molto sta sicuro colui, che ha seco buono difenditore, e quei che lascia andare il buono aiuto, può portare (4) danno dal suo nemico.

---

(1) *Guardia*, oltre agli altri suoi significati, vale anche *cura*, *custodia*, come in questo luogo. Perciò, *gli agnelli sono teneri e d'una grande guardia*, vale qui *sono teneri ed hanno bisogno d'una grande cura e custodia*.

(2) *Magione*, presso gli antichi si trova adoperata ad indicare *casa rustica*, *abituro*, come in questo luogo: ma si avverta che ora non si adoprerebbe se non per indicare un gran palagio di qualche grande signore o Principe.

(3) *Cerro*, sorta di albero da selva.

(4) *Portare*, oltre agli altri suoi significati, vale *ricevere*, come in questo luogo.

FAVOLA XIV.

Della Scure che non avea manico, e del Bosco.

Mon avendo la Scure (1) manico, col quale potesse esser tenuta, non poteva nuocere. Ed essendo disarmata di tutte le sue potenze, andò umilmente al Bosco, e pregollo, che la dovesse provvedere di alcuno piccolo bastoncello, il quale non facesse a lui danno; e che non gliel darebbe sì piccolo, che a lei non fosse assai grazioso; perciocchè essendo senza manico, non era in prezzo dell'uomo, e non la poteva adoperare al suo fine. E udendo il male provveduto (2) Bosco le preghiere della Scure, e la grande utilità ed onore, che le portava il manico, di buona fede, non considerando i gravosi danni, che di ciò li seguitavano, dielle (3) il manico. Ed essendo la Scure armata del manico, cominciò a tagliare ed a combattere da ciascheduna parte del Bosco. E sì veduto il Bosco, cominciò a dolersi in sè medesimo del suo piccolo provvedimento, dicendo: Io solo mi sono cagione di tanto pericolo e morte; e la mano diritta del villano mi uccide per lo mio dono.

Ammaestra l'Autore in questa favola, che ciascu-

(1) *Scure*, è strumento di ferro da tagliar legname.
(2) *Male provveduto* vale *sconsigliato*, *imprudente*.
(3) *Dielle*, è lo stesso che *le diede*.

no si debba guardare d'armare il nemico suo di cosa, onde gli possa far danno (1), perciocchè colui che dà la cosa con la quale possa esser offeso, ragionevolmente perisce.

FAVOLA LVI.

Della Scimia senza coda e della Volpe.

Vedendosi la Scimia infra gli altri animali dotata dalla natura di molte adornezze (2), riputandosi nell'animo essere degna di non doverle essere negata ragionevolmente niuna grazia; pensò domandare alla volpe, a compimento di sua perfezione, un poco della sua coda lunga, grande e pannocchiuta (3). E tenne in sua domanda questa maniera: Madonna (4) la Volpe, a me pare che siate poco conoscen-

---

(1) *Onde gli possa far danno. Onde*, oltre agli altri suoi significati ed usi, vale *con il quale*, e *con la quale*; e perciò in questo luogo la surriferita frase dee spiegarsi, *con la quale gli possa far danno*.

(2) *Di molte adornezze. Adornezza*, è lo stesso che *ornamento*, ma pare che debbasi adoperare per esprimere ornamento, che ci vien da natura e non da arte, e così è usato in questo luogo.

(3) *Pannocchiuta*, che ha forma di pannocchia; e pannocchia dicesi la spiga del miglio, del panico, e della canna.

(4) *Madonna*, è lo stesso che *mia donna*, e per proprietà di lingua, dev' esser seguito dall'articolo ne' nomi

te (1) de' benefizi della natura, e che teniate poco studio e guardia della vostra dilicata e bella coda, spazzando con essa i campi ed ogni bruttura (2). Ma credo che la troppa lunghezza e lo sconvenevol peso di essa ve lo faccia fare. Onde vi prego per cortesia che vi menomi (3) tanto affanno, che vi mozziate un poco di cotesta vostra coda, e diatela a me, onde voi sarete più leggiera (4), ed a me sarà grande onore, che solo di questo difetto mi lamento. Ed udendo la Volpe la Scimia sì fraudolentemente parlare, riceveva il suono delle sue parole nell'orecchio solamente, ma non nell'animo. E rispose alla Scimia: Tu danni (5) la mia coda di troppa lunghezza e di gran peso, ed io di questi due danni mi lamento che ella è troppo corta, e troppo lieve (6); e innan-

---

appellativi o di dignità, come vedesi in questo luogo, in cui è detto, *Madonna la Volpe*: e perciò dirassi anche *Madonna la Badessa*, *Madonna la Regina*, e simili. Si avverta che questa voce adesso non è in uso.

(1) *Conoscente*, è lo stesso che riconoscente, come abbiamo altra volta notato.

(2) *Bruttura*, è lo stesso che *schifezza*, *lordura*.

(3) *Menomi*. *Menomare* vale lo stesso che *diminuire*.

(4) Ecco un nuovo esempio dell' *onde* in significato di *con che*, *con il quale*; perocchè in questo luogo, *onde voi sarete più leggiera*, vale *con che*, *con il quale fatto*, ovvero *con la qual cosa voi sarete più leggiera*.

(5) *Danni*. *Dannare*, oltre agli altri suoi significati, vale anche *biasimare*, come in questo luogo.

(6) *Lieve*, è lo stesso che *leggiero*.

zi ch' io te la dessi, vorrei piuttosto che spazzasse la terra, che ella sia cagione a te di niuno onore, che una cosa così netta e monda (1), come la mia coda, cuopra la bruttura del tuo corpo.

Dice l'Autore che quel poco ch'è di soperchio al ricco, arricchirebbe il povero piccolino; ma l'avaro ricco poco studia (2) al povero compiacere.

FAVOLA LVII.

Del Mercatante ch' andava al Mercato e menava l'asino carico.

Un sollecito (3) Merciaiuolo (4), avendo un suo lento bestiuolo, caricavalo per istagione (5) di diverse mercatanzie e con isconvenevoli some. Ed avendolo caricato di bicchieri per portarli al mercato, movendosi un poco tardi, e per giugnere ad ora (*a*), studiava (6) il bestiuolo con aspre parole

(1) *Mondo*, è lo stesso che *netto, puro.*

(2) *Poco studio. Studiare*, oltre agli altri suoi significati vale *porre l' animo*, *attendere*, come in questo luogo.

(3) *Sollecito*, qui vale *diligente.*

(4) *Merciaiuolo*, vale *piccol mercatante*, che va per le fiere ed i mercati.

(5) *Per istagione*, pare che debbasi intendere *secondo la stagione*, ovvero *secondo richiedea la stagione.*

(*a*) *A otta. Otta*, voce antica, lo stesso che *ora.*

(6) *Studiare*, oltre gli altri suoi significati, attivamente, vale *Sollecitare*, come in questo luogo.

e forti bastonate. E vedendosi il bestiuolo tanto ingiuriato, credendo per morte riposarsi (promettendogli la morte dargli pace, e di trarlo di tanta sconvenevole signoria), giugnendo ad una grande balza, mossesi a corsa: e balestra di dietro, ed rotto il collo. Veggendo il Merciaiuolo il bestiuolo morto, i bicchieri rotti, ed il vetro sparnicciato (1), con grande fatica e piangendo forte, ebbe menato il bestiuolo, scorticollo, e conciò il cuoio: e dall'una parte fece un crivello pertugiato da conciare calcina, e terra e rena, e dell'altra parte un paio di nacchere (2): ed i nibbi e gli avvoltoi ebbono la carne. Sicchè fu affannato, e peggio ebbe mille cotanti morendo.

Dice l'Autore che colui, a cui la vita è nocevole e gravosa, debbe schifare la morte; perciocchè nell'altro mondo non si riposa l'uomo per cagione di morte, ma per le forti e buone operazioni.

FAVOLA LIX.

Delle Mani e de' Piedi, che erano in fatica per lo Ventre.

Vedendo le Mani e i Piedi, che sempre duravano

(1) *Sparnicciato*, da *sparnicciare*, lo stesso che *spargere in qua e in là*, che è modo più usitato.

(2) *Nacchere*. *Nacchera*, oltre agli altri suoi significati, vale tamburo di una particolare specie, che suonasi a cavallo, e dicesi anche timpano.

fatica (1), e che il Ventre, ciò che poteano guadagnare, se ne portava, maravigliaronsi tra loro; ridolendosi del Ventre, e dicevano: Tu solo hai, e te ne porti ciò che noi possiamo guadagnare, e non sei tanto discreto che vogli durare alcuna fatica, onde ti diciam che siamo acconci (2) di volere che ciascuno faccia per sè, e che ciascuno si nutrichi della sua fatica; perciocchè per lo continuo lavorare siamo domati e stanchi; e tu per lo stare indarno (3) sei forte e prosperevole. E in tal maniera negando di non volere (4) reggere il ventre esso si trovava vôto e debole, e domandava aiuto; ma l'avara mano non lo vuole aiutare. E quegli con umiltà cominciava le sue preghiere, e le Mani fuggivano le sue preghiere, e simigliantemente facevano i Piedi. E già il naturale calore comincia a venir meno nel fondo dello stomaco, ciascuno membro per sè mancare in sua potenza, e la natura per fame serra la gola, onde non può ricevere l'usato mangiare. E intanto conoscendo le Mani e i Piedi che venivano meno, e volendo dare mangiare (5)

---

(1) *Duravano fatica. Durar fatica*, vale *Faticare*, come altra volta si è notato.

(2) *Siamo acconci. Acconcio*, oltre agli altri suoi significati, vale anche *disposto*, *apparecchiato*, come in questo luogo.

(3) *Stare indàrno*, vale *stare ozioso*.

(4) *Negando di non volere*. Il *non* in questo luogo, come in tutte le frasi che esprimono ostacolo, vietamento, o negazione, è adoperato per proprietà di lingua.

(5) *Dare mangiare*. Per proprietà di lingua in questa

al Ventre, non essendo la gola acconcia a potere ricevere il cibo per la troppa tardanza, venne meno tutto il corpo.

Dice l'Autore, che non è niuno assai a sè medesimo (1), e che ciascuno amico ha bisogno d'amico; e benchè ad altrui non voglia l'uomo perdonare, almeno perdoni a sè medesimo.

FAVOLA LX.

Del Giudeo arricchito, e del Donzello (2).

Avendo un Giudeo in una contrada guadagnato molto avere, voleva tornare nel suo paese, ma avea grande paura di non essere rubato per la via, e non era meno caricato del peso della paura, che del peso dell'avere. E venendo ad una terra là ove era un Re, per lo cui reame (3) era grande dubbio di passare, e temendo il Giudeo di non ricevere danno della persona e dell'avere, fecesi con belli e ricchi doni amico del Re, acciocchè ricevesse da lui alcuna fidata compagnia, e potesse andare. E vo-

---

frase, e nella simile, *dare bere*, si suol sopprimere la preposizione *a*.

(1) *Niuno è assai a sè medesimo*. *Assai* in questo luogo è adoperato come in forma di aggettivo, e vale *bastante*.

(2) *Donzello*, vale, oltre agli altri suoi significati, giovane nobile allevato in corte per conseguir cavalleria, ovvero grado di cavaliere, come in questo luogo.

(3) *Reame* è lo stesso che *Regno*.

lendosi partire, domanda al Re alcuna fidata compagnia. E il Re chiamò a sè il suo Donzello il più secreto e caro che gli servisse in camera; e comandògli che accompagnasse il Giudeo e conducesselo sano e sicuro insino fuori del regno, e il Donzello così promise di fare con lieta faccia. E giugnendo presso ad una grande selva, e considerando il Donzello alla infinita quantità di moneta del Giudeo, proposesi nell'animo d'ucciderlo. E entrando nella selva conobbe il giudeo la sua mala intenzione, e disse al Donzello ch'andasse innanzi, ed egli negò di non volere andare, ma che andasse innanzi egli. Ed essendo per la selva, il Donzello mise mano alla spada e disse: Ora ti conviene morire. E quegli rispose: Iddio non patirà tanta fellonia (1), e ne patirai ancora una gran penitenza se tu m'uccidi. Ed il Donzello guardando d'ogni parte della selva, e non vedendo persona, disse: chi m'accuserà di tale peccato? Ed intanto si levarono starne (2) a volo appresso del Giudeo, ed allora disse il Giudeo: Se altri non t'accusasse, dico che questi uccelli ti accuseranno; se hanno lingua da poter parlare, e ciò, vorranno dire, lo potranno (3). E con la spada

---

(1) *Fellonìa*, è lo stesso che *scelleratezza*.

(2) *Starne. Starna* è uccello, la carne del quale è di molto grato sapore.

(3) *E ciò, vorranno dire, lo potranno*, in luogo di: *e se potranno dire ciò che vorranno.* Si avverta che il *che*, per proprietà di lingua, alcune volte si sopprime dopo la parola *ciò*, come è in questo luogo.

sua gli tagliò il capo, e l'avere gli tolse, e sotterrollo. E dipoi tornò il Donzello al Re, e credendo il Re che il Donzello avesse fatta buona e leale compagnia al Giudeo, fu ricevuto con molta allegrezza e confermato nel suo primo uffizio. Ed ancora fu eletto a servire e tagliare (1) dinanzi al Re, ed a presentargli innanzi ogni vivanda. E stando in tale officio, avenne in pochi dì d'apparecchiare starne per la mensa del Re; ed avendo memoria delle parole del Giudeo di ciò che gli avea detto che le starne l'accuserebbono, siccome piacque a Dio, uscì dalla sua bocca un matto riso. E ciò vedendo il Re considerò, che non era senza cagione, ed affrettò la cena, acciocchè potesse essere col Donzello, e sapere dondè mosse tanto riso, ed in sì fatta stagione (2): ed essendo col Donzello con lieta faccia, mostrando allegrezza, disse: Figliuolo mio, non mi celare, quando mi ponesti dinanzi le starne, quello t'indusse (3) a cotali atti fare; e non potresti avere fatto nè detto cosa, che nell'animo mi gravasse, nè che te ne bisogni avere sospetto. Ed intanto il Don-

(1) *Tagliare*, oltre agli altri suoi significati, vale anche, *trinciare*, o *tagliare le carni cotte che sono in tavola*: come in questo luogo.

(2) *In sì fatta stagione*, vale lo stesso che *in sì fatto tempo*.

(3) *Quello t'indusse*, è lo stesso che *quello che t'indusse*, perocchè il *che* è soppresso per vezzo e proprietà di lingua.

zello con mortali guai (1) e viso sfigurato, di motto a motto (2) il fatto gli ha contato. Allora fece il re ragunare tutta la sua gente, e il Donzello condannarono che fosse impiccato, e portò pena del suo peccato.

In questa favola, dice l'Autore, che d'uccidere niuno ti ponga in cuore, per niuno avere che possi guadagnare; chè poco tempo il peccato si cela, e chè con asprezza è poi manifestato.

---

(1) *Con mortali guai. Guaio*, oltre agli altri suoi significati, vale *lamento, grido di dolore*, come in questo luogo.

(2) *Di motto a motto*, vale *di parola a parola*.

NOVELLE

TRATTE

DAL NOVELLINO

NOVELLA XXIV.

Come il Soldano donò ad uno duemila marchi (1), *e come il Tesoriere gli scrisse, veggente lui, ad uscita* (2).

Il Saladino fu Soldano (3), e fu nobilissimo Signore, prode e largo (4). Avvenne che a una battaglia prese un Cavaliere francese con altri assai, il quale Francese gli venne in grande grazia tra gli altri. Gli altri tenea in prigione, e costui di fuori con seco, e vestivalo nobilmente, e non parea che

---

(1) *Marchi. Marco*, vale una certa specie di moneta, che non è più in uso.

(2) *Ad uscita. Scrivere a uscita*, vale *mettere tra le spese*.

(3) *Soldano* è titolo di principato.

(4) *Largo*, oltre gli altri suoi significati, va'e *magnifico, liberale*, come in questo luogo.

Saladino sapesse fare (1) senza lui, tanto l'amava. Un giorno avvenne che questo Cavaliere pensava fortemente fra sè medesimo. Il Saladino se n'avvide; fecelo chiamare e disse, che volea sapere di che stava così pensoso, e quegli non volendo dire, il Saladino disse, tu pur il dirai. Il Cavaliere vedendo che non potea fare altro, dissegli: Messere, a me sovviene di mia gente e di mio paese. E 'l Saladino disse: poichè tu non vuoi (a) dimorare con meco, sì ti farò grazia, o lascerotti. Fece chiamare suo Tesoriere, e disse: dagli duemila marchi d'argento. Il Tesoriere dinanzi da lui si scriveva in uscita; scorseli la penna, e scrisse tre mila. Disse il Saladino: Chè fai? Disse il Tesoriere: Signore, io errava; e volle dannare (2) il soprappiù. Allora il Saladino parlò: Non dannare, scrivi quattromila; se per mala ventura una tua penna sarà più larga di me.

Questo Saladino al tempo del suo Soldanato (3) ordinò una triegua tra lui e i Cristiani, e disse di voler vedere i nostri costumi, e se gli piacessero, diverrebbe Cristiano. Fermossi la triegua. Venne il

(1) *Sapesse fare*, in questo luogo vale *sapesse vivere*, ovvero *potesse vivere*, ed è proprio di nostra lingua.

(a) *Tu non vogli*, è questa seconda persona del presente di *volere*.

(2) *Dannare*, qui vale *cancellare*, *fregare*, ed è proprio di conti e di partite.

(3) *Soldanato*, vale *dignità* di Soldano.

Saladino in persona a vedere i costumi dei Cristiani. Vide le tavole messe per mangiare con tovaglie bianchissime, lodòlle molto; e vide l'ordine delle tavole là ove mangiava il Re di Francia; lodòlle assai. Vide le tavole, ove mangiavano i maggiorenti (1); lodòlle assai. Vide come i poveri mangiavano in terra vilmente. Questo riprese forte, e biasimòllo molto, che gli amici di lor Signore (2) mangiavano più vilmente, e più basso che gli altri.

Poi andarono i Cristiani a vedere i costumi loro. Videro che i Saracini mangiavàno in terra, e assai laidamente (3). Il Saladino fece tender suo padiglione assai ricco là, ov'egli mangiava; in terra fece coprir di tappeti, i quali erano tutti lavorati a croci spessissime. I Cristiani stolti entrando dentro, andavano con i piedi su per quelle croci, sputandovi suso siccome in terra. Allora parlò il Soldano, e ripresegli forte. Voi predicate la Croce e spregiatela tanto? Così pare, che voi amiate vostro Iddio in sembianti di parole, ma non in opera. Vostra maniera e vostra guisa non mi piace. Ruppesi la tregua, e ricominciossi la guerra.

---

(1) *Maggiorenti. I maggiorenti* sono gli uomini principali della città.

(2) *Amici di lor Signore*, cioè gli *amici di nostro Signor Gesù Cristo*, che così sono chiamati i poveri dalla Santa Scrittura.

(3) *Laidamente*, qui vale *sozzamente*, *sporcamente*,

NOVELLA XXVI.

Qui conta d'un grande uomo a cui fu detto villania.

Un grande uomo d'Alessandria andava un giorno per sue bisogne (1) per la terra, e un altro gli venia di dietro, e dicevagli molta villania, e molto lo spregiava; e quegli non gli facea motto (2). E uno gli si fece dinanzi, e disse: Oh che non rispondi a colui, che tanta villania ti dice? Rispondigli. E 'l sofferitore rispose a colui, che gli dicea, che rispondesse: Io non rispondo, perch'io non odo cosa, che mi piaccia.

NOVELLA XXIX.

Qui conta come un Cavaliere di Lombardia spese il suo.

Un Cavaliere di Lombardia era molto amico dell'Imperadore Federico ed avea nome G. il quale non avea erede, che suo figliuolo fosse; bene avea gente di suo legnaggio (3). Posesi in cuore di voler tutto

(1) *Per sue bisogne. Bisogna*, vale *faccenda, affare.*

(2) *Non gli facea motto. Far motto assolutamente*, vale *parlare.*

(3) *Legnaggio*, vale *stirpe, famiglia.*

spendere (*a*) alla vita sua (1), sicchè non rimanesse il suo (2) dopo lui. Stimò quanto potesse vivere, e soprapposesi bene anni dieci; ma tanto non si soprappose, che spendendo e scialacquando il suo, gli anni sopravvennero, e soperchiolli tempo, e rimase povero, che avea tutto speso. Posesi mente (3) nel suo povero stato, e ricordossi dell'imperadore Federico, che grande amistade avea avuta con lui, ed in sua Corte molto avea speso e donato. Proposesi d'andare a lui credendo, che l'accogliesse a grande onore (4). Andò all'Imperadore, e fu dinanzi da lui. Domandò chi ei fosse, tuttochè bene lo conoscea. Quegli li raccontò suo nome. Domandò di suo stato. Contò tutto il Cavaliere come gli era incontrato (5), e come il tempo gli era soperchiato, ed avea tutto speso. L'Imperadore rispose: Esci di mia corte, e sotto pena della vita non venire in mia forza, perciocchè tu sei quegli che non volevi, che dopo i tuoi anni niuno avesse bene.

(*a*) *Dispendere*, vale lo stesso che *spendere*.

(1) *Alla vita sua*, è lo stesso *nella vita sua*.

(2) *Il suo. Suo* coll'articolo, in forza di sostantivo, vale *il suo avere, le sue facoltà*, come in questo luogo.

(3) *Posesi mente. Porre mente*, e *porsi mente*, vale *considerare attentamente*.

(4) *A grande onore. A* qui sta in vece di *con*.

(5) *Incontrato*, da *incontrare*, che oltre agli altri significati vale *accadere, avvenire*, come in questo luogo.

NOVELLA XXXIII.

Come due nobili Cavalieri s' amavano di buono amore.

Due nobili Cavalieri si amavano di grande amore. L'uno avea nome Messer G., e l'altro Messer S. Questi due Cavalieri si aveano lungamente amato. L'uno di questi si mise a pensare, e disse così: Messer S. ha un bel Palafreno (1), se io glie lo chieggio, me lo darebbe egli? E così pensando l' un cuore gli dicea: sì il darà; e l'altro gli dicea, no'l darà. E così tra 'l sì e'l no, vinse il partito, che non glie 'l darebbe. Il Cavaliere fu turbato e cominciò a fare strano sembiante, ed ingrossò (2) contro all' amico suo. E ciascun giorno il pensiere cresceva e rinnovellava il cruccio (3). Lasciolli di parlare, e volgeasi quand'egli passava, in altra parte. Le genti si maravigliavano, ed egli medesimo si maravigliava forte.

Un giorno avvenne che Messer S. il quale avea il Palafreno sotto, non potè più soffrire. Andò a Messer G. e disse: Amor mio, compagno mio, perchè non mi parli tu? e perchè sei tu crucciato meco? Ed egli rispose: Perch' io ti chiesi il Palafreno tuo, e tu

---

(1) *Palafreno*, qui vale *cavallo da sella*.

(2) *Ingrossò*. *Ingrossare*, oltre agli altri suoi significati, vale *leggiermente adirarsi*, come in questo luogo.

(3) *Cruccio*, vale *stizza, collera*.

me lo negasti. E quegli rispose: Questo nè fu giammai, nè può essere; il Palafreno sia tuo e la persona, chè io t'amo come me medesimo. Allora il Cavaliere si riconciliò, e tornò in sull'amore e in sull'amistade usata, e riconobbesi che non avea ben pensato.

NOVELLA XLIX.

D'una campana che s'ordinò al tempo del Re Giovanni.

Al tempo del Re Giovanni d'Atri fu ordinata (1) una campana, che chiunque ricevea un gran torto si andava a sonare, e'l Re ragunava i Savi a ciò ordinati, acciocchè ragione fosse fatta (2). Avvenne che la Campana era molto tempo durata, e che la fune era venuta meno, sicchè una vitalba (3) v'era legata. Or avvenne, che un Cavaliere d'Atri avea un suo nobil destriere (4), il quale era invecchiato sì, che sua bontà era tutta venuta meno; sicchè per

---

(1) *Ordinare*, oltre agli altri suoi significati, vale *far ordinamento*, *disporre che si faccia una cosa*; e perciò *fu ordinata una campana*, vale *fu fatto ordinamento*, *fu disposto*, *che ci fosse una campana*.

(2) *Ragione fosse fatta*. *Fare ragione*, oltre gli altri suoi significati, vale *fare giustizia*, come in questo luogo.

(3) *Vitalba*, è una pianta producente i rami simili ai tralci della vite.

(4) *Destriere*, o *destriero*, vale lo stesso, che *cavallo*.

non darli mangiare, il lasciava andar per la Terra. Il Cavallo per la fame giunse con la bocca a questa vitalba per roderla: tirando, la campana sonò. I Giudici si adunarono e videro la petizione del cavallo, che parea, che domandasse ragione. Giudicarono, che 'l Cavaliere cui egli avea servito da giovane, il pascesse da vecchio. Il Re lo costrinse, e comandò sotto gran pena.

NOVELLA LIX.

Qui conta una bella provvidenza d' Ipocrate per fuggire il pericolo della troppa allegrezza.

Sovente avviene, che il cuor salta, e si rimuove, e ciò avviene per due ragioni, o per gioia, o per paura; e molte volte addiviene, che l'uomo ne muore di subito, siccome addivenne per Ipocrate il quale fu di bassa nazione (1) e povero. Quasi in sua giovinezza si partì dal padre e dalla madre, ed andò in diverse terre per imprendere (2), donde il padre e la madre stettono gran tempo, che non ne seppero alcuna novella; dove acquistò molta scienza ed onore e molto avere. Poi gli venne talento (3) di tornare a vedere il padre e la madre, e fece caricare tutti i

(1) *Di bassa nazione*, vale lo stesso che *di bassa nascita*.

(2) *Imprendere*, è lo stesso che *Apprendere*, *imparare*.

(3) *Talento*, oltre agli altri suoi significati, vale *voglia*, *desiderio*, *volontà*, come in questo luogo.

suoi libri e'l suo tesoro, e con ricca compagnia si mise in cammino. Quando fu presso a suo paese, sapendo che l'uomo si può morire per troppa letizia, sì mandò un suo donzello (1) al padre e alla madre, dicendo loro come era sano e allegro, e pieno di molta ricchezza; salvo che dirai, che ieri caddi del Palafreno, e ruppimi la gamba; e guarda di non dire nè più nè meno; se non che domani mi vedranno. Egli andò incontanente, e trovò il padre, che lavorava un orto, e non v'era la madre, e sì disse suo messaggio (2). Contando il donzello sua ambasciata, un altro lavoratore, che v' era, se n'andò di presente (3) alla madre, e contolle tutta l' ambasciata, salvo che non le disse, che Ipocrate avesse rotta la gamba. E udendo ciò la madre, e pensato, che era stato tanto tempo, che novella non avea saputa, e che così di subito venia con cotanta sapienza e con cotanto senno e tesoro, sì se le sciolse il cuore di sì gran gioia che in poca d'ora (4) cadde morta. Giunto Ipocrate trovando la madre morta, glie ne dolse duramente, e domandando come le novelle le erano state contate, trovò che non le era stato detto, ch' avesse la gamba spezzata. Allora disse in udienza (5) di tutti, che avea

---

(1) *Donzello*, in questo luogo vale *servitore*.

(2) *Messaggio*, in questo luogo, vale *ambasciata*.

(3) *Di presente* qui vale *subito*.

(4) *Poca d'ora*, qui sta detto in luogo di *in poco d'ora*, per proprietà di lingua.

(5) *In udienza di tutti*, cioè *in maniera che tutti l' udissero*, ovvero *in presenza di tutti*.

comandato al donzello, che dicesse come avea la gamba spezzata per tema (1) che non avvenisse ciò, ch'era avvenuto.

NOVELLA LX.

Del buon Re Meliadus, e del Cavaliere senza paura.

Il buon Re Meliadus, e'l Cavalier senza paura si erano nemici mortali in campo. Andando un giorno questo Cavaliere senza paura a guisa di errante Cavaliere sconosciutamente, trovò suoi sergenti (2), che molto l'amavano, ma non lo conoscevano, e dissergli: Signor Cavaliere, in fede di cavalleria, qual'è miglior Cavaliere tra'l buon Cavaliere senza paura, e il buon Re Meliadus? E'l Cavaliere rispose: Sergenti, se Dio mi dia buona ventura (3), il Re Meliadus è il miglior Cavaliere, che in sella cavalchi. Allora i sergenti che voleano male al Re Meliadus per amore di loro Signore, e lo disamava-

(1) *Tema*, è lo stesso che *timore*.

(2) *Sergenti*. *Sergente* oltre agli altri suoi significati, vale *ministro*, *servente*, come in questo luogo.

(3) *Se Dio mi dia buona ventura*. *Se* in principio di locuzione ovvero parlare, che prieghi o che desideri, vale *così*: e perciò in questo luogo, *se Dio mi dia buona ventura*, significa *così Dio mi dia buona ventura*.

no (1) mortalmente, sì sorpresero questo lor Signore a tradigione (2) sconciamente, e così armato com' egli era, lo misero traversone (3) sopra d' un ronzino (4), e diceano comunemente, che lo menavano ad impiccare. Così tenendo lor cammino trovarono il Re Meliadus che andava altresì a guisa di cavalier' errante a un torneamento (5) con sue arme coverte, e dimandò questi sergenti: Perchè menate voi a impiccare questo Cavaliere? e chi è egli, che così lo disonorate villanamente? Ed eglino risposero: Messere, perch' egli ha bene morte servita (6), e se voi il sapeste come noi, il menereste più tosto di noi. Dimandate lui medesimo di suo misfatto. Il Re Meliadus si trasse avanti e disse: Cavaliere, che hai tu misfatto (7) a costoro che ti menano così laidamente? E 'l Cavaliere rispose:

---

(1) *Lo disamavano. Disamare*, vale in questo luogo odiare.

(2) *Tradigione* è lo stesso che *tradimento*.

(3) *Traversone*, vale *a traverso*.

(4) *Ronzino*, è cavallo di poca grandezza.

(5) *Torneamento*, era un combattimento, che si faceva da due cavalieri volontariamente per onore in un campo chiuso, ovvero steccato, nel qual combattimento uno dei due cavalieri o dovea confessarsi vinto, o morire.

(6) *Ha bene morte servita. Servire*, oltre agli altri suoi significati, vale anche *guadagnare*, *meritare*, come in questo luogo.

(7) *Misfatto*, da *misfare*, che vale *arrecar danno*: e non è da usarsi.

Nessun' altra cosa, nè misfatto ho fatto loro, se non che io ho voluto mettere il vero avanti. Come? disse il Re, ciò non può essere. Contatemi pur vostro misfatto. Ed egli rispose: Sire, volentieri. Io sì tenea mio cammino a guisa d'errante Cavaliere, trovai questi sergenti, e mi domandarono in fè di cavalleria, che io dicessi qual fosse miglior Cavaliere tra il buon Re Meliadus, e'l Cavaliere senza paura. Ed io per mettere il vero avanti dissi, che il Re Meliadus era migliore, e no'l dissi se non per verità dire, ancorchè il Re Meliadus sia mio mortal nemico in campo, e mortalmente il disamo; ed io non volli mentire. Altro non ho misfatto; e per questo solamente mi fanno onta (1). Allora il Re Meliadus cominciò a battere li sergenti, e liberollo, e fecelo disciogliere, e donògli un ricco destriere con la sopravveste (*a*) coverta; pregòllo che non la discoprisse fino a suo ostello (2); e partironsi, e ciascuno andò a suo cammino il Re Meliadus, e i sergenti. Il Cavaliere senza paura giunse la sera all'ostello, levò la coverta della sella, trovò l'arme del Re Meliadus, che gli avea fatta sì bella liberazione (*b*) e dono, ed era suo mortal nemico.

---

(1) *Onta*, è lo stesso che *vergogna*.

(*a*) *Transegna*, voce antica, e vale *sopravveste*.

(2) *Ostello*, è lo stesso che *casa*, ed in prosa non è da usarsi.

(*b*) *Diliberanza*, e voce antica, e vale *liberazione*.

NOVELLA LXVI.

D' una quistione che fece un Giovane ad Aristotele.

Aristotele fu grande Filosofo. Un giorno venne a lui un giovane con una nuova domanda (1), dicendo così: Maestro, io ho veduto cosa che mi dispiace, ed ingiuria l' anima mia molto, chè io vidi un vecchio di grandissimo tempo (2) fare laide mattezze, onde se la vecchiezza n' ha colpa, io m' accordo di voler morire giovane anzichè invecchiare, e matteggiare. Per Dio, Maestro, datemi consiglio, se esser puote. Aristotele rispose: io non posso consigliare, che invecchiando la natura non manchi, e' l buon calore naturale vien meno; la virtù ragionevolmente manca. Ma per la tua bella provvidenza io t' insegnerò *(a)* com'io potrò. Farai così: nella tua giovinezza tu userai tutte le belle, ed oneste cose, e da' lor contrari ti guarderai al postutto (3), e quando sa-

(1) *Con una nuova domanda*, cioè *con una non usata, bizzarra domanda.*

(2) *Tempo*, oltre alle altre sue significazioni, vale anche *età*, come in questo luogo.

(*a*) *T' apprenderò. Apprendere* in significato d' *insegnare* è maniera antica che viene dal Francese e non dee adoperarsi.

(3) *Al postutto*, qui vale in ogni maniera, ed è voce antica da non adoperarsi.

rai vecchio non per natura, ma per ragione, viverai con nettezza per la bella e piacevole e lunga usanza, ch'avrai fatta.

NOVELLA LXXXII.

Qui conta d'un Romito, che andando per un luogo foresto (1) trovò molto grande tesoro.

Andando un giorno un Romito per un luogo foresto, vi trovò una grandissima grotta, la quale era molto celata (2), e ritirandosi verso là per riposarsi, perocchè era assai affaticato, come ei giunse alla grotta, sì la vide in certo luogo molto tralucere (3), imperciocchè vi aveva molto oro, e sì tosto come (4) il conobbe, incontanente si partì, e cominciò a correre per lo diserto, quanto e' ne potea andare (5). Correndo così questo Romito s' intoppò in tre grandi scherani (6), i quali stavano in quella foresta per rubare chiunque vi passava; nè giammai si erano accorti, che questo oro vi fosse. Or vedendo co-

---

(1) *Foresto* è lo stesso che *salvatico*, *disabitato*, e non è da usarsi.

(2) *Celata. Celato* è lo stesso che nascosto.

(3) *Tralucere*, è lo stesso che *risplendere*.

(4) *E sì tosto come*, lo stesso che *sì tosto che*.

(5) *Quanto e' ne poteva andare*, vale *per quanto più potea*.

(6) *Scherano* vale *uomo facinoroso*, *assassino*.

storo, che nascosti si stavano, fuggir così questo uomo, non avendo persona dietro, che'l cacciasse (1), alquanto ebbero temenza, ma per se gli pararono dinanzi per sapere perchè fuggisse, chè di ciò molto maravigliavano. Ed egli rispose, e disse: Fratelli miei, io fuggo la morte, che mi vien dietro cacciandomi. Que' non vedendo nè uomo nè bestia, che il cacciasse, dissero: Mostraci chi ti caccia, e menaci colà ov' ella è. Allora il Romito disse loro: Venite meco, e ve la mostrerò *(a)*, pregandoli tuttavia che non andassero ad essa, imperciocchè egli per sè la fuggìa. Ed eglino volendola trovare per vedere come fosse fatta, no 'l domandavano di altro. Il Romito vedendo, che non potea più, ed avendo paura di loro, gli condusse alla grotta, onde egli s'era partito, e disse loro: Qui è la morte che mi cacciava, e loro mostrò l'oro che v'era, ed eglino il conobbero incontanente, e molto si cominciarono a rallegrare, ed a fare insieme grande sollazzo (2). Allora accomiatarono (3) questo buon uomo, ed egli se n'andò per i fatti suoi; e quelli cominciarono a dire tra loro come egli era semplice persona. Rimasero questi scherani tutti e tre insieme a guardare questo avere, e incominciarono a ragio-

(1) *Cacciasse. Cacciare*, oltre agli altri suoi significati, vale *seguitare*, *spingere*, come qui.

(a) Mostrerollavi, lo stesso che *ve la mostrerò.*

(2) *Sollazzo*, è lo stesso che *festa.*

(3) *Accomiatarono. Accomiatare* qui vale dar licenza di partirsi.

nare quello che volevano fare. L'uno rispose, e disse: A me pare, da che (1) Dio ci ha data così alta ventura, che noi non ci partiamo da qui insino a tanto, che noi non ne portiamo tutto questo avere. E l'altro disse: non facciamo così; l'uno di noi ne tolga alquanto, e vada alla Cittade, e vendalo, e rechi del pane e del vino, e di quello, che ci bisogna, e di ciò s'ingegni il meglio che puote, e faccia egli pur com'egli ci fornisca (2). A questo s'accordarono tutti e tre insieme. Il Demonio, ch'è ingegnoso, e reo d'ordinario di fare quanto male ei puote, mise in cuore a costui, che andava alla città per lo fornimento (3): dacchè io sarò nella città (dicea fra sè medesimo) io voglio mangiare, e bere quanto mi bisogna, e poi fornirmi di certe cose, delle quali io ho mestiere (4) ora al presente; e poi avvelenerò quello, che io porto a' miei compagni; sicchè dacch'eglino saranno morti amendue, sì sarò io poi signore di tutto quello avere; e secondo che mi pare egli è tanto, che io sarò poi il più ricco uomo di tutto questo paese da parte d'avere; e come li venne in pensiero, così fece. Prese vivanda per sè quanta gli bisognò, e poi tutta l'altra avvelenò, e così

(1) *Da che* è lo stesso, che *poichè*, *giacchè*.

(2) *Ci fornisca. Fornire*, oltre agli altri suoi significati, vale *provvedere*, come in questo luogo.

(3) *Per lo fornimento*: cioè per *provvedere il necessario*.

(4) *Ho mestiere*. *Aver mestiere* o *esser mestiere*, vale *aver bisogno*, *esser necessario*.

la portò a quei suoi compagni. Intanto ch'andò alla città, secondo che detto abbiamo, s'egli pensò, ed ordinò male per uccidere i suoi compagni, acciocchè ogni cosa gli rimanesse; quelli pensarono di lui non meglio ch'egli di loro, e dissero tra loro: Sì tosto come questo nostro compagno tornerà col pane e col vino, e con l'altre cose, che ci bisognano, sì l'uccideremo, e poi mangeremo quanto vorremo, e sarà poi tra noi due tutto questo grande avere, e come meno parti ne faremo, tanto n'avremo maggior parte ciascuno di noi. Or viene quegli, che era ito alla cittade a comperare le cose, che bisognavano loro. Tornato a' suoi compagni, incontanente che 'l videro, gli furono addosso con le lance, e con le coltella (1), e l'uccisero. Da che l'ebbero morto, mangiarono di quello, che egli avea recato, e sì tosto come furono satolli, amendue caddero morti; e così morirono tutti e tre, che l'uno uccise l'altro, siccome udito avete, e non ebbe l'avere. E così paga Domeneddio li traditori, chè eglino andarono cercando la morte, ed in questo modo la trovarono, e siccome eglino n'erano degni. Ed il saggio saviamente la fuggì e l'oro rimase libero come di prima.

---

(1) *Coltella*. *Coltello* è di que' nomi che al plurale escono in *i* ed in *a*; ma non è da usare questa maniera di plurali.

NOVELLA LXV.

Qui conta di due ciechi che contendeano (1) insieme.

Nel tempo che il Re di Francia avea grande guerra col Conte di Fiandra, dove (2) ebbe tra loro due grandi battaglie (3) di campo (4): là, ove morirono molti buoni Cavalieri, ed altra gente dall'una parte e dall'altra, ma le più volte il Re n'ebbe il peggiore; in questo tempo due ciechi stavano in su la strada ad accattare limosina per loro vita presso alla Città di Parigi; e tra questi due ciechi era venuta grande contenzione, che in tutto il giorno non faceano altro che ragionare del Re di Francia, e del Conte di Fiandra: l'uno dicea all'altro, che di'? Io dico; che il Re sia vincitore; e l'altro rispondea: anzi sia il Conte, ed appresso dicea sarà che (5) Dio

(1) *Contendeano. Contendere* è lo stesso che *quistionare.*

(2) *Dove,* oltre agli altri suoi significati, vale anche *in cui*, come in questo luogo.

(3) *Due grandi battaglie. Battaglia* è propriamente *l'atto del combattere, il fatto d'arme;* e differisce da *guerra* in questo, cioè che *guerra* è propriamente tutto il tempo in cui si prepara il combattere, o si fa diversi fatti d'arme.

(4) *Battaglie di campo. Battaglia di campo* vale *battaglia*, in cui si combatte con tutte le forze dell'esercito; e dicesi anche *battaglia campale.*

(5) *Sarà che Dio vorrà,* cioè *sarà quello, che Dio vorrà.*

vorrà, ed altro non rispondea: e questi tutto il dì l'affliggea pure come (1) il Re sarebbe vincitore. Un Cavaliere del Re, passando per quella strada con sua compagnia, ristette (2) a udire la contenzione di questi due ciechi, ed udito tornò alla Corte, ed in grande sollazzo (3) il contò al Re, siccome questi due ciechi contendeano tutto il giorno di lui e del Conte. Il Re cominciò a ridere; ed incontanente ebbe uno della sua famiglia (4), e mandò a sapere della contenzione di questi due ciechi, e che ponesse sì cura, che riconoscesse bene l'uno dall'altro, e ch'egli intendesse bene quello, che essi diceano. Il donzello andò, e trovò ogni cosa, e tornò, e raccontò al Re la sua ambasciata. Allora il Re udito questo, mandò per lo suo Siniscalco (5), e comandolli che facesse fare due grandi pani molto bianchi, e nell'uno non mettesse niente, e nell'altro mettesse, quando fosse crudo, dieci tornesi di oro (6), così spartiti per lo pane. E quando fossero cotti, ed

---

(1) *Come*, qui sta in luogo di *che*.

(2) *Ristette*. *Ristare*, in questo luogo vale *fermarsi*.

(3) *Sollazzo*, vale *piacere*, *passatempo*.

(4) *Famiglia*, oltre agli altri suoi significati, vale *l'aggregato de' servitori*.

(5) *Mandò per lo suo siniscalco*. *Mandare per alcuno* vale *mandare a chiamare alcuno*: e *siniscalco* vale qui *Maestro di casa*, o *Maggiordomo*.

(6) *Tornesi d'oro*. *Tornese d'oro* è una specie di moneta che non è più in uso.

il donzello li portasse alli due ciechi, e desseli loro per amor di Dio. Ma quello dov'era la moneta desse a colui che dicea, che il Re vincerebbe; l'altro dove non era, desse a quegli che dicea: Sarà che Dio vorrà. Il donzello fece come il Re li comandò. Or venne la sera, i ciechi si tornarono a casa, e quegli che avea avuto il pane dove non era la moneta, disse con la femmina sua (1): Donna, dacchè Dio ci ha fatto bene, sì il ci togliamo (2): e così si mangiarono il pane, e parve loro molto buono. L'altro cieco ch'avea avuto l'altro, disse la sera con la femmina sua: Donna, serbiamo questo pane, e nol mangiamo, anzi il vendiamo domattina, e ne avremo parecchi danari, e ci possiamo mangiare dell'altro che abbiamo accattato. La mattina si levarono, e ciascheduno venne al luogo dov'era usato di stare ad accattare. Giunti amendue i ciechi alla strada; ed il cieco, che avea mangiato il suo pane, avea detto con la femmina sua: Donna, or questo nostro compagno, che accatta come noi, con cui io contendo tutto il giorno, non ebbe egli pane dal famigliare del Re, altresì (3) come noi? Ed ella disse: sì ebbe. Or chè non vai tu alla femmina sua, e sappi se non l'hanno mangiato, e comperalo da lo-

---

(1) *Con la femmina sua. Femmina*, in questo luogo, significa *moglie*.

(2) *Il ci togliamo*, vale a dire, *prendiamocelo*.

(3) *Altresì*, è le stesso che *similmente*, *parimente*.

ro, e non lasciare per danari (1), chè quello che noi avemmo, mi parve molto buono. Ed ella disse: Or non credi tu, ch'eglino il s'abbino sì saputo mangiare come noi? Ed egli rispose e disse: Forse che no, anzi per avventura il si avranno serbato per averne parecchi danari, e non l'avranno ardito a mangiare, come noi, ch'era così grande, e così bello e bianco. La femmina, vedendo la volontà dell'uomo suo (2), andonne all'altra, e domandò se avea mangiato il pane, che aveano avuto ieri dal famigliare del Re, e se l'aveano, e il voleano vendere. Ella disse: Ben l'abbiamo; io saprò se il mio compagno (3) il vuole vendere, siccome egli disse iersera. Domandato che l'ebbe; disse, che il vendesse, e nol desse per meno di quattro parigini piccioli (4), chè bene il vale. Or venne quella, ed ebbe comperato il pane, e tornò al suo uomo con esso, che quando il seppe, disse: Bene sta, sì avremo stasera la buona cena siccome l'avemmo iersera. Or venne e passò il giorno. Si tornarono a casa, e questi che avea comperato il pane disse: Donna, ceniamo. E

---

(1) *Non lasciare per danari*, è lo stesso che, *pagalo quanto essi vogliono;* ed è maniera propria di nostra lingua.

(2) *Uomo suo. Uomo* qui vale *marito.*

(3) *Se il mio compagno. Compagno*, in questo luogo, significa *marito.*

(4) *Parigini piccioli. Parigino* è una specie di moneta, che non è più in uso.

quando ella cominciò ad affettare (1) il pane col coltello, alla prima fetta cadde sul desco (2) un tornese d'oro; e viene affettando, e ad ogni fetta ne cadea uno. Il cieco udendo ciò, domandò, che era quello, che egli udiva sonare; ed ella gli disse il fatto. E quegli le disse: Or pure affetta mentre che ti dice buono (3). Or come ebbe tutto affettato, ed a fetta a fetta cercato, e che vi trovò entro i dieci tornesi d'oro, che il Re v'avea fatto mettere, allora fu il più allegro uomo del mondo, e disse: Donna, ancora dico io la verità, chè sarà quello, che Dio vorrà, nè altro può essere; chè vedi che questo nostro amico tutto il giorno contende meco, e dice pure come il Re sarà vincitore, ed io gli dico, che sarà, che Dio vorrà. Questo pane con questi fiorini (4) dovea essere nostro, e tutti quegli del mondo nol ci poteano tòrre, e ciò fu come Dio volle. Or li riposero (5), e la mattina si levarono per andare a raccontare la novella al compagno. Ed il Re vi mandò la mattina per tempo, per sapere chi avea avuto il pane dov'era (6) stata la moneta, imperciocchè

---

(1) *Affettare*, oltre agli altri suoi significati, vale *tagliare in fette*.

(2) *Desco*: ved. pag. 78, not. 1.

(3) *Mentre che ti dice buono. Dir buono*, vale *aver la fortuna favorevole*.

(4) *Fiorini. Fiorino* è moneta propria di Toscana.

(5) *Riposero. Riporre*, vale qui *conservare*.

(6) *Dov'era. Dove* in questo luogo è adoperato anche in forza di *in cui*.

l'altro giorno dinanzi non aveano di ciò ragionato, imperciocchè non l'aveano ancora mangiato nè l'uno nè l'altro. Ora stava questo famigliare del Re nascosto da un lato, acciocchè le femmine de' ciechi nol vedessero. Giunsero amendue i ciechi là ove erano usi di stare il giorno; e quegli, che avea comperato il pane, cominciò a dire con l'altro, e chiamarlo per nome. Ancora dico io che sarà, che Dio vorrà. Io comperai ieri un pane, che mi costò quattro parigini piccioli, e trovaivi entro dieci buoni tornesi d'oro, e così ebbi la buona cena, ed avrò il buono anno. Udito questo il compagno, che avea avuto egli prima quello pane, e nol seppe partire (1), e vollene anzi quattro piccoli tornesi parigini, tennesi morto, e disse che non volea più contendere con lui, chè ciò che dicea era la verità, che sarà, che Dio vorrà. Udito questo il famigliare del Re, incontanente tornò alla Corte, e raccontò al suo Signore la sua ambasciata, siccome i due ciechi aveano ragionato insieme. Allora il Signore mandò per loro, e fecesi dire tutto il fatto a que' due ciechi, e come aveano avuto ciascuno il suo pane dal suo famigliare, e come l'uno avea venduto il suo all'altro compagno, e la contenzione, che faceano in prima tra amendue tutto il giorno, e come quegli, che dicea che il Re sarebbe vincitore, non ebbe poi la moneta, anzi l'ebbe quello, che dicea, sarà, che Dio vorrà. Ed udito il Re questo fatto da' due

---

(1) *Partire*, qui vale *tagliere*, *dividere*.

ciechi, ne tenne grande sollazzo co' suoi Baroni e Cavalieri, e dicea: Veramente quel cieco dice la verità, e sarà che Iddio vorrà, e tutta la gente del mondo nol potrebbe rimuovere (1) niente.

NOVELLA LXVII.

Qui conta della gran giustizia di Traiano Imperatore.

L' Imperadore Traiano fu molto giustissimo (2) Signore. Andando un giorno con sua compagnia, e con grande cavalleria (3) contra a' suoi nemici, una femmina vedova gli si fece innanzi e preselo per la staffa, e disse: Messere, fammi dritto (4) di quegli che a torto mi ha morto il mio figliuolo, e piangea molto teneramente. L' Imperadore disse: Io ti sodisfarò quando io sarò tornato. Ed ella disse: Se tu non ritornassi. Ed egli rispose: Sodisfaratti il mio successore: e se il tuo successore mi vien

---

(1) *Rimuovere*, qui vale *cambiare*, *mutare*.

(2) *Molto giustissimo*. L' avv. *molto*, per proprietà di lingua si unisce talvolta co' superlativi, come in questo luogo.

(3) *Cavalleria*, in questo luogo deesi intendere *esercito*, perocchè cavaliero appresso gli antichi si disse anche per soldato in generale. Si avverta che in questo significato è voce da non usarsi.

(4) *Fammi dritto*. *Fare dritto*, vale *fare giustizia*.

meno? Tu mi sei debitore. E pognamo che (1) pure mi soddisfacesse, l'altrui giustizia non libera la tua colpa. Bene avverrà al tuo successore, se egli libera sè medesimo. Allora l'Imperadore smontò da cavallo, e fece giustizia di coloro, ch'aveano morto il figliuolo di colei, e poi cavalcò, e sconfisse i suoi nemici.

---

(1) *Pognamo che*, per proprietà di nostra lingua, vale *benchè*.

DALLA VITA

DEL

BEATO COLOMBINI

CAPITOLO I.

Di che (1) *luogo, e di qual famiglia fosse il Beato Giovanni.*

L'ANTICA, e famosa Città di Siena, siccome ella ha avuta, più che l'altre terre, singolarissima riverenza e divozione alla Madre e Genitrice di Dio; così è stata genitrice e madre fecondissima de'buoni servi di Dio. E infra gli altri santi uomini, ch'ella ha partorito, fu uno per nome e per grazia Giovanni, dell'onorata casa de'Colombini; il quale congruamente (2), per la semplicità e purità del suo cuore, fu cognominato Colombino. Il padre suo ebbe nome Pietro, e la madre Agnolina. Questo gentile uomo aveva gran copia di beni temporali, e non minore abbondanza d'onorati parenti: e fra i

---

(1) *Di che*, in questo luogo sta in vece di *di quale*.
(2) *Congruamente*, è lo stesso che *convenevolmente*.

principali della sua città era sì riputato, che assunto allo stato (1) del reggimento (2) con li altri buoni e savi cittadini, molte volte giustamente la resse. Avea per la sua legittima sposa Monna (3) Biagia, figliuola di Messer Giovanni di Messer Niccolò, amendue cavalieri della nobile famiglia de' Cerretani, venerabile e onesta donna, e ben composta di tutti gli approvati costumi: della quale ebbe due figliuoli, uno maschio, ed una femmina, a' quali pose i nomi de' suoi genitori; cioè al maschio Pietro, ed alla femmina Agnolina.

Era molto dato (4) a' terreni guadagni, e continuamente sollecito alle sue mercanzie, prudente e circospetto in tutte le cose del secolo. Ma il buono e misericordioso Iddio, volendo tirare a sè questo uomo, e liberarlo della potestà delle tenebre, lo convertì nell' infrascritto modo.

---

(1) *Stato*, oltre agli altri suoi significati, vale *grado*, *dignità*, come in questo luogo.

(2) *Reggimento*, vale qui l'atto del reggere, del governare, è però *assunto allo stato del reggimento*, vale *eletto a governare la città*.

(3) *Monna*, è abbreviatura di *Madonna*, ch' è voce antica, e vale *Signora*.

(4) *Dato*, qui vale *dedito*, *inchinato*, *affezionato*.

CAPITOLO II.

In che tempo ed in che modo il Beato Giovanni si convertì.

Nell'anno del Signore 1355 essendo un giorno tornato Giovanni a casa con desiderio di presto mangiare, e non trovando, com'era consueto, la mensa e'cibi apparecchiati, si cominciò a turbare con la sua donna (1), e con la sua serva; riprendendole della loro tardità, allegando che per strette cagioni (2) gli conveniva sollecitarsi di tornare alle sue mercanzie. Al quale la donna benignamente rispondendo, disse: Tu hai roba troppa, e spesa poca: perchè ti dai tanti affanni? e pregollo ch'egli avesse alquanto di pazienza, che prestissimamente mangiare potrebbe, e disse: Intanto che io ordino le vivande, prendi questo libro, e leggi un poco: e posegli innanzi un volume che conteneva alquante vite di Sante. Ma Giovanni scandalizzato (3), si prese il libro, e gittandolo nel mezzo della sala, disse a lei: Tu non hai altri pensieri, che di leggende (4): a me conviene

(1) *Donna*, in questo luogo val *moglie*.

(2) *Per strette cagioni*, qui vale *per grandi cagioni*.

(3) *Scandalizzato*, vale talvolta *impazientito*, *adirato*, come in questo luogo.

(4) *Leggende*. *Leggenda* è brieve narrazione, ed oggi si adopera a dinotare storietta di poco pregio.

presto tornare al fondaco. E dicendo queste e più altre parole, la coscienza lo cominciò a rimordere in modo, che ricolse il libro di terra, e posesi a sedere. Il quale aperto, gli venne innanzi per divina volontà la piacevole storia di Maria Egiziaca peccatrice, per maravigliosa pietà a Dio convertita: la quale mentre che Giovanni leggeva, la donna apparecchiò il desinare, e chiamollo, che a suo piacere si ponesse a mensa. E Giovanni le rispose: Aspetta tu ora un poco, per infino che questa leggenda io abbia letta; la quale avvegnacchè fosse di lunga narrazione, perchè era piena di celeste melodia, gli cominciò addolcire il cuore, e non si volle da quella lezione partirè, per infine che al fine pervenisse. E la donna vedendolo così attentamente leggere, tacitamente ciò considerando, n'era molto lieta, sperando che gli gioverebbe ad edificazione della sua mente; perchè non era usato leggere tali libri. E certo, adoperando la divina grazia, così avvenne: perchè quella storia in tal modo gli si impresse nell'anima, che di continuo il dì e la notte la meditava, e in questo fisso pensiero il grazioso (1) Dio gli toccò il cuore in modo, che incominciò a dispezzare le cose di questo mondo, e non essere di quelle tanto sollecito; anzi a fare il contrario di quello che era usato. Imperocchè in prima era sì tenace (2) che rare volte faceva

(1) *Grazioso*, oltre agli altri suoi significati, vale *favorevole*, *benigno*, come in questo luogo.

(2) *Tenace*, oltre agli altri suoi significati, vale *avaro*, come in questo luogo.

limosina, nè voleva che in casa sua si facesse; e per cupidità, nei suoi pagamenti s' ingegnava di levare qualche cosa del patto fatto. Ma dopo la detta salutifera lezione, per vendicarsi (1) della sua avarizia, dava spesso due cotanti di elemosina, che li era addimandato; e a chi gli vendeva, pagava più danari, che non doveva avere; e così incominciò a frequentare le chiese, digiunare spesso, e a darsi all' orazione, e altre opere divote.

CAPITOLO IV.

Il Beato Giovanni piglia per fratello in Cristo Francesco Vincenti.

E così continuando tal vita, accadde che un giorno si trovò con un suo amico e compagno, il quale avea nome Francesco di Mino de' Vincenti, uomo onorato e de' principali della medesima città, al quale aperse il segreto del suo cuore; cioè, come egli desiderava in tutto d' esser povero per amore di Gesù Cristo, pregando e confortando lui, che gli piacesse concorrere a fare il simile (2). E spesso conversando insieme, e parlando molto di Dio, e del disprezzo del mondo, Francesco totalmente si dispose d' esser unito d' una volontà con Giovanni. E così già fatti d' uno

---

(1) *Vendicarsi*, in questo luogo, par che si debba intendere *punirsi*, e si trova anche appresso altri scrittori.

(2) *A fare il simile*, vale *a fare la simile cosa*.

proposito ed'uno volere, incominciarono largamente a distribuire a' poveri per l'amore di Gesù Cristo le loro ricchezze, le quali in prima solevano con molta cupidità e sollecitudine ragunare. E cominciò Francesco andare come Giovanni molto vilmente vestito, determinando ne' costumi ed in ogni cosa seguitarlo (1). E di questa novità molto per la terra (2) si parlava, perocchè tutti stupivano di sì mirabile mutazione. Maravigliavansi certamente a vedere questi prestantissimi (3) patrizi (4) della loro città, abbondanti di temporali ricchezze, vilipendere o disprezzare con tanto fervore loro medesimi, le loro sostanze, e tutte le cose terrene. E in mentre che per tale via conducevano loro vita, accadde che una volta il nuovo cavaliere di Cristo Giovanni, essendo del corpo infermo, e vedendosi fare molti vezzi (5) dalla sua donna, e dal detto Francesco; si levò, per desiderio di povertà, del suo letto, e postasi una coltre (6) addosso, andò occultamente al più povero spedale che in Siena fosse. Ed entrati la donna e Francesco in camera, e non lo trovando, molto si

---

(1) *Seguitarlo. Seguitare* in questo luogo vale *imitare.*

(2) *Terra*, oltre alle altre sue significazioni, vale *città*, come in questo luogo.

(3) *Prestantissimo,* vale *eccellentissimo.*

(4) *Patrizio*, vale *uomo nobile de' principali della città.*

(5) *Vezzi*, oltre agli altri significati, vale *carezze*, come in questo luogo.

(6) *Coltre,* oltre agli altri significati, vale *coperta da letto,* come in questo luogo.

maravigliarono; andarono adunque investigando di lui intra parenti e amici, e trovare non lo potevano. Finalmente cercando gli spedali, lo trovarono in questo poverissimo spedale; e dicendogli: Perchè ti sei a questo modo fuggito, che quasi due giorni t'abbiamo cerco? (1) Giovanni rispose: Io mi godeva, e voi non mi lasciate stare; perocchè questa donna dello spedale mi voleva testè (2) cuocere una scodella di pollezzole (3), ma finalmente dopo alquante parole, per non gli contristare più, si ritornò con loro a casa.

Ancora in mentre che il fervente servo di Dio nella propria casa abitava, accadde che Monna Alessa della nobile schiatta de' Bandinelli, donna (4) di Spinello di Messere Niccolò Cerretani, essendo venuta per alquanti dì a stare colla donna di Giovanni; una notte, non essendosi ancora ita a posare (5), vide la camera dov'era Giovanni ripiena di mirabile splendore; e non credendo che Giovanni fosse in quella, andando dentro per desiderio di sapere la cagione, trovò Giovanni inginocchione orare senza altro naturale, o accidentale lume. Per la qual cosa, veduto certamente che da Dio veniva

(1) *Cerco*, qui vale *cercato*.

(2) *Testè*, in questo luogo, vale *da qui a poco*.

(3) *Pollezzole*. *Pollezzola* è la punta tenera de' ramicelli, che mettono gli alberi.

(4) *Donna*, qui vale *moglie*.

(5) *Posare*, oltre agli altri significati, vale anche *coricarsi*, come in questo luogo.

quella smisurata chiarezza, tacitamente senza alcuno strepito, tutta stupefatta uscì della camera. E così santamente vivendo, non dopo molto tempo, il figliuolo di Giovanni venuto in età d'anni dodici, passò di questo mortale secolo: della qual morte Giovanni rendendo grazie a Dio, molto si rallegrò, ed ebbene gran consolazione; vedendosi per questo essere rimaso più spedito e libero a poter dare i suoi beni per Dio. E così fece: perocchè d'allora innanzi incominciò a frequentare (1) le elemosine, e menare più spesso i poveri a casa, lavando loro i piedi, dando loro mangiare, e rivestendoli di panni nuovi. Ora vedendo la donna di Giovanni, che egli così si disprezzava, e tanto largamente il suo a' poveri distribuiva; avvegnachè ella fosse, come detto è, di buona coscienza, nientedimeno, perchè non era parimente della povertà affezionata, tanta sua pietade molestamente sostenea, e consigliandolo sotto colore di temperanza e di discrezione, dal grandissimo fervore, e operazione dello spirito (2), si sforzava con prieghi di rifrenarlo. Ma egli dolcemente le rispondeva, dicendole: Tu pregavi Iddio, che io diventassi caritatevole, e dessimi alle virtudi, e per questo ancora facevi fare orazioni a' suoi servi; e

---

(1) *Frequentare*, oltre alle altre significazioni, vale *tornare spesso alle medesime operazioni*, come in questo luogo.

(2) *Spirito*, oltre alle altre sue significazioni, vale *divozione*, come in questo luogo.

ora ti sa male (1) che io satisfaccia (2) un poco per la mia avarizia, e per gli altri miei peccati. La donna a questo rispondeva: Io pregava che piovesse, ma non che venisse il diluvio. E Giovanni affermava, che Dio gli avea dimostrato e fatto conoscere che tutto il Mondo sogna e frenetica (3), e che la vita umana come fumo e vento passa, e che chi più piglia de' beni terreni, n'ha peggiore mercato (4); e diceva: E' si vuol pensare alla vita celestiale, che mai non avrà fine, la quale per piccola fatica si può acquistare; ed eziandio quanto più crescono le pene che per Cristo patiamo, tanto più crescono le consolazioni, che per esse pene riceviamo; perocchè a ognuno, che per lo suo amore lascerà le ricchezze e gli onori, darà un bene nell'anima di tanta soavità e consolazione, che esso dirà: Io rifiuto ogni diletto, che mi potessono dare cento mondi: e con molte altre parole s'ingegnava persuadere, ch'ella fosse contenta, che egli seguisse Cristo con la estrema povertà.

---

(1) *Ti sa male. Saper male*, che si dice anche *saper reo*, o simili, vale *parere strano, dispiacere.*

(2) *Satisfaccia*, da *satisfare*, lo stesso che *soddisfare.*

(3) *Frenetica*, da *freneticare*, ch'è lo stesso che *delirare.*

(4) *Ne ha peggiore mercato. Mercato*, oltre agli altri suoi significati, vale *prezzo*; e perciò, *ne ha peggior mercato*, significa, *ne ha peggior prezzo*, ovvero *guadagna meno.*

CAPITOLO VI.

Come i buoni servi di Dio si risolverono vivere in povertà.

In quel tempo erano in Siena buoni e illuminati servi di Dio, e di grande santità, infra i quali era Don Pietro de' Petroni della medesima terra, uomo di grande contemplazione, e di santa vita, e dottrina. Da costui, e da più altri Giovanni addimandò consiglio, per qual via (1) potesse meglio seguitare Gesù Cristo. I quali tutti in una medesima sentenza risposero; cioè, che l' abbietta e vilissima povertà, la quale è meno manifesta alle lodi degli uomini, e più nascosa alle opinioni del volgo, sia la più vera, più breve, e più retta via. Eziandio (2) con più maestri di sacra teologia si consigliò: i quali in questo medesimo similmente concorsero; affermando che l'abbietta povertà era stata la via del Salvatore nostro Gesù Cristo, il quale chiama e dice: Chi mi serve, mi seguiti. I servi adunque di Cristo al saluberrimo consiglio degli spirituali amici tanto più confidentemente s' accostarono (3), quanto

(1) *Via,* oltre agli altri suoi significati, vale *modo, maniera,* come in questo luogo.

(2) *Eziandio,* oltre agli altri suoi significati, vale *ancora,* come in questo luogo.

(3) *S' accostarono. Accostarsi alla sentenza, o al consiglio di alcuno,* vale *trovare buona la sentenza, o il consi-*

che essi intesero ch' egli era confermato per voce del sommo consigliere Gesù Cristo: il quale avendo dimostrato la necessaria via de' comandamenti a quello giovane, che l'avea domandato; volendogli dare la forma di più alta vita (1), aggiunse incontanente la perfezione del suo consiglio, dicendo: Se vuoi essere perfetto, va e vendi ciò che tu hai, e dàllo a' poveri, e seguita me. Adunque preso il consiglio del sommo maestro Cristo, e fatta la deliberazione per questa via dell' abbietta (2) povertà di seguitarlo; essendo a Giovanni rimasa una fanciulla d'età d'anni tredici ed a Francesco un'altra d'anni cinque, amendue legittime e naturali; deliberarono insieme di metterle in un ottimo monistero di venerabili ed onestissime donne dell'Ordine di S. Benedetto, intitolato in Santo Abundio e Abundanzio, chiamato volgarmente Santa Bonda, posto di presso (3) a Siena a un mezzo miglio; e nell'anno del Signore 1363 misero le dette fanciulle nel detto monistero. E Giovanni fece delle sue possessioni tre parti: una parte diede al prefato (4) monistero

---

glio, *e seguitarlo*, *metterlo in pratica*. Si avverta ch'è bel modo.

(1) *Di più alta vita*. *Alto* oltre agli altri significati, vale *sublime*, *eccellente*, e perciò *di più alta vita*, vale *di più eccellente*, *di più sublime vita*.

(2) *Abbietta*. *Abbietto* è lo stesso che *basso*, *vile*.

(3) *Presso* e *dipresso*, vale *vicino*.

(4) *Prefato*, è lo stesso che *predetto*, ovvero *detto avanti*.

di Santa Bonda; una al magnifico Spedale di Siená; e un' altra alla Compagnia della Vergine Maria, con patto e condizione, che 'l monistero e la Compagnia, ognuno per certa parte, fossero tenuti di dare ogni anno alla sua donna, mentre che ella vivesse, certi danari, e alquante cose da vivere, per alimentare lei, ed una cameriera che la serviva: e questo fece, per la ragione delle sue doti, di consentimento della sua donna; l'altre sue sostanze aveva già a' poveri distribuito: perocchè più tempo innanzi avean disfatto il traffico del taglio (3) de' panni, e d' altre marcatanzie, ch' egli avea in Siena, e così quelli che egli avea in Perugia e in altri luoghi, ed ogni cosa avea dato per Dio: perocchè quando si convertì a Cristo era ricco di circa dieci migliaia di fiorini. E Francesco donò al detto monistero, per amore di Dio, tutti i suoi beni mobili e immobili: con condizione che l'abbadessa dovesse ricevere in detto monastero sei povere fanciulle per amor di Dio, e farle monache senza alcuna dote. E pose la detta sua figliuola in sull' altare della chiesa di detto monastero; e per far bene la elemosina perfetta, offerse ancora sè medesimo, promettendo povertà e obbedienza perpetua alla Badessa, e disse: Io lodo Dio, il quale m' ha dato tanta grazia, che io gli ho dato ogni mio bene, e me stesso; e non voglio che il monistero

(3) *Taglio de' panni. Il taglio de' panni* deesi intendere qui la vendita a minuto de' panni, che dicesi anche *vendere à taglio.*

sia tenuto a darmi un pane, se non come dà per elemosina agli altri poveri. E di questo volle che se ne facesse scrittura, per mano di pubblico notaio, in modo che ogni persona, che vi era presente, lagrimava per divozione.

E così i forti Cavalieri di Cristo, fatti novelli sposi dell'altissima povertà, incominciarono allegramente a mendicare (1), addomandando il pane e'l vino per l'amore di Dio: ed in questo modo posti in un'altezza di mente, calcando il mondo sotto i loro piedi, tutte le cose terrene stimavano come fango e tutto dì crescevano in desiderio di patire e sostenere pene per amore di Cristo. La fame, la sete, il freddo, la nudità, molti disagi, gli obbrobri, e le vergogne, tutti gli scherni del mondo, per amore di Cristo aveano per piacere e sollazzo. Bene era certo mirabil cosa, vedere uomini venerabili, e secondo il mondo prudenti e circospetti, ora fatti stolti per diventar savi. Onde l'uomo di Dio Giovanni, innanzi che si facesse povero, andava onorevolmente vestito di panni tinti in grana (2), molto fini; ed il verno portava, sotto le cioppe (3), fodere di finissime pelli, col cappuccio alle gote, e co' guanti foderati, ed alcune volte due paia di calze l'una so-

---

(1) *Mendicare,* in questo luogo, vale *chieder limosina.*

(2) *Tinti in grana. Panni tinti in grana,* vale *panni tinti in rosso o in paonazzo.*

(3) *Sotto le cioppe. Cioppa* è una sorta di veste, che non è più in usc.

pra l'altra, co' calcetti (1) e colle pianelle (2); mangiava al fuoco, usando cibi gentili e dilicatamente apparecchiati: e con tutto questo spesse volte pativa pene di stomaco, male di fianco, dolore di testa, ed altre infermitadi. Ora riscaldato dal divino fuoco, lasciando ogni morbidezza e cura di carne, andava scalzo, niente in capo portando; vestiva una gonnella (3) stretta, e un mantello corto di panno grosso bigello (4), ed eziandio ripezzato; pigliava cibi grossi rusticamente acconci: e niente di meno d'ogni infermità era guarito, e dagli usati dolori liberato; imperciocchè l'amore il quale ardeva nel suo petto era tanto infocato, che per infino al corpo di fuori, per natura freddo, si distendeva; onde ancora quelli pochi panni che portava teneva isbottonati al petto. Le quali tutte cose un suo amico considerando, lo dimandò una volta dicendo: Or non hai freddo, Giovanni? al quale rispose: Porgimi la mano tua: e pigliandogli la mano, se la mise in seno, e disse: Parti ch'io abbia freddo? Rispose l'a-

(1) *Calcetti, Calcetto*, oltre agli altri suoi significati, è una sorta di scarpa che usavan gli antichi per correre, ballare, o giuocar di scherma.

(2) *Colle pianelle. Pianella*, oltre agli altri suoi significati, è un particolar calzamento de' piedi, che non ha quella parte che cuopre il calcagno.

(3) *Gonnella*, è lo stesso che *veste*: perocchè gli antichi tutti portavano gli abiti simili alla sottana de' nostri preti.

(4) *Bigello*, è sorta di panno grossolano.

mico dicendo : Non certamente ; anzi sei sì caldo, che non ci posso la mano patire.

CAPITOLO X.

Conversione di Tommaso Guelfaccio.

Ancora la mirabil conversione di Tommaso di Guelfaccio non mi pare in alcun modo da tacere. Costui era cittadino di Siena, di nobil nazione (1), del reggimento de'Nove (2), uomo dato alla gola, e a tutti i piaceri sensuali e mondani : vilipendea (3) tutti i religiosi, e massime questa povera Compagnia. Ma un dì, uscendo il servo di Dio Giovanni della città con alcuno de'suoi poverelli, per visitare il suo divoto monastero di Santa Bonda, il detto Tommaso per ispasso gli andava dietro. Ed essendo Giovanni pervenuto ad un capo di tre vie, nel quale era ritta di legno una gran Croce, si volse indietro, e veduto Tommaso, gli disse : O Tommaso, vuoi tu per amore di Cristo farmi una grazia? Tommaso gli rispose, dicendo: cosa che io possa commodamente, ti farò volentieri. E Giovanni gli disse : Io ti prego, che

(1) *Di nobil nazione*, vale *d'illustre nascita.*

(2) *Del reggimento de' nove. Il reggimento de' Nove* era un magistrato della città di Siena, composto di nove cittadini.

(3) *Vilipendea. Vilipendere* vale *non fare stima, disprezzare.*

per amore di Gesù Cristo, dica inginocchiato a piè di questa Croce, un Paternostro, ed un'Avemmaria. Disse Tommaso: Se tu non vuoi altro, non che uno, ma due ne dirò di buona voglia. Giovanni rispose: Io non t'addimando altro. Allora Tommaso, levandosi il cappuccio di capo (1), pose le ginocchia in terra, e cominciò a dir il Paternostro. Il caritativo Giovanni insieme inginocchiato, affettuosamente a Dio per lui faceva orazione, pregando che lo illuminasse della sua verità, e lo riscaldasse del suo amore. Avendo Giovanni alquanto orato, e rizzandosi; Tommaso se gli gittò a'piedi, addomandandogli perdono, e disse: Io non mi partirò mai, che tu m'accetterai (2) per tuo minimo figliuolo nella tua santa Compagnia; e così miracolosamente convertito, spogliandolo de' suoi panni, e vilmente come gli altri vestendolo, nella povera congregazione fu ricevuto. Della quale conversione tutta la città stupiva, e la maggior parte credeva che non perseverasse. E l'uomo di Dio Giovanni, che fosse forte cavaliere di Cristo, e valentemente per lo suo onore combattesse, cordialmente lo confortava, dicendogli: Ricordati, carissimo fratello, di quello che per lo cattivo mondo tu hai fatto; e desidera e

---

(1) *Levandosi il cappuccio di capo.* Si avverta che i nostri antichi, in luogo di cappello usavano portare in capo il cappuccio.

(2) *Che tu m' accetterai* vale *se non m' accetterai*. Il *che* talvolta vale *se non*, come in questo luogo.

cerca, che per Gesù Cristo nostro Signore s'adoperi per te cose di sua gran laude; e sappi che quanto tu avrai fede e desiderio, tanto Dio adempierà il tuo animo grande e buono: e pertanto sii valente a chiedere e adoperare per l'onore di Gesù Cristo. Egli contro il mondo, il diavolo e la carne vittoriosamente combattea; e come gli altri poveri, andava scalzo e senza alcuna cosa in capo: in modo che un dì un frate laico, che per suo convento mendicava, il quale da lui era stato molto dileggiato, vedendo che sul capo avea un callo grosso e nero, per motto gli disse: Tommaso, tu hai mangiati tanti fegatelli, che t'escono pel capo: al quale umilmente rispose, dicendo: Ora tocca a voi. E così mortificato da molti, per grazia di Dio, per infino alla fine di bene in meglio perseverò.

CAPITOLO XIII.

Quello che il B. Giovanni fece in Moltalcino.

Dipoi andando il servo di Dio Giovanni coi suoi poveri fratelli a Montalcino, e parlando dei fatti di Dio e della salute dell'anima, tutta la terra si mosse a tanto fervore e a tante lagrime e pianti, che molti uomini e donne ferventemente mutarono vita. Ed infra gli altri che si convertirono a Cristo fu Fazio di Betto, il quale diventò de' suoi seguaci, e mai non l'abbandonò, e Agostino e Monna (1) Binda

(1) *Monna,* è abbreviamento di *Madonna;* e nè l'una nè l'altra voce è oggi in uso, come altrove abbiam notato.

sua moglie; il quale dipoi venne in tanto fervore, che appena poteva udire ricordare alcuna cosa di Cristo che subito si dava in fervore con grandissime strida, e il simile faceva la sua donna. Ancora diventò povero per Gesù Cristo un altro di detto luogo, nominato Barna, il quale fu fervente servo di Dio, e cantava molte divote laudi; ed eziandio una Monna Jacopa di detta terra, che aveva marito e quattro figliuoli, si convertì a Cristo. Della quale Giovanni diceva, ch'ella era la più fervente e mortificata, che mai gli paresse vedere; perocchè stava il più del tempo in fervore fuor di sè, e cadeva alcuna volta nel poco, e talora andando per la via cadeva nel fango ed era di moltitudine di lagrime, di grande umiltà e carità.

Ancora essendo Giovanni co' suoi compagni in Montalcino, Francesco da Montecchiello vi venne; e facendo detto Francesco una Domenica notte disciplina nella cappella di un oratorio di Compagnia di battenti (1), dove i detti poveri per Gesù Cristo tornavano (2), fu subito tocco di fervore sì fortemente da Cristo, che non dormì in tutta la notte quasi punto, nè lasciò dormire Giovanni; e gridava che in fino a quel punto non avea conosciuto Cristo,

(1) *Compagnia di battenti*. Le compagnie de' battenti erano confraternite che aveano in uso di flagellarsi e darsi disciplina.

(2) *Tornavano*, da *tornare*, che oltre agli altri suoi significati, vale *andare a stare*, *andare ad abitare*, come in questo luogo.

e che ogni suo fatto era una falsità e cecità. E poi la seconda notte ebbe maggiore e più forte fervore, ed ebbe molto lagrime, e non si poteva contenere di gridare, esultare e ballare: della qual cosa Giovanni molto si maravigliava, però che'l detto Francesco era nuovo Cavaliere di Cristo, e da lui non aveva avuto alcuna esortazione, per la quale potesse a detto fervore essere stato tirato. E ritornato il detto Francesco a Montecchiello, andò per la terra gridando sì ferventemente il nome di Cristo, che fu tenuto pazzo. Stando il servo di Dio Giovanni alquanti dì in Montalcino, circa a venti de'suoi poveri compagni, di freddo e di febbre infermarono; perocchè fu una infermità comune per tutta quella provincia. E da Meo Martini di detta terra fu fatto molto bene, portando loro zucchero, vino e altre buone cose. Ed ancora Francesco da Montecchiello, con la sua moglie e con tre antiche donne, vi portarono da Montecchiello molta vettovaglia: e menò seco Francesco un giovane nipote di Messer Cione di Conte da Montecchiello; il quale in presenza di Giovanni e degli altri si scalzò, e dètte tutti i suoi panni e danari a quelle donne da Montecchiello, che li dessero per Dio; e così diventò de' poveri di Gesù Cristo. E la moglie di Francesco, e quelle altre donne, furono tanto bene edificate della vita e dottrina dell'uomo di Dio Giovanni, e de' suoi compagni, ch'elleno tornarono ebbre di Gesù Cristo (1)

---

(1) *Ebbre di Gesù Cristo. Ebbro,* propriamente vale *ubria-*

a Montecchiello. Fra i quali poverelli infermi, erano Messer Domenico da Montecchiello, Ambrogio di Giucca, e Giovanni d' Ambrogio d' Agnolino, cittadino di Siena. Questo Giovanni d'Ambrogio di detta infermità sarebbe morto, se e' non fosse, che mediante le orazioni del servo di Dio Giovanni e de' suoi compagni, fu miracolosamente da Dio sanato. E mentre che il detto Giovanni d'Ambrogio avea male, il servo di Dio Giovanni lo domandò un dì, dicendo: che di' tu, Giovanni d'Ambrogio? quale ti piace più? o quale ti pare che io faccia? o che io mi dia all'orazione, fuggendo il mondo, ovvero che io vada gridando il nome di Cristo? In tutto gli rispose: Non restate (1) di gridare Cristo; e di questo si dolea per sè in fino alla morte, perocchè era del corpo infermo.

Ed essendo stati quindici dì in Montalcino, un giovane che stava alla guardia del cassero (2) di detto castello (3) tanto pregò Giovanni, che per suo figliuolo lo ricevesse, che Giovanni non si potè sì

---

co, ma metaforicamente vale *invaghito, acceso, innamorato*, come in questo luogo.

(1) *Non restate. Restare*, oltre agli altri suoi significati, vale *cessare*, come in questo luogo.

(2) *Cassero*, oltre agli altri suoi significati vale *rocca, fortezza*, come in questo luogo.

(3) *Castello*, qui deesi intendere per una quantità di case circondate di mura, ovvero piccolo paese.

scuotere (1) che non lo accettasse: e sostenne il detto giovane d'essere menato per Montalcino in camicia, con la correggia in gola, e feciongli molti strazi. Di poi l'umile Giovanni co' suoi ottimi poverelli, per la grande divozione ch'era loro avuta, da Montalcino segretamente si partirono.

---

(1) *Non si potè sì scuotere. Potere scuotersi* vale *potersi adoperare, potersi sforzare,* come in questo luogo.

ALCUNE LETTERE

DI

FEO BELCARI

LETTERA I.

Feo Belcari al magnifico uomo Giovanni di Cosmo de' Medici.

Avendo per consolazione de' poveri Gesuati (1) volgarizzato il Prato spirituale de' Santi Padri ed altri divoti libri amantissimo Giovanni; mi piacque volere intendere la vita del Beato Giovanni Colombini, principiatore della loro Congregazione. E trovai che i suoi frati hanno atteso a seguire le sue umili vestigie, e non a scrivere i suoi santi gesti (2), eccetto Giovanni da Tosignano del contado d'Imola che poi morì degnissimo Vescovo di Ferrara, uomo di grandissima penitenza, e di massima umiltà e carità. Il quale fece per contemplazione di Messer Niccolò da Bologna, reverendissimo Cardi-

---

(1) *De' poveri Gesuati.* Gesuati si dicevano i frati di un ordine religioso, fondato dal Beato Giovanni Colombini.

(2) *Suoi santi gesti.* *Gesto,* oltre agli altri suoi significati, vale, come in questo luogo, *impresa, fatto glorioso.*

nale di Santa Croce, un compendio dove (1) narra la conversione e morte del Beato Giovanni, per dimostrare l'origine e principio della loro compagnia. Ancora ho veduto scritta la vita di questo sant' uomo da Ser Cristofano (2) di Gano, ottimo cittadino di Siena, distesa in quaranta capitoli; ne' quali attende più a predicare utili ammaestramenti, che a narrare i suoi memorandi fatti; imperocchè nelle proprie epistole (3) di mano del Beato Giovanni, ed in carte di pubblici notari ho lette molte cose di grande santità, da lui pretermesse (4). Le quali avendo considerate, deliberai per mia divozione tessere una raccolta delle sue cose degne di memoria; e in fra i suoi laudabili gesti ho messo alquanti detti delle sue infocate epistole, acciocchè si vegga la perfezione della dottrina con la santità della vita. Ed essendo stato il Beato Giovanni e abbondante di ricchezze, e di parenti, e onorato fra' principali della sua patria, e grandissimo elemosiniere, e nella statura e complessione corporale simile a te (come

---

(1) *Dove*, in questo luogo sta in significato di *in cui*, o *nel quale*, come altra volta si è notato.

(2) *Ser Cristofano*. *Ser* voce accorciata da *Sere*, e significa *Sire*, *Signore*. Si avverta che questo è un vocabolo antico da non usarsi.

(3) *Nelle proprie epistole*. *Epistola* è lo stesso che *lettera*; ed è vocabolo da usarsi con riguardo, perchè ritiene troppo del latino.

(4) *Da lui pretermesse*, cioè *da lui lasciate*.

chiaramente vedrai); mi pare cosa condecentissima (1) questa mia piccola fatica a te dirizzare. Eziandio (2) è giustissima opera, mandare la vita d' uno fondatore di religione a quella casa che con le sue immense caritadi è sempre stata conservatrice di tutte le religioni. E se la similitudine è cagione d' amore, come vuole il filosofo (3), non dubito, che tu amerai il B. Giovanni, e da lui riceverai molti benefizi, però che egli è grande (a) nel divin cospetto, e grazioso (4) a tutti i suoi divoti. Leggi adunque con diligenza e divozione questa reverenda Vita, e a te cordialmente la raccomando.

LETTERA II.

Feo Belcari al Reverendo in Cristo Padre Egano Bolognese, ed agli altri poveri di Gesù Cristo, detti Gesuati.

Quale debba essere la vita e la regola dei buoni servi di Dio, i gesti e le sentenze dei Santi Padri

---

(1) *Cosa condecentissima. Condecentissimo*, superlativo di *condecente*, che vale *convenevole*.

(2) *Eziandio*, è lo stesso che ancora.

(3) Il filosofo, in questo luogo, è *Aristotele*, così chiamato per la sua eccellenza.

(a) *Magno*, è lo stesso che grande ed è voce latina.

(4) *Grazioso a tutti i suoi divoti. Grazioso*, in questo luogo, vale *benefico, che fa grazia*.

chiaramente lo dimostrano. Perocchè i loro virtuosi costumi e salutifere dottrine dopo i sacri canoni a tutti i religiosi, e conventi sono esempio e forma di santa conversazione, ed a noi secolari ottimamente insegnano in che modo possiamo da'vizi e dell'altre infermità dell'anima liberarci: e perchè quivi (1) è il dispregio delle cose transitorie, e di noi medesimi, ed all'acquisto de' beni delle virtù possiamo pervenire. La qual cosa considerando Frate Ambrosio, monaco nel monistero di Santa Maria degli Angeli di Fiorenza, uomo dottissimo e di singolare umiltà, e carità, il quale del suo ordine di Camaldoli fu poi padre generale, tradusse di greco in latino il Prato spirituale de' Santi Padri. Il quale l'Abate Giovanni Evarato di Alessandria, che fu ne' tempi di Santo Gregorio Papa, avendo visitati i monasteri della Chiesa orientale, compose a consolazione del suo nobile ed ottimo discepolo Sofronio Sofista. Ed io similmente, sperando grandissima utilità e consolazione spirituale dovere a' lettori arrecare, giudicai essere opera pia, come l'altre Vite de' Santi Padri, farlo volgare. Il qual Prato, o venerabili Padri, a voi siccome a veri eredi drizzo: perocchè orando voi in ispirito e verità, ed avendo l'opera delle mani con le meditazioni delle soavi lezioni, mi parete propri figliuoli di quelli antichissi-

---

(1) *E perchè quivi. Quivi* in questo periodo non vale *in questo luogo,* ma, *in quelle sentenze e virtuosi costumi de' Santi Padri.*

mi monaci: ed eziandio essendo voi degli ultimi, e quelli de' primi nella religione della santissima Chiesa, parmi si possa (1) con la bocca della verità di voi dire così: saranno i novissimi (2) primi, ed i primi novissimi. Ora (3) la dottrina di Gesù Cristo ho seguitato, dove (4) nell'Ecclesiastico dice: Frati, affabile è la congregazione de' poveri (5), chè (6), dappoichè per le pubbliche disgrazie con beni temporali sovvenire non vi posso, almeno con queste salutifere parole vi conforto: perocchè in questo Prato sono i fiori de' quali la Chiesa nella Cantica parla a' compagni di Cristo dicendogli: Adornatemi di fiori, cioè confortatemi con esempi e virtù de' buoni cominciatori. Ed avvegnachè per tanti anni e per così diverse nazioni e lingue abbiano in gran parte la loro soavità e bellezza diminuita; nientedimeno se con chiaro intelletto saranno guardati, e con mondo cuore adorati, non piccolo diletto e conforto

---

(1) *Parmi si possa*. In quel luogo è soppresso il *che*, onde si dee sottintendere.

(2) *Novissimi*. *Novissimo* superlativo di *nuovo*, significa in questo luogo, *ultimo*.

(3) *Ora*, è particella con la quale talvolta si ripiglia o si continua il parlare; e così deesi intendere in questo luogo.

(4) *Dove*, in questo luogo vale *quando, allorchè*.

(5) *Congregazione de' poveri*. *Congregazione* in questo luogo par che significhi *compagnia, unione* fatta ad oggetto di scambievolmente aiutarsi.

(6) *Chè*, in questo luogo, vale *perocchè*.

all'animo porgeranno. Diciamo adunque con essa Sposa di Cristo: I fiori sono appariti nella terra nostra: a quelli accostandovi quanta sia la lor grazia perfettamente considererete.

LETTERA III.

Di Giovanni Evarato al suo in Cristo Sofronio Sofista, voltata in volgare di Feo Belcari.

La faccia de' prati, figliuolo mio carissimo, massimamente nel tempo della primavera, certo ad ognuno è giocondissima. La quale per varietà d' ogni generazione di fiori (1) diventa grata, e da lungi chiama quegli che la veggono, e ritiene i viandanti variamente pascendogli, perocchè agli occhi ride e l'odorato diletta. Ma parte di questo prato abbellisce la vermigliezza (2) delle rose e parte la bianchezza de' gigli, e dal rosato aspetto sono chiamati quelli che lo sguardano. Dall'altra parte ancora rilucono le viole, che col loro colore si assimigliano alla porpora (3) del re; e finalmente il differente

---

(1) *D'ogni generazione di fiori. Generazione*, oltre agli altri significati, vale *specie*, *sorta*, *qualità*, come in questo luogo.

(2) *La vermigliezza delle rose. Vermigliezza* è lo stesso che *vermiglio*, e *vermiglio* dicesi quel rosso acceso, del quale sogliono esser colorate le rose.

(3) *La porpora del re. Porpora*, in questo luogo significa quel panno, o drappo tinto di colore rosso bruno rilu-

aspetto degli innumerabili fiori e soavissimi odori da ogni lato genera grazia. Simile esser pensa questa presente opera, o santo e fedelissimo figliuolo Sofronio; certo tu troverai in essa la virtù de' santi uomini, i quali a' nostri tempi risplendettero, e secondo la sentenza del Salmista furono piantati appresso a' corsi dell' acqua. I quali (1) conciossiachè tutti siano grandemente accetti e grati a Dio, nientedimeno d' una generazione di virtù l' uno più che l' altro è ornato: da questa soave virtù nasce grato ornamento e dilettevole faccia. Ed io di questi fiori prendendo dell' immarcescibile (2) e perpetuo prato, o fedelissimo figliuolo, ti ho tessuta una corona, la quale a te e ad ognuno per te la offro. Per la qual cosa questa presente opera mi è piaciuto di nominarla prato per la dilettazione, soavità, e utilità, che di lei i lettori piglieranno, per la virtù della vita, e de' costumi, e l' onestà, alla quale non solamente la meditazione delle cose divine, e la retta fede ci conduce; ma ancora la conversazione degli altri, e la vita piena di virtù nelle scritture lasciata. Per la qual cosa ho preso questa faccenda, confidandomi nel Signore, figliuolo carissimo, e questo desiderando esser persuaso alla vostra carità, che al modo delle api seguitando le cose utili e ve-

cente, del quale si faceano negli antichissimi tempi le vesti de' re.

(1) *Conciossiachè tutti siano. Conciossiachè*, in questo luogo, vale *benchè*.

(2) *Immarcescibile*, vale *che non può corrompersi*.

re, ho descritto per guadagno delle anime virtuose le opere de' Santi Padri.

LETTERA IV.

Di Suora Costanza di Stefano Cepperelli da Prato Monaca nel Monistero di S. Brigida a Feo Belcari della morte della figliuola di lui.

Reverendo Padre a noi carissimo.

Sappiamo, che avete inteso il nobile passaggio (1) della vostra dolce figliuola, ed a noi cara sorella, Suora Orsola. Preghiamo la vostra paternità, che come buono ed amoroso padre, e desideroso della salute dell'anima sua, vi confortiate, ed abbiate pazienza, e vogliamo che abbiate buona e santa speranza dell'anima sua; perocchè è già buon tempo, e massime a' miei dì, non ci morì (2) Suora, che tanta consolazione, e conforto spirituale lasciasse al Convento, quanto ha fatto ella, quantunque di buone, e sante suore da morte (3) a vita ci siano

(1) *Il nobile passaggio. Passaggio*, in questo luogo, vale *morte*.

(2) *Non ci morì.* Qui è tralasciato il *che* per proprietà di lingua.

(3) *Da morte a vita.* Si avverta che qui cristianamente parlando, si dice *morte alla vita*, e *vita alla morte*, la quale ci conduce alla vera ed eterna vita.

passate. E di questo così buono passamento (1) non si maravigli persona (2), perocchè si trova scritto, che chi bene vive, bene muore. Intendiamo questo spiritualmente, e non delle morti corporali. Questa benedetta figliuola venne dal principio alla Religione (3) con buona volontà, solo per servire a Dio, e non per fuggire fatiche di mondo. E così il nostro Signore l'ha aiutata, prosperata nella santa Religione, donandole grazia di perseverare insino alla fine: ed essa s'è portata in questa santa Religione, ed in nostra conversazione, non come fanciulla, ma, come donna matura, con buona discrezione, e sano ingegno. Quando si giudicò (4) in questa infermità, chiese con grande devozione i Sagramenti, cioè la Confessione, e la Santa Comunione, come alla Vostra Riverenza fu manifesto, quando ci fu. Passati alcuni dì chiese l'Olio Santo quantunque ancora non fosse però al fine, e chiese l'indulgenza ed assoluzione plenaria de' peccati, dicendo, che queste cose voleva, quando aveva buono senti-

(1) *Passamento*, in questo luogo è nel significato anche di *morte*, come abbiamo fatto osservare della voce *passaggio*.

(2) *Persona*, in questo luogo, vale *alcuno*, ed è maniera propria di nostra lingua.

(3) *Venne alla Religione. Venire alla Religione*, in questo luogo, vale *entrare in un Ordine Religioso*.

(4) *Quando si giudicò in questa infermità. Giudicarsi* in forma neutra passiva, vale *tenersi spacciato*, ovvero *stimarsi d'essere al fine della vita*, come in questo luogo.

mento, per avere consolazione di quelle belle e sante parole. Questo non vi paia piccolo dono, che il suo Sposo si degnò donarle. Di poi a due ore fece chiamare la nostra madre Abbadessa, e dissele sua colpa (1), ed abbracciolla, e baciolla con grande carità, e tenerezza; simile (2) convocò il Convento, ed a tutte disse sua colpa con molta maturità, ed intero sentimento. Il seguente dì richiese il Confessore, perocchè apparivano i segni mortali, e di nuovo si riconfessò bene e diligentemente, tanto che ebbe a dire il Confessore, che gli pareva lasciarla come una preziosa stella. E poco stante, che 'l confessore fu partito, entrò in un devoto transito (3), e cominciò a cantare quella laude che dice:

Partiti core e vanne all'Amore;
Vanne a Gesù, che in Croce si more.

Ella abbracciò la Croce dicendo: *Gesù mio*, con tanta tenerezza, e con tanto fervore, che tutte ci fece alienare. Venendo l'ora di nona era già tutta affannata. Due Suore cantarono bassamente: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum;* ed essa cantò con loro il Responsorio, ch' era cosa stu-

---

(1) *Dissele sua colpa. Dir sua colpa*, pare che debba intendersi, che Suora Orsola disse suoi mancamenti alla Badessa, e le ne chiese perdono.

(2) *Simile*, in questo luogo, vale *similmente*.

(3) *In un devoto transito. Transito*, in questo luogo, vale *passaggio da questa vita*, ovvero *l'atto del morire*.

penda a vedere quel corpo attenuato in muoversi tutto adoperare l'intelletto, la devozione, e con allegrezza in fervore cantare il meglio, che potea. Nel suo transito sempre fu allegra, con pazienza, e con dolcezza di mente tutte le sue fatiche portò, sempre fissandosi tutta nel Crocifisso. Quando s'approssimò il fine mi chiamò, e disse: Suora Costanza, il demonio mi dice, che io *non creda in Dio*, ed io gli ho risposto, *che io creda in Dio*, *e credo quello che tiene la Santa Madre Chiesa.* Ed io indegna di lungi da' suoi meriti, le risposi per suo conforto, e dissi: *così fa, fanciulla mia, sputagli nella faccia*, *e fatti beffe di lui.* E così raffermando le sue parole, e molti altri buoni conforti ricevuti, ella si quetò. E se non rincresco alla Vostra Riverenza, una cosa mirabile vi voglio dire. Quando venne l' ora di compieta chiamò le sue care compagne, e pregolle le cantassero una laude, e così fecero; e perchè già era molto attenuata, vollero provare, se intendeva alle parole, e lasciarono una stanza (1), ed essa le corresse, e rammentò loro la stanza, che avevano lasciata. E così con questi devoti canti giacendo, alle due ore e mezzo rendè l'anima al suo celestiale Sposo, e lasciò noi in grande tenerezza, e consolazione spirituale. Ha lasciato

(1) *E lasciarono una stanza. Stanza*, qui vale quella parte della canzone, che in sè racchiude l'ordine dei versi e dell' armonia, che s' è prefissa il poeta, che dicesi anche *strofa.*

il corpo alla terra, e l'anima è ita a godere que' beni, i quali mai non le sieno tolti. Preghiamo Dio ci conceda grazia d'andare a quegli eterni riposi, dove per fede crediamo, che ella ita sia. Le parole, che voi mi diceste, che io le dicessi, tutte le dissi, e quella con buono sentimento, ed umiltà accettò il vostro comandamento. Molto e grandemente avete da rallegrarvi di tale figliuola, e ringraziare Dio, che s'è degnato di ricevere in così poco tempo il vostro frutto. Preghiamo la Vostra Riverenza per parte di nostra Madre Abbadessa, e di tutto il Convento, che voi vi confortiate, e come al parlatorio vi dicemmo, non dimenticate questa casa, ma come insino a qui siete stato padre, e benefattore dei nostri occorrenti casi, così vi piaccia perseverare insino al fine. E non guardate perchè le vostre carni non sieno vive (1), perocchè ad utilità delle anime nostre è più viva ch'ella fusse mai; perocchè in perpetuo si fa in questa casa quattro volte l'anno Ufficio sollenne con tutte le messe de' Morti per le anime di tutti i parenti delle famiglie di questa casa. Sicchè non vi paia avere perduta la casa per la morte corporale della vostra figliuola. Ancora vi preghiamo, che confortiate Mona (2) Angiolella, e tutta la famiglia vostra per nostra parte, e dite a

---

(1) *Perchè le vostre carni non sieno vive*, vale a dire *perchè la vostra figliuola non sia viva.*

(2) *Mona* è lo stesso, che *Monna*, o *Madonna*, ed è anche voce antica da non usarsi.

Mona Angiolella non si dia passione, perchè ella non potesse entrare qua dentro quando la fanciulla morì, come avrebbe voluto, perchè di questo ne seguita più beni: l' uno si è, che voi avete quel patire, che vi è di grande merito innanzi a Dio; l' altro si è, che le anime nostre ne stanno di meglio; perchè per Dio una volta abbiamo lasciato il mondo, ed ogni tentazione carnale per non pensare più a quello, ma in tutto servire a Dio, come esso nella regola ci comanda, e di questo dovete, padri e madri, esser lieti e contenti, acciocchè le vostre figliuole sieno interamente religiose, e non mezzo secolari. Sicchè rallegratevi, che avete mandato a vita eterna una figliuola tutta religiosa, e ringraziate Dio, chè io non mi vanto, che la vostra figliuola non sia stata meno visitata, ed aiutata di tutte le cose dalle serve, ed ancille di Cristo, che da voi, o per le vostre mani governata; di dì, e di notte sempre è stata veduta, aiutata, governata, come fusse uscita del corpo delle nostre madri, e questo sa Dio, che io dico il vero. Sicchè confortatevi tutti, e ringraziate Dio, ed orate per noi.

LETTERA V.

Feo Belcari a Piero di Pippo della nuova Compagnia di S. Geronimo di Pistoia.

Dolcissimo mio Piero, essendo continuato tra noi sì lungo silenzio, non posso più astenermi, che colla penna teco non parli; non perchè io non conosca le mie lettere essere di poca utilità, ma per dimostrarti, che di voi mi ricordo, ed ancora acciocchè con qualche verso per risposta mi consoli. Io ho più volte dimandato quei nostri fratelli, come perseverate nella nuova Compagnia, e che costumi avete nel nuovo governo, e se voi siate d'un animo in ciascuna cosa. E da diversi diverse cose ho intese, delle quali alcuna racconterò, e sopra esse ti scriverò di mia intenzione, non presumendo sapere più di voi, ma reputandomi de' vostri, desidero sappiate la mia opinione. E pare, che fra voi sieno alquanti, che vorrebbono, che presentemente i fratelli fossono liberali, e graziosi a ricevere chi desidera entrare nella nostra Congregazione; ed altri che con maturità si esaminassero, e con lunghezza di tempo fossono provati. Alcuni di voi vorrebbono, che i trasgressori, ed erranti fossero severamente puniti, ed alquanti, che umanamente fossero corretti. Chi appetisce (1), che al tempo della disciplina si fac-

(1) *Chi appetisce. Appetire*, oltre agli altri suoi significati, vale *desiderare ardentemente*, come in questo luogo.

ciano le divozioni in un modo, e chi in un altro; e così delle altre nostre osservanze, e cerimonie hanno vari pareri. Certamente le vostre opinioni sono tutte buone, e tra voi non è differenza se non nel modo, perocchè ognuno è mosso da carità. E tutti questi modi sono buoni, ma non in ogni cosa, e in ogni tempo; perocchè gli uomini sono di varie condizioni, e i tempi non sono eguali; però non si può dare una medesima regola in ogni caso. E vedesi, che alquante Religioni conoscenti queste varietà, hanno conceduta autorità a' loro Prelati sopra molte cose; e similmente i popoli, oltre alle leggi, e statuti, hanno dato arbitrio a' Rettori, ed Ufficiali in molti casi. Per le quali cose mi parrebbe, che 'l vostro Governatore co' suoi due Consiglieri fossono sempre vigilanti e solleciti (1) in ogni caso, che occorresse, a condurlo con diligenza per lo più pacifico modo, che è possibile, e quando ne' prossimi vedessero crescere il timore di Dio, e che per desiderio di penitenza cercassero d'entrare nella nostra Compagnia; allora persuadano, e confortino i fratelli ad accettargli. Ma quando conoscessero, che l'essere largo a ricevere dèsse scandolo ad alcuni de' fratelli, abbiano pazienza, ed aspettino tanto, che ciascuno se ne contenti. Perocchè sono più tenuti di contentare quelli di dentro, che gli altri

(1) *Vigilanti, e solleciti. Sollecito* in questo luogo vale *accurato, diligente.*

di fuori. Ma ben si vuole (1), che chi conduce tali novizi gli tenga confortati, ed in isperanza, dicendo a ciascuno: Se ti porterai in modo, che la tua buona volontà si vegga esser ferma, tu sarai ricevuto; facendo bene sarà come se tu vi fossi, ed esortargli con simili parole. E sopra tutto d'ogni cosa che nella nostra Compagnia si tratta, ognuno dica puramente il suo parere, e così stimi, che semplicemente parlino gli altri (2). E niuno affermi mai pertinacemente la sua opinione, anzi veduta (3) la volontà di tutti, si segua quello che alla maggior parte di voi piace, e gli altri reputino sempre che quello sia meglio. E quando vi fosse grande differenza, ovvero fosse cosa d'assai importanza, allora si vuole pigliare consiglio co' nostri sacerdoti, e corretti, o con qualche buono religioso, il quale sia più pieno di virtuosa esperienza, che di molta scienza. E così tante volte parlarne, che rimaniate d'accordo; e sempre guardino, che sotto desiderio di crescere il bene, non nasca del male, ed eziandio sotto colore d'avere in odio il male, alcuno non diventi

(1) *Ma ben si vuole. Volere* talvolta ha il significato di *esser dovere*, *essere utile*, *essere necessario*, come in questo luogo.

(2) *Che semplicemente parlino gli altri. Semplicemente*, in questo luogo, vale *con sincerità*.

(3) *Anzi veduta. Vedere* oltre agli altri suoi significati, vale *conoscere*, *comprendere*, e però *anzi veduta la volontà di tutti*, significa, *prima di aver compresa la volontà di tutti.*

giudicatore de' fratelli, perocchè il diffamare, e mormorare de' prossimi regna molto in quegli, che paiono spirituali. Anzi ognuno esamini tritamente sè medesimo, e conoscendo in verità i suoi mancamenti, si vedrà più vizioso, che quegli che gli pareva, che errassero, e così diverrà sopportatore degli altrui difetti. Similmente quando cresce il fervore della penitenza ne' fratelli, si può più aspramente punirgli; e stando forte la loro buona volontà, si può dei loro mancamenti con rigide parole mortificargli, e stando sempre l'occhio dell'intelletto aperto a vedere, che la correzione la quale è data per medicina, sia sì discreta che ella porga salute, e rilevamento (1), e non infermità, o morte. Ma quando gli spiriti de' fratelli sono deboli, e tiepidi si vorrebbe (2) con dolci, e soavi ammonimenti correggerli; e con piacevole modo ingegnarsi di riscaldarli, e ridurli alle virtù. Bel modo della disciplina similmente mi parrebbe da tenere, che quando i fratelli fossero tiepidi, e negligenti si vorrebbe la detta disciplina abbreviare, e spezialmente ne' tempi de' grandissimi freddi. Perocchè come dal cibo corporale si vuole partire con appetito, così dallo spirituale si vuole levare con desiderio di ritornare, considerato, che piace più a Dio l'accesa volontà del patire, che il corpo flagellato. Ma quando si vedesse man-

(1) *Rilevamento*, in questo luogo vale *sollievo*.

(2) *Si vorrebbe*, in questo luogo, vale, *si dovrebbe*, come avanti si è notato.

care il fervore si può alquanto la detta disciplina prolungare. Del modo più comune che la nostra compagnia usa in detto tempo, altra volta vi scrissi. Ben è vero, che quasi ogni nostro governo muta per li tempi qualche cerimonia, secondo che crede fare più frutto. Quando farà fare disciplina con assai silenzio, senza cantare alcuna cosa, e quando cantate le tre stanze della passione, userà certe esclamazioni per infiammare i fratelli alla contrizione del cuore. Alcuna volta vorrà, che si dica disciplinandosi: *Miserere mei Deus*, o altro Salmo. E così quando in un modo, e quando in un altro condurrà questa salutifera operazione. Costumasi alle volte pel Governatore (1), quando è finita la detta disciplina, d' imporre a uno de' fratelli, che dica mentre che la brigata si riveste qualche parola per lasciarli accesi nell'amore di Dio. E così improvvisamente colui, al quale è comandato, secondo che Dio in quel punto lo spira, dice qualcosa (2) a loro edificazione. Delle quali parole alquante in brevità vi scriverò, acciocchè sappiate di che materia trattino. Chi ricorda de' benefici da Dio conceduti alle creature umane in comune; ed in particolare avendoci creati animali ragionevoli (*a*) fatti alla imagine, e similitudine sua, dotatori di sì mirabili doni,

---

(1) *Pel Governatore*, in questo luogo è lo stesso, che *dal Governatore*.

(2) *Qualcosa*, sta in luogo di *qualche cosa*.

(*a*) *Razionali. Razionale*, è lo stesso che *ragionevole*.

fatto ciò che si vede in servigio dell'uomo, hacci fatti nascere nel tempo della grazia, ricomperatoci del suo preziosissimo Sangue; avendo eziandio la nostra conversazione (1) non ne' boschi nè nelle maremme (2) tra le bestie, come moltissimi ne'luoghi salvatichi, ma nelle cittadi dove ci è pienamente dimostrato per le salutifere predicazioni, per gli ottimi consigli degli spirituali, per le sacre lezioni, e per gli esempli de' buoni in che modo dobbiamo fuggire i vizi ed acquistare le virtù, e quale sia la via che ci conduca alla vera vita. Quanti sono ancora quelli, che sono nati, e nasceranno fuori della vera fede, che saranno dannati; e quanti tra cristiani più poveri, più infermi, meno savi che non siamo noi; e quanti sono quelli che patiscono più mali, più infamie, più avversità, che noi, e sono migliori, e meglio adoperano le grazie, che Dio ha loro concedute, che non facciamo noi; e così quante grazie abbiamo ricevute in generale, e quante in particolare, che solamente l'averci aspettato insino ad oggi per salvarci, acciocchè torniamo a penitenza, e non ci avere dato, quando peccavamo, la morte, come meritavamo; ci dovrebbe fare essere sempre innamorati a fare la sua volontà. E spezial-

(1) *La nostra conversazione. Conversazione,* oltre agli altri suoi significati, vale *vita,* il *vivere umano,* come in questo luogo.

(2) *Nelle maremme. Maremme,* in questo luogo significa *luoghi paludosi e malsani.*

mente abbiamo la comodità della Fraternita (1) dove possiamo comodamente lodare Iddio di tanti benefici, e fare penitenza de' nostri peccati, i quali come in un'arca spirituale, possiamo racconciare, e fortificare questi nostri legni umani per potere meglio navigare per questo amaro, e pericoloso mare della presente vita. Chi riduce a memoria la immensa carità, che Dio porta a'suoi eletti, e con quante inspirazioni, con quanti modi s'ingegna, che ritorniamo a lui, e che facciamo penitenza per iscontare i nostri debiti, e guadagnare i beni eterni. Chi tratta della miseria, e viltà umana, e come per la nobiltà dell'anima nostra, non si può l'uomo di queste cose terrene contentare, perocchè sono brevi, e di piccolissimo diletto, e l'anima è creata a fruire (2) e godere eternalmente Iddio. E non solamente i piaceri sensuali, e mondani offendono, ovvero uccidono l'anima, ma spesse volte infermano (3) ed uccidono il corpo, e lasciano sempre nella mente tristizia, e confusione. Ed eziandio narrerà come e'non si trova mai vera letizia, e pace se non nelle cose che sono secondo Dio. Perocchè chi perfettamente

---

(1) *La comodità della Fraternita. Fraternita*, senza accento sull' ultima sillaba, significa: *adunanza spirituale*, che altrimenti diciamo *compagnia*, come in questo luogo.

(2) *Fruire* è voce latina, e vale anche *godere*.

(3) *Infermano, e uccidono il corpo. Infermare* in significato attivo, vale *rendere*, o *fare infermo*, ovvero *ammalato*, come in questo luogo.

possede la virtù, porta volentieri (1) per amore di Gesù Cristo le vergogne, povertà, persecuzioni, infamie, ed infermità, e qualunque altre cose avverse, sentendosi per la pace della coscienza la mente illuminata, ed il cuore allegro, sperando presto uscire dalle temporali passioni (2), ed andare alle eterne consolazioni. E moltissimi sono stati, i quali non che (3) ne' tormenti abbiano sentito pena, ma accesi dalla carità hanno in essi trovato diletto. Onde se noi avessimo sano il gusto dell'anima (4) dovremmo tutti gli onori vani, e mondani piaceri, le ricchezze terrene, e sensuali diletti fuggire ed avere in odio; considerato, che per queste cose transitorie non siamo condotti agli eterni tormenti. Chi rammenta la vita del nostro Signor Gesù Cristo, il quale per tirarci al cielo discese in terra; per farci Iddii diventò uomo; per farci liberi si fece servo; per dare diletto a noi dètte a sè pena; per darci la vita, dètte a sè la morte. Noi adunque vo-

(1) *Porta volentieri. Portare*, in questo luogo vale *sopportare, tollerare.*

(2) *Temporali passioni*, è lo stesso che *temporali patimenti.*

(3) *I quali non che ne' tormenti abbiano sentito pena, ma accesi dalla carità hanno in essi trovato diletto.* Vale *i quali*, *è avvenuto*, *che non solo non abbiano sentito pena ne' tormenti, ma* ec. *Nonchè*, in questo luogo vale, *non solo*, ed il secondo *non* è taciuto per proprietà di lingua.

(4) *Il gusto dell'anima.* Per *gusto* in questo luogo si deve intendere, *il sentimento, il giudizio.*

lendo con lui risuscitare, e salire in gloria, dobbiamo con lui patire, e morire in Croce; perocchè dice: *chi vuole venire dopo* (1) *me*, *rineghi sè medesimo e tolga la Croce sua*, *e seguiti me;* perocchè il discepolo deve andare per la via del maestro, il figliuolo per la via del padre, il servo dietro al Signore, e la creatura dietro al Creatore. Chi parla degli inganni del mondo, e quanto è vana e fallace la terrena felicità, perocchè i beni temporali non soddisfano il nostro desiderio, ed eziandio spesse volte giunge prima la morte, che la cosa desiderata. E quanti sono quelli che in diversi modi s'ingannano per li sfrenati appetiti, estimando i vizi essere dolci, e le virtù amare; perocchè nel principio par così, ma poi è tutto il contrario. E così ricorda, che non si debbe ritardare le buone opere per la moltitudine de' cattivi esempi de' primi, perocchè molti sono i chiamati e pochi gli eletti. Chi conforta a fuggire le compagnie senza frutto, e tutte le cagioni, onde nasce, e mantiensi il peccato, e tutti gl'impedimenti del bene, e persuade i fratelli a stare vigilanti e desti, con gli occhi della mente aperti contra le diaboliche tentazioni, guardando il cuore da' cattivi pensieri e la mente dalle vane fantasie. Chi narra come la gloria di vita eterna si dà a chi volentieri per l'onore di Dio, e per salute dell'anima s'affatica, e a chi fortemente e vittorio-

---

(1) *Chi vuole venire dopo me. Dopo*, in questo luogo vale *appresso.*

samente contra il diavolo, e 'l mondo, e la carne combatte. Chi dimostra che le tribolazioni, ed avversità temporali, sono manifesti segni dell'amore, che Iddio ci porta; perocchè chi non è punito in questa vita con misericordia, sarà punito nell'altra con giustizia. Onde dovremmo tutte le passioni non solamente sostenere con fortezza, ma aspettarle con allegrezza. E a chi vanno le cose del mondo molto prospere, è segno di eterna dannazione: se di tale prosperità non ringraziano cordialmente Iddio. Chi persuade, che noi abbiamo sempre a sospetto il proprio giudizio, e tutte le nostre opere, acciocchè non siamo ingannati; e per questo dimostra, che ognuno dovrebbe avere un padre spirituale di provata virtù, e con lui consigliarsi di qualunque cosa. Chi consiglia, che si vorrebbe ogni sera in luogo solitario ripensare (1) tutte le opere, parole, e pensieri di quelli dì: e rendersi in colpa (2) di ciò, che si ricordasse d'avere offeso Iddio, sè medesimo, o il prossimo; e così meditanto la vita passata, chiedere perdono a Dio de' peccati commessi, pregandolo, che gli conceda grazia, che non pecchi più; e similmente ricordarsi de' benefici da Dio ricevuti, ringraziandolo, e pregandolo che ne sia grato, e conoscente: e dimostra a' fratelli, come il dolcissi-

(1) *In luogo solitario ripensare. Ripensare*, qui vale *di nuovo, e diligentemente pensare.*

(2) *E rendersi in colpa di ciò. Rendersi in colpa*, vale *accusarsi, confessare il proprio peccato.*

mo Iddio per mezzo di tale orazione illumina l'intelletto, ed infiamma l'affetto ad acquistare le virtù e fuggire i vizi. Chi loda il silenzio, ed essere tardo a parlare per acquistare la quiete della mente, e massime per fuggire le detrazioni de' prossimi (1), le parole vane, e di mala edificazione, gli scandali, le condizioni, le bugie, e l'altre malignità, che nascono della lingua. Chi esorta a stare di continuo desto alla guardia di tutti i sentimenti del corpo per non vedere le vanità, per non vedere le cose nocive, e per levare via tutti gli altri incitamenti del male, ed impedimenti del bene, e soprattutto guardare il cuore, che non vi stia alcun mal pensiero, acciocchè pensando (a) noi non peccassimo per consentimento di dilettazione. Chi ricorda la grandissima utilità del confessarsi spesso. E come quivi si lava l'anima dalle macchie (2) de' peccati, ed eziandio, essendo incerta l'ora della morte, dobbiamo sempre stare apparecchiati, perocchè assai ne muoiono di morte subitana, e moltissimi per la pena della infermità non si dispongono alla confessione, come bisogna. Chi prega i fratelli, che si dieno alle opere della misericordia corporale e spirituale, dimostrando quanto sieno accette a Dio.

(1) *Le detrazione de' prossimi. Detrazione*, è lo stesso, che *maldicenza*.

(a) *Cogitando noi. Cogitare*, è voce antica da non usarsi e val lo stesso che *pensare*.

(2) *Dalle macule de' peccati. Macula*, è lo stesso, che *macchia*.

Chi commenda molto l'umiltà (1), la quale s'acquista pel vero conoscimento di Dio, e di noi medesimi. Chi la mentale orazione; chi la mortificazione del corpo, colla contrizione del cuore. Chi loda il digiuno e le vigilie per raffrenare i vizi, e levare la mente dalle cose sensuali. Chi tratta della carità, la quale consiste nell'amore di Dio, e del prossimo, lodandola in superlativo grado, e recitando de' suoi mirabili effetti. Chi dimostra la massima utilità della vera pazienza, e quanto è più meritorio per acquistare la pace, e salute dell'anima sopportare pazientemente il male, che operare il bene. Chi esalta l'obbedienza narrando de' suoi mirabili frutti, e come eccede, ed avanza molte altre virtù, perocchè nell'ubbidire si dona a Dio la più propria cosa, che noi abbiamo, cioè il libero arbitrio. Chi riduce a memoria il punto della morte, dimostrando quanto presto vi giugniamo, e come dopo quello non vale il pentirsi, e quanto è pericoloso indugiare la penitenza insino allora. Chi ricorda il dì ultimo dello stretto Giudizio, nel quale non (2) che de' peccati mortali, ma delle parole oziose dobbiamo rendere ragione; e non solamente d'avere fatto il male, ma di non avere operato il bene saremo condannati. Chi racconta le inestimabili pene dell'inferno, e come di continuo senza avere mai fine i peccatori

---

(1) *Chi commenda molto l'umiltà. Commendare*, in questo luogo, vale *lodare*.

(2) *Non che*, qui vale, *non solo*.

sono tormentati dal rimorso della coscienza, dall'acerbissimo fuoco, e dagli orribili Demoni; e spezialmente considerando per quanti pochi, e brevissimi diletti hanno meritati sì crudeli dolori. Chi rammenta l'eterna, e felicissima gloria degli eletti, e per quante poche e brevi fatiche è stato loro donato sì immenso bene, dove sono adempiuti tutti i desiderii; e quanta allegrezza, quanto gaudio, quanto giubilo debb'essere a quelle anime vedendosi avere passato questo veloce corso della vita umana, e senza fine vedersi godere, e fruire Iddio con infinita compagnia di Santi Angeli, e d'anime beate; che è impossibile a noi mortali narrare la letizia, e festa di quel giocondissimo luogo; e quanta, e grandissima pazzia pe' beni temporali, fallaci, e transitori, volere perdere l'eterna e gloriosa vita. Chi narra degli esempli de' Santi Padri, e delle passioni, e tormenti dei Santi Martiri per infiammare la brigata (1) all'amore della virtù, ed al desiderio del patire per amore di Dio. E così per non procedere in infinito dico, che in diversi modi ognuno, quando gli è imposto, ricorda a'fratelli semplicemente quello che crede sia ad onore di Dio, e di loro salute. Ed essi veduto di tale parlare mirabile frutto, perocchè assai volte Iddio inspira in su quel punto di porgere a' fratelli parole di loro grande

---

(1) *Per infiammare la brigata. Brigata*, oltre agli altri suoi significati, vale, *gente adunata insieme*, come in questo luogo.

utilità ; e spesse volte gli verrà detto cosa , che non l'avrebbe mai estimato ; perocchè comunemente la mente è meglio disposta allora , che in altro tempo. Ancora s' è veduto per esperienza, che come a'corpi non molto sani un continuo cibo infastidisce ; così alle menti imperfette una medesima vivanda genera sazietà , e pare alle volte, che le novità e mutazioni delle cerimonie ridestino il gusto del cuore (1). Ma come dicemmo di sopra, queste mutazioni dovremmo fare quando si vedesse, che la Compagnia ne avesse bisogno. Ma se vi fosse chi delle novità pigliasse scandalo ; si vuole tornare al modo consueto, perocchè produrrebbono il contrario, che si desidera. La principale intenzione adunque di chi principiò le Compagnie non fu per creare cerimonie , ma per aiutare l' uno l' altro alla salute dell' anima ; e così noi dobbiamo aiutare i fratelli ne' loro spirituali , e corporali bisogni, così quelli di fuori della nostra Congregazione , come quelli di dentro , perocchè tutti siamo figliuoli, e membri del nostro Padre , e capo Gesù Cristo. Chi s' ingegna di persuadere i peccatori tornare a penitenza , confortandoli della misericordia di Dio , quando fossero disperati , dimostrando loro quanto è dolce e soave dopo il principio adoperare le virtù , perocchè nella via della salute non è quasi fatiga se non nel cominciare , narrando loro di quanta vera letizia è ripieno il cuore

(1) *Ridestino il gusto del cuore. Ridestare,* vale lo stesso, che *risvegliare.*

di chi si sente la coscienza monda. Chi con carità tra sè e lui dimostra dolcemente al prossimo il suo errore ingegnandosi quanto gli è possibile, che se ne corregga. Chi a mettere pace, e concordia tra quelli che hanno odio o quistione insieme. Chi a confortare gli afflitti, e tribolati, persuadendogli a penitenza, dimostrando, e avendo loro compassione. Chi a persuadere i fratelli alla carità, ed alle altre virtù, ingegnandosi di seminare in ognuno il timore, ed amore di Dio. E principalmente ciascuno ammaestri ed ordini la famiglia della propria casa a fare tutte quelle cose, che s'appartiene loro di fare in onore di Dio, ed in salute loro. Ma ben dico, che poco frutto potrebbe fare in altri, chi non avesse in prima purgato, e regolato sè medesimo, perocchè il nostro Maestro Cristo prima adoperò, che incominciasse ad insegnare. E gran temerità sarebbe la nostra mettendoci a curare altri di quella malattia della quale noi fussimo infermi. Ingegniamoci adunque, e sforziamoci quanto possiamo d'emendare la vita nostra purgando le nostre coscienze, e regolando tutti i nostri sentimenti, e diamo opera alle sante virtù (1) in tutti quelli modi, che appartengono allo stato nostro, e camminiamo dirittamente per la via della nostra vocazione, servendo a Dio più con fatti, che con parole, essendo

(1) *Dare opera ad una cosa*, vale, *operare*, *fare una cosa*; e perciò, *diamo opera alle sante virtù*, in questo luogo, vale, *operiamo le sante virtù*.

buoni in esistenza più, che in apparenza, operando le virtù in verità, e non fintamente, lodando più Iddio col cuore, che colla bocca, amando più la salute dell'anima, che quella del corpo, temendo più Iddio, che gli uomini. Perocchè chi da beffe servirà Iddio, da beffe si troverà in Paradiso. Loderei eziandio ritrovarsi alcuna volta i dì delle feste insieme nella nostra Compagnia, o in qualche luogo d'ottimi Religiosi, e parlare di simili cose, o leggere alcuno spirituale libro, acciocchè lo spirito non raffreddi, non lasciando però le sante predicazioni. Ed ognuno ponga mente alle virtù, che gli mancano, e specchisi di continuo in chi è migliore di lui. Ed ultimamente soprattutto vi ricordo, che con umiltà, e discrezione trattiate ogni cosa. E così operando ciascuno secondo la grazia, che Iddio ci ha conceduta, e concede, meriteremo in questa vita la rimessione de' peccati, e nell'altra possederemo l'eterna gloria. Non altro per questa, se non che umilmente mi raccomando alle vostre orazioni.

LETTERE

DI

DON GIOVANNI DALLE CELLE

LETTERA I.

Don Giovanni a Guido, ringranziandolo altamente della limosina ricevuta, e mostra che più ha da godere chi dà, che chi riceve.

Ebbi la limosina, che mi mandasti per Donato: della quale tutti ci rallegrammo, non tanto della limosina, quanto della tua carità e divozione, la quale è a noi non men cara, che la limosina. Imperciocchè veggiamo, che niuna sollecitudine, niuna cura de'fatti del mondo può sì oscurare la tua mente, che tu non ti ricordi de' poveri di Cristo: e con la mente, e con le opere gli ritrovi, quantunque da te si celino, e fuggano, e eziandio dal mondo, per li alpi (a), e per i deserti. Per la qual cosa noi tutti preghiamo Iddio, che ti dia grazia, che tu passi sì per questo deserto del mondo, che alla fine tu entri

---

(a) *Li alpi*, qui si trova usato di genere maschile; e significa propriamente *que' monti che fasciano l' Italia da tramontana*. Può ancora, come in questo luogo, significare, *qualsiesi montagna*.

sano e salvo in Terra di Promissione, la quale è il Paradiso: e non solamente tu, ma anche chi per sangue t'appartiene, e chi teco per amore e amicizia è congiunto: e diati grazia Iddio, con loro insieme, che le tue limosine sieno fatte con tanta purità, e amore, e allegrezza di cuore, che l'Angelo vostro le rappresenti dinanzi da Dio; guardile Iddio da ogni tentazione, o gloria vana, la quale ha in usanza di porre agguato (1) ad ogni buona operazione, e gabellare (2) ogni cosa ch'entra nella Città del Paradiso. Dio a voi dia tanta benedizione, che voi godiate più di quello che date, che di quello, che vi rimane. E daddovero, chi avesse illuminato l'anima, così sarebbe; perocchè quello che date, vi dee fare le spese in eterno; e quello che ritenete, poco tempo: quello ch'hai dato, t'ha spenti i peccati; quello che t'è rimaso, tutto dì te ne fa commettere; quello che hai dato è in sicuro luogo, e mai perdere non si può; quello che ritieni, sempre sta a rischio di perdersi. Mento, se tutto dì (3) non sono spogliati gli uomini delle ricchezze mondane. Quello

---

(1) *Di porre agguato. Agguato*, vale lo stesso che *insidia, inganno.*

(2) *E gabellare ogni cosa, che entra nella città del Paradiso. Gabellare*, in questo luogo significa, *far pagare la gabella, il dazio.*

(3) *Mento, se tutto dì. Mento*, è prima persona del verbo mentire; e usato, come in questo luogo, ha forza di affermare, come se si dicesse, *certamente, non ci è dubbio.*

hai dato (1), sempre ôra (2) per te : ma quello, che ritieni sempre sta ozioso, quanto a'meriti (3): quello, che dai, pasce i poveri di Cristo; ma quello che tieni, pasce la carne e il peccato. Vedi dunque, quanto devi essere più lieto di quello, che dai, che di quello, che ritieni. Ma questa grazia ti conviene chiedere a Cristo; ed alla Vergine Maria, che la ti accatti (4) dal suo Figliuolo; e però di' divotamenta l'officio suo, come hai cominciato: e priegoti che nessuna cagione te lo faccia lasciare. Iddio te ne dia grazia. Don Giovanni dalle Celle, uno de' poveri tuoi.

---

(1) *Quello hai dato*, in questo luogo è soppresso il *che* per vezzo di lingua.

(2) *Ora per te. Orare*, è lo stesso, che *pregare*.

(3) *Quanto a' meriti. Quanto*, in questo luogo, vale il *quoad* de' latini, cioè *per la parte, per quello che riguarda ai meriti*.

(4) *Che la ti accatti. Accattare*, ha molti significati, ma qui vale, *impetrare; e la ti accatti*, è lo stesso che, *te l' accatti*.

LETTERA II.

D. Giovanni a Donato Correggiaio: e narragli le cagioni della sua stanza (1) nel deserto; insegnali la fuga del mondo, e de' suoi lacci, e narragli certi miracoli.

Sappi che tutte quelle cose, ch'io scrissi a Guido, de' serpenti di questo deserto, son vere e senza alcuna menzogna: e molte altre cose avrei potuto dire, se non ch'io temetti, non farlo cadere in infedeltà e credesse ch'io sotto specie di giuoco dicessi tali cose; ma io no'l farei mai, perchè la Scrittura dice che l'uomo che mênte, uccide l'anima sua. Onde testimoni mi sono quanti uomini ha in queste valli (2), che 'l videro, ch'io vidi appiccato dinanzi alla Chiesa della Badia un osso di schiena di serpente sì grande, che se io non sono ingannato, pare di grandezza di un porco di cinquecento libbre: ma questo Abate il fece sotterrare pe' molti domandatori. Scrissi quelle cose a Guido nostro, per fargli crescere divozione; che sai che in *Vita*

(1) *Della sua stanza nel deserto. Stanza,* oltre agli altri suoi significati, vale *dimora*, come in questo luogo.

(2) *Quanti uomini ha in queste valli.* Cioè, *quanti uomini sono in queste valli.* Il verbo *avere* si adopera talvolta in iscambio del verbo *essere*, ma solamente nelle terze persone, ed in questo caso si pone il singolare di *avere*, per il plurale di *essere*, come in questo luogo.

Patrum molte narrazioni v' ha di tali serpenti, dei quali alquanti erano grandi come travi, alquanti come buoi, siccome tu medesimo ed egli avete letto più volte. E non gli scrissi quelle cose perch'io credessi impedire sua venuta, il quale io veggio volentieri, come caro figliuolo e fratello, avvegnachè (1) la sua venuta non mi dia gaudio senza tristizia. Gaudio mi dà; perchè prendo diletto della sua divozione, veggendo e considerando, con quanto amore sale questo altissimo monte; dammi tristizia veggendo, che in me non è virtù, nè grazia per la quale io possa rispondere alla sua purissima fede: e non gli posso dare quella consolazione, che si richiederebbe a tanta fatica; avvegnachè al dì d'oggi mi sia consolazione, di non veder creatura, e quanto posso, mi spicco da loro, per poter meglio curare le ferite dell'anima mia; senza le quali vivere non si può in questo deserto e pellegrinazione del mondo, per gl'innumerabili morsi de' serpenti invisibili, de' quali tutto questo mondo n'è pieno. Onde voglio che sappi, che 'l deserto terribile, nel quale abitò il popolo di Dio quaranta anni, fu figura di questo mondo; dove dice la Scrittura, che furono morsi di serpenti infocati: e tutti morivano; se non se, che Mosè fece un serpente di rame, e poselo su d'un legno: e chiunque il guatava (2), guariva del veleno de' detti serpenti: il quale figura Cristo, in

(1) *Avvegnachè*, in questo luogo, vale *benchè*.

(2) *Chiunque il guatava. Guatare,* è lo stesso che *guardare*.

Croce posto. Questo t' ho detto, perchè consideri, e ponga bene mente, che sei in regione paurosa (1) e mare pericoloso: e perchè non seguiti questo mondo cieco, dove il ferito mortalmente ride, ed il veleno si beve come dolcissimo vino: e però grida San Paolo, e dice: con grande timore, e tremore operate la vostra salute. Non ti dico ora più, se non che tu saluti Guido per parte mia; e dilli che per queste cose temporali, non dimentichi l'eterne, nè per questa vita oscura, la vita di sempiterna letizia e giocondità. Don Giovanni dalle Celle in Cristo ti saluta, e chi ben ti vuole.

LETTERA III.

Don Giovanni a Guido. Consolatoria alle infermità del corpo, ch' avea, confortandolo a pazienza nei flagelli di Dio.

Guido, don Giovanni (2) benedizione e pazienza nella tua tribulazione. Scrissemi Donato due volte, come tu eri infermo nel corpo; e con quanta pazienza ricevevi la celestiale, salutevole disciplina dalle mani del Signore, che ti creò e ricomperò del prezioso sangue suo. Per la qual cosa noi ne lodiamo e ringraziamo Iddio; veggendo che così lodi Iddio nella

---

(1) *In regione paurosa. Pauroso*, in questo luogo, vale *che inspira paura.*

(2) Qui s'intende: *ti manda.*

infermità, come nella sanità, ciascheduna riconoscendo da Dio. E in ciò sèguiti quel Santo Giob, il quale nella sua infermità dicea: se noi abbiamo ricevuti tanti beni dalla mano del Signore, perchè non dobbiamo noi sostenere i mali? E se per la infermità della carne si viene alla sanità dell'anima, siccome dice la Santa Scrittura; di niuna cosa il dobbiamo ringraziare, quanto di quella. Ch'è altro, disse un Santo, la febbre del corpo, se non una fornace, nella quale si consumano e ardono tutti i vizi e peccati nostri: e uno battesimo, il quale lava d'ogni sozzura l'anima nostra? Qual segno della misericordia di Dio è maggiore, dice San Paolo, che ricevere alcuna correzione in questo mondo; acciocchè eternalmente noi non siamo battuti nell'altro? E anche dice: non è legittimo figliuolo di Dio, chi non è battuto da lui. E perciò ti prego per Cristo, fratello carissimo, che ringrazi Iddio, che degna mostrarti com'ei ti ha eletto per suo figliuolo, porgendoti la verga reale, con la quale e' tocca tutti i suoi eletti. Qui si priega per te; a ciaschedun prete, ed a quelli anche, che non sono preti, è imposto le messe ed altre orazioni, e tutti il fanno tanto volentieri, quando si può, ad hannoti compassione, e volentieri t'aiuterebbero (a) comportare le tue pene. Non dico più, per non gravare la debole mente tua. Fatta a dì XIII d'Ottobre. Cri-

(a) *T'aterebbono. Atare*, è lo stesso che *aiutare*, ed è voce antica.

sto benedetto ti renda la sanità dell'anima e del corpo.

LETTERA IV.

Don Giovanni a Guido, e duolsi delle novità della Città; e consiglialo quel che allora sia da fare negli uffici del Comune, e mostragli i tradimenti del mondo, e ammaestralo del Regno di Dio.

Ebbi una tua divota lettera con quella, che ti mandai, che diceva de' fatti degli uffici del Comune. E certamente compresi, ch'eri divoto, fedele amico, prudente, e cauto amatore dei servi di Cristo, della qual cosa molta letizia ricevetti, ed hammi data fidanza e sicurtà, poterti scrivere d'ogni segreta materia. Io sapeva bene certissimamente che ciocchè tu avessi fatto, non t'avrebbe mosso altro, che somma divozione e benigna caritade. Come il mondo sta, tu tel vedi, e piaccia alla misericordia di Dio che non ne stia peggio; perocchè la superbia, e la vanagloria regnano e sono signore del mondo, e menanlo come vogliono. Vedi, quanta novità ha avuta la nostra città. Gran fatica dura la Vergine Maria, per poterla dirizzare; non so, se i peccati molti la potranno impedire. So, che tu ancora se' in gran travaglio per la confusione de' popoli: ma dirizza l'occhio tuo, e la mente all'onore di Dio, e bene del Comune, e alla necessità dei poveri; e se

tutto il popolo a questo ti fosse contro, non temere; perocchè avrai Dio teco, ch'è sopra tutti i popoli. E non andare cercando tuo stato, nè tuo bene proprio; perocchè tu hai veduto, che nè la milizia nè il senno ha potuto aiutare coloro che vollero tanto, che non hanno nulla, e sono fuori di casa loro. Adunque accòstati alla giustizia di Dio, e non a quella degli uomini. Sèguita la parola di Dio, e non quella degli uomini; e non t'appoggiare tutto al mondo; perocchè tu vedi, come cade; per la qual cosa conviene, che cada chi s'appoggia a lui: e sempre priega Iddio, che ti faccia fare l'onore e la volontà sua. Che giova essere a tempo brieve Signore di Firenze, e poi esser cacciato? Oh mondo cieco! Beato colui che ti conosce. E però fuggi le sue lusinghe: e fede non avere in sua ruota, la quale vedi, che ora su, ora giù manda i suoi amatori: e non la può impedire senno nè arte. Volgi dunque l'occhio tuo al vero paese, alla vera città dove avrai a stare in eterno. In quella edifica il palazzo tuo; e sempre ti ricorda, in che modo l'edificò San Tommaso al Re d'India. E perciò usa questo mondo, come se tu non lo usassi : amalo, come se tu non l'amassi: abita in esso, come se tu non l'abitassi. Sospira spesse volte per il desiderio della Città superna, dov'è il tuo tesoro, il tuo Signore, e i tuoi fratelli Angeli, Santi, e Padri tuoi Apostoli, e Martiri e Confessori; i quali ci aspettano, e godono, quando si riempiono quelle sedie vote; perchè poi saranno i corpi loro più belli che 'l Sole. Epperò sii sempre umile e fuggi la super-

bia del mondo. Iddio ti dia la grazia, e facciati vero Cristiano: sicchè sempre sii con Cristo, con tutti i tuoi. Amen. Don Giovanni dalle Celle etc.

LETTERA V.

Don Giovanni, infiammato d'amore, a Guido; e in somma carità gli mostra la breve vita del mondo esser un proprio cammino di pellegrinanti.

Ricevetti due tue lettere, e due di Ser Lapo tuo, anzi mio nella carità di Cristo: le quali ho sempre tenute su'l leggio (1) dinanzi agli occhi, per non dimenticare il desiderio tuo. Non t'ho risposto tosto come desideri, per più cagioni. La prima si è, ch' io ebbi le lettere prime colle divote limosine (2) mi mandasti, quando giacea in infermeria per grave infermitade. E veramente che parve, che Dio ti spirasse, e dimostrasse il mio bisogno. Ricevette il corpo le tue benedizioni con gaudio, ma l'anima mia la tua divotissima carità: onde ogni cosellina mi parea un raggio d'amore. E tanto potè più la spirituale letizia, che la carnale infermità, che io l'uscii tosto tra le mani (3). La seconda cagione del mio

(1) *Leggìo, è uno strumento di legno, sul quale si sostiene e solleva il libro in leggendo.*

(2) Qui è anche soppresso il *che.*

(3) *Tra le mani, per mezzo alle mani,* ovvero *dalle mani.*

tardare la risposta, fu la morte dell'Abate mio, e l'informazione del Monistero. E io, ch'aveva voglia di rispondere non alle tue, ma al tuo bisogno, aspettava tempo di quiete, e riposo mentale; perocchè nell'acqua torbida non si vede nulla; ma nella chiara ciò, che bisogna. Voleva, dico, parlarti de'pericoli, tra'quali conversi nel mare di questo secolo; gli uomini del quale Cristo chiama nel Vangelo morti, quando disse al giovane che andava a seppellire il padre suo: Lascia seppellire a'morti i morti suoi, e però beato è colui, che tra'morti è vivo: tra'ciechi dell'Egitto mondano è illuminato (*a*): e dall'acque delle concupiscenze non è affogato. Il corbo, che mandò Noè, dicono, che affogò nell'acqua, ovvero gli piacquero i corpi morti, e però non tornò all'arca; assomigliato agli uomini del mondo, che l'amano tanto, che dell'arca di vita eterna non si ricordano: ma la colomba, ch'ei mandò, e non trovò, dove si riposassono i suoi piedi, assomigliata agli uomini, i quali cogli affetti non si riposano, e non trovano pace in queste cose del mondo: ma spesse volte sospirano, e desiderano di tornare a colui che li creò, e mandò in questa valle del mondo. Volevati dire (se tu m'avessi lasciato riposare) che tu non ti ponessi a sedere sopra la faccia di questo mondo, nè in esso ti riposassi; ma sempre stêssi ritto

---

La proposizione *tra* esprime talora il passaggio di una cosa per mezzo a due altre, come in questo luogo.

(*a*) *Alluminato*, è lo stesso, che *illuminato*.

col bastone in mano, e sempre ti vedessi pellegrino in questa vita, e considerassi, che sempre andiamo, dormendo e vegghiando, al porto della morte; siccome ti ammaestra Seneca ne' quaderni, ch' io ti mandai a casa, quando eri a Napoli. La terza parte ovvero cagione, perch' io non ti rispondea, si è, perchè non mi pare, ch' io avessi a rispondere a te, ma a Dio, per lo cui amore tu mi soccorri. Forse dirai, che io ti dovessi ringraziare de' tuoi benefizi. Questo io niego; ma ringraziare debbo Iddio, porgendogli le tue limosine, a lui date, secondo che egli dee dire nel Vangelo del Giudizio: quello che facesti a uno de' miei minimi, a me facesti. Tu di ciò diventi beato, e io no; perciocchè l' Apostolo Paolo dice, che più è beato chi dà, che chi riceve. Tu acquisti *de mammona iniquitatis*, cioè delle tue ricchezze, amici, per li quali sarai messo negli eterni tabernacoli. Adunque ringraziare i poveri non si devono; ma sei tenuto di ringraziare Iddio, che t' ha fatto degno di dare, non dico a' poveri, ma a' padroni del Cielo. Onde Santo Gregorio dice: Non si debbono chiamare poveri, ma padroni per le cui mani sono portate le limosine dinanzi da Dio, e per le orazioni de' quali noi riceviamo misericordia. Ora considera dunque, se 'l ricco dee ringraziare il povero ovvero il povero il ricco, quando per loro tu speri avere vita eterna; perocchè il Vangelo dice: *date eleemosynam, et ecce omnia munda sunt vobis.* Adunque se tu acquisti mondizia dell' anima tua, dei ringraziare tu, e non i mondatori. La quarta cagione,

perch'io indugiava, si è: perchè i dì miei sono già presso che compiuti; ond'io sono costretto di non levare gli occhi dell'anima dal porto della morte; perocchè già veggio calare le vele de' miei membri, e non so s'io piaccio a Dio, o no; perocchè Salomone dice: *nemo scit, utrum sit dignus odio vel amore*. Chi non temerà, udendo quello scrivere, che fa David: *non justificabitur in conspectu ejus omnis vivens?* E Giob dice: *Vix justus salvabitur, et ego ubi apparebo?* A questa esaminazione (1) mi debbo trovare per lo lungo tempo, che io ho passato. In questa contemplazione mi converrebbe passare il dì, e la notte, e trovare il libro della ragione (2) mia: e vedere se io ho a dare, o a ricevere. In questa considerazione stava David quando diceva: *cogitavi dies antiquos, et annos aeternos in mente habui.* Bella contemplazione d'ogni buono Cristiano, cioè: considerare il tempo passato dal principio del mondo in qua, e poi gli anni eterni; e se questo ben considerassimo, questa vita ci parrebbe un punto a rispetto degli anni eterni. La quinta cagione perch'io era pigro a scrivere, si è, che costaggiù si ha uomini religiosi, predicatori sufficientissi-

(1) *Esaminazione* è lo stesso che *esame*.

(2) *Il libro della ragione mia. Ragione*, oltre agli altri suoi significati, vale, *partita, calculo di dare, e avere, aggiustamento di conti*, come in questo luogo. Avverta chi legge che l'autore parla qui figuratamente, e che perciò per il *libro della ragione*, si deve intendere il libro dell'anima.

mi, dalle fonti de' quali tu spesso bevi, e conforti l'anima tua. Sicchè io comprendeva, che di mie lettere non avessi bisogno; e così credo che sia. Io ho grande consolazione, che tu hai una tua rete, cioè la Leggenda di Santa Domitilla, colla quale tu peschi nel mare del mondo, e pigline quando uno, e quando un altro, secondo che per le lettere di Ser Lapo comprendo; ma tienlo in quel suo buono desiderio, quanto puoi. Don Giovanni dalle Celle.

LETTERA VI.

Don Giovanni a Giorgio di Messer Guccio di Dino Gucci. Nobilissima epistola che insegna il vero cammino alla gloria di Dio: e abomina le cose vane e corruttibili del mondo.

Ricevetti, divoto e caro in Cristo fratello, una tua lettera, fatta a dì XV d'ottobre, nella quale contavi, che mi scrivesti una lettera in prima, che questa. Non l'ebbi. Dicesti in questa, ch'io ti facessi fare motto, s'io mandassi a Firenze; che ci volevi mandare panno per mantella (1); la qual cosa udii con divozione e carità, ma senza diletto e concupiscenza carnale. Ebbi diletto della tua divozione e della tua limosina, ma poca consolazione del mio ri-

(1) *Mantello*, nel plurale *mantelli*, e *mantella*; è una specie di vestimento che si porta sopra gli altri panni.

cevimento. Rallegromi della tua profferta più che del mio ricevimento; conciossiachè l'Apostolo dica, che Cristo dicesse: beato è più colui, che dà, che colui che riceve. Ora che diletto posso io avere di cosa temporale, e corruttibile, che veggio, ed ho veduto, che'l mondo quasi si dee disfare: e con tanto flagello viene Iddio a questa vòlta, quanto venisse già molti tempi passati? La qual cosa non mi pare ira, come molti pensano, ma grande misericordia, imperocchè i buoni vuol seco; e a' rei por fine a' lor mali. Manifesta cosa è, che in questo mondo siamo pellegrini: e passiamo per questo mondo, come tu passasti pellegrinando per le terre d'oltre al mare: e tutta la tua intenzione era di tornare alla patria corporale. Niun diletto t'avrebbe potuto tenere, niuna bellezza: ogni cosa passavi, come cosa che poco la potevi godere. Non pigliare altro esempio dell'anima tua. Nulla ci ha, che sia sì bello, sì buono, sì caro, che ti debba impedire, e ritenere, che non torni alla patria tua celestiale. Tutti siamo pellegrini, come tu vedi; e benchè ci volessimo ristare, e dilettare in questa pellegrinazione, non possiamo. Sempre andiamo, mangiando (*a*), e dormendo: sempre va la nave nostra, che ci porta al porto della vita eternale. Se questa pellegrinazione non potessi vedere, poni mente ove sono tanti uomini, e considera quanti creati furono dal primo uomo in qua:

(*a*) *Manicando*, da *manicare*, è lo stesso che *mangiare*, ed è voce antica da non usarsi.

e vedrai che tutti sono usciti, e passati per questo mondo, e niuno ci può ristare. Ma quello che mi pare più terribile, ed oscuro si è, considerare gli anni, e 'l tempo eterno, nel quale noi entriamo dopo questa vita brevissima. E questo pensiero molto avea David, uomo secondo il cuore di Dio; e perciò lo scrisse nel Salterio (1), e disse: *Cogitavi dies antiquos*, *et annos aeternos in mente habui.* E però ti priego, in Cristo fratello, e nella sua carità amico carissimo, che tu ti spicchi col cuore da tutte queste cose corruttibili, e mondane: e tienle sotto i piedi, come cose che non ci possono aiutare, nè beatificare se non quando le partiamo da noi, dandole a'poveri, e a'servi di Dio. E sempre nel cuore tuo sia, e stia, che queste ricchezze mondane e corruttibili, sono grande povertà, perocchè l'anima non ne porta altro, che le virtudi e i vizi. E però disse il Salmo; il ricco quando dormirà, niuna cosa ne porterà seco; e gli uomini ricchi niuna cosa troveranno nelle mani loro. Onde Santo Gregorio, esponendo queste parole dice, che il ricco mondano è simile a colui, che sogna, che egli ha molto oro ed argento; ma quando si desta nulla trova in mano. Beati a coloro, a cui Iddio apre gli occhi dell'anima, a vedere queste cose in verità; imperocch'eglino useranno il mondo, come pellegrini e non come cittadini del

(1) *Salterio*, oltre alle altre sue significazioni, vale *tutti i salmi di David raccolti insieme*, come in questo luogo, ed è voce greca.

mondo, come dice il Vangelo; ma passeranno non volgendosi da mano ritta, nè da mano manca; cioè: niuna cosa prospera, o avversa gli ritrarrà dal cammino loro, che non vadano sempre verso la Città di Gerusalemme superna (1). Dimmi: qual cosa ti avrebbe potuto ritenere, che tu continuamente, e col desiderio e col corpo, non fossi sempre ito verso la città di Gerusalemme? Non avere altro esempio in tutta la vita tua, che questo, e conoscerai perfettamente, come dèi camminare per questo deserto del mondo. Se ci vuoi mandare nulla, dàllo a Domenico, fratello di Don Girolamo nostro, il quale molto ti manda salutando. Don Giovanni dalle Celle, fatta a dì XX d' ottobre. Quando vedi Guido nostro, mille volte il saluta.

LETTERA VII.

Don Giovanni a Guido: della morte d' Andrea, suo unigenito figliuolo.

Al venerabile, e in Cristo caro, divoto Guido, Don Giovanni, pazienza (2) nelle tue tribulazioni. Pensando io alcuna volta di scriverti, pensai, che il tuo dolore fosse sì grande, che niuno sermone il potesse mitigare. Ancora sentendo io del tuo dolo-

---

(1) *Gerusalemme superna*, cioè, *verso il Paradiso. Superno*, significa, *superiore*.

(2) Si sottintende, *ti manda*, ovvero *ti augura*.

re, niuna cosa mi dilettava di dire. Or come poteva io consolare te, che io e altri che ci sono, non ci possiamo consolare di tanta tristizia, quanta ha ricevuto colui, che tanto tempo ha consolato noi? Onde dice Santo Gregorio nelle Morali: l'ordine della consolazione è questo: che quando vogliamo alcuno tribolato della tribolazione sospendere, prima ci dobbiamo studiare piangendo, col suo pianto conformarci; imperocchè 'l dolente non può consolare colui, che col dolore dell'afflitto non si concorda. Sono adunque taciuto a similitudine de' tre amici di Giobbe; i quali andando a lui, per consolarlo, levando gli occhi loro, o vedendolo così afflitto, piansero amaramente: e pieni di stupore, sette dì si tacettero, innanzi che gli dicessero nulla, veggendo il suo dolore essere grandissimo. Niuno adunque mi deve riprendere di questo mio silenzio, veggendo il Giobbe mio esser percosso di sì amara piaga, e di così duro flagello; il quale credo, comprendere non lo puote, se non se chi unigenito abbia avuto. E però volendoti scrivere, non m'ha lasciato il tuo smisurato dolore, il quale mi sta spesso innanzi agli occhi dell'anima. Voleati scrivere, che tu non ti dolessi, nè maravigliassi; conciossiacosachè la morte si è cosa naturale d'ogni vivente; e non ancora posso. Voleati scrivere come noi entrammo nel mondo con questa condizione, che noi n'uscissimo, e quello che noi riceviamo, renderlo a Dio ci conviene; e come vita è una pellegrinazione, che quando molto saremo iti, a casa ci conviene ritornare, cioè a co-

lui, che ci mandò in questo mondo; e non posso. Volevati scrivere come noi entrammo nel mondo, per morire, siccome i dì passati, ci dimostrano, e ciascheduno di ciò ci ammonisce, venendoci meno; e come stolta cosa è, temere quello, che fuggire non si può; e non posso. Volevati scrivere che tu considerassi, che 'l tuo figliuolo non è il primo, e non è l'ultimo nel morire; ma tutti i passati morti andarono dinanzi a lui, e tutto l'altro mondo, ch'è rimaso, il seguiterà. Voleati il tuo dolore mitigare, perchè il tuo figliuolo è morto così giovane; e dire com'è cosa ottima, a morire innanzi che si desideri la morte; e come è cosa buona morire, quando giova altrui di vivere, se noi consideriamo quella terribile sentenza, che disse Abramo al ricco, che era in inferno, cioè: tu hai ricevuto bene in vita tua, e Lazzaro male. La intenzione de' veri Cristiani è, di generare figliuoli, acciocchè riempiano le sedie del Paradiso, donde caddero i demoni; ma coloro che vogliono riempire il mondo, alla fine andranno, ove vanno i mondani. Quanta è la cecità, e l'amore che si porta a questo tenebroso mondo! Vogliamo pure rifare il mondo, e di rifare il Cielo non ci curiamo. Piangiamo perchè le nostre ricchezze non hanno erede mondano, potendo fare Iddio erede, e i santi suoi, che ce le serberanno in eterno, ed oltre. Io credo veramente, che 'l tuo figliuolo sia in vita eterna, dappoichè n'andò confesso (1), e penti-

(1) *Se ne andò confesso. Confesso*, è lo stesso, che *confessato.*

to (*a*) co' Sagramenti della Chiesa. E ora ti dirò, perchè io ebbi speranza, ch' ei campasse di quella infermità (1), siccome tu mi scrivesti, ch'io pregassi per lui, e ne facessi pregare nelle Celle, e nel Monistero; e così feci. E alquanti pregando per lui, fu ad alcuno quasi rivelato, che dicesse la Messa d'Ognissanti per lui. Per la qual cosa la mattina egli disse quella Messa, con quanta divozione potè; credendo che per questa Messa ei campasse, dappoichè era data per visione; e io il credetti. Ma dappoich'ei morì, interpreto di quella Messa questo: che il tuo figliuolo sia tra' Santi in gloria. Non volle dire il rivelatore della Messa per lui, come per un Santo; perocchè non era canonizzato; ma dicendo quella di tutti i Santi, allora toccò a lui; e facemmo festa di lui, senza fare contro al comandamento della Chiesa. E però confòrtati, che ti potrà più aiutare, che se fosse nel mondo. Non fare come gl' infedeli, che si contristano per la morte delle loro cose, perchè non credono che sia altra vita, che questa. Questa allegrezza ti sarà, di trovarlo in luogo tanto beato, e mai non avrai paura, che muoia più! E nota che se tu, e gli altri tuoi pari ricchi non fossero battuti con crudeli bastoni, a purgare i diletti, che date al corpo; e per gli diletti ch'avete per gli onori, e

(*a*) *Pentuto*, è lo stesso, che *pentito*, ma è maniera antica.

(1) *Campasse di quella infermità*. *Campare*, oltre gli altri significati, vale *uscir di pericolo*, *salvarsi*, come in questo luogo.

stati (1) del mondo; appena si salverebbe uomo, che ricco fosse. Leggi il Vangelo, e intenderai quello ch' io ti dico: e però beati coloro, e quei ricchi che sono visitati da Dio co' flagelli: acciocchè non si pongano a sedere in questo mondo ma come pellegrini camminino, acciocchè siano fatti cittadini del Cielo, e tornino all'arca celestiale, come fece la colomba di Noè, con verdeggiante ramo d'ulivo, che significa la vittoria, che ne portiamo del mondo, della carne, e dei Demoni.

LETTERA VIII.

Maestro Luigi a Guido, e insegnali la vera vita del mondo. In fine si duole della morte del Petrarca, e de' Fiorentini, che non lo hanno onorato.

Ebbi vostra lettera, fatta di que' dì (2) vi partiste da Firenze; e vostra partita (3) lodo, quanto posso: e ogni volta che simile caso avvenisse, prego Iddio che vi dia grazia di fare il simigliante, e insieme vi conceda, che il più vivere qui sia per emendare gli errori dell' età passata, se alcuno n' avete incorso, per acquistare merito delle buone operazioni; sicchè

---

(1) *Per gli onori, e stati. Stato*, oltre agli altri significati, vale *grado, condizione*, come in questo luogo.

(2) Il *che*, è qui taciuto, alla maniera fiorentina.

(3) *E vostra partita lodo. Partita*, è lo stesso, che *partenza.*

alla partita portiate con voi della moneta che si spende di là, per comperare vita eterna dopo questa brieve e fallace, se vita eterna si compera, e non piuttosto si dona. Ma l'uno e l'altro si può dire, cioè che si dona, in quanto niuno pagò mai giusto prezzo per essa, fuor colui che una volta pagò per tutti: ed esso, comperatala, donò a noi ciò, che su vi possiamo domandar di ragione. E puossi dire comperata, in quanto Dio vuole qualche prezzo ne diamo; ma perchè il prezzo ci dona esso medesimo venditore, alla fine egli si paga del suo stesso. E questo dico, perchè non solo a fare, ma nè a pensare il bene, siamo per noi sufficienti; ma per la Divina grazia ci è dato il volere, e il compiere il buono operare; per la quale Dio ci rende sì abbondante premio, come è, eterna cosa per temporale, celestiale per terrena, e per picciola cosa, senza misura. Di queste opere giuste, che sono quasi la materia, la grazia di Dio è come la immagine (*a*) del Re, che dà forma alla moneta, di che io parlo. Prego Iddio, vi dia ad arricchire per sì fatto modo, che basti ad avere parte in quel terreno, ove tutti posseggono tutto, e ciascuno tutto, senza quistione, e senza invidia. Ed a questo fine si dee volere vivere; che ciò che si fa, o adopera in questa vita, oltre a questo, è morire e non vivere. Io credo, che voi direte, che mi paia essere sul pergamo a predicare,

---

(*a*) *È come la scolpitura. Scolpitura*, è voce antica da non usarsi, e qui vale *immagine.*

e non nello studio mio a scrivere lettere, e però abbondo in tante parole. E però perdonatemi, che io stesso ho detto più lungo, ch'io non pensava: e pareami essere a ragionare con voi, e non m'avvedeva, che la lettera cresceva. Ma leggetela, quando siete scioperato (1): e simile le altre, che troppo lunghe vi mandassi per altri tempi. Io mi ricordo che altre volte vi doleste meco, in non aver veduto quell'uomo non terreno, che se ne andò al Cielo, e lasciata ha la turba ingrata, e la terrena abitazione, a sì alto animo molesta e grave. E ora credo che andaste con animo di vederlo, e molto mi pesa del suo trapassamento (2). E 'l vostro non essere stato contento di sì buono e lodevole desiderio non iscema niente il mio dolore. E per certo solo la sua presenza era sufficiente sprone a sospingere ogni animo verso cammino di virtù, tante insieme radunate se ne vedevano in lui, che del parlare non dico, le scritture il possono chiaro mostrare; benchè la viva voce molto risuona, e spezialmente in bocca del proprio autore, quando la vita commenda le parole. Non hanno i cittadini di Firenze voluto provarlo, e se hanno voluto, non hanno saputo volere; chè Salomone dice: Vuole, e non vuole il pigro affaticarsi. E ora non penso, che sieno più solleciti a fare ono-

(1) *Quando siete scioperato. Scioperato*, in questo luogo, vale *senza faccenda*, *senza affari*.

(2) *E molto mi pesa del suo trapassamento.* Vale a dire *e molto mi è grave l'essere fatto certo della sua morte. Trapassamento*, in questo luogo, vale *morte*.

re al corpo, che per addietro sieno stati a fare riverenza all'uomo intero, quando la più nobile parte vi era presente. Vorrei, più per amore di loro onore, che per altro, almeno tardi si destassono a fare suo (1) dovere. Scrissi a questi dì a Bruggia a Uberto etc. Dio vi guardi sempre, e conservi nella grazia sua. Amen. In Parigi a dì XIX di settembre 1374. Frate Luigi etc. vi saluta.

---

(1) *A fare suo dovere. Suo* in questo luogo sta in cambio di *loro*, come altra volta si è notato.

DALLE STORIE

DI

GIOVANNI VILLANI

CAPITOTO VI.

Come il Re Carlo, preso il passo prima a Ceppera-no, ebbe S. Germano per forza.

Come il Re Carlo e sua oste ebbono preso il passo a Cepperano si presero Aquino senza contrasto, e per forza ebbono la Rocca d'Arci, ch'è delle più forti tenute, che sia in quel paese; e ciò fatto si misero a campo a San Germano. Quelli della terra per lo forte luogo, e perchè era bene fornito di gente e di tutte cose, aveano per niente il Re Carlo e sua gente; ma per dispregio a'loro ragazzi (1), che menavano i cavalli a bere fuori della terra, li faceano dispregiare, e dire loro onta e villania, dicendo: *Ove è il vostro Carlotto?* Per la qual cosa i ragazzi de' Francesi (a) si misono a badaluccare (2)

---

(1) *A' loro ragazzi. Ragazzo*, in questo luogo, vale, *servo destinato ad aver cura de' cavalli*, che noi nel nostro dialetto diciamo, *famiglio.*

(a) *I ragazzi de' Franceschi. Francesco*, è voce antica, e vale lo stesso, che *Francese.*

(2) *Si misero a badaluccare. Badaluccare*, oltre agli altri significati, vale *far piccolo fatto d' arme*, ovvero *scaramuccia*, come in questo luogo.

ed a combattere con quegli d'entro, di che tutta l'oste de'Francesi (1) si levò a romore. E temendo, che il campo non fosse assalito, tutti i Francesi furono in arme, e subitamente correndo verso la terra, que' d'entro non prendendo di ciò guardia, non furono così tosto tutti all'arme. I Francesi con gran furore assalirono la terra, dandovi battaglia da più parti, e chi migliore schermo non avea, ismontava da cavallo e levavagli la sella, e con essa in capo andavano infino a piè delle mura e torri della terra a combattere. Il Conte di Vandomo con messere Gianni suo fratello con loro bandiera, i quali furono de' primi armati del campo, seguirono i ragazzi di que' d' entro, ch'erano usciti al badalucco (2): e cacciandoli, con loro insieme entrarono dentro per una porticciula ch'era aperta per ricoglierli; e ciò fu grande pericolo, imperciocchè la porta era bene guardata da più gente d'arme, e vi rimasono morti e feriti di quelli, che seguivano il Conte di Vandomo e 'l fratello; ma eglino per loro grande ardire e virtù pure vinsero la pugna alla porta per forza d'arme, e entrarono dentro, e incontanente la loro insegna misono in su le mura. E de' primi, che li seguirono, furono li usciti Guelfi di Firenze, onde era il capitano (3) il Conte Guido Guerra, e l'inse-

---

(1) *L' oste de' Francesi. Oste*, in questo luogo, vale *campo* o *esercito*.

(2) *Ch' erano usciti al badalucco. Badalucco*, piccolo fatto d' arme.

(3) *Onde era il capitano. Onde*, in questo luogo vale *de' quali*.

gna portava Messere Stolto Giacoppi de'Rossi di Firenze; i quali usciti alla presa del detto San Germano si portarono maravigliosamente e come valorosa gente; per la qual cosa quelli di fuori presono cuore ed ardire, e chi meglio poteva si mettea dentro alla terra. Que'd'entro, vedute le insegne de'nemici in su le mura e presa la porta, molti ne fuggirono, e pochi ne stettero alla difensione della terra; per la qual cosa la gente del Re Carlo combattendo ebbono la terra di San Germano a dì dieci di febbrajo, anni di Cristo MCCLXV, e fu tenuta grandissima maraviglia per la fortezza della terra; ma piuttosto fu per fattura di Dio, che per forza umana; perocchè dentro v'aveva più di mille cavalieri, e più di cinque mila pedoni, intra i quali avea più Saraceni arcieri di Nocera; ma per una zuffa, che la notte dinanzi s'era fatta tra' Cristiani e Saraceni, nella quale i Saraceni furono soperchiati, onde il giorno appresso non furono fedeli alla difensione della terra: e questa infra l'altre fu bene una delle cagioni, perchè si perdè la terra di San Germano. Delle masnade de' Tedeschi furono assai morti e presi, e la terra tutta corsa e rubata per li Francesi, e quivi soggiornò il Re Carlo e sua gente alquanto per prendere riposo, e per sapere gli andamenti di Manfredi.

CAPITOLO VII.

Della battaglia tra il Re Carlo e il Re Manfredi, e come fu sconfitto il Re Manfredi.

Il Re Manfredi, intesa la novella della perdita di San Germano, e tornandone la sua gente sconfitta, fu molto sbigottito, e prese consiglio di ciò, ch' avesse a fare: il quale fu consigliato pel Conte Calvagno e pel Conte Giordano e pel Conte Bartolommeo e per lo Conte Camarlingo e per altri suoi baroni, che con tutto suo podere si ritraesse alla città di Benevento per forte luogo, e per avere la signoria di prendere la battaglia a sua posta (1), e per ritrarsi verso Puglia, se bisognasse, e ancora per contrariare il passo al Re Carlo: imperciocchè per altra via non potea entrare in principato, nè andare a Napoli, nè passare in Puglia, se non per la via di Benevento; e così fu fatto. Il Re Carlo sentendo l'andata di Manfredi a Benevento, incontanente si partì da San Germano per seguirlo con sua oste (2), e non tenne il cammino dritto da Capova e per Terra di Lavoro, perocchè al ponte di Capova non arebbe (3) potuto passare per la fortezza del

(1) *Di prendere la battaglia a sua posta*, vale, *di prendere la battaglia a suo piacimento*, *a sua volontà*.

(2) *Oste*, vale *esercito*, ed in questo significato si usa in genere maschile, e femminile.

(3) *Arebbe*, lo stesso, che *avrebbe*.

ponte e delle torri che vi sono sopra il fiume, e il fiume è grosso; ma misesi a passare il fiume del Volturno presso a Tuliverno, dove si può guadare (1), e tenne per la contea d'Alife (2), e per aspri cammini delle montagne beneventane; e senza soggiorno (3) con gran disagio di moneta e di vettovaglia giunse a ora di terza, o di mezzogiorno a piè di Benevento alle valli d'incontro alla città per ispazio di due miglia di lungi, e appresso del fiume del Calore, che corre a piè di Benevento. Il Re Manfredi veggendo apparire l'oste del Re Carlo, avuto suo consiglio (4), prese partito del combattere (5) e d'uscire fuori a combattere con sua gente, per assalire la gente del Re Carlo anzi che si riposassero, ma in ciò prese mal partito; chè se si fosse atteso solamente un dì o due, il Re Carlo e sua oste erano presi e morti senza colpo di spada, per difetto di vivanda (a)

(1) *Dove si può guadare. Guadare*, vale, *passare fiumi da una ripa all'altra*, *o a cavallo*, *o a piedi.*

(2) *Tenne per la contea di Alife. Tenere*, oltre agli altri significati vale, *andare per una contrada*, come in questo luogo.

(3) *Soggiorno*, qui vale *indugio.*

(4) *Avuto suo consiglio.* Vale, *avendo tenuto suo consiglio.* Il verbo *avere* talvolta significa *tenere*, come in questo luogo.

(5) *Prese partito del combattere. Partito*, oltre agli altri significati, vale *risoluzione*, come in questo luogo.

(a) *Per diffalta di vivanda. Diffalta*, è voce antica da non usarsi, e significa *difetto*, *mancamento.* Si avverta che *vivanda*, la quale significa *cibo*, *ed ogni cosa che si mangia*, in questo luogo sta in cambio di *vettovaglia.*

per loro e per li loro cavalli; chè il giorno dinanzi che giugnessero a piè di Benevento, per necessità di vettovaglia molti di sua gente convenne, che vivessero di foglie di cavoli, e loro cavalli di torsi senza altro pane o biada per li cavalli, e la moneta per ispendere era loro mancata (a). E la gente del Re Manfredi era molto sparta (1); chè Messere Currado d'Antiochia era in Abruzzi con gente, il Conte Federigo era in Calabria, il Conte di Ventimiglia era in Sicilia; chè se si fosse alquanto indugiato crescevano le sue forze e era vincitore; ma a cui Dio vuole male, gli toglie il senno. Manfredi uscito di Benevento con sua gente passò il ponte, ch'è sopra il detto fiume di Calore nel piano, ove si dice Santa Maria della Grandella, in luogo detto la pietra a Roseto; e quivi fece tre battaglie ovvero schiere. La prima fu de' Tedeschi, di cui molto si confidava, e erano bene dodici centinaia di cavalieri, onde (2) era Capitano il Conte Calvagno; la seconda era di Toscani e Lombardi, e anche Tedeschi in numero di mille cavalieri, la quale guidava il Conte Giordano; la terza fu di Pugliesi co' Saracini di Nocera; la

---

(a) *Era loro fallita. Fallire*, talvolta significa *mancare*, come in questo luogo; ma in questo senso è da adoperarsi con riguardo, perchè è maniera antica anzi che no.

(1) *Era molto sparta. Sparta*, è lo stesso, che *sparsa*; e *sparsa*, in questo luogo, vale *divisa*, o *messa in qua e in là*.

(2) *Onde*, in questo luogo, vale *de' quali*.

quale guidava il Re Manfredi, la quale era di mille quattrocento cavalieri senza i pedoni e gli arcieri Saraceni, ch'erano in grande quantitade.

CAPITOLO VIII.

Come il Re Carlo fece di sua gente tre schiere per combattere con il Re Manfredi.

Il Re Carlo veggendo Manfredi e sua gente venuti a campo arringati per combattere (1), preso consiglio qual fosse da fare (2), o prendere la battaglia il giorno, o indugiarla, e per li più de' suoi baroni fu consigliato, che la indugiasse nell'altra mattina per riposare i cavalli dell'affanno avuto del forte cammino. Messere Giglio il Bruno Conestabile (3) di Francia disse il contrario, e che indugiando, i nemici prenderanno cuore e ardire, e a loro potea al tutto fallire la vettovaglia; e che, se altri non volesse la battaglia, egli solo col suo signore Ruberto di Fiandra e con sua gente si metterebbe alla ventura del combattere, avendo fidanza in Dio d'avere la vittoria contro a' nemici di Santa Chiesa. Udendo ciò il Re Carlo, s'attenne e prese il suo consiglio per

(1) *Arringati per combattere*. Vale, *in punto*, *preparati per combattere*.

(2) *Qual fosse da fare*. *Quale*, in questo luogo, sta in cambio di *qual cosa*.

(3) *Conestabile*, è grado di comando in guerra, secondo l'uso antico della milizia.

la grande volontà, ch'avea del combattere, e disse con alta voce a'suoi cavalieri: *Venuto è il giorno che noi abbiamo tanto desiderato.* E fece sonare le trombe, e comandò che ogni uomo s'armasse e apparecchiasse alla battaglia. Così e in poca (1) d'ora fu fatto suo comandamento, e ordinò tre schiere, come i suoi nemici, principalmente. La prima fu di Francesi in qualità di mille cavalieri, ond'erano capitani Messer Filippo di Monforte e il Maliscalco (2) di Mirapesce. La seconda guidò il Re Carlo col Conte Guido di Monforte con molti suoi baroni, e cavalieri della Reina e Provenzali e Campagnini e Romani, i quali erano intorno di novecento buoni cavalieri; e l'insegna reale portava Messer Guglielmo lo Stendardo uomo di gran valore. Della terza schiera fu guidatore Ruberto Conte di Fiandra col suo maestro Messer Giulio Conestabile di Francia con Fiaminghi, Brabanzoni, e Piccardi in numero di settecento cavalieri, e di fuori di queste schiere furono gli usciti Guelfi (3) di Firenze con tutti Italiani usciti; e furono più di quattrocento cavalieri, de'quali molto de'loro delle maggiori case di Firenze si fecero cavalieri per mano del Re Carlo in sul cominciare della battaglia: e di questi Guelfi usciti di Firenze e

---

(1) *In poca d'ora*, in luogo di *in poco d'ora*, e si noti ch'è propria maniera di nostra lingua, e vale *in breve spazio di tempo.*

(2) *Maliscalco*, vale *governatore*, ovvero *capitano di esercito*, ed è voce antica da non usarsi.

(3) *Guelfo*, chiamavasi colui, che seguitava parte guelfa,

di Toscana era capitano il Conte Guido Guerra, e l' insegna di loro portò in quella battaglia Messere Currado da Monte Magno di Pistoia. E veggendo il Re Manfredi fatte le schiere, domandò, che gente erano la schiera quarta, i quali comparìano sì bene in arme e in cavalli; fugli riposto, che erano la parte guelfa, che egli avea cacciata di Firenze e d'altre terre di Toscana. Allora si dolse Manfredi dicendo: *Ove è l'aiuto, che io ho di parte ghibellina, che gli ho cotanto serviti, e messo in loro cotanto tesoro?* E disse: *Veramente quella gente non può oggi perdere.* Ciò disse de' detti usciti, e volle dire; s'egli avesse vittoria sarebbe amico dei Guelfi di Firenze, veggendogli sì fedeli al loro signore e a loro parte e sarebbe nemico de' Ghibellini.

CAPITOLO IX.

Della battaglia tra il Re Carlo e il Re Manfredi, e come fu sconfitto il Re Manfredi.

Ordinate le schiere de' due Re nel piano della Grandella, per lo modo detto di sopra, e ciascuno de' detti Signori ammonita la sua gente di bene combattere, e dato il nome per lo Re Carlo a' suoi, *Mongioia, cavalieri*, e per lo Re Manfredi a' suoi, *Soavia, cavalieri*; il vescovo d'Alzurro siccome Legato del Papa assolvette, e benedisse tutti quelli dell'oste del Re Carlo, perdonando colpa e pena, perocchè

si combattea per servigio di Santa Chiesa. E ciò fatto si cominciò l'aspra e dura battaglia tra le prime due schiere de' Tedeschi e Francesi, e fu sì duro e forte l'assalto de' Tedeschi, che malamente menavano i Francesi, e assai gli fecero rinculare addietro, e presero del campo. E 'l buon Re Carlo veggendo i suoi così malmenare non tenne l'ordine della battaglia di ferire con la seconda schiera (*a*), avvisandosi (1), che se la prima sua schiera de' Francesi, ove avea tutta sua speranza, fosse rotta, piccola fidanza di salute attendea dalle altre; ma incontanente soccorse con la sua schiera i suoi Francesi pure contro ai Tedeschi; e come gli usciti Guelfi di Firenze con la loro schiera videro il Re Carlo ferire alla battaglia (2), francamente si misero appresso di lui, e feciono maravigliose cose d'arme il giorno, seguendo sempre la persona del Re Carlo. E similmente fece il buono Messere Giglio il Bruno Conestabile di Francia e Ruberto di Fiandra con sua schiera, onde la battaglia fu aspra e dura, e grande pezzo durò, che non si sapea, chi avesse il migliore; imperocchè i

---

(*a*) *Di fedire con la seconda schiera. Fedire*, è lo stesso che, *ferire*, e in questo luogo, vale *attaccare l' inimico*.

(1) *Avvisandosi, che se la prima sua schiera de' Francesi. Avvisandosi*, è gerundio del verbo *avvisare*, ovvero *avvisarsi*, e vale *credersi*, *pensare*, *stimare*, come in questo luogo.

(2) *Ferire alla battaglia.* Ancora in questo luogo, *ferire*, vale *attaccare* l' *inimico*, *appiccar battaglia*.

Tedeschi per loro virtude e forza colpendo di loro spade molto danneggiavano i Francesi. Ma subitamente si levò un grande grido tra le schiere de' Francesi, che si cominciasse, dicendo : *agli stocchi*, *agli stocchi*, *e ferire i cavalli* (1), e così fu fatto; per la qual cosa in poca d'ora i Tedeschi furono molto malmenati e molto abbattuti, e quasi vôlti in isconfitta. Il Re Manfredi, il quale con sua schiera di Pugliesi stava al soccorso di sua gente, veggendo che i suoi erano in vôlta, e non potevano durare alla battaglia, confortò la gente della sua schiera, che 'l seguitassero alla battaglia: da' quali fu male inteso, perchè la maggior parte de' Baroni Pugliesi e del Regno l'abbandonarono, e intra gli altri il Conte Camarlingo, e quello della Cerra, e quello di Caserta, e altri o per viltà di cuore veggendo i suoi in vôlta, e chi disse per tradimento come gente infedele e vaghi di nuovo Signore; e fallirono (2) a Manfredi fuggendo chi verso Abruzzi, e chi in Benevento. Manfredi rimaso con pochi a cavallo fece come valente Signore, chè volle anzi morire in battaglia, che fuggire con vergogna; e mettendosi l'elmo in testa, un' aquila d' argento, che v'era su per cimiero, li cadde in su l'arcione dinanzi (3). Egli ciò veggen-

---

(1) *Agli stocchi, e ferire i cavalli.* Vale a dire, *che si combattesse con gli stocchi, e che i cavalieri attaccassero, e investissero il nemico.*

(2) *E fallirono a Manfredi. Fallire*, vale *venir meno*, *mancare*, ed è maniera antica da non usarsi.

(3) *Arcione*, è la parte della sella fatta a guisa d'arco.

do sbigottì molto e disse contra i baroni (1), che avea dal lato, in latino: *Hoc est signum Dei, perocchè questo cimiere appiccai con le mie mani per modo che non dovea potere cadere.* E non lasciò però, ma come valente Signore si mise alla battaglia senza soprainsegne reali per non essere conosciuto per il Re, ma come un altro barone ferendo per mezzo la battaglia francamente. Ma poco durarono i suoi, che già erano in vòlta, incontanente furono sconfitti, e 'l Re Manfredi morto nel mezzo de' nemici, dissesi, per uno scudiero Francese (2), ma non si seppe il certo. In quella battaglia ebbe grande mortalità d'una parte e d'altra, ma troppo più della gente di Manfredi. E fuggendo del campo verso Benevento cacciàti da quelli del Re Carlo, li seguirono infino nella terra, che si facea notte, e presero la città di Benevento; tra quelli che fuggivano molti de' baroni caporali (3) del Re Manfredi rimasono presi. Intra gli altri fu preso il Conte Giordano e Messer Pietro Asino degli Uberti, i quali il Re Carlo poi mandò prigioni in Provenza, e di là li fece mo-

(1) *Contra i baroni, che avea dal lato. Contra*, in questo luogo, vale *verso*.

(2) *Ed il Re Manfredi morto nel mezzo de' nemici, dissesi, per uno scudiero francese.* Vale a dire, *e il Re Manfredi fu ucciso in mezzo de' nemici, si disse, da uno scudiere francese.*

(3) *Fuggivano molti de' baroni caporali. Caporale*, oltre agli altri significati, vale *principale*, come in questo luogo.

rire in diverse carceri d'aspra morte. Gli altri baroni Tedeschi e Pugliesi ritenne in prigione in diversi luoghi nel regno. E pochi dì appresso la moglie del Re Manfredi, e la suora, e figliuoli, i quali erano in Nocera de' Saraceni in Puglia, furono renduti presi al Re Carlo, i quali poi morirono in sua prigione. E bene avvenne a Manfredi la maledizione di Dio ed a suo erede, ed assai chiaro si vide e mostrò il giudizio di Dio in lui, perchè era scomunicato, e nemico e persecutore di Santa Chiesa. E nella fine del corpo di Manfredi si cercò più dì tre dì, che non si trovava, e non si sapea se fosse morto, o preso, o scampato, perchè non avea portate armi reali alla battaglia. Alla fine un ribaldo (1) di sua gente lo riconobbe per più insegne di sua persona nel mezzo del campo ove fu l'aspra battaglia. Trovatolo il detto ribaldo il pose a traverso in su un asino, e venia gridando: *Chi accatta Manfredi*? Allora un barone del Re lo battè forte d'un bastone, e 'l corpo di Manfredi portò dinanzi al Re Carlo, e 'l Re veggendolo fece venire dinanzi da sè tutti i baroni ch' erano presi, e domandatigli ciascuno, s'era il corpo del Re Manfredi, tutti timorosamente dissero di sì. Ma quando venne il Conte Giordano sì si diè delle mani nel volto pian-

---

(1) *Alla fine un ribaldo di sua gente lo riconobbe. Ribaldo*, presso gli antichi significava, *una sorta di milizia la più abbietta e vile*, e così deve intendersi in questo luogo.

gendo e gridando: *Ohimè*, *ohimè*, *Signor mio*, *che è questo!* Onde fu molto commendato, da' baroni francesi. Il Re Carlo per alquanti suoi baroni fu pregato, che gli facesse fare onore alla sepoltura. Rispose il Re: *Il farei volentieri s' egli non fosse scomunicato.* Ma perchè era scomunicato, non volle il Re Carlo, che fosse recato in luogo sacro, ma a piè del ponte di Benevento fu seppellito: e sopra la sua fossa per ciascuno dell'oste fu gittata una pietra, onde vi si fece un grande monte di sassi; ma per alcuni si disse, che poi per mandato del Papa, il Vescovo di Cosenza il fece trarre di quel luogo, e mandollo fuori del Regno, perocch' era terra di Chiesa, e fu seppellito lungo il fiume del Verde a' confini del Regno e di Campagna. Questo però non affermiamo, ma di ciò ne rende testimonianza Dante nel Purgatorio, capitolo terzo, ove tratta del detto Re Manfredi, dicendo: *Se 'l pastor di Cosenza*, *che alla caccia* etc. Questa battaglia e sconfitta di Manfredi fu un venerdì l'ultimo di febbrajo, gli anni di Cristo MCCLXV.

DALLA CRONICA

DI

DINO COMPAGNI

DAL LIBRO PRIMO.

Piangano adunque i suoi cittadini sopra loro e sopra i loro figliuoli, i quali per loro superbia e per malizia e per gara d'uficii hanno così nobile città disfatta, e vituperate le leggi, e barattati (1) gli onori in picciol tempo, i quali i loro antichi (2) con molta fatica e con lunghissimo tempo hanno acquistato; e aspettino la giustizia di Dio la quale per molti segni promette loro male, siccome a colpevoli, i quali erano liberi da non potere essere soggiogati.

---

(1) *E barattati gli onori* ec. *Barattare* oltre alle altre sue significazioni vale ancora lo stesso che *sbarattare*, cioè *disperdere*, *dissipare*, come in questo luogo. Vuolsi notare che gli esempi allegati dagli Accademici per dichiarare questo significato del verbo barattare sono sol di eserciti messi in vôlta ed in rotta. E però questo luogo del nostro autore potrebbe e dovrebbe essere registrato.

(2) *I quali i loro antichi* ec. *antichi* così adoperato nel numero del più vale, come in questo luogo, *maggiori*, *antenati*. Il vocabolario non ha registrato alcun esempio di prosa, e questo luogo potrebbe essere trascelto.

Le loro leggi in effetto furono, che avessero a guardare l'avere (1) del Comune, e che le Signorie facessero ragione a ciascuno, e che i piccoli e impotenti non fossero oppressati da'grandi e potenti. E tenendo questa forma, era grande utilità del popolo. Ma tosto si mutò; perocchè i cittadini, che entravano in quello Uficio, non attendevano a osservare le leggi, ma a corromperle. Se l'amico, o il parente loro cadea nelle pene, procuravano colle Signorie e con gli Ufizii a nascondere le loro colpe acciocchè rimanessero impuniti. Nè l'avere del Comune guardavano; anzi trovavano modo, come meglio il potessero rubare: e così della Camera del Comune molta pecunia traevano sotto pretesto di meritare uomini l'avessero servito (2). Gl'impotenti non

---

(1) *L' avere del comune. Avere* quando è adoperato come nome significa, come in questo luogo, *facoltà, ricchezze*. Il Boccaccio n. 1, 13 disse: *E per avventura non solamente l' avere ci ruberanno, ma forse ci torranno oltre a ciò le persone*. I compilatori del Vocabolario stampato in Bologna han voluto dimostrare che *avere* in questo medesimo significato poteasi ancora adoperare al plurale, ma l' han provato con un solo esempio del Salvini; e noi crediamo che avrebbero fatto miglior senno a rimanersene, e vorremmo che i giovani non lo adoperassero in questo modo non essendoci incontrato di trovarne esempi negli scrittori del buon secolo ed in quelli del cinquecento.

(2) *Sotto pretesto di meritare uomini l' avessero servito.* Si vuol notare in questo luogo che *meritare* è adoperato in sentimento di *rimeritare, ricompensare*, ed ancora che

erano ajutati, ma i grandi gli offendevano: e così i popolani grassi (1), che erano negli Uficii e imparentati coi grandi; e molti per pecunia erano difesi dalle pene del Comune, in che cadevano: onde i buoni cittadini popolani erano mal contenti, e biasimavan l'Uficio de' Priori, perchè i Guelfi grandi erano Signori.

Messer Barone de' Mangiadori da Samminiato, franco (2), ed esperto cavaliere in fatti d'arme, raunati gli uomini d'arme, disse loro: Signori, le guerre di Toscana soleansi vincere per bene assalire, e non duravano, e pochi uomini vi moriano, che non era in uso d'ucciderli. Ora è mutato modo e vinconsi per istare bene fermi: il perchè io vi consiglio, che voi stiate forti, e lasciateli assalire.

---

l'autore, come è suo costume, ha tralasciato il *che* dopo *uomini*; onde *uomini l' avessero servito* deesi intendere *uomini che l' avessero servito*.

(1) *Popolani grassi*. *Grasso* figuratamente vale, come in questo luogo, *ricco*, *abbondante*. Ed il Villani disse: *Essendo la città di Firenze in grande e possente e ben felice stato in tutte le cose, e i cittadini di quella grassi e ricchi*. Lib. 8, cap. 1, §. 1.

(2) *Franco* oltre alle altre significazioni vale, come in questo luogo, *valente*, *coraggioso*; onde Giovanni Villani disse: *Ma per la morte del Delfino i suoi baroni e cavalieri non abbandonarono l' assedio, ma come franchi e valenti tanto vi stettono che ebbono il castelletto per forza*. Lib. 10, cap. 221, pag. 280.

DAL LIBRO SECONDO.

Levatevi, o malvagi Cittadini, pieni di scandali, e pigliate il ferro e il fuoco colle vostre mani; e distendete le vostre malizie; palesate le vostre inique volontà, e i pessimi proponimenti. Non penate più; andate e mettete in ruina le bellezze della vostra Città, spandete il sangue de' vostri fratelli; spogliatevi della fede e dello amore; nieghi l'uno all'altro ajuto e servigio. Seminate le vostre menzogne, le quali empieranno i granai de' vostri figliuoli. Fate come fe' Silla nella città di Roma: che tutti i mali, che esso fece in dieci anni, Mario in pochi dì li vendicò (1). Credete voi, che la giustizia di Dio sia venuta meno? Pur quella del mondo rende una per una. Guardate ai vostri antichi (2), se ricevettero merito nelle loro discordie. Barattate gli onori, che egli acquistarono. — Non v'indugiate (3), miseri:

(1) *Mario in pochi dì li vendicò* — Il verbo *vendicare* si adopera in forma neutra passiva, ed in attiva, ed oltre alla significazione di *far vendetta* o *prender vendetta* di qualche cosa, vale ancora *punire*, come in questo luogo, e perciò qui *Mario in pochi dì li vendicò* vale *in pochi dì li punì*. Non vogliamo tralasciar di dire che questo esempio sarebbe in una nuova stampa da aggiungere al Vocabolario, dove non ce ne ha alcuno in prosa del trecento.

(2) Vedi la nota 2, a pag. 236.

(3) *Non v'indugiate, miseri*. *Indugiare* si usa transitivamente ed intransitivamente, e significa *intrattenersi*, *metter tempo in mezzo*.

che più si consuma un dì nella guerra, che molti anni non si guadagna in pace; e piccola è quella favilla, che a distruzione mena un gran regno.

O buon Re Luigi, che tanto temesti Iddio, ove è la fede della real casa di Francia, caduta per mal consiglio, non temendo vergogna? O malvagi consiglieri, che avete il sangue (1) di così alta corona fatto non soldato, ma assassino, imprigionando i cittadini a torto, e mancando della sua fede, e falsando il nome della real casa di Francia!

Molti nelle rie opere divennero grandi, quali avanti nominati non erano; e nelle crudeli opere regnando cacciarono molti Cittadini, e fergli rubelli; e sbandeggiarono nell'avere e nella persona. Molte magioni guastarono, e molti ne punivano; secondo che fra loro era ordinato e scritto. Niuno ne campò (2), che non fusse punito. Non valse parentado, nè amistà; nè pena si potea minuire, nè cambiare a coloro a cui determinate erano. Nuovi

(1) *Avete il sangue di così alta corona fatta non soldato, ma assassino* — *Sangue* oltre alle altre sue significazioni, vale come in questo luogo, *progenie*, *stirpe*, *discendenti*: onde *avete il sangue di così alta corona fatto non soldato, ma assassino*, vale *avete fatto i discendenti* ec. *Corona* oltre agli altri significati, vale ancora *re*, come in questo luogo. Questo esempio potrebbe essere aggiunto al Vocabolario, che non ne ha del trecento.

(2) *Niuno ne campò*. *Campare* in significato neutro, come in questo luogo, vale *uscir di pericolo*, *salvarsi*.

matrimonii niente valserò, ciascuno amico divenne nimico; i fratelli abbandonavano l'un l'altro, il figliuolo il padre, ogni amore, ogni umanità si spense. Molti ne mandarono in esilio di lunge sessanta miglia dalla Città; molti gravi pesi imposero loro e molte imposte, e molti denari tolsero loro, molte ricchezze spensero. Patto, pietà, nè mercè in niuno mai si trovò. Chi più dicea: *muojano*, *muojano i traditori*, colui era il maggiore.

Deh quanto fu la dolorosa madre de' due figliuoli ingannata! che con abbondanza di lagrime, scapigliata in mezzo della via, ginocchione si gettò in terra innanzi a Messer Andrea da Cerreto Giudice, pregandolo colle braccia in croce (1) per Dio s'adoperasse nello scampo de' suoi figliuoli; il quale rispose, che però andava a Palazzo; e di ciò fu mentitore, perchè andò per farli morire.

O messer Donato, quanto la fortuna ti si volse in contrario! che prima si presero il figliuolo, e ricomperastilo lire tremila (2), e te hanno decapita-

(1) *Pregandolo colle braccia in croce. Pregare colle braccia in croce* vale *pregare umilmente*, *con efficacia*, *e facendo delle braccia croce sul petto.*

(2) *Ricomperastilo lire tremila. Ricomperare*, oltre alle altre sue *significazioni*, vale *liberare*, *riscattare*, come in questo luogo: onde *ricomperastilo lire tremila*; significa *lo riscattasti per lire tremila*, dove per proprietà di lingua è taciuta la preposizione *per*.

to. Chi lo ha fatto? I Guelfi, che tu tanto amavi, e chi in ogni tua diceria dicevi uno colonnello (1) contro a' Ghibellini. Come ti potè esser tolto il nome di Guelfo per li falsi volgari? Come da' Guelfi fusti giustiziato tra i Ghibellini? Chi tolse il nome a messer Baldinaccio Adimari, e al Baschiera Tosinghi, d'esser Guelfi; che tanto i padri loro fecero per parte Guelfa? Chi ebbe balìa (2) di tôrre e dare in piccol tempo, che i Ghibellini fussero detti Guelfi e i grandi Guelfi detti Ghibellini? Chi ebbe tal privilegio? messer Rosso della Tosa, e suoi seguaci, che niente operava ne' bisogni della parte, anzi nulla appo i padri di coloro, a cui il nome fu tolto. E però in ciò parlò bene un savio uomo guelfissimo, vedendo fare Ghibellini per forza, il qual fu il Corazza Ubaldini da Signa, che disse: *Ei sono tanti gli uomini, che sono Ghibellini, e che vogliono essere, che il farne più per forza non è bene.*

DAL LIBRO TERZO.

Molto migliore condizione ebbe Soddoma e Gomorra, e l'altre terre che profondarono in un punto, e morirono gli uomini, che non ebbero i pistojesi morendo in così aspre pene. Quanto gli assalì l'ira di Dio! Quanti e quali peccati poteano avere

---

(1) Qui *colonnello* vale quella parte della faccia d'un libro, che dicesi anche *colonna*.

(2) *Balìa*, vale *autorità*, *potere*.

a così repente giudizio? (1) Quelli, che erano all'assedio di fuori, sosteneano male assai per lo tempo cattivo e per lo male terreno e per le spese grandi: e i loro cittadini gravavano forti, e spogliavano i ghibellini ed i bianchi di moneta per modo, che molti ne consumarono. E per aver moneta ordinarono un modo molto sottile che fu una taglia (2) che posero a' cittadini, che si chiamò la sega. E poneano a' ghibellini e a' bianchi tanto per testa il dì: ad alcuni lire tre, ad altri lire due, a chi lire una, secondo che parea loro che potesse sopportare. E così avea la sua taglia colui che era a' confini, come chi era nella città. E a tutt' i padri che avevano figliuoli da portare arme (3), fecero certa taglia se fra dì venti non si rappresentassero nell' oste. Mandavavi la città a sesti e a mute (4) di venti dì in ven-

(1) *Repente* vale *subito*, *presto*, e *giudizio* qui sta in luogo di *condanna*, *gastigo*. Onde nella vita di S. Girolamo leggesi: *Il cristiano, che sèguita il diavolo, molto maggiore giudizio riceverà che essendo cristiano.*

(2) *Taglia*, oltre a molte altre significazioni, ha ancora quella d'*imposizione*, *gravezza*, e così deesi intendere in questo luogo. Il Villani disse: *la cagione fu, perchè i nobili gli gravava troppo della taglia, che aveano a pagare.* 9, 232, 1.

(3) Si ponga mente a questo modo di dire, ch'è proprio di nostra lingua.

(4) *Mandavavi la città a sesti e a mute.* Primamente è da sapere che sesto qui deesi intendere la sesta parte della città, ossia de' cittadini, chè Firenze allora era divisa non in quartieri, ma in sestieri. Di poi *a mute, a*

ti dì. E tanto fecero i fiorentini e i lucchesi, che molti loro contadini distrussero, tenendogli senza paga: perocchè erano poveri e convenia loro stare coll'arme all'assedio di Pistoia.

I governatori di Pistoia, che sapeano il segreto della vettovaglia, sempre la celavano. E a' forestieri, che servivano la terra con arme, ne davano; e agli altri uomini discretamente, come bisogno n'aveano: perchè si vedeano venire alla morte per fame.

Quelli che sapeano la strettezza della vittuaglia, aveano duri partiti (1). E il loro pensiero era tenersi fino all'estremo, e allora dirlo al popolo e armarsi tutti e come disperati gettarsi co' ferri in mano addosso a'nemici. Essi diceano: *o noi morremo per niente, o forse mancherà loro il cuore e nasconderannosi, e gitteransi in fuga o in altri vili rimedii*. E così deliberarono fare, quando al fine della vettuaglia si vedessero venire: e non lasciarono però la speranza dello scampo loro.

Significarono i pistoiesi al cardinale da Prato la loro miseria, e ad altri loro segreti amici di fuori, i

---

mute, ed *a muta a muta* valgono *vicendevolmente*, cioè gli uni succedendo agli altri.

(1) *Aveano duri partiti*, cioè *erano in duri termini*, e *condizioni*. Questa voce *partito* ha molte e diverse significanze, e tra le altre ancor questa, sicchè il Boccaccio disse n. 13, 6: *avendo dimenticato a qual partito* (cioè a qual termine) *gli avesse lo sconcio spendere altra volta recati*.

quali per loro procuravano (1). E tanto fecero, che in corte fu eletto messer Napoleone Orsini, cardinale legato in Toscana e nel patriarcato d'Aquilea. E ciò si fece per soccorrere Pistoia come terra di Chiesa. Il qual cardinale subito si partì, e fra pochi dì giunse in Lombardìa.

Iddio glorioso, il quale i peccatori batte e castiga e in tutto non gli confonde, si mosse a pietà e mandò nel cuore de' fiorentini questo pensiero: *questo signore ne viene, e giunto dirà: questa terra è della chiesa. E vorrà entrarvi, e noi verremo a scandalo* (2) *colla chiesa. E pensarono venire ai rimedii.*

Perchè le cose si temono più da lunge che dappresso, e pensa l'uomo molte cose: siccome quando una fortezza o un castello si fa, molti sono che per diversi pensieri la temono; e poichè fatta e compiuta, gli animi sono rassicurati e niente la temono: così da lunge temerono i fiorentini il cardinale, e dappresso poco il curarono, benchè ragionevol-

---

(1) *Per loro procuravano. Procurare* vale qui *operare, fare in pro di alcuno.* Di questo verbo in questo sentimento non si legge nel vocabolario esempi ben chiari, e questo potrebbe essere arrecato in mezzo in una nuova stampa.

(2) *Verremo a scandalo. Scandalo*, oltre alle altre sue significazioni, vale ancora, come in questo luogo, *disunione, discordia.* Onde Franco Sacchetti disse nov. 160: *Così ha fatto questo maladetto corvo, ch' è venuto a mettere scandalo tra quelle due arti.*

mente temere si dovea sì per l'altezza della chiesa, sì per la sua dignità, sì perchè era grande in Roma, e sì per la grande amicizia avea di signori e di comuni. E tanto temerono la sua venuta, che disposero cercare accordo in questo modo.

Che eglino ebbero un savio e buon frate di Santo Spirito, il quale mandarono a Pistoia a messer Lippo Vergellesi ch'era de' principali cittadini e assai suo amico. E parlando con lui, il frate gli fece molte promesse speciali e generali per parte della signoria di Firenze, profferendogli che la terra rimarrebbe libera e salda nelle sue bellezze e le persone salve e loro castella.

Quando il cavaliere sentì questo, lo manifestò agli anziani. I quali, udendo il frate e la balìa (1) avea, conchiusero l'accordo; non senza volontà di Dio che le grandi e le piccole cose dispone, e non volle in tutto disfare quella città. O pietosa clemenza, come gli conducesti in estremo fine! che solo un dì aveano vittuaglia da vivere, e poi si convenìa la morte per fame palesare a'cittadini. Di ciò sia tu, santissima Maestà, in eterno lodata! che il pane che mangiavano i buoni cittadini i porci l'avrebbono sdegnato!

Siccome nasce il vermine nel saldo pomo, così

---

(1) *Balìa avea*, cioè *balìa che avea*. Si ricordino i giovanetti che abbiamo innanzi avvertito che questo scrittore breve e riciso nel suo stile quasi sempre omette il *che*.

tutte le cose che son create ad alcun fine, conviene che cagione sia in esse che al loro fine termini. Fra i guelfi neri di Firenze per invidia e per avarizia un'altra volta nacque grande scandalo (1). Il quale fu, che messer Corso Donati, parendogli avere fatta più opera (2) nel riacquistare la terra, gli parea degli onori e degli utili avere piccola parte o quasi nulla. Perocchè messer Rosso della Tosa, messer Pazzino de' Pazzi, messer Betto Brunelleschi e messer Geri Spini co' loro seguaci di popolo prendeano gli onori, servivano gli amici, e davano i risponsi e faceano le grazie, e lui abbassavano. E così vennero in grande sdegno negli animi: e tanto crebbe; che venne in palese odio.

Messer Pazzino de' Pazzi fece un dì pigliare (3) messer Corso Donati per danari dovea avere da lui. E molte parole villane insieme si diceano per volere la signoria senza lui, perchè messer Corso era di sì alto animo e di tanta operazione (4), che ne temea-

---

(1) Veggasi la nota 2, pag. 245.

(2) *Parendogli avere fatta più opera. Fare opera* val lo stesso che *operare*, *affaticarsi*, e dicesi ancora *fare ogni opera* in significato di *sforzarsi*, *ingegnarsi a tutto potere*. Ed il Cecchi disse nella sua commedia della Dote, 1, 1: *Perchè? Perchè, Manno, Non ritraesti tu e non facesti Opera di tornarlo al buon cammino.*

(3) *Fece un dì pigliare Messer Corso Donati. Pigliare* si adopera anche in sentimento di *arrestare*, com'è usato in questo luogo.

(4) *E di tanta operazione*, cioè *era tanto operoso*, *fattivo*, ed oggi corrottamente dicesi *attivo*.

no: e parte contentevole non credevano, che dare gli si potesse.

Onde messer Corso raccolse gente a sè di molte guise. Gran parte ebbe de' grandi, perocchè odiavano i popolani pe' forti ordinamenti della giustizia fatti contro a loro, i quali promettea annullare. Molti n'accolse, che speravano venire sì grandi con lui che in signoria rimarrebbero: e molti con belle parole, le quali assai bene colorava. E' per la terra dicea: *costoro s'appropriano tutti gli onori, e noi altri* (*che siamo gentiluomini e potenti*) *stiamo come strani*: *costoro hanno gli sgherigli* (1), *i quali gli seguitano: costoro hanno i falsi popolani e partonsi il tesoro* (2); *del quale noi, come maggiori, dovremmo essere signori*. E così svolse molti degli avversari e recò a suo animo (3). De' quali furono i Medici e i Bordoni, i quali gli soleano essere nemici, sostenitori di Messer Rosso della Tosa. Quando rifatta ebbe sua congiura, cominciarono a par-

---

(1) *Costoro hanno gli sgherigli*. *Sgheriglio* è voce antica da non usare ora, e significa *sgherro*, *uomo d' arme*.

(2) *Partonsi il tesoro*. *Partirsi* qui vale *dividersi*, *fare in parti*.

(3) *Svolse molti degli avversari*, *e recò a suo animo*. *Svolgere alcuno* semplicemente, o *svolgere alcuno da un pensiero*, *da un proponimento*, vale *persuadere a non fare una qualche cosa*, *dissuaderlo*. *Recare alcuno a suo animo*, *o al suo piacere*, *o al suo intendimento*, *o ad altro*, vale *indurlo a fare quel che altri vuole*, e sono bei modi di lingua, e vivaci.

lare più superbamente nelle piazze e ne'consigli: e se niuno s'opponea loro gli faceano sembiante di nemico. E tanto s'accese il fuoco, che di concordia della congiura i Medici e i Bordoni, e altri a ciò ordinati (1), assalirono lo Scambrilla per ucciderlo, e ferironlo nel viso in più luoghi. Onde gli avversarii tennero (2), che fatto fosse in loro dispetto. E molto il visitarono e molte parole dissero: e guarito che fu, gli diedero fanti alle spese del comune, confortandolo che gran vendetta ne facesse. Questo Scambrilla era potente della persona, e per l'amistà di coloro, cui egli seguiva: non era uomo di grande stato (3), chè era stato soldato.

Crescendo l'odio per le superbe parole (1) erano tra quelli da congiura e agli altri, si cominciò per ogni parte a invitare gente e amici. I Bordoni aveano gran seguito da Carmignano, da Pistoia, dal Monte di sotto, da Taio di Messer Rodolfo grande uomo di

---

(1) *Ordinato ad una cosa* vale *deputato, destinato ad una cosa*, ed è propria maniera di nostra lingua.

(2) *Gli avversarii tennero che* ec. *Tenere*, oltre agli altri suoi significati, vale ancora *credere*, *stimare*. Ed il Boccaccio disse nov. 32: *Chi è reo, e buono è tenuto, può fare il male, e buono è tenuto.*

(3) *Uomo di grande stato*, che è *in grande stato*, vale *uomo di grande e nobile condizione*, *che ha potenza ed autorità*. Nel Boccaccio si legge G. 2, n. 1: *In Trevigi abitava, ed appresso al Signore aveva grande stato.*

(4) Qui, com'è l'uso di questo autore, è tralasciato il *che*.

Prato, e dagli uomini di sua casa e di suo animo: tantochè a' congiurati prestò grande aiuto. Messer Corso avea molto inanimati i lucchesi, mostrando le rie opere de' suoi avversarii e i modi che eglino usavano: i quali veri, o non veri, egli sapea ben colorare. Tornato in Firenze ordinò: che un giorno nominato fossero tutti armati, e andassero al palagio de' signori, e dicessero che al tutto voleano che Firenze avesse altro reggimento; e con queste parole venire all' armi.

La giustizia di Dio quanto fa laudare la sua maestà, quando per nuovi miracoli dimostri a' minuti popoli, che Iddio le loro ingiurie non dimentica! Così molta pace dà a coloro dell' animo, che le ingiurie da' potenti ricevono, quando veggiono che Iddio se ne ricorda. E come si conoscono aperte le vendette di Dio, quando egli ha molto indugiato e sofferto! Ma quando le indugia, è per maggior punizione: e molti credono che di mente uscito gli sia.

Messer Betto Brunelleschi e la sua casa erano di progenie ghibellina. Fu ricco di molte possessioni e d'avere: fu in grande infamia del popolo, perocchè ne' tempi delle carestie serrava il suo grano, dicendo: *o avronne tal pregio*, *o non si venderà mai*. Molto trattava male i bianchi e i ghibellini senza niuna pietà per due cagioni: la prima per esser meglio creduto da quelli che reggevano: l'altra, perchè non aspettava mai di tal fallo misericor-

dia. Molto era adoperato in ambasceria, perchè era buono oratore. Familiare fu assai con papa Bonifazio.

E di messer Napoleone Orsini cardinale, quando fu legato in Toscana, fu molto dimestico: e tennelo a parole (1), togliendosi ogni speranza di mettere pace tra i bianchi e i neri di Firenze.

Questo cavaliere fu in gran parte cagione della morte di messer Corso Donati. E a tanto male s'era dato, che non curava nè Dio nè il mondo, trattando accordo co' Donati, scusando sè e accusando altri. Un giorno giocando a scacchi, due giovani de' Donati con altri loro compagni vennero a lui da casa sua e ferironlo di molte ferite per il capo, per modo che lo lasciarono per morto. Ma un suo figliuolo ferì un figliuolo di Bincorco per modo, che pochi dì ne visse. Messer Betto alquanti dì stette per modo che si credea campasse: ma dopo alquanti dì arrabbiato, senza penitenza o soddisfazione a Dio e al mondo, e con gran disgrazia di molti cittadini, miseramente morì. Della cui morte molti se ne rallegrarono, perchè fu pessimo cittadino.

Messer Pazzino de' Pazzi, uno de' quattro principali governatori della città, cercò pace co' Donati per sè e per messer Pini: benchè poco fosse colpevole della morte di messer Corso, perchè era stato grande suo amico, e d'altro non si curava. Ma i

(1) *Tennelo a parole. Tenere a parole* vale *tenere altrui sospeso, tenerlo a bada con parole.*

Cavalcanti (che era potente famiglia, e circa sessanta uomini erano da portare arme) aveano molto in odio questi cavalieri governatori: i quali aveano stretto messer Folcieri potestà a tagliare la testa a Masino Cavalcanti, e senza dimostrazione alcuna il sopportavano.

Un giorno sentendo il Paffiera Cavalcanti, giovane di grande animo, che messer Pazzino era ito in sul greto d'Arno di Santa Croce (1) con un falcone e con un solo famiglio, montò a cavallo con alcuni compagni, e andaronlo a trovare. Il quale, come gli vide, cominciò a fuggire verso Arno: ma seguitandolo, con una lancia gli passarono le reni, e caduto nell'acqua gli segarono le vene, e fuggirono verso Val di Sieve. E così miseramente morì.

I Pazzi e i Donati s'armarono, e corsero al palagio. E col gonfalone della giustizia e con gran parte del popolo corsero in mercato nuovo a casa i Cavalcanti, e con stipa (2) misero fuoco in tre loro palagi: e volsersi verso la casa di messer Brunetto, credendo l'avesse fatto fare.

Messer Ottaviano Cavalcanti soccorso fu da' figliuoli di messer Pino e da altri suoi amici: e fecero serragli, e con cavalli e pedoni s'afforzarono per modo, niente feciono. Chè dentro al serraglio

(1) Il greto d' Arno era un luogo di Firenze; ed è propriamente quella parte del letto del fiume, che rimane scoperta dalle acque.

(2) *Stipa* vale *quantità di sterpi tagliati*, o *legnami da far fuoco*.

era messer Gottifredi e messer Simone della Tosa, il Testa Tornaquinci e alcuni loro consorti (1), e alcuni degli Scali, degli Agli e de' Lucardesi e di più altre famiglie che francamente gli difesero, fin che costretti furono di disarmarsi.

Quietato il popolo, i Pazzi accusarono i Cavalcanti, de' quali ne furono condannati quarantotto nell'avere e nella persona. Messer Ottaviano si rifuggì in uno spedale a fidanza de' Rossi: dipoi n'andò a Siena.

Di messer Pazzino rimasero più figliuoli, de'quali due furonne fatti cavalieri dal popolo, e due loro consorti: e dati furono loro fiorini tremila, e quaranta moggia di grano.

In quanto poco spazio di terreno sono morti cinque crudeli cittadini, dove la giustizia si fa e punisconsi i malfattori di mala morte! i quali furono messer Corso Donati, messer Niccola de' Cerchi, messer Pazzino de' Pazzi, Gherardo Bordoni, e Simone di messer Corso Donati. E di mala morte mancarono messer Rosso della Tosa e messer Betto Brunelleschi, e de' loro errori furono puniti.

Messer Geri Spini sempre di poi stette in guardia. Perchè furono ribanditi i Donati e i loro seguaci e i Bordoni con grande onore: a cui poco innanzi furono le case disfatte dal popolo con gran vergogna e danno loro.

Così sta la nostra città tribolata! Così stanno i

(1) *Consorti* qui vale *compagni*.

nostri cittadini ostinati a mal fare! E ciò che si fa l'un dì, si biasima l'altro. Soleano dire i savi uomini: *l'uomo savio non fa cosa che se ne penta.* E in quella città e per quelli cittadini non si fa cosa sì laudabile, che in contrario non si reputi e non si biasimi. Gli uomini vi si uccidono. Il male per legge non si punisce. Ma come il malfattore ha degli amici, o può moneta spendere, così è liberato dal maleficio fatto.

O iniqui cittadini, che tutto il mondo avete corrotto e viziato di mali costumi e falsi guadagni. Voi siete quelli che nel mondo avete messo ogni mal uso. Ora vi si ricomincia a rivolgere il mondo addosso. L'imperatore colle sue forze vi farà prendere e rubare per mare e per terra.

DAL

GOVERNO DELLA FAMIGLIA

DI AGNOLO PANDOLFINI.

CARLO, GIANNOZZO. Chiamate voi, come questi altri cittadini, onore e dignità trovarsi negli ufficii e nello stato?

AGNOLO. Niuna cosa meno stimo, niuna cosa pare a me in un uomo degno di minore onore, che trovarsi in questi stati pubblici; e sapete perchè? Perchè non sono da pregiarli, nè da desiderarli pe' pericoli, per le disonestà, per le ingiustizie, che hanno in loro, e perchè non sono stabili, nè durabili; ma caduchi, deboli, e fragili, e infami, per non reggerli bene, usare imperio, piuttosto che dignità; comandare piuttosto, che consigliare. Ogni altra vita, ogni altro studio, ogni altro stato m'è sempre più piaciuto, che questo degli stati, o statuali (1); la quale vita debbe dispiacere a ciascuno. Vita d'ingiurie, d'invidie, di sdegni e di sospetti; piena di disagi, fatiche e incomodi, e piena di servitù; nebbia d'invidia, nugolo d'odio, folgore di nimistà sottoposta a ogni traverso vento. E che veggiamo noi

---

(1) *Statuale* vuol dire *chi partecipa del governo dello Stato, della repubblica.*

di questi, che si travagliano, e dànno assidui allo stato, altra differenza, che dai pubblici servi? (1) Ragùnati, consiglia, pratica (2), prega questo, rispondi a quest'altro, servi costui, dispetta a uno altro (3), compiaci, gareggia, ingiuria, inchìnati, scappùcciati (4), e tutto il tempo dare a simili operazioni senza niuna ferma amicizia, anzi piuttosto infinite nimistà. Vita piena di bugie, di finzioni, ostentazioni, vanità, e pompe false; perchè tanto durano le loro amicizie, quanto l'utile dura all'amico; e quando bisogna, non vi si trova chi osservi fede o promessa. E così ogni loro speranza, o credenza, o fatica in un punto con loro danno, con loro ruina si perde, e rimane frivola. Mai nella terra nostra non ispiegò alcuno tutte le vele, il quale le ritraesse intere, ma sdrucite e stracciate; *e più*

---

(1) *E che veggiamo noi di questi . . . altra differenza che dai pubblici servi?* Nota bel modo, che vale: *Qual altra differenza veggiamo tra questi e i pubblici servi?*

(2) *Ragùnati, consiglia, pratica.* Per ammaestramento de' giovanetti vogliamo qui notare che *praticare* val sempre *far pratiche, maneggi*, e non si deve usare in sentimento di *fare*, come oggi malvagiamente da molti si adopera.

(3) *Servi costui, dispetta a un altro.* Qui *dispettare* par che si debba intendere *far cosa che muova altri ad ira.* E non vogliamo tralasciar di dire che adoperato col terzo caso non ce ne ha esempii nel Vocabolario della Crusca.

(4) *Scappucciarsi* è quello che oggi dicesi *Scappellarsi*; perocchè gli antichi in cambio di cappello portavano il cappuccio, cioè quello che vediamo oggi usare a' frati.

nuoce navicare una sola volta male, che non fa utile mille volte bene. Eccoti sedere in istato; che n'hai d'utile? Dirai: potere soperchiare, sforzare, rubare con qualche onesta licenza, alleggerarti delle gravezze. Oh cosa iniqua e crudele, volere arricchire dell'altrui impoverire! E come si può arricchire dello stato, se non col rubare il Comune, e le singolari persone, e i sudditi, e non volere sopportare la sua debita parte della gravezza, ma imporla agli altri, e solo procurare per la propria utilità, non curando danno nè pubblico, nè privato? Odonsi continui richiami, e doglianze, e innumerabili accuse, e riprensioni, e biasimi, e tumulti; e sempre intorno a te si rivolgono uomini avari, litigiosi, importuni, ingiusti, indiscreti, inquieti, insolenti. Empionti gli orecchi di sospetti, l'animo di cupidigia, la mente di dubbii, di paure, d'odio e d'inimicizie. Convienti abbandonare la bottega, i tuoi fatti proprii, per seguitare le volontà e ambizioni d'altri. Ora rinnovare ufficii, ora leggi; provvedere all'entrate, alle spese, a nuove gravezze, alle guerre, alle paci, alle discordie; e sempre sono collegate insieme le molte pratiche, e consigli, e altre opere, alle quali nè tu solo, nè con gli altri puoi però fare quello che vorresti. Ciascun vuole la volontà ed il giudicio suo essere approvato, e la sua opinione essere migliore. Tu, statuale, seguitando la ignoranza e arroganza d'altri, n'acquisti malivolenza; e se t'adoperi in servire, compiaci a uno, o a pochi, dispiaci a cento. Ah maggiorìa

pericolosa, desiderio fallace, miseria volontaria, ambizione non odiata, nè fuggita da ciascuno come merita! Questo addiviene, perchè questa piuttosto servitù pare pure vestita d'alcuno onore! Oh sciocchezza degli uomini, i quali tanto stimano l'andare colle trombe innanzi, e col bacolo in mano (1) che n'abbandonano il loro vero riposo e la loro libertà! Oh matti fummosi, altieri, avari, proprio tiranneschi! Non possono sofferire gli altri pari con loro; non vogliono vivere senza sferzare e soprastare i più deboli e i più degni e più antichi di loro; e però vogliono lo stato! E per avere il governo favoreggiano i non buoni, e sottomettonsi a ogni pericolo, e pigliano ardire a ogni perniziosa licenza, ed espongonsi alla morte violenta. Chiamano onore essere congiurati co' prosuntuosi, arroganti, e fummosi, non sanno vivere co' buoni, non prezzano onestà, nè giustizia, pure che ne vagliano di meglio, o che se ne vantaggino. Stimano più sapere arricchire delle entrate pubbliche assegnate al Comune, ed alle spese di quello. Oh bestialità, oh uomini degni d'ogni riprensione, che cercate lo stato e le ricchezze con tanta perversità e danno degli altri cittadini! Certamente chi si dà agli ufficii e pubblici governi con tale animo, è pessimo cittadino, nè può avere contentamento, nè riposo nell'animo, se non

(1) *Andare colle trombe innanzi, e col bacolo in mano* qui vale *essere in un pubblico uficio*: perchè così andavano a quei tempi quelli che governavano il Comune di Firenze.

è di natura crudele; imperocchè egli ha sempre a prestare gli orecchi a doglianze, pianti e lamenti di persone calamitose e misere, e che vogliono rilevarsi col favore e sussidio del Comune, o vedove, o pupilli, o altri annichilàti e consunti, così fuori della città, come nella città. E che contentamento può avere lo statuale, avendo tutto il dì a porgere il viso a' rapinatori, barattieri (1), spioni, detrattori, e commettitori d'ogni scandalo e falsità, pure che se n'empiano il borsetto? E che piacere può avere colui, al quale ogni sera è necessario torcere le braccia, violentare le membra agli uomini, sentirli con dolorosa voce gridare misericordia, essere beccajo, e squarciatore della membra umane? Tu adunque, uomo umano e misericordioso, vorrai lo stato, cercherai lo stato? Dirai di sì, perchè ti riputerai a lode patire que' disagi per gastigare i malefattori, e favoreggiare i buoni? Adunque, per gastigare i mali, tu prima diventi pessimo. A me non pare buono colui, il quale non istà contento al suo proprio. E colui è peggiore, il quale vuole quello d'altri. E quegli è pessimo, il quale vuole le cose pubbliche a sè, e in sè non si curando del danno comune, nè degli altri cittadini. Non riprendo colui, il quale per sua virtù e per sue buone operazioni la patria onorerà, e imporragli de' suoi incarichi (2); anzi dico,

(1) *Rapinatore* vale *Rubatore*; e *Barattiere* vale *Truffatore*.

(2) *Incarico* vale *imposta*, *gravezza*; ed ancora *cura*, *uficio*, come in questo luogo.

quello essere vero onore, quando se' pregiato da tutti i cittadini. Ma fare come i più fanno, sottomettersi a questo, fare coda (1) a quest'altro per soprastare a' più degni, con sètte, compagnie e congiure, e volere lo stato, come sua bottega, reputarlo sua ricchezza, reputarlo dote delle sue figliuole, careggiare (2) una parte de' cittadini, e un'altra sprezzare, questa è cosa perniziosissima nella città. E però voglio, che voi in modo alcuno non vogliate lo stato per fare del pubblico vostro privato; imperocchè quello, che la patria vi permette a degnità, trasferirlo a guadagno e a vostro proprio utile, nol fate punto, figliuoli miei; perchè chi vuole lo stato con questo animo (3), sempre ne fu dello stato disfatto; nè mai fu alcuno d'ingegno sì divino, nè di potenza tanto suprema, che se ne sapesse, o potesse difendere, e che volendo pure cavalcare questo cavallo dello stato, non ne sia caduto, e quanto più da alto, con tanto sua maggiore percòssa e ruina. Tutte le storie, tutti gli autori, e scrittori ne sono pieni d'esempli. Scipione Nasica per giuramento del senato reputato buono, due volte ebbe ripulsa dal popolo. Coriolano, Cammillo, e più altri virtuosissimi dal popolo soffersero contumelia (4). Aristide ateniese, cognominato Giusto, solo per odio di tale cognome fu dai

(1) *Far coda*, o *codazzo ad alcuno*, significa *andargli dietro per corteggiarlo.*

(2) *Favorire*, *proteggere.*

(3) *Animo* qui vale *disegno*, *intenzione.*

(4) *Ingiuria*, *oltraggio.*

suoi cittadini escluso e proscritto. Socrate dall'oracolo d'Apolline reputato santissimo, dal popolo fu giudicato a morte. Alcibiade ricco, fortunato, amato, d'ingegno quasi divino, e in ogni lodata opera principe de' suoi cittadini, nobilitata la patria con sue virtù e vittorie, morì in esilio. Scipione Africano, avendo salvata Roma da Annibale infestissimo nemico, superata e disfatta Cartagine, fu necessitato di dire: *ingrata patria, non avrai l'ossa mie.* Sieno adunque questi vostri stati quantunque (1) volete degni; dilèttivi la pompa civile, l'amministrazione della repubblica, l'essere in magistrato; siavi a degnità, quando voi consigliate bene il comune; è imperò (2) questa vostra maggiorìa da desiderare? Certo, se solo avvenisse a' buoni, a' degni, sarebbe da non la ricusare, benchè molesta, e piena d'invidia e pericoli, come è detto. E più perchè dipoi delle tue fatiche e vigilie ne sarà più lodato il caso, che seguiterà, o la fortuna, che la tua virtù, o diligenza, o industria. E vedesi spesso, che il consiglio pestifero e temerario d'un insolentissimo cittadino è più dalla moltitudine favoreggiato (3), che quello d'un savio e ottimo. E però i buoni non possono bene condurre le cose, bene disporle, bene amministrale nella repubblica;

(1) Qui *quantunque* non è congiunzione, ma avverbio, e vale *quanto.*

(2) *Imperò* è lo stesso che *però, perciò*; come *imperocchè, perocchè* ed *imperciocchè* sono la stessa cosa.

(3) *Secondato, applaudito.*

onde ne hanno più dispiaceri e scontentamenti. Dice Asiaco appresso a Platone, la plebe essere una volontà propria, una incostanza volubile e ignorante, la quale si guida con errore, inimica sempre alla ragione, e come una tromba rotta, che non si può mai bene sonare. Vuolsi per tanto vivere a sè, non in comune per sè, ma con ragione, ordine e modo. Crates quell'antico filosofo diceva, che si voleva salire in sul più alto luogo della città, e gridare: *O cittadini stolti, ove ruinate voi? Che seguitate con tante fatiche, con tante sollecitudini, con tante arti, con tante disonestà questo vostro stato? Per ragunare ricchezze? A cui le volete voi lasciare?* Ciò che si lascia troppo a'figliuoli, rimane loro a incarico. Niuna cosa è più fragile, che la ricchezza. Vuolsi insegnare a' figliuoli prima reggere sè, raffrenare le loro volontà, disporli ad acquistare virtù, lode e grazia, con amore e con riverenza, essere solleciti non pure per sè, ma per la patria e per gli amici, non lasciandone però i fatti vostri, dove ve ne risulti troppo danno. Non vi sarà amico colui, il quale non fuggirà ogni vostro danno. Vuolsi per lo stato, per gli amici lasciare le faccende proprie, ove ve ne sia renduto non dico premio, ma grado e grazia. Starsi mezzanamente è cosa più sicura. Leggete le storie; mai non troverete caduto nessuno, che si giaccia, ma bene chi è salito in alto; e quando cade più da alto, tanto più si rompe, spezza, e disfà. Vuolsi essere benevoli, onesti, giusti, e non sarete mai

disonorati. Questa onoranza starà con voi, mentrechè voi non l'abbandonerete. Abbiansi gli altri le pompe, il governo, le maggiorìe, e gonfino quanto la fortuna il permette loro; godansi con gli altri loro seguaci statuali; dolgansi, non avendo lo stato; attristinsi, dubitando perderlo; piangano, quando l'hanno perduto. Voi che starete contenti al vostro proprio, e non desidererete maggioreggiare, nè vorrete quello d'altri, non vi turberà non avere lo stato per la servitù, disagi, fatiche, incomodi, pericoli, e affanni d'animo, che porta con seco (1) lo stato. Figliuoli miei, chi desidera lo stato, lasciatelo loro; statevi in sul piano, e provvedete (2) essere dotti e massai; statevi lieti colla famiglia vostra; usate quei beni, che v'ha concessi fortuna. *Assai è pregiato e onorato, assai è in istato e in dignità chi vive senza vizio e senza disonestà.*

Carlo, Giannozzo. Quale uomo è, che non tragga grande spasso e piacere della villa?

Agnolo. La villa porge utile e grande e onesto; tutti gli altri esercizii si trovano pieni di travagli, di pericoli, di sospetti, di danni, pentimenti e temimenti. Imperocchè nel comperare si richiede cura, in conducere (3) paura, in serbare pericolo, in ven-

(1) Il *con* è qui un ripieno, e con grazia si adopera coi pronomi *meco*, *teco*, *seco*.

(2) *Provvedere* sta in luogo di *procurare*.

(3) *Prendere*, o *dare in affitto*.

dere sollecitudine, in credere sospetto, in ritrarre fatica, nel commutare inganno; e così d'ogni esercizio risultano molti danni e affanni e agonie di mente. La villa si trova graziosa, fidata, veridica; se tu la governi a' tempi e con amore, mai le parrà averti satisfatto; sempre t'aggiugne premio a premio. Alla primavera la villa ti dà grandi sollazzi, verzure, fiori, odori, canti di uccelli, ed isforzasi con ogni maniera farti lieto e giocondo: tutta ti ride, e prometteti grande ricolta; riempieti di ogni buona speranza, diletto e piacere. Dipoi quanto si trova la villa cortese! Ella ci manda a casa ora uno ora un altro frutto; mai lascia la casa vôta di qualche suo premio. All'autunno ti rende la villa alle tue fatiche ed a' tuoi meriti ismisurato frutto, premio e mercè; e quanto volentieri e con quanta abbondanza! Per uno dodici; per un piccolo sudore più botti di vino; e quello, che è vecchio in casa, la villa te lo dà nuovo, stagionato (1), netto e buono. Riempieti la casa per tutto il verno d'uve fresche e secche susine, noci, fichi, pere, mele, mandorle, nocciole, giuggiole, melagrane, ed altri frutti sani, e pomi odoriferi e piacevoli; e di dì in dì non resta mandarti degli altri frutti più serotini (2). Nel verno non dimentica esserci liberale; ella ci manda legne, olio, sermenti, lauri, ginepri, per farci, ritirati dalle nevi e da'ven-

(1) *Condotto a perfezione con proporzionato temperamento.*

(2) *Serotine* e *serotino*, aggiunto de' frutti che vengono allo scorcio della loro stagione.

ti, fiamma odifera e lieta. E se ti diletta starti seco, la villa ti conforta di splendido sole, porgeti la lepre, il capriuolo, il porco salvatico, le starne, i fagiani, e più altre ragioni d'uccelli; ed il campo lato (1), che tu possa correre loro dietro con tuo grande spasso; dàtti de' polli, latte, capretti, giuncate, e delle altre delizie, che tutto l'anno ti serba, e sforzasi che in tutto l'anno in casa non ti manchi nulla; ingegnasi, che nell'animo tuo non entri alcuna maninconìa, o angustia; riempieti di piacere e d'utile. E se ti richiede opere, te le ricompensa in più doppii; e vuole, che l'opere ed il tuo esercizio sia pieno di diletto, e non minore alla tua sanità, che utile alla cultura. Che bisogna più dirne? *Non si potrebbe lodare a mezzo, quanto la villa fa pro alla sanità, ed è comoda al vivere nostro, e necessaria alla famiglia.* Sempre fu detto da' savi, la villa essere rifugio de' buoni uomini, onesti, giusti e massai, e guadagno con diletto. Spasso piacevolissimo, uccellare, cacciare, pescare a' tempi competenti. Nè bisogna, come negli altri mestieri ed esercizii, temere perfidie, nè fallacie; nulla vi si fa in oscuro, nulla non veduto e conosciuto da tutti. Non vi se' ingannato; non bisogna chiamare nè giudici, nè notai, nè testimonii, nè fare litigi, nè altre cose simili odiose e dispettose e piene di turbazioni; che il più delle volte sarebbe meglio in quelle perdere, che con tante molestie d'animo gua-

---

(1) *Spazioso.*

dagnare; e meglio, che potete ridurvi in villa, vivere con molto più riposo, e procurare (1) voi medesimi a' fatti vostri. Ne' dì delle feste sotto l' ombra, con ragionamenti piacevoli degli armenti, della lana, del bue, delle vigne, delle sementi, senza contenzione, relazione, e romori, i quali nella città mai restano. Tra' cittadini sono ingiurie, risse, superbie, e altre disonestà orribili a dirle. Nella villa nulla può dispiacere, tutto vi si ragiona con diletto; da tutti siamo volontieri e uditi e compiaciuti; ciascuno ricorda quello che s'appartiene alla cultura, e ciascuno emenda e insegna, ove tu errassi in piantare e sementare; ivi niuna invidia, niuno odio, niuna malevolenza può nascere, ma piuttosto lode. Godonsi alla villa que' dì ariosi e chiari e aperti; hannovisi leggiadri e giocondi spettacoli ragguardando que' colletti fronzuti, que' piani vezzosi, quelle fonti e que' rivi che saltellando si nascondono fra quelle chiome dell'erbe. E quello, che più diletta, fuggonsi gli strepiti, i tumulti, e la tempesta della città, della piazza e del palagio. Puoi alla villa nasconderti per non vedere le superbie, le maggiorie, gli sforzamenti, i superchi oltraggi, le iniquità, le ingiustizie, le disonestà, la tanta quantità de' mali uomini, i quali per la città continuo ti si parano innanzi, nè mai restano di empierti gli orecchi di strane loro volontà. *Vita beata starsi alla villa, felicità non conosciuta!*

CARLO, GIANNOZZO, FILIPPO, PANDOLFO, DOME-

(1) *Procurare* col terzo caso vale *attendere, badare*.

NICO. Lodate voi, che abitiamo in villa piuttosto, che alla città?

AGNOLO. Io per vivere con meno vizii, con meno maninconìa e turbazione, con meno spesa, con più sanità, con più onestà, maisì, ch'io lodo abitare alla villa.

CARLO, GIANNOZZO. Parv'egli v'alleviamo i figliuoli nostri?

AGNOLO. Se eglino non avessero nella loro età a conversare se non co' buoni, a me piacerebbe averli cresciuti in villa. Ma egli è tanto cresciuto il numero de' mali uomini, che a noi padri conviene, per essere più sicuri da' maliziosi e da' loro ingànni, volere che i nostri figliuoli imparino, conoscano, e diventino cauti. Perchè non può giudicare de' vizii chi non li conosce; non ha del suono notizia chi non s'intende del suono, nè può giudicare dello strumento, nè del sonatore. E però sia vostra opera, come di colui che vuole schermire, in prima apparare a ferire, in prima a conoscere ed imprendere per meglio saper fuggire la punta, e difendersi dal taglio. Stando i vizii, come si vede, negli uomini, a me pare il meglio allevare la gioventù nella città, nella quale abbondano non meno vizii che uomini; ancora, perchè la gioventù nella città appara la civiltà, ed imprende le buone arti, e molti esempli vede da fuggire i vizii; vede più dappresso, quanto l'onore è cosa suprema, quanta è la fama, la gentilezza, la leggiadrìa, e quanto è eccellente la gloria virtuosa e giusta; quanto siano dolci le ve-

re lodi, essere tenuto, essere nominato e detto virtuoso. Destasi, animasi la gioventù per questi rispetti, commuovesi, e sè stessa traduce ad eccellenza, e preferiscesi a tutte queste cose più degne di fama ed immortalità; le quali cose confesso, che non si trovano alla villa fra' tronchi e fra le zolle. Con tutto questo dubito qual fusse più utile e più sicuro, o allevare la gioventù in villa, o nella città. Ma sia come si vuole, rimangasi ciascuna cosa nella sua verità. Sieno nelle città le fabbriche di quei grandi edificii, segni, stati, reggimenti, fama e nome di gloria; e nella villa sia quiete, contentamento d'animo, libertà di vivere senza perturbazione, e con più fermezza di sanità. Avendo villa simile a quella che ho narrato, io mi vi starei grande parte dell'anno; dareimi spasso, diletto e piacere, e avrei comodo di pascere ed allevare la famiglia mia onestamente e ammaestratamente.

Carlo, Giannozzo, Filippo, Pandolfo, Domenico. Non vorreste voi avere la famiglia bene vestita?

Agnolo. Fra i miei pensieri questo sarebbe il primo, avere la mia famiglia, non ostante la villa, quando a ciascuno si confacesse, bene vestita. Imperocchè se io in questo mancassi, mi terrebbero avaro, e che io gli tenessi alla villa per più masserizia, porterebbermi odio, e servirebbermi con poca fede; sareine ripreso, e quelli di fuori mi biasimarebbero.

Carlo, Giannozzo. Come la vestireste voi?

Agnolo. Pur bene; vestimenti civili, non conta-

dineschi, puliti, atti e benfatti; colori lieti e aperti, e quali più si confacessero loro, e di buoni panni. Questi frastagli, questi ricami a me non piacciono a'maschi; alle femmine sì. Ne' dì solenni, vestimenti nuovi; gli altri dì, vestimenti usati; in casa, la veste più logora. *La veste onora voi*, *adunque onorate lei;* voglionsi le belle vesti, ma riguardarle.

Carlo, Giannozzo. Insegnaste voi alla donna, com'ella si avesse a fare ubbidire, e comportarsi con simile gente rozza, inquieta e inetta?

Agnolo. Siate certi, che *i servi sono*, *come i signori loro gli sanno fare*, *e ubbidienti e faccenti.* Ma sono alcuni, i quali vogliono, che i servi sappiano ubbidirgli in quelle cose, le quali non sanno loro comandare, e altri sono, che non sanno farsi reputare signori. Stimate questo, che mai sarà servo sì ubbidiente, il quale v'ascolti, se voi non saprete come signori loro comandare; nè mai sarà servo sì contumace, il quale non ubbidisca, se voi saprete con modo e con ragione essere signori. Vuolsi sapere da'servi essere riverito ed amato, non meno che ubbidito, e farsi reputare giova molto. Questo io dissi alla donna mia, che facesse; che quanto meno poteva, stèsse a ragionare colla fante; ancora molto meno coi famigli; imperocchè *la troppa dimestichezza toglie la riverenza.* E dissile, che spesso comandasse loro, non come fanno alcuni, i quali comandano a tutti insieme, e dicono: uno di voi così faccia; e poi dove niuno l'ubbidisce, tutti

sono in colpa, e niuno si può correggere. E più le dissi, comandasse alla fante e a' servi, che niuno di loro uscisse di casa senza sua licenza, acciò imparassero a essere assidui e pronti al bisogno, e mai non désse a tutti licenza in modo, che in casa non fusse al continuo qualcuno a guardia delle cose, sicchè, se caso avvenisse, sempre ne sia qualcuno apparecchiato. Sempre a me piacque così ordinare la famiglia, che a qualunque ora del giorno e della notte sempre in casa sia chi vegli per tutti i casi, che possono alla famiglia intervenire; e sempre volli in casa l'oca e il cane, animali desti, e, come veggiamo, sospettosi e amorevoli, acciocchè l'uno destando l'altro, e chiamando la brigata, sempre la casa ne stèsse sicura. Ma torniamo al proposito. Dissi alla donna mia, che mai a tutti désse licenza, e quando tornassero tardi, con buon modo e facilità volesse sapere la cagione. E più le dissi, come spesso accade, che i servi, benchè riverenti e ubbidienti, pure talora sono discordi, e gareggiansi (1). Per questo ti comando, donna mia, tu sii prudente, nè mai ti frammetta in rissa o gara di niuno; nè darai mai a qualsisia in casa ardire o baldanza, che faccia o dica più che a lui s'appartenga: e se tu, moglie mia, così provvederai, non porgere mai per questo orecchie, nè favore alcuno ad alcun rapportamento o contesa di qualsisia. Imperocchè la famiglia ga-

---

(1) *Gareggiarsi*, neutro passivo, vale avere *scambievol gara*.

reggiosa non può mai avere buon pensiero, o volere fermo a bene servirti; anzi chi si reputa offeso o da quel rapportatore, o da te ascoltatore, sempre starà coll'animo acceso a vendicarsi, e con ogni modo si ingegna ridurti a disgrazia quell'altro, o avrà caro, che colui commetta nelle nostre case qualche grande errore per rimoverlo e per cacciarlo. E se il suo pensiere gli riesce, piglia più licenza e ardire di fare il simile ad altri, a cui volesse. Chi potrà di casa nostra cacciare quale vorrà, costui, moglie mia, sarà non nostro servidore, ma piuttosto nostro signore; e se pure non potrà vincere, sempre starà la casa per lui in tempesta e in iscandalo. Egli dall'altro lato sempre studierà, in che modo, perdendo l'amistà tua, possa di meglio valersi; e per satisfare a sè; non curerà del danno nostro; e poi partitosi, per iscusare sè, mai gli mancherà cagione d'incolpare noi, me e te. E però tenere uomo o femmina rapportatore o gareggiatore in casa, vedete quanto è di danno; mandarnelo, vedete quanto a noi è vergogna; e a ritenerlo di dì in dì ci sarà forza mutare nuova famiglia, la quale, per non servire ai nostri servi, cercherà nuovo padrone, onde scusando sè, infameranno te; e così pel dire loro tu sarai reputata superba, o strana, o avara, o misera. E però considerate, figliuoli miei, che delle gare de'suoi di casa non se ne può avere se non biasimo. *Non sarà la casa gareggiosa quando chi la regge è prudente.* Il poco senno di chi governa fa la famiglia non regolata, e stanne la casa turbata, servonti

peggio, perdine e utile e fama. E pertanto debbono padri e madri della famiglia troppo dispiacere questi rapportatori, i quali sono e principio e cagione d'ogni gara, d'ogni rissa e discordia. Vorrebbersi subito scacciare. Molto è da piacere vedersi la casa vôta d'ogni tumulto, piena di pace e di concordia; alle quali cose volendo bene provvedere, si faranno tutte quelle cose dette di sopra alla donna mia, cioè non dare orecchio o fede ai rapportamenti o gare di qualunque. E più dissi alla donna mia: se pure in casa fusse alcuno disubbidiente, e contro alla quiete e tranquillità della famiglia, con lui non contendere, nè griderai; imperocchè a donna degna di reverenza troppo pare sozzo con la bocca contorta, con gli occhi turbati, gittando le mani, gridando, minacciando, esser veduta e sentita dalla vicinanza (1), dileggiata, e dare che dire di sè a tutte le persone che l'odano. Moglie mia, sappi, che a una donna degna d'autorità, come se'tu, e di dì in dì spero sarai, le si conviene servare continenza (2) e gravità, ed è a lei bruttissimo, non pure ammonendo, ma comandando alzare mai la voce, come fanno alcune altiere, le quali parlano per casa, come se tutta la famiglia fosse sorda, o come volessero d'ogni loro parola tutta la vicinanza esserne testimone; segno d'arro-

(1) *Vicinanza* propriamente significa *ristretto di abituri contigui gli uni agli altri*; ma si prende talora come in questo luogo, per gli abitatori della vicinanza.

(2) Qui *continenza* vuol significare *contegno, gravità*..

ganza, e costume di stolta: usanza di queste fanciulle montanine, le quali chiamano gridando, per essere meglio udite da questo monte a quello. Vuolsi, dissi io, moglie mia, ammonire con dolcezza e con parole dolci, non parere troppo vezzosa (1), non litigiosa, ma umile, mansueta e benigna; comandare con ragione e in tempo, sicchè non solo possa essere fatto quello che comandi; ma che ancora la dignità tua ne sia conservata in modo, che chi ubbidisce, ubbidisca volentieri, e con amore e con fede.

---

(1) *Vezzosa* in questo luogo debbe intendersi per *rincrescevole, sazievole.*

DALLO SPECCHIO

DI VERA PENITENZA

DI

JACOPO PASSAVANTI.

Leggesi (e 'l venerabile Dottore Beda lo scrive) ch'e' fu un cavaliere in Inghilterra prode dell'arme, ma de' costumi vizioso; il quale, gravemente infermato, fu visitato dal Re, ch'era un santo uomo: e indotto, che dovesse acconciarsi dell'anima (1), confessandosi come buono cristiano. Rispose, e disse, che non era bisogno, e che non volea mostrare d'avere paura, nè esser tenuto codardo o vile. Crescendo l'infermità, e 'l Re un'altra volta venne a lui: e confortandolo, e come avea fatto in prima, inducendolo a penitenzia, e a confessare i suoi peccati, rispose: Tardi è oggimai, messer lo Re; perocch'io sono già giudicato e condennato, che male a mio uopo non vi credetti l'altro giorno, quando mi visitaste e consigliastemi della mia salute, che, misero a me, ancora era tempo di trovare misericordia. Ora, che mai non fossi io nato, m'è tolta

---

(1) *Acconciarsi dell' anima,* vale *prepararsi o accomodarsi alla morte con ricevere i Sacramenti della chiesa*; ed è bella maniera ricisa di nostra lingua.

ogni speranza; che poco dinanzi, che voi entraste a me (1), vennero due bellissimi giovani, e posersi l'uno da capo del letto, e l'altro da piè, e dissero: Costui dee tosto morire, veggiamo se noi abbiamo veruna ragione (2) in lui. E l'uno si trasse di seno un piccolo libro, scritto di lettere d'oro, dove, avvegnacchè in prima non sapessi leggere, lêssi certi piccoli beni, e pochi, ch'io avea fatti nella mia giovanezza, innanzichè mortalmente peccassi: nè non me ne ricordava. E avendone grande letizia, sopravvennero due grandissimi, nerissimi, e crudelissimi demoni: e posero davanti ai miei occhi un grande libro aperto, ove erano scritti tutt'i miei peccati, e tutt'i mali ch'io avea mai fatti: e dissero a quelli due giovani, che erano gli angeli di Dio: Che fate voi qui? conciossiacosachè in costui nulla ragione abbiate, e 'l vostro libro, già è molti anni, non sia valuto niente? E sguardando l'uno l'altro, gli angeli dissero: E' dicono vero (3). E così partendosi, mi lasciaro nelle mani de' demoni: i quali

(1) *Entrare ad uno* vale *andare ad alcuno per visitarlo.*

(2) *Se noi abbiamo veruna ragione in lui. Ragione*, oltre alle altre sue significazioni, vale anche, come in questo luogo, *diritto*, e questo esempio dovrebbe essere aggiunto al Vocabolario, chè quelli arrecati dagli accademici non sono così belli e chiari.

(3) *E' dicono vero.* Si avverta che negli scrittori del trecento si trova adoperato *e'* in luogo di *eglino*, come in questo luogo, ma questo è esempio da non imitare.

con due coltella taglienti mi segano l' uno dal capo e l'altro da' piedi. Ecco quegli da capo mi taglia ora gli occhi, e già ho perduto il vedere, e l'altro ha già segato tutto il corpo, e non posso più vivere. E dicendo queste parole si morì.

Leggesi scritto da Elinaldo, che in Matiscona fu uno conte, il quale era uomo mondano, e grande peccatore, contro Dio superbo, e contro al prossimo spietato e crudele. Ed essendo in grande stato con signoria, e colle molte ricchezze sano e forte, non pensava di morire, nè che le cose di questo mondo gli dovessero venire meno, nè di dovere essere giudicato da Dio. Un dì di Pasqua, essendo nel palazzo proprio attorniato da molti cavalieri e donzelli, e da molti onorevoli cittadini, che pasquavano (1) con lui; subito uno uomo sconosciuto, in su uno grande cavallo, entrò per la porta del palazzo, senza dire a persona niente: e venendo infine dove era il conte nella sua compagnia, veggendolo tutti, e udendolo, disse al conte: Su, conte, lievati su e seguitemi. Il quale tutto spaurito, tremando si levò, e andava dietro a questo sconosciuto cavaliere, al quale niuno era ardito di dire nulla. Venendo alla porta del palazzo, comandò il cavaliere al conte, che montasse in su uno cavallo, che vi era apparecchiato: e prendendo per le redine, e traendo-

(1) *Pasquare* è lo stesso che *celebrar la pasqua.*

losi dietro, correndo alla distesa (1), il menava su per l'aria, veggendolo tutta la città, traendo il conte dolorosi guai (2), gridando: Soccorretemi, cittadini, soccorrete il vostro conte misero sventurato. E così gridando sparì dagli occhi degli uomini, e andò a sedere senza fine nell'inferno co' demoni. E ancora offesa è dell'angelo che è dato all'uomo che 'l guardi, il perseverare nel peccato, e l'indugiare nella penitenza. Onde dice santo Bernardo. In ogni luogo quantunque sia segreto, abbi reverenzia all'angelo tuo guardiano: e non ardire di fare in sua presenzia quello, che tu non faresti nella mia. E se l'angelo, anzi gli angeli di Dio, hanno allegrezza, come dice Gesù Cristo nel Vangelio, del peccatore, che fa penitenza; così è da credere, che hanno a spiacere da coloro, che perseverando nel peccato, offendono Iddio, e non ne fanno penitenza. E di ciò si potrebbono contare certi esempli scritti altrove; ma per non scrivere troppo lungo, gli lascio stare. Adunque per le ragioni dette di sopra, e per molte altre, che si potrebbono dire, ma per brevità si lasciano, dobbiamo fare penitenza, e deesi fare tosto, e senza indugio. E de' essere intera, cioè, che altri si dolga di tutt'i suoi peccati, e di ciascuno per sè spezialmente, se se ne ricorda. E deesi ingegnare di ricordarsene,

---

(1) *Correndo alla distesa. Alla distesa* vale *senza fermarsi lungamente.*

(2) *Trarre guài* è lo stesso che *lamentarsi.*

acciocchè, come la volontà della persona in ciascuno peccato si disordini, non dovutamente dilettandosi; così si riordini, debitamente di ciascuno peccato dolendosi. E di questo parleremo più distesamente, quando parleremo della contrizione. Dee ancora la penitenza essere continua insino alla morte: e se non quanto all'atto di fuori, com' è il digiuno, cilicio, lagrime, disciplina, e simili cose, che fanno coloro, che stanno in penitenza, o che sieno loro imposte dal confessore, o che volontariamente la prendano a fare: le quali si possano intermettere, lasciare, e riprendere più e meno, a luogo, e a tempo secondo le condizioni delle persone. Ma quanto all'atto dentro, dolersi e pentirsi de' peccati commessi, dee la persona continuamente, e sempre insino alla morte essere disposta: che quante volte le viene alla mente d' avere offeso Iddio peccando, tante volte se ne penta e dolga. E in ciò si accorda il detto di santo Tommaso, e degli altri dottori, i quali non pongo ora qui, per scrivere brieve.

Leggesi, che a Parigi fu uno maestro, che si chiamava ser Lò, il quale insegnava Loica e Filosofia, e avea molti scolari. Intervenne, che uno dei suoi scolari, tra gli altri, arguto e sottile in disputare, ma superbo e vizioso di sua vita, morì. E dopo alquanti dì, essendo il maestro levato di notte allo studio, questo scolaro morto gli apparì: il quale il maestro riconoscendo, non senza paura domandò quello, che di lui era; rispose che era dannato.

E domandandolo il maestro, se le pene dell'inferno erano gravi, come si dicea; rispose, che infinitamente maggiori, e che colla lingua non si potrebbero contare, ma ch'egli gliene mostrerebbe alcuno saggio. Vedi tu, diss'egli, questa cappa piena di sofismi, della quale io paio vestito? questa mi grava e pesa più, che se io avessi la maggiore torre di Parigi, o la maggiore montagna del mondo in su le spalle, e mai non la potrò porre giù. E questa pena m'è data dalla Divina Giustizia per la vanagloria, che io ebbi del parermi sapere più che gli altri, e spezialmente di sapere fare sottili sofismi, cioè argomenti, di sapere vincere altrui disputando. E però questa cappa della mia pena n'è tutta piena; perocchè sempre mi stanno davanti agli occhi a mia confusione. E levando alto la cappa, ch'era aperta dinanzi, disse: vedi tu il fodero di questa cappa? tutto è bracia, e fiamma d'ardente fuoco penace (1), il quale senza veruna lena mi divampa e arde. E questa pena m'è data per lo peccato disonesto della carne, del quale fui nella vita mia viziato, e continuato infino alla morte senza pentimento o proponimento di rimanermene. Onde conciossiaçosachè io perseverassi nel peccato senza termine e senza fine, e avrei voluto più vivere per più potere peccare; degnamente la Divina Giustizia m'ha dannato, e tormentando, mi punisce senza termine e sen-

(1) *Penace* che si scrisse ancora *pennace* al trecento vale cosa che dà pena.

za fine. E oh me lasso, che ora intendo quello, che occupato nel piacere del peccato, e inteso ai sottili sofismi della Loica, non intesi, mentrecchè vissi nella carne: cioè, perchè ragione si dèa dalla Divina Giustizia la pena dell'inferno senza fine all'uomo per lo peccato mortale. E acciocchè la mia venuta a te sia con alcuno utile e ammaestramento di te, rendendoti cambio di molti ammaestramenti che desti a me, porgimi la mano tua, bel maestro. La quale il maestro porgendo, lo scolaio scosse il dito della sua mano, che ardea, in su la palma del maestro, dove cadde una piccola goccia di sudore, e forò la mano dall'uno lato all'altro con molto duolo e pena, come fosse stata una saetta focosa e aguta. Ora hai il saggio delle pene dell'inferno, disse lo scolaio: e urlando con dolorosi guai sparì. Il maestro rimase con grande afflizione e tormento per la mano forata ed arsa: nè mai si trovò medicina, che quella piaga cavasse; ma insino alla morte rimase così forata, donde molti presono utile ammaestramento di correzione. E il maestro compunto, tra per la paurosa visione, e per lo duolo, temendo di non andare a quelle orribili pene, delle quali aveva il saggio, deliberò d'abbandonare la scuola e 'l mondo. Onde in questo pensiero fece due versi, i quali entrando la mattina vegnente in scuola davanti ai suoi scolari, dicendo la visione, e mostrando la mano forata e arsa, rispose, e disse: Io lascio alle rane il gracidare, e ai corbi il crocitare, le cose vane del mondo agli uomini vani: e io me ne vado

a tal loica, che non teme la conclusione della morte; cioè alla santa religione. E così abbandonando ogni cosa, si fece religioso, santamente vivendo insino alla morte.

Leggesi scritto da Elimando, che nel contado di Universa fu uno povero uomo, il quale era buono, e che temeva, ed era carbonaio, e di quell'arte si vivea. E avendo acceso la fossa de' carboni una volta e stando la notte in una sua capannetta a guardia della accesa fossa, sentì in su l'ora della mezza notte grandi strida. Uscì fuori per vedere che fosse: e vide venire verso la fossa correndo e stridendo una femmina scapigliata e ignuda: e dietro le venìa uno cavaliere in su uno cavallo nero correndo, con un coltello ignudo in mano: e della bocca e degli occhi, e del naso del cavaliere e del cavallo uscìa fiamma di fuoco ardente. Giugnendo la femmina alla fossa, che ardea, non passò più oltre, e nella fossa non ardiva a gittarsi; ma correndo intorno alla fossa, fu sopraggiunta dal cavaliere che dietro le correa: la quale traendo guai, presa per li svolazzanti capelli, crudelmente ferì per lo mezzo del petto col coltello, che tenea in mano. E cadendo in terra, con molto spargimento di sangue, la riprese per gl'insanguinati capelli, e gittolla nella fossa de' carboni (1) ardenti, dove lasciandola stare per

(1) *Fossa de' carboni o da carboni* è quella fossa cavata nella terra, dove si cuocono le legne per far che diventino

alcuno spazio di tempo tutta focosa e arsa la ritolse: e ponendolasi davanti in su 'l collo del cavallo, correndo se n' andò per la via dond' era venuto. La seconda e la terza notte vide il carbonaio simile visione. Donde essendo egli dimestico del conte di Niversa, tra per l'arte sua de' carboni, e per la bontà, la quale il conte ch' era uomo d'anima, gradiva (1); venne al conte, e dissegli la visione, che tre notti avea veduta. Venne il conte col carbonaio nel luogo della fossa, e vegghiando insieme nella capannetta, nell' ora usata venne la femmina stridendo, e 'l cavaliere dietro, e fecero tutto ciò, che 'l carbonaio avea veduto fare. Il conte avvegnachè per l' orribile fatto, che aveva veduto, fosse molto spaventato, prese ardire. E partendosi il cavaliere spietato con la donna arsa attraversata in sul nero cavallo, gridò scongiurandolo, che dovesse ristare, e sporre la mostrata visione. Volse il cavaliere il cavallo, e fortemente piangendo e' disse: Da poi, conte, che tu vuoi sapere i nostri martirii, i quali Iddio ti ha voluto mostrare, sappi, ch' io fui Giuf-

---

carboni; ed è da notare che così propriamente chiamasi la fornace destinata a questo obbietto, e che in questa significazione non si trova notata nel Vocabolario.

(1) *Tra per l' arte sua de' carboni, e per la bontà, la quale il conte, ch' era uomo d' anima, gradiva.* Avvertano i giovanetti che la particella *tra,* quando è adoperata in questo modo, non si ripete, e dicesi *tra per questo e per quest' altro,* ed è propria maniera di nostra lingua. *Uomo d' anima* vale uomo devoto e spirituale.

fredi tuo cavaliere, e in tua corte nodrito. Questa femmina, alla quale io sono tanto crudele e fiero, è dama Beatrice, moglie che fu del caro tuo cavaliere Berlinghieri. Noi prendendo piacere di disonesto amore l'un dell'altro, ci conducemmo a consentimento di peccato, il quale a tanto condusse lei, che per potere più liberamente fare il male, uccise suo marito. Perseverammo nel peccato infino alla infermità della morte; ma nella infermità della morte, prima ella, e poi io tornammo a penitenza: e confessando il nostro peccato, ricevemmo misericordia da Dio, il quale mutò la pena eterna dell'inferno, in pena temporale di purgatorio. Onde sappi, che noi non siamo dannati; ma facciamo a cotale guisa, come hai veduto, nostro purgatorio: e avranno fine, quando che sia, i nostri gravi tormenti. E domandando il conte, che gli dèsse ad intendere più specificatamente le loro pene; rispose con lagrime e con sospiri: Perocchè questa donna per amore di me uccise il suo marito, l'è data questa pena, chè ogni notte, tanto quanto ha stanziato la divina giustizia, patisce per le mie mani duolo di penosa morte di coltello. E perocch'ella ebbe ver di me ardente amore di carnale concupiscenza, per le mie mani ogni notte è gittata ad ardere nel fuoco come nella visione vi fu mostrato. E come già ci vedemmo con gran disio, e con piacere di grande diletto; così ora ci veggiamo con grande odio, e ci perseguitiamo con grande sdegno. E come l'un fu cagione all'altro d'accendimento di disonesto amore,

così l'uno è cagione all'altro di crudele tormento; chè ogni pena che io fo patire a lei, sostengo io; che 'l coltello, di che io la ferisco, tutto è fuoco, che non si spegne: e gittandola nel fuoco, e traendolane, e portandola tutto ardo io. Il cavallo è uno demonio, al quale siamo dati, che ci ha a tormentare. Molte altre sono le nostre pene. Pregate Iddio per noi: fate limosine, e dir messe, acciocchè si alleggino i nostri martirii. E questo detto, sparì, come saetta folgore (1). Non ci incresca adunque, dilettissimi miei, sofferire alquanto di pena qui; acciocchè possiamo scampare di quelle orribili pene, e dolorosi tormenti dell'altra vita, alla quale o vogliamo noi, o no, pure ci convien andare.

L'altro esemplo fu, che si legge scritto da Cesario, che nel contado di Lovagno fu uno cavaliere giovane di nobile lignaggio, il quale in torneamenti, e nell'altre vanitadi del mondo avea speso tutto il suo patrimonio: e venuto a povertà (2), non potendo comparire cogli altri cavalieri, com'era usato, divenne a tanta tristizia e malinconia, che si volea disperare. Veggendo ciò un suo castaldo (3), con-

(1) Pongano ben mente i giovani, ed attesamente considerino tutte le bellezze di questa narrazione del Passavanti. La prosa di questo scrittore per l'evidenza, per la forza, per la caldezza dello stile può essere ragguagliata colla poesia dello stesso Dante.

(2) Guarda bel modo e riciso di lingua.

(3) *Castaldo*, oltre alle altre sue significazioni, vale fat-

fortollo, e dissegli che s'egli volesse fare secondo il suo consiglio, egli lo farebbe ricco, e ritornare al primo onorevole stato. E rispondendo che sì; una notte il menò in un bosco: e facendo sua arte di Nigromanzia, per la quale era usato di chiamare i demoni, venne uno demonio, e disse quello che domandava. Al quale rispondendo, com'egli gli aveva menato uno nobile cavaliere suo signore, acciocchè egli lo riponesse nello primo stato, dandogli ricchezze e onori; rispose che ciò farebbe prestamente e volentieri, ma che conveniva, che in prima il cavaliere rinnegasse Gesù Cristo, e la fede sua. La qual cosa, il cavaliere disse, che non intendeva fare. Disse il castaldo: Dunque non volete voi riavere le ricchezze e lo stato usato? andianci: perchè m'avete fatto affaticare indarno? Veggendo il cavaliere quello, che fare pure gli convenìa, se volea esser ricco; e la voglia avea pur grande di ritornare al primo stato; lasciossi vincere, e consentì al mal consiglio del suo castaldo: e avvegnachè malvolentieri, e con grande tremore rinnegò Cristo e la fede sua. Fatto ciò, disse il diavolo: ancora è bisogno, ch'egli rinnieghi la madre di Dio, e allora di presente sarà fornito ciò ch'egli desidera. Rispose il cavaliere, che quello giammai non farebbe: e diede la volta, partendosi dalle parole (1). E ve-

---

tore, ch'è quello proprio che sopraintende alle facende della villa.

(1) *Diede la volta, partendosi dalle parole. Dar la volta*

gnendo per la via, e ripensando il grande suo peccato d'avere rinnegato Iddio, pentito e compunto entrò in una chiesa dov'era la vergine Maria dipinta col figliuolo in braccio di legname scolpita: davanti alla quale riverentemente inginocchiandosi, e dirottamente piangendo domandò misericordia e perdonanza del grande fallo, che commesso avea. In quell'ora un altro cavaliere, il quale avea comperate tutte le possessioni di quello cavaliere pentito, entrò in quella chiesa e veggendo il cavaliere, divotamente orare, e con lagrime di doloroso pianto dinanzi alla immagine, maravigliossi forte, e nascosesi dietro ad una colonna della chiesa, aspettando di vedere il fine della lagrimosa orazione del cavaliere compunto, il quale bene conoscea. In tal maniera l'uno e l'altro cavaliere dimorando, la Vergine Maria per la bocca della imagine parlava, sì che ciascheduno di loro chiaramente l'udiva, e dicea al figliuolo: Dolcissimo figliuolo, io ti priego, che tu abbi misericordia di questo cavaliere. Alle quali parole niente rispondendo il figliuolo, rivolse da lei la faccia. Pregandolo ancora la benigna madre, e dicendo, com'egli era stato ingannato, rispose: Costui, per lo quale tu preghi, m'ha negato: che debbo fare a lui io? A queste parole la imagine si levò in piede; e posto il figliuolo in sull'al-

---

vale *ritornare indietro*, e *partirsi dalle parole* significa *lasci ar di parlare*; e sono amendue maniere proprie di nostra favella.

tare, si gittò ginocchioni davanti a lui, e disse: Dolcissimo figliuol mio, io ti priego, che per lo mio amore tu perdoni a questo cavaliere contrito il suo peccato. A questo priego prese il fanciullo la madre per mano, e levandola su, disse: Madre carissima, io non posso negarti cosa, che tu domandi: per te perdòno al cavaliere tutto suo peccato. E riprendendo la madre il figliuolo in braccio, e ritornando a sedere, il cavaliere certificato del perdòno, per le parole della madre e del suo figliuolo, si partia, dolente e tristo del peccato, ma lieto e consolato della perdonanza conceduta. Uscendo della chiesa, il cavaliere, che dopo alla colonna (1) avea ascoltato e osservato ciò, che detto e fatto era, li tenne celatamente dietro, e salutollo, e domandollo perchè egli avea tutti gli occhi lagrimosi: ed egli rispose, che ciò avea fatto il vento. Allora il cavaliere secondo disse: Non me lo celare tutto ciò, che in ver di voi è stato detto e fatto. Onde alla grazia che avete ricevuta, per amore di quella che l'ha impetrata, io voglio porgere la mano. Io ho una sola figliuola ed unica, vergine, la quale vi voglio sposare (2), se v'è in piacere: e tutte le vostre pos-

(1) *Dopo* talvolta è avverbio, e talvolta, come in questo luogo, è preposizione: ed è da notare, che qui si vede congiunta col dativo, quando ordinariamente regge l'accusativo.

(2) *Sposare* attivamente adoperato vale *dare una donna in moglie ad alcuno,* e non ci ha nel Vocabolario che questo solo esempio.

sessioni grandi e ricche, che da voi comperai, vi voglio per nome (1) di dote restituire: e intendo di avervi per figliuolo, e lasciarvi erede di tutt'i miei beni che sono assai. Udendo ciò il giovane cavaliere, consentì al proferto matrimonio. E adempiuto tutto ciò che promesso gli era, ringraziò la Vergine Maria, dalla quale riconobbe tutte la ricevute grazie. Abbiate, peccatori, reverenza e divozione in tale avvocata, come è la Vergine Maria, la quale ciò che domanda, senza fallo riceve, e non lascia perire coloro, che hanno confidenza in lei.

Leggesi, che nel reame (2) di Francia fu uno nobile uomo, il quale era molto dilicatamente vivuto e nodrito, e amadore della vanità del mondo. Costui un giorno cominciò a pensare se i dannati dell'inferno dovessero dopo mille anni essere liberati: e rispose al pensier suo di no. Poi pensò, se dopo mille migliaja d'anni fosse possibile la loro diliberazione (3): e diceva di no. Or dopo tante migliaja d'anni quante gocciole ha (4) nel mare di

(1) *Per nome di dote. Per nome* è lo stesso che *in luogo, in cambio.*

(2) *Reame,* è lo stesso che *regno.*

(3) *Diliberazione* qui è lo stesso che *liberazione,* ma è voce troppo antica.

(4) *Ha nel mare* significa *sono nel mare.* Il verbo *avere* bene si adopera in significato del verbo *essere,* e quando si usa a questo modo elegantemente si unisce in singolare, come vedesi in questo luogo, col nome plurale. Onde il Boc-

acqua, potrebbe essere, che n'uscissono? E rispo-
sa a sè medesimo, che ma' no. Di tale pensiero con-
turbato e spaurito, gli venne un dolore e un pianto
di contrizione, e abbandonando la vanità del mon-
do e 'l peccato, disse: Or come sono stolti e miseri
gli uomini del mondo, che per piccolo diletto, che
vogliono nel mondo, vanno alle pene senza fine! La
quinta cosa, che induce l'uomo a contrizione, si è
il dolore, che l'uomo dee avere, d'avere perduto
per lo peccato la città celestiale di Paradiso: e 'l do-
lore dell'offesa di Dio, il quale dovremmo obbedi-
re, perchè è nostro creatore: dovremmolo riverire,
come nostro padre celestiale: dobbiamlo amare,
come nostro Redentore e Salvatore, il quale col suo
prezioso sangue ci ha ricomperati, come dice santo
Piero, e santo Giovanni nell'apocalissi; Gesù Cristo
ci amò, ed hacci lavàti nel sangue suo de' peccati
nostri. Molto dee indurre a dolore e al dispiacere
del peccato, considerare, che l'anima è lavata e
purificata nel sangue di Gesù Cristo: e altri l'ab-
bia imbrattata e lorda nella bruttura de' peccati.
La sesta cosa, che c'induce a contrizione, si è la
speranza del perdòno de' peccati: e della grazia,
per la quale potremmo bene operare: e della glo-
ria, alla quale Iddio finalmente ci condurrà. Delle
quali dice il Salmista: Iddio darà la grazia e la
gloria sua. Sopra a tutte l'altre cose, che vaglio-

---

caccio disse: *Quivi non avea falconi al presente*, cioè *quivi non erano falconi.*

no ad avere perfetta e sufficiente contrizione, è l'orazione devota e fervente, per la quale Iddio faccia all'anima cotale dono, come è la contrizione: la quale conciossiacosachè non possa essere perfetta, senza la grazia e la carità di Dio; non la puote avere l'uomo da sè medesimo, senza speziale dono di grazia: alla quale potere avere, dispone la fedele orazione. Ori adunque, chiunque desideri d'avere cotale grazia senza la quale non è salute. Viva sì, che la sua orazione sia degna d'esser esaudita, pregando sempre Iddio, che 'l faccia bene vivere, e degnamente orare.

Leggesi, che anticamente quello medesimo dì, che il Papa era creato, gli era portato innanzi una manata (1) di stoppa, ed una candela accesa, e in sua presenza messo fuoco nella stoppa, ed eragli detto: Così passa tosto la gloria del mondo, come il fuoco ha tosto arsa questa stoppa, e fattone favilla e cenere. Onde Santo Bernardo, scrivendo a Papa Eugenio, diceva: come è bella ed utile congiunzione, che pensando tu d'essere sommo Pontefice, consideri insieme, che tu se' vilissima cenere! Non è grande fatto essere umile nel basso stato; ma grande virtù e rada l'umiltà onorata. E però dicea il savio ecclesiastico: umilia molto lo spirito tuo. Non si tiene (2) polvere e cenere colui, che

(1) *Manata* è una quantità di materia che può prendersi e tenèr colla mano.

(2) *Non si tiene polvere. Tenere* e *tenersi*, oltre alle

si veste di drappi di seta e di scarlatto, che chi farebbe cotali sacca alla cenere, se non fosse già matto? Non si tiene polvere e cenere colui, che si pone in altura di stato e dignità; chè la cenere e la polvere posta in alto, n'è portata e sparta dal vento. E avvegnacchè non si tengano, e' pur sono; de' quali dice il Salmista: I peccatori superbi non si tengono così; ma e' pur sono, come la polvere, che il vento gitta dalla faccia della terra. Non solamente si dee l'uomo umiliare, perchè egli è cenere e polvere; ma perchè egli è ancora più vile cosa, che egli è sterco e vermini. Così dice la scrittura: La gloria dell'uomo è sterco e vermine. E il savio ecclesiastico dice: La vendetta della carne del peccatore si è il fuoco e il vermine. Va, o uomo d'altura, quando vaneggi nella mente tua, e considera la viltà della sepoltura. Va, garzone, giovane altiero e senza freno, quando t'allegri co' compagni, e vai in briga senza temperanza, seguitando i voleri; e poni mente ai sepolcri pieni di bruttura, e di puzzolente lordura. Va, donna svariata (1) e leggiadra, quando ti diletti d'essere guatata, e giòvati di essere

---

altre significazioni, valgono *stimare*, e *stimarsi*, come in questo luogo. Nel Boccaccio nov. 16, 28: *Currado avendo costui udito, si maravigliò, e di grande animo il tenne.*

(1) *Va, donna svariata e leggiadra.* In tutte le stampe in luogo di *svariata* leggesi *svaliata*, ma parendo a noi questa una delle antiche storpiature de' plebei o de' copiatori, ci abbiamo sostituito *svariata.*

pregiata e tenuta bella: sguarda nelle fòsse de' cimiterii le carni verminose e fracide. Va, donzella vezzosa, che studii in ben parere, azzimandoti e adornandoti, per avere nome e pregio di bellezza, o d'essere dagli amanti amata: e specchiati ne' monimenti, pieni d'abbominevole fracidume. Andiamo tutti quanti a vedere, se mai fu pelle verminosa di can fracido, e gittato alle fòsse: se si sente sì fastidioso puzzo di carogna (1) corrotta, tanto spiacevole e abbominevole, e di tanto orrore, quanto sono le carni degli uomini e delle femmine, stato alcuno tempo sotto terra, innanzich'elle si consumino affatto; senza le brutte cose, che di queste carni fracide nascono; che di tutto il corpo s'ingenerano fastidiosi vermini: di certe membra dell'uomo, come dicono i savii esperti, nasce uno scorzone serpentino (2), velenoso e nero: e di quelli della femmina una botta (3) velenosa, fastidiosa e lorda. E di ciò pare, che parlasse il savio ecclesiastico, quando disse: quando l'uomo sarà morto, il suo retaggio saranno serpi, e bestie e vermini. Come adunque, secondo che dice Santo Jeronimo, insuperbirà l'uomo, il quale tanta viltà possede? E avvegnachè la

(1) *Carogna* dicesi il corpo di un animale morto e fetente.

(2) *Scorzone* spezie di serpe velenosissimo di color nero.

(3) *Botta* è lo stesso che *rospo*, ed è un animale velenoso, simile al ranocchio. Conviene avvertire i giovani che non bisogna aggiustar fede a queste cose, essendo errori di quel secolo quasi al tutto ignorante di scienze.

memoria della morte sia amara come dice il savio ecclesiastico: O morte, come è amara la memoria tua! tutta dee l'uomo volere sostenere questa amaritudine, considerando il frutto che ne sèguita: perocchè per tale memoria l'anima umiliata e timorata vieta il peccato. Così dice il savio ecclesiastico: in tutte le opere tue ricòrdati del fine tuo, e mai non peccherai.

Io per me ho già sognato de' miei dì più fiate i sogni sopraddetti: e però gli posi per esemplo, più tosto che gli altri: e non mi ricorda, anzi ne sono certo, che mai m'intervenisse alcuna di quelle cose, che dicono quei sogni significare. Sognai già infino che io era di piccola etade, e poi spesse volte, e poco tempo è, che io sognai d'essere chiamato, e di vedere persone morte: colle quali mi pareva parlare, come fossero vive: i quali sogni dicono significare, ch' e' debbia morire colui, che gli sogna. Io sono ancora vivo, in mentre che Dio vuole, e ho passati i cinquanta anni. Ho sognato più volte di volare: e non ebbi mai signoria nè principato sopra gente veruna, nè voglia ho d'averla: nè in pellegrinaggio andai mai, se non a Roma per lo perdòno, nè intendimento ho d'andarci mai. Sognato ho alcuna volta d'esser percosso dalla saetta folgore: e mai non fui assalito da' nemici: e nemici non n'ho, ch' io sappia: e non sostenni mai danno, o perdita di cose, che 'l fuoco ardesse, come dicono quel sogno significare. Del cadere de' denti più fiate ho sognato: e non me ne cadde mai veruno però, se non

i primi lattajuoli (1): nè non m'avvidi mai, che presso a quel cotale sogno morisse mio parente od amico; avvegnachè prima e poi molti miei parenti, e amici morissero. Sicchè la sperienza che insegna le cose certe, dimostra, che detti interpreti sono fallàci; imperocchè quel giudizio puote essere degli altri sogni, che di quegli, che abbiamo posti per esemplo. Se non fosse già, che ad alcuna persona fosse intervenuto, che sognando alcuno di quegli sogni, od alcuni altri interpretati, quello ch'e' dicono, che significano: la qual cosa potrebbe essere, per alcuna speziale cagione, secondo la quale altrimenti sogna alcuno, che non fa un altro: ed una persona fa già veri sogni più, che un' altra; che non è dubbio che grande differenza è nel sognare di diverse persone, secondo le complessioni, e' pensieri, gli affetti, e la varietà degli ofici, degli studi, e delle occupazioni, che sono cagioni de' sogni. Onde si trovano persone, che non sognano mai, alcune altre, che semprechè elle dormono, sognano: altre sono, che sognano nel cominciamento del sonno e poi non più: e molte altre sono, che sognano nel mezzo, e non nella fine: ed alcune sognano più presso al terminare del sonno. Ancora sono di quelle persone, che si ricordano d'ogni cosa, che elle sognano, e sannole poi raccontare: e molti si trovano, che non se ne ricordano, e non le sanno ri-

---

(1) *Dente lattajuolo* è quello che si mette quando ancora il bambino latta.

dire. E così è grande varietà de' sogni, e per le cagioni diverse e dentro e di fuori, e per la isvariata disposizione dell' organo fantastico, dove si riceve la immaginaria apparenza e visione del sogno. E però non dovrebbono i detti interpreti darne regola generale dicendo: Chiunque sogna la tale cosa, significa, che così interverrà; ma potrebbero dire, se sapessono, che fosse vero: Alcuna persona sognando la tal cosa, così le interviene, o così le dovrebbe intervenire, per la cotale ragione. Onde non assegnando veruna ragione della loro interpretazione: e prendendo generale quello, che forse alcuna volta ad alcuna persona, o per alcuna speziale cagione interviene; non provano il detto loro essere vero, ma dee essere riprovato, siccome egli è insufficientemente provato.

INDICE DELLE MATERIE.